

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI “ROMA TRE”
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE
DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE POLITICHE
CURRICULUM: STUDI EUROPEI E INTERNAZIONALI
XXXI CICLO

IL NEOFASCISMO ITALIANO IN AMERICA LATINA
NETWORK ANTICOMUNISTI TRANSNAZIONALI NEL *CONO SUR*
(1977-1982)

Tutor

Prof. Maria Rosaria Stabili

Dottorando

Vito Ruggiero

Indice

INTRODUZIONE	4
CAPITOLO 1	14
CONTRONISORGENZA, GUERRA RIVOLUZIONARIA, NETWORK ANTICOMUNISTI	14
La controinsorgenza	15
La guerra rivoluzionaria	21
I <i>network</i> anticomunisti	25
L'anticomunismo in America Latina: teorie e <i>networks</i>	31
I vuoti della conoscenza	37
Il neofascismo italiano in America Latina	38
I nodi problematici	40
CAPITOLO 2	44
L'AMERICA LATINA: IL CONTESTO	44
Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale all'inizio della guerra fredda	44
La <i>Doctrina de Seguridad Nacional</i>: il nuovo ruolo dei militari	47
Le Dictaduras de Seguridad Nacional	55
Il terrorismo di stato	65
Transnazionalizzare il terrorismo di stato	69
Il Sistema Condor	72
Il supporto “militante”	77
I <i>network</i> informali	83
CAPITOLO 3	88
IL NEOFASCISMO ITALIANO	88
Ordine Nuovo	89
Avanguardia Nazionale	90
La dimensione ideologica: da Julius Evola alla cospirazione comunista	91
La guerra rivoluzionaria	95
L'Aginter Press	97
La strategia della tensione in Italia	99
La questione del filo-atlantismo	106
La crisi, la fuga in Spagna e l'unificazione	108
Strategia della tensione e <i>golpe</i> cileno: un tentativo di comparazione	114
CAPITOLO 4	117
TRA CILE, ARGENTINA E BOLIVIA	117
La nascita del <i>network</i>: l'attentato a Bernardo Leighton	118

Il consolidamento: la <i>Operación Negra</i>	124
Santiago del Cile: dall'agenzia di stampa allo spionaggio militare	129
Dal Cile all'Argentina: cambia l'<i>empleador</i>	136
Il Batallón de inteligencia 601	142
1980: il <i>golpe</i> della cocaina in Bolivia	143
L'autonarrazione di Stefano Delle Chiaie della stagione latinoamericana	155
CAPITOLO 5	162
IL PARAGUAY DI STROESSNER E I REDUCI DI ORDINE NUOVO	162
L'origine dei rapporti e la questione dell'asilo politico	163
Ripopolare il Chaco Paraguaiano	175
Il radicamento nel tessuto sociale e la rimozione del passato criminale	186
I rapporti tra Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale durante la stagione latinoamericana	190
CONCLUSIONI	196
Il tessuto ideologico: militarismo e anticomunismo come ponti tra Europa e America Latina	196
Le funzioni dei <i>network</i> informali	198
I <i>network</i> informali e l'anticomunismo latinoamericano	201
BIBLIOGRAFIA	205

INTRODUZIONE

L'anticomunismo, nel corso degli anni, ha assunto diverse forme. L'avversione alla dottrina marxista si estendeva infatti su uno spettro politico molto ampio, rappresentando il comun denominatore tra una serie di soggetti provenienti da contesti politici estremamente diversi: socialisti e socialdemocratici, cattolici, conservatori, sino ad arrivare ai partiti della destra radicale e ai gruppi extraparlamentari di matrice neofascista. Ogni soggetto, in base alla sua area politica di provenienza, aveva una maniera diversa di declinare praticamente la dottrina anticomunista: chi con la propaganda e i mezzi democratici, chi con la violenza frontale e con il terrorismo.

Durante la guerra fredda, l'America Latina fu senza dubbio l'area geografica in cui l'anticomunismo si declinò nella maniera più sanguinaria. Nel 1964 prese piede, dal Brasile, un processo che omogeneizzò politicamente il *Cono Sur*, governato da dittature militari nella sua interezza dal 1976 fino ai primi anni Ottanta. L'obiettivo dei militari era uno solo: sconfiggere il marxismo, sotto qualsiasi forma esso si presentasse, e mantenere saldi i valori dell'Occidente.

Nonostante la presenza di dittature militari abbia caratterizzato il passato di molti paesi dell'America Latina già prima dell'inizio della guerra fredda, la seconda metà degli anni Settanta rappresenta una congiuntura particolare, poiché tutte le dittature presenti sul territorio regionale erano ispirate da una teoria unica che ne sistematizzava le politiche repressive interne: la *Doctrina de Seguridad Nacional*, una teoria volta a ricondurre tutti i conflitti locali, nazionali o sovranazionali, di qualsiasi matrice essi fossero, allo scontro tra Oriente e Occidente, tra capitalismo e comunismo.¹ Un nemico, quest'ultimo, che poteva presentarsi sotto qualsiasi "travestimento": cattolico, democratico, liberale.

¹ Juan Mario Solís Delgadillo, *Nn. Operación Cóndor, Memoria y Derecho*, S. Luís Potosí, Universidad Autonoma de San Luís Potosí, 2006, pp. 14-15.

Effettivamente, il panorama politico di quegli anni, in America Latina, era piuttosto movimentato. L'esito vittorioso della Rivoluzione Cubana, unito all'indipendenza ottenuta da molti paesi di Africa e Asia, aveva infatti dato impulso alle lotte sociali e politiche alimentando le speranze, nei movimenti e nei partiti di sinistra, di una concreta emancipazione dal modello imposto dagli Stati Uniti. Di una *segunda independencia*, come recita il titolo di una famosa canzone degli Inti Illimani.

Simili fermenti si manifestarono sotto due forme principali. Quelle pacifiche e partitiche, come l'esperienza di *Unidad Popular* in Cile, e quelle violente e guerrigliere, portate avanti dai *Tupamaros* in Uruguay, dall'*Ejército Revolucionario del Pueblo* in Argentina, dall'*Ejército de Liberación Nacional* della Bolivia e da altre organizzazioni.² Violenta o democratica che fosse, la risposta alla minaccia e ai moti sociali fu univoca. Attraverso la pratica del colpo di stato, i militari si impadronirono del potere rovesciando i governi democraticamente eletti o in alcuni casi altri dittatori ritenuti troppo progressisti, come Juan José Torres in Bolivia. Il tutto di concerto con le élite economiche, storiche detentrici del potere in America Latina, e con gli Stati Uniti, preoccupati che le spinte progressiste e le riforme promosse dai governi di sinistra potessero mettere in pericolo gli investimenti nordamericani nella regione e far scivolare nell'orbita sovietica paesi storicamente a loro vicini. Il quadro che si delineò fu quello di una "roccaforte continentale", caratterizzata da uno strettissimo controllo delle contingenze interne e dal meticoloso monitoraggio delle frontiere.

Considerati il numero di governi militari, delle organizzazioni militanti presenti sul territorio e la percezione di una costante minaccia a livello continentale rappresentata dai movimenti comunisti, l'interazione tra i protagonisti di quella stagione fu inevitabile. Il risultato fu la nascita di differenti tipologie di *network* antimarxisti transnazionali. Questi potevano essere esclusivamente istituzionali, benché segreti, come il Sistema Condor, o ibride, che coinvolgevano sia rappresentanti dei governi militari sia delegazioni dei movimenti anticomunisti del subcontinente, come la *Confederación Anticomunista Latinoamericana*.

Vi era infine un'altra categoria di rete presente sul territorio: i *network* cosiddetti informali, che iniziarono a formarsi anch'essi intorno alla metà degli anni Settanta. La fortezza anticomunista latinoamericana, infatti, non esitò ad aprire le proprie porte a terroristi e rappresentanti della

² Cfr. Julio A. Sujatt, *La Junta de Coordinación Revolucionaria (1972-1979). Una experiencia de internacionalismo armado en el Cono Sur de America Latina*, in «Cuadernos de Marte», anno 7, n. 10, 2016.

destra radicale provenienti da ogni parte del globo, ricercati nella gran parte dei casi dalle polizie internazionali. Le migrazioni per motivi politici avvenivano in maniera individuale, come nel caso di Anastasio Somoza Debayle che trovò rifugio in Paraguay,³ o in maniera collettiva.⁴ Nel secondo caso accadeva che alcuni membri, provenienti da contesti analoghi, decidessero di intraprendere il viaggio, insieme o in maniera scaglionata, ma con la stessa destinazione. Capitava inoltre che membri di diversi gruppi, magari provenienti anche da diverse aree geografiche, si unissero per iniziare un percorso politico comune.

Ma cosa si intende precisamente con l'espressione "network informali"? Considerate le caratteristiche di questo tipo di reti, dare una definizione univoca è piuttosto arduo. Si proverà a delinearne i labili confini così come segue. Appartenevano a questa categoria gruppi di persone, provenienti da contesti geografici e politici anche molto differenti, residenti su uno stesso territorio, accomunate da una viscerale avversione nei confronti della dottrina marxista. Tali gruppi non erano riconducibili ad alcuna organizzazione esistente, non avevano una struttura gerarchica ufficiale ed erano dei soggetti "fluidi", nella misura in cui c'era molta facilità di entrata e di uscita da parte dei militanti. Le reti in questione erano quasi sempre in contatto con i servizi di sicurezza del paese ospitante, che provvedevano alle loro necessità primarie. Ragion per cui, ai fini della sopravvivenza, il costante rapporto del singolo con il resto del gruppo era essenziale.

I problemi che si incontrano nello studio di questa categoria, come tutte le ricerche che si focalizzano sul fenomeno delle dittature militari, sono molteplici, legati principalmente al passato molto recente durante cui gli eventi si svolsero. Fatti drammatici dei quali molti storici latinoamericani sono stati diretti testimoni. Una circostanza che, comprensibilmente, porta delle conseguenze soprattutto sul carattere di terzietà che una ricerca storiografica dovrebbe avere. La vicinanza temporale dei fatti in questione ha inoltre un'altra importante ripercussione, relativa all'aspetto archivistico. Molti dei documenti riguardanti il periodo storico delle dittature latinoamericane rimangono tutt'ora materiale classificato, dentro e fuori dal continente americano. Non fanno eccezione, a titolo di esempio, gli archivi del Ministero degli Esteri italiano o del Vaticano.

³ Ariel C. Armony, *Argentina, the United States, and the Anti-communist Crusade in Central America, 1977-1984*, Athens, Ohio University Press, 1997.

⁴ Peter Kornbluh, *The Pinochet File. A Declassified Dossier on Atrocity and Accountability*, New York, The New Press, 2003, p. 339.

Lo studio dei *network* informali porta con sé un ulteriore problema, sempre dal punto di vista dei documenti. Data la natura non ufficiale e la non riconducibilità ad alcuna sigla, trovarne traccia nelle carte è estremamente arduo.

Per ovviare a questi problemi e tentare di realizzare un primo studio interamente dedicato ai *network* informali e alle loro relazioni con i regimi militari, si è scelta come controparte delle dittature il neofascismo italiano. Questo per due ragioni. Primo, la certezza che, a partire dal 1977, alcuni dei membri delle due principali organizzazioni della destra radicale italiana, vale a dire Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, abbiano trascorso una parte della loro latitanza in America Latina, in particolare in Cile, Argentina, Bolivia e Paraguay. Durante le indagini giudiziarie sull'eversione nera in Italia e le inchieste della Commissione Parlamentare sulle stragi è infatti emerso che il continente latinoamericano, durante la seconda metà degli anni Settanta, fu una delle mete predilette dai neofascisti che riuscirono a sfuggire all'ondata di arresti che colpì gli ambienti della destra radicale italiana a partire dal biennio 1973-1974. Avere la certezza che alcuni personaggi di spicco del terrorismo italiano si siano rifugiati nel subcontinente è un elemento di estrema importanza, poiché crea un punto di partenza solido per lo studio di un oggetto la cui forma è così "blanda".

La seconda ragione, strettamente relazionata alla prima, riguarda invece la questione archivistica. Tramite le indagini giudiziarie è stata raccolta una mole imponente di documenti. Considerate la ricchezza dei fondi archivistici e la certezza che parte dei protagonisti di quella stagione si fosse rifugiata in America Latina, le probabilità di incontrare informazioni utili per questa ricerca erano decisamente alte. Tale particolare circostanza crea quindi un importante agglomerato di documenti che possano "dialogare" con quelli di altra provenienza, fornendo così uno strumento di ricerca aggiuntivo.

Perché inserire il gruppo di neofascisti italiani fuggiti in America Latina all'interno della categoria dei *network* informali? Per rispondere a questa domanda, è necessario considerare la natura intrinseca del neofascismo italiano. Esso fu infatti un fenomeno estremamente complesso, non univoco ma molto variegato. Parlare del neofascismo italiano implica riferirsi a un gran numero di soggetti, che pur appartenendo allo stesso "mondo", mancavano di un qualsivoglia coordinamento complessivo. Una mancanza di comunicazione esistente a volte anche tra le sezioni locali di una stessa organizzazione nazionale. Gruppi e gruppuscoli che

avevano differenti livelli di elaborazione teorica, a volte con *modus operandi* diversi e in alcuni casi in aperto conflitto. Le formazioni prese in considerazione in questo lavoro, principali sigle del neofascismo italiano, appartengono a quella che gli storici considerano la “prima generazione” del neofascismo italiano. Vale a dire a quella che operò nella prima fase dello stragismo, che andò dal 1969 al 1974. Solo una parte di questi due soggetti organizzati entrò in contatto ed ebbe delle effettive relazioni con le dittature di sicurezza nazionale, ragion per cui non è possibile collocare le intere organizzazioni all’interno del fenomeno. Inoltre, nel 1977, anno della fuga oltreoceano, le attività terroristiche delle due organizzazioni potevano dichiararsi concluse.

Le relazioni tra il neofascismo italiano e le dittature latinoamericane sono state oggetto di numerose speculazioni, formulate soprattutto in ambito giornalistico. Particolare attenzione è stata data ai rapporti intercorsi tra Avanguardia Nazionale e il regime cileno, prendendo come base di partenza l’attentato a Berardo Leighton, verificatosi a Roma nell’autunno del 1975, commissionato dalla giunta di Pinochet all’organizzazione neofascista. Ma anche in questo caso, nonostante la plausibilità delle teorie esposte, le ricostruzioni sono sempre state basate in grandissima parte su sentenze giudiziarie, articoli di giornali e altre inchieste.⁵

Il primo a fornire delle prove documentali, riguardo ai soli rapporti con il regime cileno, è stato l’analista del National Security Archive Peter Kornbluh,⁶ affrontando il tema in maniera collaterale all’interno di un argomento più ampio e di conseguenza in maniera non esaustiva. Allo stesso modo, altri testi propongono diverse teorie riguardo il coinvolgimento dei neofascisti italiani nelle campagne repressive del regime argentino e successivamente di quello boliviano del 1980, senza tuttavia fornire una ricostruzione cronologica dettagliata né una *ratio* specifica alle erranze dei militanti della destra radicale.⁷

Dal punto di vista della storiografia, il tema delle relazioni tra neofascismo italiano e dittature latinoamericane non è mai stato affrontato in maniera approfondita. Alcuni testi inseriscono le formazioni di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, considerate nella loro interezza, all’interno di una rete anticomunista mondiale consolidata che operava su più fronti anche in

⁵ Patricia Mayorga, *Il condor nero. L'internazionale fascista e i rapporti segreti con il regime di Pinochet*, Milano, Sperling&Kupfer, 2003; John Dinges, *The Condor Years. How Pinochet and his allies brought terrorism to three continents*, New York, New Press, 2004.

⁶ Peter Kornbluh, *The Pinochet File. A declassified dossier on atrocity and accountability*, New York, New Press, 2003.

⁷ Magnus Linklater et al, *The Fourth Reich: Klaus Barbie and the Neo-Fascist Connection*, Londra, Hodder and Stoughton, 1984.

America Latina.⁸ Altri testi, in maniera più cauta, collocano la componente neofascista italiana all'interno della sezione argentina della DINA, la polizia segreta del regime di Pinochet.⁹ Altri, infine, studiando l'argomento dal punto di vista del neofascismo italiano, interpretano i legami con la giunta cilena come punto massimo della transnazionalizzazione delle attività delle organizzazioni della destra radicale italiana.¹⁰ Ma, anche in questo caso, le fonti utilizzate per la stesura di questi lavori constano in larga parte di fonti giudiziarie e testi giornalistici.

Alla luce di quanto appena detto, si aprono una serie interrogativi, uno dei quali riguarda il tessuto ideologico su cui le relazioni si fondavano. Come si avrà modo di approfondire nelle prossime pagine, la dottrina caratterizzante le formazioni di Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo proveniva in gran parte dal pensiero di Julius Evola, che, in estrema sintesi, propugnava un'evoluzione della società in senso gerarchico, spirituale e aristocratico. Un sistema equidistante sia dal modello statunitense sia dal blocco sovietico. Dall'altra parte, la *Doctrina de Seguridad Nacional* era una teoria in cui il concetto di sicurezza nazionale assume il ruolo di fulcro, diventando lo strumento attraverso il quale le *policies* di uno stato vengono misurate, oltre che obiettivo stesso delle politiche interne. Una dottrina che si collocava su un piano completamente diverso rispetto alle teorie evoliane e che sposava l'*american way of life*, oltre ad accettare la *leadership* degli Stati Uniti nella lotta contro il comunismo.

Dal punto di vista operativo, emerge con forza un altro quesito: in che modo di concretizzarono le relazioni intercorse tra i regimi militari e i neofascisti italiani? Furono dei semplici "rifugiati politici" o ebbero un ruolo effettivo nelle politiche repressive messe in campo dai regimi?

Rispondere a questi interrogativi potrebbe aiutare a far luce un aspetto importante, ma trascurato, delle *Dictaduras del Seguridad Nacional*, vale a dire le loro dimensioni transnazionali. Lo studio delle relazioni esterne delle dittature sudamericane, fermandosi su piano per lo più internazionale, ha infatti preso principalmente due direzioni: una "verticale",

⁸ J.Patrice McSherry, *Predatory States. Operation Condor and Covert War in Latin America*, New York, Rowman & Littlefield, 2005; Fernando López, *The Feathers of Condor: Transnational State Terrorism, Exiles and Civilian Anticommunism in South America*, Cambridge, Cambridge Scholar Publishing, 2016; Eduardo Gonzalez Calleja, *Entre dos continentes. Estrategia de la tensión desde la ultraderecha latinoamericana a la europea*, in «Tiempo Devorado. Revista de Historia Actual», n.1, aprile 2017, pp. 166-227.

⁹ Ariel Armony, *Argentina, United States and the Anti-Communist Crusade in Central America*, Athens (Oh), Ohio University Press, 1997.

¹⁰ Anna Cento Bull, Galadriel Ravelli, *The Pinochet Regime and the Transnationalization of Italian Neo-fascism*, in Robert Leeson, a c. di, *Hayek: a Collaborative Biography*, Stanford, Palgrave MacMillan, 2018.

vale a dire i rapporti con gli Stati Uniti, e una “orizzontale”, analizzando i rapporti tra i singoli regimi. La ricerca alla base di questo lavoro si è mossa invece in un’altra direzione, provando a indagare sui rapporti con soggetti militanti provenienti da altri contesti sia geografici che politici, non istituzionali e pertanto in una posizione subordinata nella catena del potere.

Da un punto di vista più generale, lo studio delle relazioni tra dittature e *network* informali rappresenterebbe una nuova lente attraverso la quale osservare le dinamiche interne all’anticomunismo latinoamericano. Secondo gran parte della produzione storiografica, esso era un blocco monolitico, in cui tutti gli attori presenti sul territorio quali governi militari, servizi di sicurezza, gruppi militanti locali e stranieri, si muovevano in maniera univoca e coordinata sotto la direzione degli Stati Uniti. Una collaborazione durata sino all’inizio degli anni Ottanta. Tuttavia, se si considera il numero di attori coinvolti, gli attriti e le rivalità che da sempre hanno caratterizzato le relazioni diplomatiche dei paesi sudamericani, le pressioni internazionali per le aperture democratiche e la violazione dei diritti umani, sorge spontanea una domanda: l’anticomunismo latinoamericano era così compatto e monolitico? La battaglia contro il comune nemico marxista era davvero al centro dell’agenda politica dei militari, venendo considerata al di sopra anche degli interessi nazionali?

Considerato questo vuoto di fonti, il primo passo della ricerca è stata l’individuazione degli archivi all’interno dei quali cercarle.

Il primo che si è scelto di visitare è il National Security Archive, che ha sede presso la George Washington University di Washington, DC. Fondato nel 1985, questo istituto di ricerca si dedica sin dalla sua nascita alla raccolta e catalogazione di documenti riguardanti la politica estera prodotti dalle autorità statunitensi, ottenuti grazie al *Freedom of Information Act* (FOIA). Attualmente, il National Security Archive rappresenta, tra gli istituti di ricerca, il più grande depositario di materiale declassificato di tutti gli Stati Uniti, nonché uno dei più importanti a livello globale. Durante i tre mesi di *fellowship* all’interno del *Southern Cone Documentation Project*, nello sterminato *database* si è avuto modo di visionare telegrammi, memorandum, informative e carteggi prodotti negli anni di nostro interesse da *Central Intelligence Agency*, Dipartimento di Stato e dal *Federal Bureau of Investigation*, oltre che dalle ambasciate USA, riguardanti i paesi latinoamericani del *Cono Sur* negli anni di nostro interesse.

Grazie a una convenzione del National Security Archive con la Corte di Giustizia di Buenos Aires, è stato possibile esaminare anche l'“Archivio Arancibia Clavel”, custodito presso il Tribunale Federale della capitale argentina. Durante una perquisizione effettuata nel 1978, la polizia bonaerense trovò nell'abitazione di Enrique Lautaro Arancibia Clavel, un agente della DINAs di stanza a Buenos Aires, il registro completo delle sue attività svolte per il regime cileno a partire dal 1974. In particolare, i faldoni contengono le comunicazioni intercorse con il quartier generale a Santiago, anche di altri agenti; informazioni riguardanti l'organizzazione interna della sezione argentina della DINAs, i contatti civili e militari. L'archivio digitalizzato si compone di quattro cartelle. Le prime due contengono i report inviati da Arancibia Clavel a Raúl Iturruga, capo della sezione “*Exterior*” della DINAs. Le risposte del comando centrale sono invece contenute nella terza. La quarta cartella, infine, contiene la corrispondenza intrattenuta con Michael Townley, agente statunitense in forza alla DINAs. La scelta di questo archivio si deve alle testimonianze rese durante il processo per l'omicidio del generale cileno Carlos Prats, avvenuto per mano della DINAs nel 1974 a Buenos Aires. Durante i dibattimenti è infatti emerso che un gruppo di neofascisti italiani fu impiegato dal servizio segreto cileno nella sezione che operava nella capitale argentina tra il 1977 e il 1978.

La seconda tappa del percorso di ricerca è rappresentata dai National Archive and Records Administration (NARA) di College Park, Maryland. Il fondo di maggior interesse che si è avuto modo di scandagliare è quello prodotto in seguito al il *Nazi War Crimes Disclosure Act* del 1998, il cui obiettivo era la declassificazione dei documenti riguardanti le attività dei criminali nazisti dopo la fine del secondo conflitto mondiale prodotti dalle agenzie statunitensi.

L'altro fondamentale *corpus* è il cosiddetto Archivio del Terrore. Scoperti il 22 dicembre 1992 da Martin Almada e dal giudice José Agustín Fernández in una stazione di polizia a Lambaré, un sobborgo della capitale paraguayana, i faldoni che lo compongono sono attualmente custoditi presso il *Museo de la Justicia - Centro de Documentación y Archivo para la Defensa de los Derechos Humanos*, il quale ha sede presso il *Palacio di Justicia* di Asunción. La documentazione, che abbraccia tutto il periodo stronista, include diversi tipi di elementi: dati su arresto e rilascio di tutti i prigionieri politici dal 1952 al 1989; entrate e uscite giornaliere dai confini del Paese; le corrispondenze interne tra i vertici della *Dirección de Política y Afines* con i dirigenti del *Departamento de Investigaciones*; un totale di 8369 file personali sistemati in ordine alfabetico riguardanti i detenuti politici che comprendevano foto segnaletiche, impronte

digitali, informazioni sulle circostanze del loro arresto e le loro appartenenze politiche; circa 1500 libri e riviste considerate sovversive sequestrate durante le perquisizioni; circa 10.000 foto segnaletiche di personalità ritenute pericolose, la maggior parte delle quali scattate durante le manifestazioni pubbliche; 543 audiocassette contenenti le registrazioni di programmi radio o riunioni pubbliche considerate sovversive; le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche; il testo di circa 400 confessioni ottenute attraverso la tortura; più di 500 passaporti e documenti di cittadini stranieri.¹¹ Tra quest'ultimo raggruppamento, è possibile incontrare atti di vario genere riguardanti i latitanti neofascisti italiani, quali memorie allegate alle richieste di asilo politico, informative, interrogatori e lettere indirizzate direttamente al governo paraguaiano. Oltre ad essere stati fondamentali per la ricostruzione dei tragici eventi che contraddistinsero la dittatura di Alfredo Stroessner, l'Archivio del Terrore fornì anche la prova dell'esistenza del Sistema Condor.

L'ultimo archivio che si ha avuto modo di visitare è la Casa della Memoria di Brescia. Al suo interno è custodita l'intera documentazione prodotta durante le indagini giudiziarie relative alla strategia della tensione, suddiviso in faldoni relativi alle singole stragi. Il materiale si compone di deposizioni e testimonianze, istruttorie dei processi, documenti prodotti dalle forze dell'ordine e dai servizi di sicurezza, materiale sequestrato durante le perquisizioni nelle sedi delle organizzazioni e nelle abitazioni degli imputati. Tra queste vi sono numerose informative sulle attività dei latitanti all'estero, le quali venivano costantemente monitorate, oltre alla corrispondenza intercorsa tra i latitanti e i loro "camerati" rimasti in patria.

Il presente lavoro si compone di cinque capitoli. Il primo, di carattere fondamentalmente teorico, tenta di focalizzare il problema storiografico delle varie declinazioni dell'anticomunismo, analizzando le varie teorie che lo contraddistinsero. Si partirà dalla controinsorgenza, passando alle teorie della guerra rivoluzionaria, per arrivare all'anticomunismo latinoamericano.

Nel secondo capitolo si fornirà invece una descrizione dettagliata del contesto storico in cui ci si muove. Dopo aver delineato la situazione dell'America Latina all'indomani della Seconda Guerra Mondiale, prestando particolare attenzione ai processi di democratizzazione e alle

¹¹ R. Andrew Nickson, *Paraguay's Archivo del Terror*, in "Latin American Research Review", Vol. 30, No. 1, 1995, p. 128.

interazioni politiche interne ed estere, si procederà con l'analisi dei principali eventi che caratterizzarono la guerra fredda in America Latina. Dopo un *excursus* sui processi di instaurazione delle dittature, ci si concentrerà sull'azione repressiva dei regimi militari, esaminando l'applicazione dei dettami della DSN con particolare attenzione alle pratiche che la contraddistinsero: rastrellamenti e arresti arbitrari, l'utilizzo della tortura e della pratica della *desaparición*. Successivamente si analizzerà la genesi e l'azione del Sistema Condor fino al suo declino.

Il terzo capitolo sarà invece dedicato ai movimenti neofascisti italiani. Dopo aver ripercorso i momenti che portarono alla nascita delle principali organizzazioni e averne delineato i tratti ideologici, si ricostruirà e si analizzerà l'azione stragista, ricostruendo le attività svolte in Europa e in particolare in Spagna.

Gli ultimi due capitoli rappresentano infine il cuore di questa ricerca. Al loro interno si ricostruiranno e analizzeranno la nascita delle relazioni tra le organizzazioni neofasciste e le dittature sopracitate. L'oggetto del quarto saranno i rapporti intercorsi tra gli ex componenti di Avanguardia Nazionale e i regimi di Cile, Argentina e Bolivia. Ci si soffermerà sia sulla genesi e il consolidamento di tali collegamenti, come si svilupparono sul territorio e se i rapporti si svilupparono contemporaneamente o singolarmente.

In maniera analoga al precedente, nel quinto capitolo si delinearanno gli elementi che caratterizzarono la permanenza dei neofascisti in Paraguay, evidenziando le similitudini e le differenze rispetto alle relazioni intrattenute dai loro connazionali con i regimi sopracitati.

Nelle conclusioni si proverà infine a riassumere i risultati della ricerca. A partire dalle risposte ottenute riguardo le relazioni tra dittature militari e neofascismo italiano, si proverà inserire i dati conseguiti all'interno del tema più ampio dell'anticomunismo latinoamericano.

CAPITOLO 1

CONTRONISORGENZA, GUERRA RIVOLUZIONARIA, NETWORK ANTICOMUNISTI

La guerra. Un fenomeno che ha caratterizzato, e continua a caratterizzare, la razza umana dalla notte dei tempi. Se si volesse dare una definizione tecnica di guerra, la si descriverebbe come un confronto armato tra due o più paesi, o tra gruppi organizzati, il cui scopo è risolvere dispute territoriali, politiche o economiche.¹² In una situazione di questo tipo, le parti avversarie, così come il territorio della battaglia, gli obiettivi, sono chiare e ben delineate. Una definizione sostanzialmente univoca.

Durante la guerra fredda, tuttavia, l'univocità di tale concetto venne scardinata. Questo periodo fu infatti teatro di conflitti convenzionali, non convenzionali e psicologici, dando luogo a una definizione di guerra molto più complessa. Da un lato, nel Terzo Mondo, i gruppi marxisti rivoluzionari o i movimenti indipendentisti fecero un massiccio uso della guerriglia come strategia di combattimento, camuffandosi tra la popolazione e rendendo arduo il riconoscimento del nemico da parte delle forze armate regolari; dall'altro, nei paesi industrializzati, i partiti comunisti, i sindacati e i movimenti sociali venivano considerati dai governi filoatlantici come il cavallo di Troia utilizzato dall'Unione Sovietica per sferrare l'attacco finale al "mondo libero". In sostanza,

nell'Occidente inteso in senso lato, vi era la percezione, con venature paranoiche, di una guerra totale e silenziosa che il comunismo stava portando avanti per la conquista mondiale, o con la guerriglia o con il consenso elettorale.

Di fronte a una minaccia eterogenea e camaleontica, l'opposizione al comunismo di sviluppò su diversi fronti, rigettando il suo «egualitarismo, la sua giustificazione della violenza politica, l'ateismo, la distruzione della proprietà privata, la negazione dei diritti individuali, la

¹² Cfr. J. Reinel Sánchez, *Una respuesta a la pregunta "¿Qué es la guerra?"*, in «Aposta. Revista de Ciencias Sociales», n. 6, marzo 2004.

collettivizzazione dell'economia, il Bolscevismo e il materialismo dialettico».¹³ L'opposizione al marxismo, pertanto, si dipanò su diversi piani, da quello militare a quello culturale, creando dei legami che superavano i confini nazionali e a volte continentali.

La controinsorgenza

Le recenti campagne militari della NATO in Afghanistan e in Iraq rispettivamente nel 2001 e nel 2003 hanno risvegliato l'interesse della comunità scientifica nei confronti di una dottrina che prende il nome di controinsorgenza.

Prima di procedere con una rassegna storiografica su questa teoria, potrebbe essere opportuno fornire una definizione chiara e articolata di "insorgenza":

Insurgency is a protracted political-military struggle directed toward subverting or displacing the legitimacy of a constituted government or occupying power and completely or partially controlling the resources of a territory through the use of irregular military forces and illegal political organizations. The common denominator for most insurgent groups is their objective of gaining control of a population or a particular territory, including its resources. This objective differentiates insurgent groups from purely terrorist organizations. It is worth noting that identifying a movement as an insurgency does not convey a normative judgment on the legitimacy of the movement or its cause; the term insurgency is simply a description of the nature of the conflict.¹⁴

L'insorgenza, con la sua azione di lungo periodo, si pone i seguenti obiettivi:

- Minare le possibilità del governo di fornire alla popolazione sicurezza e servizi pubblici, comprese utenze, educazione e giustizia. Un gruppo insorgente potrebbe tentare di soppiantare il governo attraverso l'erogazione di servizi alternativi alla popolazione, accusando il governo di essere incapace di farlo.
- Ottenere il supporto attivo o passivo della popolazione. Non tutto il sostegno deve provenire necessariamente da reali simpatizzanti o presunti tali. La paura e l'intimidazione possono far guadagnare il consenso di più persone.

¹³ G. Scott-Smith *et al.*, a c. di, *Transnational Anti-Communism and Cold War. Agents, Activities and Networks*, Londra, Palgrave Macmillan, 2014, p. 2.

¹⁴ Aa.Vv., *Guide to the Analysis of Counterinsurgency*, US Government, 2012, p 1.

- Spingere il governo a commettere abusi che portino i civili ancora neutrali dalla parte degli insorti e consolidino la lealtà di chi è già sostenitore.
- Minare il supporto internazionale per il governo e, se possibile, ottenere riconoscimento internazionale o assistenza per l'insurrezione.¹⁵

Uno degli strumenti utilizzati dai gruppi fautori dell'insorgenza è la guerriglia, definita come

...a form of warfare in which small, lightly armed groups use mobile tactics against a stronger opponent. Guerrillas employ small-scale attacks, such as ambushes and raids, to harass their enemy rather than to win a decisive victory in battle.¹⁶

Nell'immaginario collettivo, la parola *insorgenza* è molto spesso considerata come appannaggio di movimenti della sinistra rivoluzionaria. Tuttavia, come si evince dalle definizioni date dagli analisti nordamericani, essa è una dottrina squisitamente militare, che non si contraddistingue dal "perché" o dal "chi", bensì dal "come". Di riflesso, il carattere politico è assente anche nella definizione di controinsorgenza, intesa come

the combination of measures undertaken by a government to defeat an insurgency. Effective counterinsurgency integrates and synchronizes political, security, legal, economic, development, and psychological activities to create a holistic approach aimed at weakening the insurgents while bolstering the government's legitimacy in the eyes of the population.¹⁷

Il fenomeno dell'insorgenza e del suo strumento principale, la guerriglia, affonda le sue radici in tempi molto remoti. Secondo Anthony James Joes, forme di combattimento non convenzionale furono riscontrabili già cinquecento anni prima della nascita di Cristo nella «*hit-and-run tactics*»¹⁸ utilizzate delle tribù sciite contro gli eserciti di Dario I. In tempi più recenti, pratiche tipiche della guerriglia furono utilizzate in Francia durante la rivolta della Vandea contro il governo rivoluzionario, o dagli spagnoli contro gli eserciti napoleonici.¹⁹ La necessità di teorizzare una strategia di difesa contro questa insidiosa tecnica di combattimento si avvertì, invece, solo molti anni dopo, agli albori della guerra fredda, quando l'insorgenza venne adottata

¹⁵ *Ibidem*, p. 2.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Cfr. Andrew James Joes, *Guerrilla Warfare: A Historical, Biographical and Bibliographical Sourcebook*, Westport (CT), Greenwood Press, 1996, p. 3.

¹⁹ *Ibidem*, p.4.

come metodo di lotta dalle formazioni marxiste filosovietiche e dai movimenti di liberazione in Asia e Africa.

I primi segnali di allarme giunsero già all'indomani della vittoria del Partito Comunista nella guerra civile cinese nel 1950: essa rappresentava un elemento novità anche rispetto alla lotta partigiana che si ebbe in Europa durante gli ultimi anni del secondo conflitto mondiale. Mentre in Europa questa operava in funzione pressoché complementare all'azione degli Alleati, le vicende cinesi avevano dimostrato che la guerriglia poteva agire anche in maniera autonoma senza il sostegno di truppe regolari, dimostrando di poter essere anche superiore a queste ultime. La conferma della pericolosità di questa nuova forma di combattimento arrivò dall'Indocina, dove l'esercito francese, composto da circa 500.000 unità, subì una pesante disfatta a Dien Bien Phu ad opera di una milizia di contadini, inferiori per numero ed equipaggiamento. Un altro evento che ebbe una profonda influenza sulle nuove evoluzioni delle dottrine militari che caratterizzarono parte della Guerra Fredda fu la Guerra d'Algeria, durante la quale il Fronte Popolare di Liberazione riuscì a mettere più volte in difficoltà l'Esercito Francese. Dall'altra parte del globo, un altro schiaffo venne dalla Rivoluzione Cubana, durante la quale uno sparuto gruppo composto da circa 80 uomini, con uno scarso armamentario, riuscì a ingrossare le proprie fila, sconfiggere le truppe regolari di Fulgencio Batista e sottrarre agli Stati Uniti uno dei suoi più consolidati satelliti. Un *fil rouge* collegava i tre conflitti: le truppe regolari erano state sconfitte da guerriglieri male armati e in netta inferiorità numerica.

In questa fase storica, gli studi sull'insorgenza e sulla guerriglia iniziarono proprio da chi queste sconfitte le aveva subite. Uno dei massimi teorici della controinsorgenza è stato infatti Roger Trinquier, ufficiale dell'Esercito Francese durante la Seconda Guerra Mondiale, la Guerra d'Indocina e la Guerra d'Algeria. In *Modern Warfare: A French View of Counterinsurgency*,²⁰ Trinquier descrive la guerra moderna come un sistema complesso di azioni politiche, economiche, psicologiche e militari il cui scopo è sovvertire l'autorità costituita di un paese e sostituirla con un altro regime. Per raggiungere questo obiettivo, l'aggressore sfrutta le tensioni interne, cavalcando ogni conflitto che potrebbe avere influenza sulla popolazione.²¹ Egli individuava le ragioni della sconfitta delle truppe regolari nell'incapacità da parte di queste ultime di appropriarsi delle tecniche di combattimento tipiche della guerra moderna. Queste comprendevano l'utilizzo di piccole squadre d'assalto, la creazione di forze di autodifesa reclutate tra la popolazione e la loro collocazione nelle zone sensibili, operazioni psicologiche.

²⁰ Roger Trinquier, *Modern Warfare: A French View of Counterinsurgency*, Londra, Pall Mall Press, 1964. Ed. or. *La Guerre moderne*, Paris: La Table ronde, 1961.

²¹ *Ibidem*, p. 6.

Inoltre, egli studiò l'applicazione del terrorismo e della tortura all'interno della controinsorgenza. L'utilizzo del supplizio durante gli interrogatori aveva infatti un ruolo cardine nella teoria di Trinquier. Uno dei punti critici dell'insorgenza, infatti è la difficoltà nel riconoscere il nemico, che tendeva a mimetizzarsi nella popolazione. Una volta catturato un guerrigliero, la tortura doveva spingerlo a tradire i suoi compagni e la sua organizzazione. I torturatori dovevano conoscere in precedenza quali domande rivolgere al prigioniero, che dovevano essere relative esclusivamente al suo movimento di appartenenza. Una volta ottenute le informazioni, la tortura terminava, e il prigioniero tornava nella sua cella.²² L'evanescenza dell'avversario e la conseguente inesistenza di centrali visibili da attaccare obbligavano l'esercito ufficiale a rimanere sulla difensiva, lasciando al nemico il vantaggio dell'iniziativa. Dall'altro lato, la necessità da parte delle truppe regolari di proteggere i propri obiettivi sensibili comportava invece la dispersione dei soldati su un vasto territorio. Secondo Trinquier, la somma di questi due elementi condannava le forze armate ufficiali a una sicura sconfitta. Ragion per cui, per sconfiggere la guerriglia era necessario ricorrere ai suoi stessi metodi. Un'interpretazione differente è invece fornita da un altro importante teorico della controinsorgenza, David Galula, anch'egli reduce delle guerre di Indocina e Algeria. Autore di *Counterinsurgency Warfare. Theories and Practise*,²³ l'autore francese ritiene invece non appropriato l'adozione dei metodi dell'insorgenza da parte delle forze regolari. L'asimmetria di fondo che caratterizza questo tipo di conflitto rende infatti impossibile l'efficace utilizzo dei *modus operandi* in questione date le caratteristiche intrinseche che un esercito regolare possiede. Pertanto, egli propone quattro "leggi" per fronteggiare l'insorgenza:

- 1) lo scopo principale della guerra non è conquistare il territorio, bensì il consenso della popolazione;
- 2) la gran parte della popolazione sarà neutrale nel conflitto, ragion per cui il supporto delle masse potrebbe essere ottenuto attraverso una piccola parte di esse favorevole alla causa controinsorgente;
- 3) il supporto della popolazione non è definitivo. Essa deve tassativamente essere protetta in modo che possa collaborare senza il timore di rappresaglie da parte dell'avversario;
- 4) la priorità è l'eliminazione o lo spostamento dell'avversario dal territorio. Successivamente bisogna guadagnare il supporto della popolazione e rafforzare il rapporto con essa, in modo da

²² *Ibidem*, capitolo 4.

²³ David Galula, *Counterinsurgency Warfare. Theories and Practice*, Westport – Londra, Praeger Security International, 1964.

stabilire una relazione a lungo termine. Questo procedimento deve essere seguito zona per zona, usando un territorio non in guerra come base per conquistare le zone limitrofe.²⁴

Trasposte su un piano operativo, una volta conquistata una zona ben definita, le quattro leggi della controinsorgenza si declinano come segue:

1. Concentrate enough armed forces to destroy or to expel the main body of armed insurgents.
2. Detach for the area sufficient troops to oppose an insurgent's comeback in strength, install these troops in the hamlets, villages, and towns where the population lives.
3. Establish contact with the population, control its movements in order to cut off its links with the guerrillas.
4. Destroy the local insurgent political organizations.
5. Set up, by means of elections, new provisional local authorities.
6. Test these authorities by assigning them various concrete tasks. Replace the softs and the incompetents, give full support to the active leaders. Organize self-defense units.
7. Group and educate the leaders in a national political movement.
8. Win over or suppress the last insurgent remnants.²⁵

Secondo Galula, la vittoria nella controinsorgenza non consiste nella semplice distruzione delle armate nemiche e della loro organizzazione. Il vero elemento di trionfo consiste nell'isolamento permanente delle forze insorgenti dalla popolazione. Uno degli strumenti per ottenerlo è ciò che lui chiama terrorismo selettivo.

The aims are to isolate the counterinsurgent from the masses, to involve the population in the struggle, and to obtain as a minimum its passive complicity. This is done by killing, in various parts of the country, some of the low-ranking government officials who work most closely with the population, such as policemen, mailmen, mayors, councilmen, and teachers. Killing high-ranking counterinsurgent officials serves no purpose since they are too far removed from the population for their deaths to serve as examples.²⁶

Grande importanza riveste inoltre la guerra psicologica. Per quanto riguarda la popolazione, propaganda deve avere i seguenti tre obiettivi:

²⁴ *Ibidem*, capitolo 5.

²⁵ *Ibidem*, pp. 55-56.

²⁶ *Ibidem*, p. 40.

1. Ottenere qualche forma di approvazione, o quanto meno comprensione, per le azioni organizzate dalla controinsorgenza che toccano direttamente la popolazione (censo, controllo degli spostamenti ecc.);
2. Preparare le basi per una eventuale dissociazione della popolazione dagli insorti.
3. Predisporre le condizioni per l'impiego di elementi solidali, ma ancora neutrali.²⁷

Per ciò che concerne la propaganda diretta all'insorgenza, invece, l'obiettivo che Galula pone è fomentare le divisioni interne e lo scollamento tra gruppi guerriglieri e popolazione, tra le masse e i loro leader.²⁸ Per quanto riguarda le cause, considerato il ruolo fondamentale che il rapporto con la popolazione riveste nell'insorgenza, le sue istanze devono essere quando più condivise possibili all'interno del tessuto sociale, in modo da avere molti sostenitori e pochi oppositori. Per la nascita della guerriglia è pertanto necessaria la presenza di un problema politico di fondo, dovuto a fattori esogeni o endogeni. Un paese è più o meno esposto al rischio di insorgenza in base alla gravità e alla profondità del problema.²⁹

Un ampliamento della visione strettamente militare della dottrina si deve invece a Robert Thompson, ufficiale dell'Esercito Britannico durante la Seconda Guerra Mondiale e la Guerra del Vietnam. In un suo famoso testo, *Defeating Communist Insurgency. Experiences from Malaya and Vietnam*,³⁰ il teorico aggiunse l'elemento della *policy* all'analisi sviluppata da Trinquier e Galula. Secondo il teorico inglese, un elemento imprescindibile per la "conquista" dell'appoggio della popolazione è rappresentato da una visione politica, chiara e di lungo periodo, in grado di oscurare la proposta politica degli insorti. Tale progetto politico deve dipendere dalle esigenze locali della popolazione e deve spaziare dai progetti di sviluppo economico all'autonomia politica. In sostanza, modellare la proposta politica della controinsorgenza in base alle contingenze. Per questa ragione, l'azione pratica deve essere condotta ai livelli di comando più bassi affinché la proposta politica elaborata possa essere considerata "competitiva". Per quanto riguarda l'uso della forza, la controinsorgenza non deve mai eccedere nella risposta alle provocazioni della guerriglia, poiché una reazione troppo aggressiva potrebbe creare una frattura con la popolazione e allontanarla dalla propria causa.

Il tema dell'insorgenza fu, per ovvi motivi, molto ricorrente anche in diversi *Field Manual* prodotti dall'apparato militare degli Stati Uniti. In particolare, il *Field Manual 31-21*³¹ dedica attenzione alle

²⁷ *Ibidem*, p. 85.

²⁸ *Ibidem*, p. 86.

²⁹ *Ibidem*, p. 14.

³⁰ Robert Thompson, *Defeating Communist Insurgency: The Lessons of Malaya and Vietnam*, Londra, Chatto & Windus, 1966.

³¹ Headquarters, Department of the Army, *Field Manual 31-21, Guerrilla Warfare and Special Forces Operation*, Washington DC, 1961.

azioni psicologiche, definite come segue:

Planned psychological operations assist in the conduct of unconventional warfare operations both before and during hostilities and through those cold war activities in which the United States Army may be engaged. These psychological operations are designed to create, reinforce or sustain those attitudes held by the population which cause them to act in a manner beneficial to their own and to United States objectives.³²

Il manuale continua individuando i tre target principali delle azioni psicologiche, vale a dire il nemico, la popolazione ostile e la popolazione neutrale. Per quanto riguarda il secondo target, il testo prescrive l'uso della violenza in caso di mancata collaborazione, poiché l'uso di metodi cruenti con i collaboratori fungerà da monito e indebolirà gli altri.³³

La guerra rivoluzionaria

I testi sin ora menzionati descrivono e analizzano un conflitto asimmetrico tra un attore statale legittimo (le forze armate regolari) e un attore non statale illegittimo (i gruppi insorgenti) in cui il secondo, cavalcando un problema politico, cerca di ribaltare l'ordine sociale attraverso forme di combattimento violente e non convenzionali. La controinsorgenza trovava applicazione principalmente nei paesi del Terzo Mondo, caratterizzati da instabilità politica e da condizioni di povertà della popolazione in molti casi estrema. Un potente *humus* per la nascita e lo sviluppo della guerriglia marxista.

Tuttavia la dottrina della controinsorgenza, essendo per definizione esclusivamente militare, mancava completamente di un'analisi politica dell'azione comunista generale, non considerando la possibilità di un'avanzata marxista attraverso la competizione democratica elettorale o comunque con ogni altro mezzo che non fosse la guerriglia. Questo era il nodo centrale di un'altra teoria: la guerra rivoluzionaria, nota anche come guerra non ortodossa, riassumibile nei seguenti punti:

- 1) il mondo comunista capeggiato dall'URSS ha già iniziato la sua silenziosa battaglia contro il "mondo libero, ma non potendo ricorrere alla guerra convenzionale a causa del rischio di un conflitto nucleare, ha escogitato un modo più subdolo di logorarlo;

³² *Ibidem*, p. 170.

³³ *Ibidem*, p. 172.

- 2) questa forma di combattimento mescola forme legali e illegali, violente e non violente, palesi ed occulte, a seconda delle contingenze;
- 3) i movimenti sociali e sindacali, gli scioperi e le manifestazioni sono promossi e controllati dall'Unione Sovietica per destabilizzare la democrazia;
- 4) la presunta accettazione del gioco democratico da parte dei partiti comunisti è una maniera per corrodere il sistema dall'interno e preparare le condizioni per l'attacco finale;
- 5) l'unica maniera per sconfiggere una simile strategia è scendere sul suo stesso terreno e utilizzare le sue stesse armi.³⁴

La guerra rivoluzionaria potrebbe essere pertanto considerata come un ampliamento della teoria della controinsorgenza, alla quale aggiunge elementi di analisi politica caratterizzati da un paranoico anticomunismo, oltre che paradigmi di azione da utilizzare in contesti urbani e non sottosviluppati.

La componente militare della dottrina prende come punto di partenza i caratteri della controinsorgenza, adattandoli a un contesto urbano. I metodi in analisi vennero elaborati, ancora una volta, dallo Stato Maggiore Francese, durante la Guerra d'Algeria.

Per quanto riguarda gli aspetti politici, dai tratti spesso cospirativi, essi furono elaborati, principalmente in Francia. Secondo Carina Perelli, due scuole di pensiero emersero con forza nel dibattito sulla guerra non ortodossa. La prima, definita come "Nazional-Comunismo" e di carattere laico con tendenze socialiste, propugnava un rifiuto sia del comunismo internazionale sia del capitalismo internazionale, riaffermando il nazionalismo come strumento di liberazione. La seconda, il "Nazional-Cattolicesimo", nasceva dall'unione tra il nazionalismo oltranzista dell'Esercito Francese e la scuola di pensiero ultra cattolica tipica di organizzazioni come la *Cité Catholique*, il *Centre d'Etudes Supérieures de Psychologie Cité Sociale* e il gruppo *Armée Nationl*. Questo filone di pensiero sosteneva che la legittimazione del potere arriva esclusivamente da Dio. Motivo per il quale le autorità civili terrene sono strettamente subordinate all'ordine e alle leggi naturali. La sovversione e la rivoluzione sono nocive per la società poiché minano l'ordine della creazione. Ne consegue che i tentativi di sovvertire l'ordine naturale devono essere ostacolati con qualsiasi mezzo, anche con l'eliminazione fisica dell'avversario. Il liberismo in sé non è capace di arginare il male supremo rappresentato dal

³⁴ Tribunale di Milano, Ufficio Istruzione, Sezione 20^a, Relazione di perizia, procedimento penale n. 2/92F, 13.03.1997, pp. 16-17. Consultabile presso la casa della memoria di Brescia.

comunismo. Motivo per il quale la dottrina assegna alle forze armate il ruolo di difensore ultimo dell'Occidente.³⁵

Nella monografia intitolata *Cattolici e violenza politica. L'altro album di famiglia del terrorismo italiano*,³⁶ Guido Panvini riprende i concetti di base della guerra non ortodossa e approfondisce il *background* culturale su cui essa riposa. La teoria rimanda all'«ultramontanismo teocratico» e al «pensiero controrivoluzionario (da Joseph de Maistre a Luis Gabriel Ambroise de Bonald)».³⁷ In continuità con i *Sillabo* di Pio IX, la battaglia per la conquista mondiale da parte dell'Unione Sovietica sarebbe stata l'ultima tappa di un disegno satanico iniziato nel 1789 con la Rivoluzione Francese.³⁸ L'ultracattolicesimo francese si radunò intorno alla già citata *Cité Catholique*, organizzazione cattolica tradizionalista fondata nel 1946 da Jean Ousset, la quale sosteneva l'imprescindibilità di difendere l'Europa dall'invasore comunista alleatosi con l'Islam per sottrarre l'Algeria alla Francia. Il successivo passo sarebbe stata la conquista del Vecchio Continente. Infine, poiché i comunisti minacciavano l'ordine cristiano commettendo in questo modo il più atroce dei peccati, ogni mezzo di contrasto era lecito nei loro confronti, compresa la tortura.³⁹

A partire dalla fine degli anni Cinquanta, queste teorie iniziarono a diffondersi a macchia d'olio negli ambienti politici e militari del Patto Atlantico. In particolare, un punto di non ritorno si ebbe nel 1960. Durante quest'anno, tre paesi industrializzati come Giappone, Belgio e Italia furono investiti da crisi che scossero profondamente il tessuto sociale. Nel paese nipponico il rinnovo del trattato militare con gli Stati Uniti scatenò una violenta ondata di proteste, che il governo riuscì a reprimere solo tramite un accordo con le organizzazioni di destra e con la Yakuza, poiché le forze di polizia uscirono sconfitte dagli scontri di piazza con i manifestanti.⁴⁰ In Belgio uno sciopero di cinque settimane, definito da più parti come *the strike of the century*, fu caratterizzato da violentissimi scontri tra manifestanti e forze dell'ordine tanto da assumere i connotati di una vera e propria guerriglia urbana.⁴¹ In Italia, infine, Genova fu scossa dalle cruente proteste organizzate contro il Governo Tambroni a causa della celebrazione del congresso del Movimento Sociale Italiano nella città Medaglia d'Oro per la Resistenza.⁴² Quel

³⁵ Carina Perelli, *From Counterrevolutionary Warfare to Political Awakening*, in «Armed Forces and Society», Vol. 20, n 1, autunno 1993, pp. 25-49.

³⁶ Guido Panvini, *Cattolici e violenza politica. L'altro album di famiglia del terrorismo italiano*, Venezia, Marsilio Editore, 2014.

³⁷ *Ibidem*, p. 47.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Tribunale di Milano, Ufficio Istruzione, Sezione 20^a, Relazione di perizia, procedimento penale n. 2/92F, 13.03.1997, p. 10.

⁴¹ Andre Mommen, *The Belgian Economy in the Twentieth Century*, New York, Routledge, 1994, p. 111.

⁴² Cfr. Piero Ignazi, *Il polo escluso. Profilo del Movimento Sociale Italiano*, Bologna, il Mulino, 1989, pp. 93 e ss.

che accomunava i fatti appena elencati era la partecipazione di massa, che andava oltre la militanza comunista, la capacità dei manifestanti di resistere alla repressione poliziesca e il loro verificarsi in un paese industrializzato. A partire dal 1960, pertanto, venne meno la tesi secondo la quale lo scontro violento non era possibile all'interno dei paesi industrializzati. Inoltre, l'elezione di John Fitzgerald Kennedy nel novembre dello stesso anno e la sua propensione all'apertura verso governi di centrosinistra,⁴³ spaventavano fortemente gli ambienti dell'anticomunismo più intransigente, preoccupati che essa potesse essere la premessa per la presa del potere da parte dei comunisti.

Tra la fine degli Anni Cinquanta e l'inizio degli Sessanta i Centri Studi della NATO con sede in Europa promossero una serie di conferenze centrate sulla lotta all'URSS. L'evento di chiusura, intitolato *La minaccia politica dei sovietici*, si svolse a Roma dal 18 al 22 novembre 1961.⁴⁴ Tra i principali organizzatori dell'evento figuravano i socialdemocratici Ivan Matteo Lombardo, Randolpho Pacciardi, e Suzanne Labin, una giornalista socialista francese di area gaullista. Tra i partecipanti vi erano alti ufficiali della NATO, personalità di spicco della politica italiana e delle forze armate. Tra le presenze più significative vi era Carlos Lacerda, storico nome dell'anticomunismo brasiliano, tra i promotori del colpo di stato del 1964.⁴⁵

L'intervento di Suzanne Labin fu particolarmente significativo. Individuava nell'Unione Sovietica e nella Cina i registi degli episodi di violenza avvenuti in diverse parti del pianeta nel 1960, attraverso i quali perseguiva l'obiettivo di corrodere le democrazie occidentali. Nella sua lettura della fase, la distensione era in realtà uno stratagemma orchestrato dall'URSS per indurre il "mondo libero" ad abbassare la guardia, per lanciare un attacco nucleare e annientare le difese militari. Ancora, considerava i partiti comunisti come propaggini estere dell'impero sovietico e perciò autentici "accampamenti" del nemico.⁴⁶ Al fine di contrastare l'invasione, sosteneva con forza la creazione di un esercito civico-militare da affiancare ai governi e la creazione di scuole di formazione per diffondere la cultura anticomunista nella società civile.⁴⁷

Ora, le teorizzazioni sino a ora menzionate avvennero in ambienti pubblici. Anche le analisi della Labin si proiettavano in un ambito di azione sostanzialmente democratico. Tuttavia la teoria della guerra rivoluzionaria oltrepassò ben presto gli ambienti strettamente istituzionali

⁴³ A tal proposito, si veda L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra. 1953-1963*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

⁴⁴ *Conclusa la Conferenza sulla minaccia sovietica*, in «Il Popolo», 21 novembre 1961, cit. in G. Panvini, *Cattolici e violenza politica. L'altro album di famiglia del terrorismo italiano*, Venezia, Marsilio Editore, 2014, p.75.

⁴⁵ G. Panvini, *Cattolici e violenza politica*, p. 76.

⁴⁶ Sintesi dell'intervento di Suzanne Labin contenuta in G. Panvini, *Cattolici e violenza politica*, pp. 76-77.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 78.

per diffondersi a macchia d'olio sia negli ambienti della destra radicale sia negli apparati di sicurezza.

Si prenda il caso dell'Italia. Nel 1963 Clemente Graziani, leader del Movimento Politico Ordine Nuovo, di cui si parlerà in seguito, pubblicò tramite la testata del gruppo un piccolo libro dal titolo *La guerra rivoluzionaria*,⁴⁸ in cui riprende le argomentazioni della Cité Catholique sottolineando la necessità di un'azione immediata e incondizionata da contrapporre all'attacco comunista.

La dottrina penetrò anche all'interno dei servizi d'informazione operanti nella penisola. Un documento inviato dal colonnello del Servizio Informazioni Forze Armate Renzo Rocca al suo superiore, il generale Giovanni Allavena, all'interno del quale delineava dettagliatamente quelle che, secondo Rocca, dovevano essere le linee da seguire per un'efficace lotta al comunismo, contemplando tra queste l'utilizzo «della guerra psicologica, della guerra non ortodossa, della lotta clandestina».⁴⁹ Un documento che legittima anche l'utilizzo del terrorismo come strumento di contrasto al marxismo,

La diffusione della paranoia dell'attacco, con la conseguente necessità di una risposta che seguisse dei dettami ben precisi, fu, come visto, trasversale, abbracciando un vasto orizzonte che andava dalle componenti liberali a quelle neofasciste.

I network anticomunisti

Il carattere globale del presunto attacco sovietico fece sì che anche la risposta a simile minaccia si concretizzasse nella formazione di veri e propri *network*, istituzionali e non, i cui nodi superavano la dimensione nazionale e, in alcuni casi, continentale. Le reti che si vennero a creare ebbero caratteristiche molto diverse tra loro: organizzazioni *stay behind*, i centri di addestramento alla controinsorgenza, le agenzie internazionali di propaganda, associazioni culturali, sindacati, *think thank*, logge massoniche, agenzie di stampa, organizzazioni economiche o religiose. Nonostante i *network* avessero obiettivi e *modus operandi* molto differenti, essi giocarono ruoli distinti ma complementari all'interno della lotta anticomunista dell'Occidente.⁵⁰

⁴⁸ C. Graziani, *La guerra rivoluzionaria*, in «Quaderni di Ordine Nuovo», 1, 2, aprile 1963, pp. 20-21.

⁴⁹ Casa della Memoria di Brescia, *Aspetti dell'azione anticomunista in Italia e suggerimenti per attuare una politica anticomunista*, fascicolo 1962-2-21-32.

⁵⁰ J. MK Bale, *The "Black" Terrorist International: Neo-Fascist Paramilitary Networks and the "Strategy of Tension" in Italy, 1968-1977*, Berkeley, University of California, 1994, p. 47.

Il panorama storiografico riguardante le reti anticomuniste transnazionali è piuttosto scarno. Due tipi di approcci hanno caratterizzato le ricerche svolte su questo tema. Entrambi sostengono l'esistenza di una cosiddetta "Internazionale Nera", intendendo con questa espressione una rete transnazionale di soggetti appartenenti organizzazioni di stampo principalmente neofascista. Di questo *network* avrebbero fatto parte movimenti extraparlamentari, partiti, logge massoniche, servizi di sicurezza, apparati militari. Ciò che distingue i due approcci è invece il tipo di struttura e le funzioni che essa avrebbe effettivamente svolto all'interno della guerra fredda e negli episodi di terrorismo che hanno caratterizzato quegli anni.

Il primo *network* che fu creato in funzione anticomunista fu la *Stay Behind – Net*, una rete di eserciti paramilitari clandestini organizzati dalla NATO nell'Europa Occidentale, a partire dalla metà degli anni Cinquanta, il cui compito era coadiuvare le forze armate regolari in caso di un attacco armato dell'Unione Sovietica. La creazione di tali eserciti aveva carattere estremamente riservato. Della sua esistenza erano infatti tenute all'oscuro persino le istituzioni parlamentari dei paesi ospitanti. Gli eserciti venivano infatti istituiti in seguito ad accordi stipulati tra la CIA statunitense e i servizi di sicurezza di ciascun paese. Il caso più famoso è senza dubbio quello italiano, dove il soggetto assunse il nome di "Organizzazione Gladio", creata intorno alla metà degli Anni Cinquanta tramite un accordo segreto tra la CIA e il SIFAR.⁵¹ Il ruolo della *Stay Behind – Net* nell'ondata di terrorismo che si abbatté sull'Europa, e in particolare e in Italia, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Ottanta è tutt'ora oggetto di dibattito. In *NATO's Secret Armies. Operation Gladio and Terrorism in Western Europe*,⁵² Daniele Ganser riconduce gli attentati a una regia unica di matrice atlantica, che avrebbe promosso e pianificato le stragi attraverso le cellule nazionali della *Stay Behind – Net*, le quali, a loro volta, avrebbero utilizzato come manovalanza le organizzazioni neofasciste presenti sul territorio. Il tutto sarebbe stato organizzato al fine di destabilizzare l'ordine sociale per giustificare agli occhi dell'opinione pubblica una compressione della democrazia, ostacolando in questo modo l'avanzata comunista in Europa e in particolare in Italia, dove vi era uno dei partiti comunisti più forti e numerosi del Vecchio Continente. Questa interpretazione è stata fortemente criticata

⁵¹ Si veda a tal proposito Daniele Ganser, *NATO's Secret Armies: Operation Gladio and Terrorism in Western Europe*, Londra, Frank Cass, 2005; Leopoldo Nuti, *The Italian 'Stay Behind' network: the origin of Operation Gladio*, *Journal of Strategic Studies*, n.30, 2007.

⁵² Daniele Ganser, *NATO's Secret Armies*.

da altri studiosi come Peer Henrik Hansen,⁵³ Philip Davies⁵⁴ e Leopoldo Nuti,⁵⁵ i quali sottolineano l'inconsistenza del lavoro di Ganser dovuta all'assenza di qualsiasi evidenza scientifica. Ma a prescindere dal suo coinvolgimento o meno nelle stragi, l'esistenza di un *network* segreto finanziato e armato dalla CIA d'intesa con i servizi segreti locali, di cui le istituzioni parlamentari erano tenute all'oscuro, addestrato alle tecniche della controinsorgenza e della guerra rivoluzionaria,⁵⁶ dimostra che la paura di un attacco comunista in Europa non era percepita solo da ambienti politici militanti, ma anche dai vertici del Trattato Atlantico, e che le teorie della guerra non ortodossa erano state recepite anche di vertici della NATO.

Sul piano delle reti non militari, sempre in ambito europeo, una ricerca pionieristica da un punto di vista storiografico fu portata avanti all'inizio degli anni Novanta da Jeffrey Bale. Nella sua tesi dottorale intitolata *The "Black" Terrorist International: Neo-Fascist Paramilitary Networks and the "Strategy of Tension" in Italy, 1968-1974*,⁵⁷ l'accademico statunitense elabora una mappatura dei legami del neofascismo italiano con le organizzazioni terroristiche europee ed extraeuropee, interpretando queste relazioni e le attività a esse correlate come declinazioni territoriali della guerra fredda. In particolare, grande importanza riveste all'interno di questo studio di un'organizzazione nota come Aginter Press, che ufficialmente operava come un'agenzia di stampa internazionale con corrispondenti in gran parte di Europa, Nord e Sud America, Asia e Africa.

Le attività dell'Aginter Press rappresentano uno degli oggetti principali della ricerca condotta dal giornalista Frederic Laurent. Nel libro *L'Orchestre Noir*,⁵⁸ l'autore francese individua le *mission* dell'organizzazione, che comprendevano:

- attività di spionaggio coperte dal PIDE, la polizia politica portoghese, da svolgere di concerto con i servizi di sicurezza di altri paesi come Spagna, Grecia, Stati Uniti e Germania Ovest;

⁵³ Peer H. Hansen, *Review of NATO's Secret Armies*, «Journal of Intelligence History», estate 2005, disponibile all'indirizzo <https://web.archive.org/web/20070826145603/http://www.intelligence-history.org/jih/reviews-5-1.html>. Ultima visita 21/02/2018.

⁵⁴ P. Davies, *Review of NATO's Secret Armies*, «The Journal of Strategic Studies», dicembre 2005, 1064-1068.

⁵⁵ L. Nuti, The Italian 'Stay-Behind' network – The origins of operation 'Gladio', «The Journal of Strategic Studies», vol. 30, n. 6, dicembre 2007, 955-980

⁵⁶ Nella sede del Centro Addestramento Guastatori di Alghero, quartier generale dell'Organizzazione Gladio, sono stati ritrovati manuali di addestramento alle tecniche di combattimento citate. A titolo di esempio si veda Casa della Memoria di Brescia, Servizio Informazioni Forze Armate, Ufficio R, «Esercitazione Aquila Bianca-Relazione Conclusiva», fascicolo "Atti Gladio", 10/11/1965,

⁵⁷ Jeffrey Bale, *The "Black" Terrorist International: Neo-Fascist Paramilitary Networks and the "Strategy of Tension" in Italy, 1968-1974*, Berkeley, University of California, 1994.

⁵⁸ Frederic Laurent, *L'orchestre Noire*, Parigi, Stock, 1978.

- reclutamento di mercenari e addestramento alle tecniche della guerra rivoluzionaria e della controinsorgenza;
- organizzare azioni di “intossicazione politica” e coordinare attraverso una direzione strategica con i regimi militari europei e le organizzazioni politiche ritenute “affini”.

Molto di quel che sappiamo sull’Aginter Press si deve inoltre alle indagini della magistratura italiana sulle stragi. Secondo il magistrato Guido Salvini, l’agenzia dirigeva dei corsi di formazione in Portogallo e in Africa, durante i quali si addestrava i partecipanti alle tecniche di sorveglianza e pedinamento, di combattimento, di interrogatorio sia attivo che passivo, tecniche di terrorismo e sabotaggio. Particolare attenzione era conferita alla guerra psicologica e all’infiltrazione, oltre che un dettagliato addestramento all’eliminazione fisica degli avversari in ogni sua fase, dall’osservazione alla cancellazione di qualsiasi traccia.⁵⁹ Per quanto riguarda l’orientamento politico dell’Aginter, era composta «da specialisti nella lotta contro la “sovversione” e caratterizzata non solo, o non tanto, essa era da un’ideologia fascista, quanto da una scelta di campo in favore dei “valori occidentali”, ovunque fossero minacciati dai comunisti e dai loro alleati, e attenta nei primi anni ‘60 soprattutto alla tematica della difesa della “presenza bianca” nei pochi territori africani rimasti in mano agli europei».⁶⁰ Un simile orientamento politico si prestava pertanto a “larghe intese”, non disdegnando nemmeno il contatto con i servizi di sicurezza «dei principali Paesi occidentali, anch’essi impegnati nella comune battaglia contro il comunismo e che potevano essere interessati ad “appaltare” all’agenzia operazioni sporche, quali attentati o azioni di sabotaggio o reclutamento di mercenari per il Paesi del Terzo Mondo, che non potevano essere condotte ufficialmente e in prima persona da entità governative».⁶¹

Per quanto riguarda la strategia politica dell’Aginter Press, grande rilevanza assume un documento intitolato *La nostra azione politica*, rinvenuto durante una perquisizione negli uffici dell’agenzia a Lisbona:

Noi pensiamo che la prima parte della nostra azione politica debba essere quella di favorire l’installazione del caos in tutte le strutture del regime. [...] Questo porterà a una situazione di forte tensione politica, di paura nel mondo industriale, di antipatia verso il governo e verso tutti i partiti: in questa prospettiva deve essere pronto un organismo efficace capace di riunire attorno a sé gli scontenti di ogni classe sociale: una vasta massa per fare la nostra rivoluzione. [...] A nostro avviso

⁵⁹ Tribunale civile e penale di Milano, Ufficio Istruzione 20^a, Sentenza ordinanza del giudice Guido Salvini nel procedimento nei confronti di Rognoni Giancarlo e altri, 03/02/1998, p. 368-369.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 370.

⁶¹ *Ibidem*.

la prima azione che dobbiamo lanciare è la distruzione delle strutture dello Stato sotto la copertura dell'azione dei comunisti e dei filo-cinesi. Noi, d'altronde, abbiamo già elementi infiltrati in tutti questi gruppi; su di loro dovremo evidentemente adattare la nostra azione: propaganda ed azioni di forza che sembreranno fatte dai nostri avversari comunisti e pressioni sugli individui che centralizzano il potere ad ogni grado. Ciò creerà un sentimento di antipatia verso coloro che minacciano la pace di ciascuno e della nazione; d'altra parte ciò peserà sull'economia nazionale.⁶²

L'ultimo passo citato risulta particolarmente importante poiché menziona un tipo di tattica denominata *false flag*. Questo tipo di operazione consiste nel compiere un'azione, generalmente con effetti destabilizzanti per l'ordine sociale, e attribuirne la responsabilità alla fazione avversaria. Lo scopo è quello di fornire una giustificazione a eventuali azioni cruente che altrimenti potrebbero risultare ingiustificate o eccessivamente cruente.⁶³ Operazioni di questo tipo rientrano nella categoria più ampia delle *pseudo-operations*, oggetto di una monografia⁶⁴ redatta da Lawrence Cline.

Dopo la Rivoluzione dei Garofani e la conseguente caduta dell'*Estado Novo*, molti dei componenti dell'Aginter Press ripararono in Spagna, che divenne il nuovo fulcro dell'anticomunismo europeo. Al *network* italo-spagnolo è dedicato *Transnational neofascism in the Twentieth Century: Spain, Italy and the Global Neo-Fascist Network*,⁶⁵ di Matteo Albanese e Pablo del Hierro. In questo accurato lavoro, gli autori ne ricostruiscono la nascita e l'evoluzione, partendo dai legami tra Francisco Franco e Benito Mussolini sino ad arrivare fino al 1981, anno del fallito colpo di stato passato agli annali come il 23F, passando per le stragi di Montejurra e della Calle Atocha.

Oltre i confini dell'Europa, l'unico *network* che toccò una dimensione mondiale fu la *World Anti-Communist League*. Il primo tentativo di ricostruzione delle origini e delle attività della

⁶²Documento citato nella sentenza ordinanza del 3/02/1998, allegato alla nota del R.O.S. in data 14.2.1994, vol.43, fasc.6, ff.17 e ss.

⁶³ Cfr. Philip Jenkins, *Under two flags. Provocation and deception in European Terrorism*, in «Terrorism», vol. 11, 1988, pp. 275-287. Uno degli esempi più conosciuti di operazione *false flag* è rappresentato dall'Operazione Northwood. L'intento dell'operazione, ideata nel 1962, era fornire un pretesto per un attacco a Cuba attraverso una serie di azioni messe in atto da agenti statunitensi sul territorio nazionale per poi far ricadere la responsabilità sui gruppi cubani. Il piano non fu mai messo in atto, ma esemplifica in maniera chiara la natura di questo tipo di operazioni. I documenti, prodotti dal Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti, sono liberamente consultabili sul sito del National Security Archive all'indirizzo <https://nsarchive2.gwu.edu/news/20010430/index.html>. Ultima visita 21/02/2018.

⁶⁴ Lawrence E. Cline, *Pseudo operations and counterinsurgency: lessons from other countries*, 2005, pubblicazione in formato elettronica prodotta dall'US War College External Research Associates Program, liberamente consultabile all'indirizzo <http://ssi.armywarcollege.edu/pdffiles/pub607.pdf>. Ultima visita 21/02/2018.

⁶⁵ Matteo Albanese, Pablo Del Hierro, *Transnational Fascism in the Twentieth Century: Spain, Italy and the Global Neo-Fascist Network*, Londra, Bloomsbury Academic, 2016.

WACL si deve a Scott Anderson e Lee Anderson. In *Inside the League*, i due giornalisti focalizzano l'attenzione sul ruolo del *network* e della sua propaggine latinoamericana di cui si dirà in seguito, nelle campagne anticomuniste portate avanti in America Centrale a partire dagli anni Ottanta. Lo stesso argomento è stato ripreso dalla giornalista Penny Lernoux, la quale si concentrò principalmente sui conflitti tra la Chiesa Cattolica ufficiale e la nascente Teologia della Liberazione, una nuova dottrina cristiana, spingendo molti teologi ad abbracciare il marxismo e la lotta armata.⁶⁶

Altri scritti sulla WACL provengono da Pierre Abramovici. Il giornalista francese è autore di numerose inchieste iniziate dagli archivi dell'Ordine Domenicano a Parigi, che hanno dimostrato il coinvolgimento della WACL nella repressione dei cattolici progressisti in America Latina.⁶⁷ Creata nel 1966 come ampliamento della *Asian Pacific Anti-Communist League* (APACL), il primo congresso della WACL, che ebbe luogo a Tai'peh vide la partecipazione di 170 delegazioni provenienti da 60 nazioni, con una preponderanza di componenti asiatiche. Erano inoltre presenti diverse organizzazioni internazionali come la *Christian Anti-Communist Association*, la *Christian Anti-Communist Crusade*, l'*European Freedom Council* e l'*Inter-American Confederation of Continental Defense*. Oltre le delegazioni dei vari paesi erano presenti anche diverse personalità che da anni erano in prima linea nella lotta al comunismo tra cui Suzanne Labin.⁶⁸ La WACL era organizzata in sezioni nazionali e continentali, più altre organizzazioni internazionale come quelle sopramenzionate che partecipavano regolarmente ai congressi. La direzione generale spettava a un direttivo in cui vi era sempre una componente taiwanese.⁶⁹

L'obiettivo ultimo delle organizzazioni che componevano il *network* era il collasso definitivo del comunismo, inteso sia come regime politico esistente sia come ideologia stessa. La minaccia marxista, considerata più dal punto di vista della sovversione interna ai paesi dell'Occidente, giustificava la lotta con qualsiasi mezzo contro l'avanzata comunista e spingeva a considerare i soggetti disposti a instaurare un dialogo con le forze comuniste come dei burattini dell'Unione Sovietica.⁷⁰

Molte delle attività dell'organizzazione e i suoi legami con l'eversione nera rimangono tutt'ora sconosciuti. Tuttavia, secondo Abramovici, autore della più recente pubblicazione sulla

⁶⁶ Penny Lernoux, *Cry of the people*, New York, Doubleday, 1980.

⁶⁷ I risultati delle sue ricerche sono riportati in Pierre Abramovici, *The World anticommunist League*, in Giles Scott Smith, a c. di, *Transnational Anti-communism and Cold War. Agents, Activities and Networks*, Londra, Palgrave Macmillan, 2014.

⁶⁸ Pierre Abramovici, *The World anticommunist League*, p. 121.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ *Ibidem*, p. 123.

WACL, la lega non ebbe alcun ruolo diretto nella lotta globale contro il comunismo durante la guerra fredda, come non ebbe grandi influenze all'interno del processo di definizione delle *policy* riguardanti l'anticomunismo dei vari paesi in cui operava.⁷¹ In ogni caso, è opinione concorde che il *network* fu un importante veicolo di diffusione delle teorie della controinsorgenza e della guerra rivoluzionaria, nonché uno strumento per le organizzazioni neofasciste, in particolare per quelle europee, di acquisire visibilità e libertà di movimento in tutti quei paesi in cui la WACL era radicata.

L'anticomunismo in America Latina: teorie e *networks*

A partire dagli anni Sessanta, le analisi sulla situazione politica dell'America Latina portate avanti negli ambienti militari americani portarono alla formulazione della *National Security Doctrine*, o *Doctrina de Seguridad Nacional*, una teoria in cui il concetto di sicurezza nazionale assume il ruolo di fulcro, diventando lo strumento attraverso il quale le *policies* di uno stato vengono misurate, oltre che obiettivo stesso delle politiche interne.⁷²

David Pion-Berlin descrive la DSN come un complesso di concetti relazionati tra loro che riguardano la già affrontata controinsorgenza, la geopolitica e lo sviluppo economico.⁷³

Con il termine geopolitica, generalmente, si intende la disciplina che analizza l'influenza dei fattori storici e geografici nella vita e nell'evoluzione degli stati. Secondo questa disciplina, gli stati sono parte di un sistema continentale, regionale e globale. I confini politici sono permeabili, e ogni stato cerca di fare pressioni sulle frontiere per espandersi, incontrando la resistenza di chi le subisce. L'obiettivo di tali azioni non consiste solo nelle dispute territoriali, ma anche nel dominio politico ed economico. Se si inserisce in questo quadro teorico il concetto di sicurezza nazionale, coniugando il tutto con lo scontro tra Oriente e Occidente in atto durante la Guerra Fredda, si delinea un nuovo elemento: la frontiera ideologica. Secondo i teorici della DSN, le frontiere della sicurezza per ogni singolo stato non sempre coincidono con i propri confini territoriali, ma corrispondono alle linee di demarcazione che separano i due blocchi. Anche gli stati geograficamente situati al centro di una o dell'altra sfera d'influenza sono potenzialmente vulnerabili a un attacco esterno e devono prestare attenzione ai cambiamenti

⁷¹ *Ibidem*, pp.126-127.

⁷² Cfr. George A. Lopez, *National Security ideology as an impetus to state violence and state terror*, in G.A. Lopez e M. Stohl, a c. di, *Governmental violence and repression. An agenda for research*, Westport (CT), Greenwood, 1986.

⁷³ David Pion-Berlin, *The National Security Doctrine, military threat perception, and the "Dirty War" in Argentina*, in «Comparative Political Studies», Vol. 21 N.3, ottobre 1988, pp. 386-387.

geopolitici anche molto al di là delle proprie frontiere. Il concetto di frontiere ideologiche fu enunciato per la prima volta dal generale argentino Juan Carlos Onganía, durante un discorso a West Point nel 1964, durante il quale confermò l'impegno della nazione latinoamericana nella comune causa delle Americhe per la difesa della cultura occidentale e cristiana. Secondo i teorici della geopolitica, gli stati del blocco occidentale sarebbero svantaggiati in questa battaglia, in quanto democratici e rispettosi delle libertà individuali. Ciò li renderebbe più esposti al pericolo di un attacco esterno, in quanto il nemico potrebbe facilmente penetrare nel tessuto democratico.⁷⁴

Veniamo ora allo sviluppo economico. In una sua opera del 1969, il generale argentino Osiris Villegas definì la sicurezza nazionale come una situazione in cui gli interessi vitali di uno stato sono protetti da interferenze e disordini.⁷⁵ Tra i suddetti interessi, il militare argentino annovera anche la prosperità economica, in tutti i settori. Secondo Villegas, la crescita non dovrebbe riguardare solo lo sviluppo in termini di ricchezza, ma anche in termini di redistribuzione delle risorse e un raggiungimento minimo di giustizia sociale. Tuttavia, non vengono menzionati gli attori fisici che potrebbero causare eventuali disordini, ma l'autore si limita a elencare le condizioni economiche oggettive che potrebbero provare degli squilibri, quali a carenza di infrastrutture, il mancato sfruttamento delle risorse minerarie, la povertà del commercio, l'inflazione ecc. La guerriglia comunista è pertanto solo una degenerazione derivante da uno scarso sviluppo economico.⁷⁶

Un altro concetto presente nella analisi storiografiche relative alla DSN, non menzionato da Pion-Berlin ma approfondito da Pedro Rivas Nieto, è quello di guerra generalizzata, risultante dalla fusione tra teorie previe: la guerra assoluta, di Von Clausewitz;⁷⁷ la guerra totale di Eric Ludendorf;⁷⁸ la guerra atomica, elaborata durante gli anni della guerra fredda. Secondo i teorici della DSN, nel caso in cui fosse scoppiato un conflitto generalizzato contro le forze comuniste capeggiate dall'URSS, la distruzione totale del pianeta sarebbe stata inevitabile. Per questa ragione, l'eliminazione del nemico attraverso le pratiche repressive più brutali diventava quindi un'azione indispensabile per evitare tali catastrofiche conseguenze. Data la natura "generalizzata" del conflitto, la dimensione politica di uno stato doveva necessariamente essere controllata da chi aveva il compito di difendere il paese, cioè i militari. Costante il pericolo di

⁷⁴ *Ibidem.*

⁷⁵ Osiris Villegas, *Políticas y Estrategías para el Desarrollo y la Seguridad Nacional*, Buenos Aires, Pleamar, 1969, p. 40.

⁷⁶ David Pion-Berlin, *The National Security Doctrine*.

⁷⁷ Carl von Clausewitz, *De la guerra*, Madrid, La esfera de los libros, 2005.

⁷⁸ Eric Ludendorf, *La guerre totale*, Parigi, Flammarion, 1936.

un attacco, costante il controllo di ogni attività dei cittadini. Secondo l'accademico spagnolo, le teorie dei polemologiche da cui il concetto di guerra generalizzata avrebbe avuto origine furono mal interpretate dai teorici della DSN, il cui obiettivo finale era la creazione di stati dispotici e autoritari.⁷⁹

La DSN, fu la base teorica su cui si fondò la scia di *golpe* orchestrati dai militari per capovolgere le democrazie latinoamericane, colpevoli di voler trasformare il continente in una colonia sovietica. Nel 1964 un colpo di stato rovesciò il governo progressista di Joao Goulart in Brasile, mentre nel 1971 toccò alla Bolivia, dove un *golpe* capeggiato dal generale Hugo Banzer Suarez mise fine al governo di sinistra del generale Juan José Torres. Nel 1973 fu la volta dell'Uruguay, con l'istaurazione della dittatura civico-militare di Juan Maria Bordaberry come risposta alle azioni guerrigliere dei Tupamaros, e del Cile, dove i militari misero fine all'esperienza socialista di *Unidad Popular* iniziata nel 1970. A chiudere il cerchio, il *Proceso de Reorganización Nacional* iniziato in Argentina all'indomani del colpo di stato del 1976. Tra le cosiddette *Dictaduras de Seguridad Nacional* bisogna considerare anche il Paraguay. Nonostante Alfredo Stroessner avesse conquistato il potere nel 1954, in un contesto interno ed esterno molto differente, il generale paraguaiano "aderì" alla nuova dottrina e confermò l'anticomunismo come tratto fondamentale del suo governo, riconoscendo agli USA il ruolo di leader della crociata antimarxista.⁸⁰

Una volta preso il potere, i regimi avviarono delle feroci campagne repressive contro qualsiasi forma di dissenso. Rastrellamenti, arresti arbitrari, tortura, detenzione in campi di concentramento e sparizioni furono metodi costantemente utilizzati dai militari in maniera cruenta e costante durante gli anni delle dittature. Gli obiettivi erano militanti di sinistra, musicisti, sindacalisti, studenti attivi nei movimenti, cattolici o anche solo chi era sospettato di nutrire delle simpatie marxiste. Poiché il processo di istaurazione delle dittature non si concluse in un breve periodo ma si dipanò su un arco temporale lungo più di un decennio, a partire dal 1964 molte persone cercarono rifugio in quei paesi limitrofi non ancora caduti sotto il giogo dei militari, nella speranza di sfuggire alla cattura. Ragion per cui, terminato il processo di omogeneizzazione politica del subcontinente, il terrorismo di stato assunse una dimensione transnazionale, ufficializzata nel novembre 1975 con la creazione del Sistema Condor, avvenuta durante una riunione tra i servizi segreti di Cile, Argentina, Uruguay, Paraguay, Bolivia.

⁷⁹ Pedro Rivas Nieto, *Fundamentos del concepto de guerra generalizada en la Doctrina de Seguridad Nacional*, in «Doxa Comunicación», n. 15, pp. 107-125.

⁸⁰ Cfr. Frank O. Mora, Jerry W. Cooney, *Paraguay and United States: Distant Allies*, Athens (GA), University of Georgia Press, 2007, capitolo 5, *Our man in Asunción: Anticommunism*.

L'obiettivo era l'eliminazione sistematica degli oppositori politici delle dittature rifugiatisi all'estero, fossero essi comunisti, socialisti, cattolici o di qualunque altro schieramento. Ciò era reso possibile in prima battuta dallo scambio di informazioni e la creazione di uno schedario internazionale dei "sovversivi"; la seconda fase consisteva nelle cosiddette *cross border operations*, operazioni effettuate dai militari al di fuori dei propri confini nazionali senza ostacoli di carattere burocratico, organizzate congiuntamente dai militari dei vari membri del Condor. La terza ed ultima fase consisteva invece nella creazione di squadre speciali incaricate di individuare ed eliminare i "nemici" che si fossero rifugiati al di fuori dei confini del *Cóndor*.

La nascita dell'accordo risulta ancora più importante se si considerano due fattori. Primo, le burrascose relazioni diplomatiche e i conflitti armati che caratterizzarono la storia di molti paesi membri dell'accordo tra IXX e XX secolo. Secondo, con esclusione dei *Montoneros* argentini, nel 1975 le organizzazioni guerrigliere di sinistra erano state quasi totalmente annientate dai militari. Ciononostante, i regimi sfruttarono la polarizzazione politica che caratterizzò la guerra fredda per assegnare l'etichetta di sovversivo a tutti coloro che erano riusciti ad abbandonare il territorio nazionale e che contribuivano a screditare l'operato dei militari, molto spesso in collaborazione con le organizzazioni internazionali per la tutela dei diritti umani.

Nonostante la copiosa letteratura scientifica esistente sulle singole dittature, la produzione accademica che si focalizza sul *Cóndor* non abbonda. Molto di quel che si sa sull'argomento si deve alle opere giornalistiche di autori e autrici come Stella Calloni,⁸¹ Alfredo Boccia Paz,⁸² Samuel Blixen,⁸³ José Luis Méndez Méndez,⁸⁴ John Dinges,⁸⁵ e gli analisti del National Security Archive Peter Kornbluh⁸⁶ e Carlos Osorio.⁸⁷

Uno dei primi approcci storiografici al fenomeno proviene da Joan Patrice McSherry ed è contenuto *Predatory States. Operation Condor and Covert War in Latin America*.⁸⁸ In questo

⁸¹ Stella Calloni è autrice di due importanti testi sull'argomento: *Los Años del Lobo: Operación Cóndor*, Buenos Aires, Ediciones Continente, 1999, e *Operación Cóndor: pacto criminal*, Messico, La Jornada, 2001.

⁸² Alfredo Boccia Paz et al., *Es mi informe. Los archivos secretos de la policía de Stroessner*, Asunción, Abc, 1994; *En los sótanos de los generales. Los documentos ocultos del Operativo Cóndor*, Asunción, Servilibro, 2008.

⁸³ Samuel Blixen, *Operación Cóndor: del Archivo del Terror y el asesinato de Letelier al caso Berríos*, Barcelona, Virus Editorial, 1998.

⁸⁴ José Luís Méndez Méndez, *Bajo las alas del Cóndor*, L'Avana, Editorial Capitan San Luis, 2006.

⁸⁵ J. Dinges, *The Condor Years. How Pinochet and his allies brought terrorism to three continents*, New York, New Press, 2004.

⁸⁶ Peter Kornbluh, *The Pinochet File*.

⁸⁷ Carlos Osorio, direttore del Southern Cone Documentation Project presso il National Security Archive, è autore di numerosi *briefing book* sull'Operazione Cóndor liberamente consultabili all'indirizzo <https://nsarchive.gwu.edu/project/southern-cone-documentation-project>.

⁸⁸ J.Patrice McSherry, *Predatory States. Operation Condor and Covert War in Latin America*, New York.

volume, dai toni decisamente “militanti”, viene utilizzato il concetto di “stato parallelo”, per indicare la presenza di un livello istituzionale occulto il cui compito era portare avanti la repressione tramite le tecniche militari della controinsorgenza. Secondo l’autrice, la responsabilità dell’intera operazione apparterebbe agli Stati Uniti, i quali avrebbero diretto costantemente la repressione nell’intero continente, nel quadro di una strategia anticomunista mondiale condotta attraverso l’utilizzo di un *network* globale e strutturato composto da «messianiche istituzioni militari, servizi segreti, organizzazioni civili di estrema destra, squadroni della morte paramilitari, logge massoniche come l’italiana Propaganda 2, ex nazisti».⁸⁹ Tuttavia, come sostenuto da Barbara Zanchetta, il ruolo degli Stati Uniti all’interno del Sistema Condor è estremamente arduo da determinare, almeno stando ai documenti in nostro possesso.⁹⁰ Tuttavia, il punto interrogativo che aleggia sull’eventuale coinvolgimento diretto degli USA nei sequestri e nelle sparizioni non impedisce di individuare delle pesanti responsabilità degli Stati Uniti nella creazione e nell’azione del Sistema Condor. Primo, un elemento che potrebbe apparire scontato ma che è bene ricordare, è la coscienza di cosa stava succedendo e il relativo silenzio, come dimostrano numerosi documenti declassificati dalle amministrazioni statunitensi a partire dal 1999.⁹¹ Secondo, il contributo dato dagli USA all’instaurazione e al sostegno dei regimi militari che a partire dalla metà degli anni Cinquanta resero il subcontinente latinoamericano politicamente omogeneo, condizione indispensabile per la nascita del Sistema Condor. Terzo, l’addestramento e la trasmissione della DSN e della controinsorgenza fornito dalla *Escuela de Las Americas*, una scuola militare sita a Panama, frequentata da una larga parte degli ufficiali che alcuni anni dopo sarebbero stati i fautori del Sistema Condor.⁹² Quarto, l’utilizzo da parte del *network* delle infrastrutture comunicative statunitensi site nei pressi del Canale di Panama per il coordinamento delle azioni dei regimi militari.⁹³

Il Sistema Condor fu un accordo messo in atto dalle *intelligence* dei paesi membri e rimase segreto fino all’inizio degli anni Novanta, fino alla scoperta degli Archivi del Terrore in Paraguay. Vi erano altre reti anticomuniste che operavano, almeno teoricamente, alla luce del

⁸⁹ *Ibidem*, p. 242. Traduzione dall’inglese dell’a.

⁹⁰ Barbra. Zanchetta, *Between Cold War Imperatives and StateSponsored Terrorism: The United States and “Operation Condor”*, in «Studies in Conflict and Terrorism», vol. 39, n. 12, 2016, pp. 1084-1102.

⁹¹ Cfr. Peter. Kornbluh, *The Pinochet File* cit., cap. 6.

⁹² L’elenco dei militari che hanno seguito dei corsi di addestramento è consultabile sul sito della ong School of Americas Watch, al link <http://soaw.org/about-the-soawhinsec/13-soawhinsec-graduates/4281-soa-grads-database-online-ur>. Ultima visita 27/01/2018.

⁹³ National Security Archive, State Department Cable, U.S. Ambassador Robert White (Paraguay) to Secretary of State Cyrus Vance, Subject: Second Meeting with Chief of Staff re Letelier Case, October 20, 1978. Consultabile all’indirizzo <http://nsarchive.gwu.edu/news/20010306/condor.pdf>. Ultima visita 27/01/2018.

sole. La principale fu la *Confederación Anticomunista Latinoamericana*, affiliata alla WACL. Fondata ufficialmente nel 1972, costituì un allargamento della *Federación Mexicana Anticomunista* (FEMACO), esistente dal 1967. La CAL riuscì a inglobare le rappresentanze delle forze di sicurezza di tutti i governi militari o comunque vicini agli Stati Uniti, dei servizi di sicurezza, delle organizzazioni paramilitari, squadroni della morte e organizzazioni di estrema destra del subcontinente. Le riunioni della CAL erano generalmente divise in due momenti, uno ufficiale spesso associato alle riunioni della *World Anti-Communist League*, una seconda parte di tipo segreto, in cui le azioni erano coordinate insieme ai servizi d'informazione dei paesi membri. Oltre ai servizi di sicurezza e agli *establishments* militari, facevano parte della CAL squadroni della morte e organizzazioni paramilitari come il gruppo di esuli cubani *Alpha 66*, l'organizzazione *Mano Blanca* proveniente dal Guatemala e il gruppo *Orden* del Salvador. Di fatto, l'azione della CAL può essere considerata complementare a quella del Sistema Condor.⁹⁴

Gli obiettivi della CAL era sostanzialmente due: combattere il nemico marxista interno per consolidare il potere dei militari e contrastare l'ala progressista del cattolicesimo che si opponeva alla violazione dei diritti umani.⁹⁵ La diffusione della Teologia della Liberazione, infatti, rappresentò un inquietante campanello d'allarme per l'universo anticomunista latinoamericano. La Chiesa Cattolica era da sempre in prima linea nella lotta al marxismo, considerato ateo e blasfemo. Dopo il Concilio Vaticano II del 1962, con la comparsa delle comunità cristiane di base e la stesura della "*Carta de Medellin*" del 1968, l'anticomunismo smise di essere unanime nel mondo cattolico. La nuova dottrina cristiana iniziò a diffondersi rapidamente, spingendo molti teologi ad abbracciare il marxismo e la lotta armata. Una circostanza ritenuta inaccettabile la cui conseguenza fu l'entrata di questa parte del cattolicesimo tra gli obiettivi della repressione.

In *Argentina, United States and the Anti-Communist Crusade in Central America*,⁹⁶ Ariel Armony riporta dell'esistenza di un altro *network* strettamente informale, non riconducibile a nessuna sigla, all'interno de quale operavano, oltre alle componenti della CAL, gruppi politici come l'organizzazione cubana *Omega 7*, il *Movimento Costa Rica Libre* e la loggia massonica italiana Propaganda 2; organizzazioni religiose, tra cui la *Reverend Sun Myung's Unification Church*, la *Moral Majority* e la *Gospel Outreach*; partiti politici, come il *Movimento de Liberación Nacional* del Guatemala, l'*Alianza Republicana Nacionalista* salvadoregna; gruppi

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ Cfr. Pierre Abramovici, *The World anticommunist League, in Trannational Anti-communism and Cold War*.

⁹⁶ Ariel Armony, *Argentina, United States and the Anti-Communist Crusade in Central America*.

economici principalmente argentini, tra i cui nomi spiccavano quelli della *Ingenio Ledesma*, *Bridas*, *Empresa de desarrollos especiales* e il *Transporte Aéreo Rioplatense*; estremisti di destra “sciolti” provenienti da varie organizzazioni che operavano al di fuori del territorio latinoamericano.⁹⁷ Questa rete avrebbe avuto un importante ruolo di supporto nella crociata anticomunista portata avanti dall’Argentina nell’America Centrale tra la fine degli anni Settanta e l’inizio degli anni Ottanta, appoggiata da Regan a partire dalla sua elezione. In particolare l’Argentina, oltre a intervenire direttamente, addestrò i gruppi paramilitari, come i *Contras* alle tecniche della controinsorgenza e della guerra rivoluzionaria, impegnati a contrastare i Sandinisti all’inizio degli anni Ottanta.

I vuoti della conoscenza

Come appurato sino ad ora, lo studio dei *network* anticomunisti in America Latina si è concentrato principalmente sulla dimensione operativa, analizzandone la composizione e gli obiettivi. Le reti menzionate erano principalmente di due tipi: istituzionali, come nel caso del Sistema Condor, e informali, in cui operavano congiuntamente apparati statali, organizzazioni politiche e singoli individui. Se molto è stato detto sui *network* istituzionali, attraverso la storiografia e soprattutto attraverso le inchieste giornalistiche, lo stesso non si può dire delle reti informali. Una mancanza dovuta probabilmente alle difficoltà che si incontrano nel reperire le fonti, essendo esse organizzazioni non strutturate e caratterizzate da legami deboli, basate per lo più su rapporti ufficiosi.

Tuttavia vi sono una serie di domande a cui, ad oggi, si è data solo una risposta parziale. Come nascevano simili legami? L’anticomunismo e le teorie della guerra rivoluzionaria e della controinsorgenza furono i soli collanti? Quali furono le relazioni intrattenute dalle singole dittature con i rami più informali dei *network* e come venivano da esse concretamente utilizzati? Le giunte militari come affrontarono, dal punto di vista dell’immagine pubblica, la presenza sul proprio territorio di persone accusate di crimini efferati? Considerati gli attriti internazionali che caratterizzarono la storia dei paesi latinoamericani, come influirono le relazioni diplomatiche tra i regimi sul funzionamento dei *network*? Sulla base di ciò, l’azione anticomunista latinoamericana è stata davvero monolitica e duratura?

⁹⁷ *Ibidem*, p. 27.

Queste sono alcune domande a cui si cercherà di rispondere attraverso lo studio di un ramo specifico di questo *network*: le dittature di sicurezza nazionale e il neofascismo italiano. Approfondire la dimensione operativa delle reti e capirne il funzionamento interno potrebbe ampliare la conoscenza delle reti stesse, definendo in maniera più accurata il loro ruolo concreto nelle campagne di repressione interna, al momento non suffragato da nessuna fonte primaria.

Il neofascismo italiano in America Latina

La principale ricostruzione delle attività dei neofascisti italiani in nel subcontinente si deve a Magnus Linklater. In *The Fourth Reich*⁹⁸ e nella sua riedizione,⁹⁹ il giornalista dedica alcune pagine alle relazioni intercorse tra Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale e il regime cileno, nate dopo l'attentato all'esule cileno Bernardo Leighton commissionato dalla giunta ai neofascisti nel novembre del 1975. Per conto del regime, gli estremisti italiani avrebbero svolto attività di propaganda e spionaggio ai danni di esuli cileni rifugiatisi in Europa. In seguito al cambio dei vertici del servizio segreto, nel 1978 i militanti si sarebbero trasferiti prima in Argentina, arruolati dalla giunta di Videla, e successivamente in Bolivia, dopo aver preso parte al *golpe* di Garcia Meza Tejada nel 1980. Nel paese andino avrebbero avuto ruolo nel traffico di cocaina, principale fonte di finanziamento della giunta militare.

Sempre per quanto riguarda il filone giornalistico, l'unico testo interamente dedicato alle relazioni tra Avanguardia Nazionale, Ordine Nuovo e il regime cileno è invece *Il condor nero. L'internazionale fascista e i rapporti segreti con il regime di Pinochet*,¹⁰⁰ scritto dalla *periodista* cilena Patricia Mayorga. Questo lavoro affronta principalmente il tema del già citato attentato a Bernardo Leighton, prendendo come fonte principale la documentazione giudiziaria prodotta dal magistrato Giovanni Salvi durante il processo.

Il primo tentativo di analisi storiografica del fenomeno proviene, ancora, da Patrice McSherry. Nella già citata monografia *Predatory States*, l'autrice inserisce Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, considerate nel loro insieme, all'interno dell'apparato repressivo fautore del *Plan*

⁹⁸ M. Linklater, *The Fourth Reich. Klaus Barbie and the Neofascist Connection*,

⁹⁹ M. Linklater, *The Nazi Legacy. Klaus Barbie and the international fascist connection*.

¹⁰⁰ P. Mayorga, *Il condor nero. L'internazionale fascista e i rapporti segreti con il regime di Pinochet*, Milano, Sperling&Kupfer, 2003.

Condor, considerandoli come anello di congiunzione tra il sistema repressivo latinoamericano e la *stay behind* italiana Gladio, per la quale le due organizzazioni avrebbero lavorato durante gli anni dello stragismo.¹⁰¹ I due gruppi neofascisti avrebbero partecipato attivamente alla tortura, alle sparizioni e alle azioni repressive perpetrate dal Sistema Condor.¹⁰² L'autrice, tuttavia, come sottolineato più volte, manca di indicare fonti primarie a sostegno della sua tesi.

Sulla falsa riga di Patrice McSherry, ma con dei toni più pacati, si muove Eduardo Gonzalez Calleja. In un lungo saggio intitolato *Entre dos continentes. Estrategia de la tensión desde la ultraderecha latinoamericana a la europea*,¹⁰³ dopo aver ricostruito le attività neofasciste in terra europea e latinoamericana sulla base delle inchieste giornalistiche, sostiene che il ruolo dei neofascisti era quello di semplici manovali, esecutori di strategie messe a punto nei centri decisionali del potere. Con riferimento ai legami tra la strategia della tensione e la repressione messa in atto dalle dittature latinoamericane, sostiene quanto segue:

I neofascisti agirono semplicemente come intermediari ed esecutori di queste azioni violente che furono disegnati negli uffici. della strategia politica, dei centri di *intelligence*, e negli stati maggiori. I veri mandati furono i teorici della guerra antisovversiva teorizzata dal militarismo colonialista europeo all'inizio degli anni Sessanta e divulgata nel decennio successivo dalla NATO, dall'esercito e dai servizi segreti statunitensi.¹⁰⁴

Il fenomeno migratorio fascista e neofascista in America Latina è anche l'oggetto di un articolo redatto da Federica Bertagna.¹⁰⁵ Dopo aver descritto le due ondate, l'autrice ne indica le differenze sottolineando l'abbandono della politica da parte della prima generazione e la prosecuzione della militanza portata avanti dalla seconda al servizio dei regimi militari, pur non entrando nei dettagli della collaborazione tra i neofascisti e i vertici golpisti.

Infine, accenni sulla presenza neofascista nell'America Latina governata dalle *dictaduras de seguridad nacional* sono riportati da molti autori e autrici, la maggior parte dei quali

¹⁰¹ P. McSherry, *Predatory States*, pp. 42-46.

¹⁰² *Ibidem*, p. 246.

¹⁰³ E. Gonzalez Calleja, *Entre dos continentes. Estrategia de la tensión desde la ultraderecha latinoamericana a la europea*, in «Tiempo Devorado. Revista de Historia Actual», n.1, aprile 2017, pp. 166-227.

¹⁰⁴ *Ibidem*, p. 216. Traduzione dallo spagnolo dell'a.

¹⁰⁵ F. Bertagna, *L'emigrazione fascista e neofascista italiana nel secondo dopoguerra (1945- 1985)*, in «Archivio storico dell'emigrazione italiana», n. 4, 1, 2008, pp. 87-104

precedentemente citati, come Peter Kornbluh,¹⁰⁶ Jeffrey Bale,¹⁰⁷ John Dinges,¹⁰⁸ Peter Scott e Jonathan Marshall.¹⁰⁹ Ancora una volta, la maggior parte degli autori citati rimanda a fonti secondarie, principalmente al lavoro di Magnus Linklater.

I nodi problematici

Quel che emerge dallo stato dell'arte riguardante le relazioni tra neofascismo italiano e dittature latinoamericane è, oltre alla carenza di fonti primarie, la sostanziale assenza di un'approfondita analisi storiografica del fenomeno considerato singolarmente. Una *condicio sine qua non* per provare a fornire una chiave di lettura degli eventi. Nella maggior parte dei testi, i latitanti nostrani vengono considerati come un gruppo monolitico che agiva al servizio delle dittature, considerate in maniera generale. Tuttavia le analisi non tengono conto di due importanti fattori. Innanzitutto, la presenza neofascista in America Latina viene considerata in maniera molto generale, nonostante sia appurato che i latitanti ebbero rapporti, secondo quanto scritto dagli autori citati, con almeno tre regimi militari, due dei quali in aperto conflitto. Pertanto, il tipo di relazioni che i neofascisti ebbero con le singole dittature non viene invece preso in considerazione. Secondo, nei tentativi di analisi portati avanti sin ora, le organizzazioni neofasciste che si è scelto di prendere in considerazione in questo lavoro, ovvero Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, sono state considerate come strutture politiche ancora vive e vegete, nonostante esse fossero ormai in una fase di declino irreversibile quando lo spostamento prese piede, ovvero a partire dalla seconda metà del 1977.

Precedenti studi hanno dimostrato che una prima emigrazione italiana oltreoceano per ragioni politiche o giudiziarie si ebbe già durante la seconda metà degli anni Quaranta. L'America Latina divenne infatti la destinazione di molti gerarchi fascisti in fuga dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, diretti in particolare verso l'Argentina.¹¹⁰ Tuttavia, tra le due ondate migratorie è possibile scorgere tre importanti differenze.

Primo, la situazione politica del subcontinente. Il Secondo Dopoguerra latinoamericano fu caratterizzato dalla presenza di stati non definibili democratici, ma quanto meno

¹⁰⁶ P. Kornbluh, *The Pinochet File*, p. 341.

¹⁰⁷ J. Bale, *The Black Terrorist International*, 152.

¹⁰⁸ J. Dinges, *The Condor Years*, p. 163.

¹⁰⁹ P. Scott, J. Marshall, *Cocaine Politics: Drugs, Armies, and the CIA in Central America*, Berkeley, University of California Press, 1991, p. 45.

¹¹⁰ Su questo argomento, H. M. Meding, *La ruta de los nazis en tiempos de Perón*, Buenos Aires, Emecé, 1999 (ed. or. 1992); F. Bertagna, *La patria di riserva, L'emigrazione fascista in Argentina*, Roma, Donzelli, 2006.

rappresentativi. Negli anni del conflitto mondiale, infatti, la crescita urbana e il progressivo sviluppo industriale crearono le condizioni per un intenso fermento sociale, che si tradusse rapidamente in una crescente domanda di democrazia.¹¹¹ Al contrario, come visto precedentemente, la seconda metà degli Anni Settanta vide la presenza di dittature fortemente autoritarie su quasi tutto il territorio regionale.

Secondo, il contesto globale. Se all'indomani della Seconda Guerra Mondiale la guerra fredda era ai suoi albori e il comunismo era visto come un pericolo nascente ma ancora confinato nelle sue zone di influenza, nella seconda metà degli Anni Settanta, agli occhi degli USA e del Patto Atlantico, la dottrina marxista aveva rotto i suoi argini svelando le sue mire espansionistiche ben oltre quello che era il suo "territorio".

Terzo, la "condizione" degli emigranti. Se i fascisti erano ex gerarchi ormai sconfitti che avevano perso il loro potere,¹¹² i neofascisti erano dei soggetti politicamente ancora attivi, reduci di una stagione militante in cui avevano portato a livelli estremi il livello di conflitto. Se si considerasse esclusivamente la loro condizione di latitanti, sarebbe lapalissiano affermare che i neofascisti abbandonarono l'Europa al solo fine di sfuggire a una cattura certa. Ma se si somma allo *status* di ricercato la persistenza del carattere militante e la natura dei reati a loro ascritti, sorge spontaneo chiedersi se quanto appena detto esaurisca effettivamente la spiegazione del fenomeno migratorio in analisi. Un interrogativo la cui importanza viene accentuata dalla situazione del continente europeo negli anni di nostro interesse. Lo spostamento neofascista oltreoceano avvenne infatti due anni dopo la fine del regime franchista in Spagna, teatro della prima fase della loro latitanza. Questo evento, che mise un punto alle esperienze dittatoriali nell'Europa Mediterranea, significò non solo la fine di ogni appoggio "logistico" nel Vecchio Continente, ma anche la scomparsa di ogni possibilità di una svolta autoritaria anche in Italia. Secondo il giudice Guido Salvini, infatti, non è un caso che l'azione dei gruppi della destra radicale si sia «rarefatta a partire dalla metà degli anni '70 quando, mutato il clima istituzionale ed europeo, in particolare con la caduta dei regimi di destra in Spagna, Portogallo e Grecia, una reazione apertamente autoritaria era divenuta per l'Italia anacronistica ed improponibile».¹¹³

¹¹¹ L. Bethell, I., Roxborough *Latin America between the Second World War and the Cold War, 1944-1948*, Cambridge University Press, Cambridge – New York, 1992.

¹¹² Dal punto di vista delle implicazioni giudiziarie, la prima ondata migratoria avvenne nella maggior parte dei casi in maniera legale per effetto dell'amnistia emanata da Togliatti nel 1946. Cfr. F. Bertagna, *L'emigrazione fascista e neofascista italiana nel secondo dopoguerra (1945- 1985)*, in «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 4, 1, 2008, pp. 87-104.

¹¹³ Sentenza ordinanza 03/02/1998, p. 295.

D'altra parte, il tessuto ideologico su cui si fondavano le lezioni dei neofascisti pone una serie di problemi nell'analisi del fenomeno oggetto di questo lavoro. La dottrina caratterizzante le formazioni di Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo proveniva in gran parte dal pensiero di Julius Evola, un filosofo italiano che ebbe profonde influenze all'interno dei movimenti neofascisti sia italiani che europei. In particolare, le due formazioni avevano abbracciato il tradizionalismo di stampo evoliano, che prevedeva un'evoluzione della società in senso gerarchico, spirituale e aristocratico. Il nemico principale dei neofascisti era rappresentato dalla democrazia parlamentare, considerato il più ingiusto e illiberale dei sistemi, in quanto metteva al potere gli incapaci e i settari, poiché provenienti dai partiti.

L'obiettivo dei neofascisti era pertanto la lotta totale al sistema, per creare un'Europa-nazione libera dal giogo sovietico ma anche da quello nordamericano, scevra dalle influenze borghesi, materialiste e progressiste. Un simile progetto implicava l'eliminazione del sistema capitalistico di produzione e dell'economia del libero mercato, e il rifiuto categorico dei modelli incarnati dagli Stati Uniti da un lato e dall'Unione Sovietica dall'altro.

Tale *forma mentis*, definita "nazional-rivoluzionaria" dai militanti, era per certi versi in contrasto con le strutture vigenti in America Latina. Da una prospettiva strettamente ideologica, come visto in precedenza, il fenomeno delle dittature di sicurezza nazionale nacque come azione di difesa nei confronti dell'avanzata comunista che, agli occhi dei militari e dei teorici del Patto Atlantico, diveniva ogni giorno più pericolosa. Ragione per cui, nella *National Security Doctrine* era totalmente assente qualsiasi tipo di speculazione politica e filosofica dietro l'instaurazione dei regimi militari. La concentrazione del potere nelle mani dei militari era il risultato non di una visione aristocratica ed elitaria della vita e della politica, bensì l'unica maniera per salvaguardare l'Occidente dal "cancro bolscevico" che continuava a diffondersi. In sostanza, la NSD mancava di una qualsiasi progettualità a lungo termine.

Dal punto di vista della teoria economica emergono inoltre evidenti dissonanze. Come affermato precedentemente, uno dei tre pilastri su cui si fonda la NSD è la stretta relazione tra sicurezza e sviluppo economico. Questa parte della teoria sostiene che solo la prosperità economica e la redistribuzione della ricchezza potevano impedire la nascita delle condizioni ideali per lo sviluppo della guerriglia, che attecchiva principalmente nei paesi intrisi di disuguaglianza e povertà. La prosperità economica poteva essere raggiunta soltanto con la crescita industriale, gli avanzamenti tecnologici e una libera economia di mercato.¹¹⁴ Si prenda

¹¹⁴ Cfr. D. Pion-Berlin, *The National Security Doctrine, military threat perception, and the "Dirty War" in Argentina*, «Comparative Political Studies», Vol. 21 N.3, ottobre 1988, pp. 386-387.

a titolo di esempio concreto l'adozione da parte del regime cileno delle dottrine di Milton Friedman attraverso l'avvento dei *Chicago Boys*, che misero in atto una serie di politiche di stampo neoliberista, propugnando la totale assenza dello stato nella gestione dell'economia del paese. Gli stessi dettami economici furono adottati dall'Argentina durante il *Proceso de Reorganización Nacional*, durante il quale il ministro dell'economia Alfredo Martínez de Hoz pose come obiettivi il contenimento dell'inflazione e l'aumento degli investimenti esteri nell'economia nazionale.

Il terzo problema che si individua è strettamente collegato alla guerra fredda, sin dalla fine del processo di decolonizzazione, l'America Latina è sempre stata un terreno di investimenti privilegiato da parte degli Stati Uniti. Una circostanza dovuta all'atteggiamento molto spesso servile tenuto dai governi latinoamericani nei confronti degli USA, che non esitarono a supportare i colpi di stato militari laddove i suoi interessi erano considerati in pericolo. L'instaurazione di dittature militari su quasi tutto il territorio regionale non interruppe, ma consolidò questa tendenza. L'America Latina mantenne la sua salda "ubicazione" all'interno del blocco d'influenza occidentale, sposando la causa antisovietica e propugnando l'*american way of life*. Nonostante il teorico rifiuto del modello nordamericano, i neofascisti decisero comunque di spostarsi all'interno della medesima frontiera ideologica, in territori governati da militari che avevano apertamente riconosciuto la *leadership* degli Stati Uniti da cui avevano mutuato il modello economico. Emerge, pertanto, un'altra contraddizione riguardante il terzo pilastro della DSN, vale dire quello relativo alla geopolitica.

CAPITOLO 2

L'AMERICA LATINA: IL CONTESTO

Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale all'inizio della guerra fredda

Il periodo immediatamente successivo alla fine del secondo conflitto mondiale in America Latina può essere suddiviso in due fasi. La prima, che prese piede nel biennio 1944 – 1946 in momenti diversi a seconda del Paese, fu contraddistinta da tre fattori, strettamente collegati tra loro benché distinti: processi di democratizzazione dei Paesi, svolte politiche verso sinistra, crescita della militanza sindacale.¹ La caduta delle dittature, la mobilitazione delle masse e la convocazione di libere elezioni spinsero i partiti politici e i movimenti progressisti verso la conquista del potere, i quali provarono a rispondere alle istanze della classe media urbana e della *working class*, che chiedevano cambiamenti in senso politico e sociale.² Tale processo di democratizzazione, senza precedenti in America Latina, fu il risultato di una complessa serie di fattori, tra i quali furono preponderanti quelli di natura economica e sociale. Negli anni del conflitto mondiale, infatti, la crescita urbana e la crescente industrializzazione crearono le condizioni per un intenso fermento sociale, che si tradusse rapidamente in una crescente domanda di democrazia. La forza dei suddetti cambiamenti fu notevolmente implementata dalla fase storica in cui essi si sviluppavano, caratterizzata dalla vittoria degli Alleati contro l'Asse, della democrazia contro i fascismi. La portata del fenomeno emerge chiaramente se si considera che, alle quattro democrazie degne di essere chiamate tali presenti sul territorio, vale a dire Cile, Uruguay, Costa Rica e Colombia, ben presto se ne aggiunsero molte altre, isolando inesorabilmente le dittature del Nicaragua e della Repubblica Dominicana.³

¹ L. Bethell, I., Roxborough *Latin America between the Second World War and the Cold War, 1944-1948*, Cambridge – New York, Cambridge University Press, 1992, p. 2.

² *Ibidem*.

³ *Ibidem*, p. 3.

Tuttavia, il vento di cambiamento smise di soffiare molto presto. La seconda fase, iniziata tra il 1946 e il 1948, anche in questo caso dipendendo dal Paese, vide invece una rigida regolamentazione delle attività sindacali da parte delle istituzioni statali; i partiti di matrice marxista subirono una forte repressione mentre i partiti riformisti virarono verso posizioni nettamente più conservatrici. I progressi in senso democratico furono quindi contenuti e in alcuni casi completamente vanificati.⁴

Per comprendere a fondo gli avvenimenti del periodo 1944-48 in America Latina, caratterizzato come appena visto da una spinta democratica regionale e da una rapida “restaurazione”, si rende necessario non soltanto soffermarsi sul precario equilibrio domestico tra le forze politiche di ciascun Paese, ma è anche essenziale inoltrarsi nella complessità delle interazioni tra *politics* interne e altri fattori esterni. Un elemento esogeno da considerare è senza ombra di dubbio l’inizio della guerra fredda. Questa funse da giustificante della reazione delle forze dominanti, che ritennero quanto mai opportuno porre un freno ai crescenti processi democratici. Eppure, nonostante la grande influenza che l’inizio delle tensioni ebbe, considerarlo come motore unico della “restaurazione” sarebbe riduttivo. Anche i fattori interni infatti ebbero un ruolo fondamentale. La debole cultura democratica del subcontinente e la conseguente tendenza ad avallare la ragione del più forte nel contesto politico, remarono decisamente contro il rafforzamento dei regimi democratici. A questo si aggiunse l’incapacità di assimilare l’improvvisa spinta democratica da parte delle gracili istituzioni nazionali.

Come affermato nel precedente paragrafo, il biennio 1944-1946 fu caratterizzato da una serie di spinte democratiche di carattere progressista su scala regionale. Il Guatemala, oltre a non fare eccezione, fu l’unico Paese a resistere alla successiva ondata restauratrice. La democrazia guatemalteca resistette difatti fino al 1954, quando un colpo di stato ordito da una parte dell’esercito, con il sostegno economico e logistico degli Stati Uniti, rovesciò il governo di Jacobo Arbenz, consegnando il potere nelle mani del generale Castillo Armas.

Nel 1944 una serie di scioperi e mobilitazioni popolari misero fine alla dittatura del generale Jorge Ubico Castañeda, al potere dal 1931. Dopo un breve periodo di instabilità venne eletto presidente Juan José Arévalo, il quale dette inizio a una serie di riforme economiche e sociali, come ad esempio la riforma del sistema educativo e l’emanazione di un nuovo *Código del Trabajo*. Dalla successiva tornata elettorale del 1951 uscì vittorioso il colonnello Jacobo Arbenz, il quale seguì la strada intrapresa dal suo predecessore, ma in maniera nettamente più radicale, promulgando una riforma agraria che puntava alla redistribuzione delle terre in

⁴ *Ibidem*, p.2.

grandissima parte nelle mani di imprese agricole a capitale statunitense.⁵ Prima tra tutte, la United Fruit Company, che possedeva grandissime estensioni di terreno sottratte a qualsiasi forma di controllo statale e alla quale erano legati molti uomini dell'amministrazione statunitense. È lapalissiano affermare che la riforma agraria e la nazionalizzazione delle terre danneggiarono fortemente le casse del colosso agricolo nordamericano, che usò le sue immense risorse per lanciare una campagna diffamatoria internazionale contro il governo di Arbenz.⁶

Tuttavia, non fu la questione relativa agli interessi legati alla compagnia *bananera* la sola motivazione che spinse Washington a intervenire militarmente in Guatemala. Prova ne sia che, quando la UFC tentò di organizzare un primo tentativo di colpo di stato nel 1952, l'amministrazione Truman, pur non provando simpatie di sorta per Arbenz, si oppose fermamente.⁷ La misura fu colma solo quando il Guatemala iniziò ad acquistare armi e petrolio dall'Unione Sovietica. Segnali abbastanza chiari di un avvicinamento progressivo a Mosca. L'amministrazione Eisenhower iniziò pertanto a considerare il Guatemala come la porta di accesso dell'influenza comunista nell'emisfero. Una situazione non più tollerabile. Pertanto, la CIA entrò in contatto con i militari dissidenti, al fine di iniziare le operazioni di sabotaggio nei confronti del governo. Successivamente, le truppe, oltrepassando i confini di Honduras e El Salvador, invasero il paese.⁸ Nel luglio 1954, il colonnello Arbenz abbandonò il Guatemala, lasciando il potere nelle mani di un governo militare conservatore molto vicino agli Stati Uniti.

Il successo dell'operazione, che prese il nome di PBSUCCESS, confermò l'efficacia della guerra psicologica e della propaganda. Già considerate come la «risposta alle tendenze sottoconsumiste, alla recessione economica e ai mali sociali», da quel momento questo tipo di azioni furono ritenute efficaci «per risolvere anche il “problema” del comunismo».⁹ Inoltre, l'azione in Guatemala fu una sorta di “palestra” per le future azioni statunitensi nel continente: lo stile comunicativo, le *covert actions* e le argomentazioni anticomuniste saranno ampiamente impiegate pochi anni dopo a Cuba, nel *golpe* brasiliano del 1964 e in quello cileno del 1973.¹⁰

L'esito dell'altro importante conflitto che infuriava negli stessi anni, vale a dire la Rivoluzione Cubana, non fu altrettanto positivo per gli Stati Uniti. Pochi anni dopo il successo del *golpe* guatemalteco, nel 1959, il trionfo dei guerriglieri guidati da Fidel Castro mise fine alla violenta

⁵ J.M. Solís Delgadillo, *Nn. La Operación Cóndor. Memoria y derecho*, San Luis Potosi, Universidad Autonoma de San Luis Potosi, 2006, p. 36-37.

⁶ *Ibidem*, p. 37

⁷ H. Brands, *Latin American Cold War*, p. 16. Si veda anche Cullather, N., Gleijeses, P., *Secret History: The CIA's Classified Account of Its Operations in Guatemala, 1952-1954*, Stanford, Stanford University Press, 1999, p. 19-20.

⁸ L'operazione prese il nome di PBSUCCESS.

⁹ Cullather, N., Gleijeses, P., *Secret History*, p. 40. Traduzione dall'inglese dell'a.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 110-111.

dittatura di Fulgencio Batista, instauratasi dopo un colpo di stato nel 1952. Più in generale, la rivoluzione mise fine a un lungo periodo di dipendenza politica, economica e militare dagli Stati Uniti, iniziato nel 1898 dopo l'indipendenza dalla Spagna.¹¹

Gli attriti tra il nuovo governo rivoluzionario e Washington iniziarono molto presto e la reazione nordamericana non si fece attendere. Nel 1961 gli USA appoggiarono un tentativo di invasione dell'isola da parte di un gruppo di esuli cubani e mercenari addestrati dalla CIA.¹² L'episodio, noto come l'invasione della Baia dei porci, o *Batalla de Girón*, si concluse con una seconda vittoria da parte dei rivoluzionari. Le conseguenze furono l'espulsione di Cuba dall'Organizzazione degli Stati Americani, l'imposizione dell'embargo e l'ulteriore spinta dell'isola verso l'orbita sovietica.¹³

L'inaspettata vittoria della rivoluzione e la sconfitta subita durante la *Batalla de Girón*, quindi il prevalere di una guerriglia mal equipaggiata su un esercito regolare e ben addestrato in ben due occasioni, spinse gli Stati Uniti a una profonda riflessione. Emerse pertanto la necessità per Washington di studiare nuove forme di conflitto per impedire alla Rivoluzione Cubana, e al comunismo in generale, di espandersi nell'emisfero.¹⁴ Fu proprio la vittoria dei guerriglieri, infatti, a far germogliare il seme della paura di una rivoluzione su scala continentale.

La crisi missilistica dell'anno seguente determinò infine l'ingresso dell'America Latina, seppur con un ruolo secondario nel contesto globale, nel teatro della guerra fredda.

La Doctrina de Seguridad Nacional: il nuovo ruolo dei militari

Come dimostrato da una sterminata letteratura scientifica, l'elaborazione anticomunista latinoamericana è stata profondamente influenzata dalle politiche estere statunitensi, sia da un punto di vista teorico che pratico. Ovviamente, sia l'esperienza guatemalteca che quella cubana ebbero un ruolo determinante sia nelle riflessioni sull'avanzata marxista in generale, sia nella rielaborazione dell'idea stessa di conflitto. Fino agli anni Cinquanta, infatti, la strategia difensiva statunitense fu determinata, per usare le parole di Jorge Tapia Valdés, da una

¹¹ Cfr. J.M. Solís Delgado, *Nn. La Operación Cóndor. Memoria y derecho*, pp. 44-45.

¹² Per la storia dell'operazione e i relativi dettagli si veda Central Intelligence Agency, *Official history of the Bay of Pigs operation*, consultabile all'indirizzo <https://www.cia.gov/library/readingroom>. Ultima visita 19/07/2017.

¹³ J.M. Solís Delgado, *Nn. La Operación Cóndor. Memoria y derecho*, p. 44.

¹⁴ S. G. Rabe, *The most dangerous area in the world. John F. Kennedy confronts communist revolution in Latin America*, Chapel Hill – Londra, The University of North Carolina Press, 1999, p. 127.

«proiezione meccanicistica delle teorie tradizionali e della guerra contro gli eserciti fascisti».¹⁵ A partire dalla disfatta cubana, ultima di una serie di sconfitte subite dall'Occidente in altre zone del Terzo Mondo, vi fu un cambiamento di rotta. Essa rese infatti evidente che la battaglia tra le due superpotenze non consisteva in un confronto armato diretto all'interno dei propri territori, ma in uno scontro indiretto, ideologico, da combattere attraverso i propri alleati in altre parti del globo. In poche parole, l'epica battaglia per "i cuori e le menti" delle persone.¹⁶ A partire dal 1955 la politica estera statunitense, caratterizzata da una separazione tra la *policy* internazionale e difesa dei confini, cambiò profondamente la sua impostazione. Da un lato, i fondamenti della politica internazionale e della difesa nazionale si combinarono, facendo largo al concetto di "sicurezza nazionale". A partire da questo momento, la politica estera statunitense fu militarizzata, nella misura in cui l'obiettivo principale delle *foreign policy* degli USA diventava la sicurezza dei confini nazionali.¹⁷ Dall'altro, la strategia della "guerra totale" fu sostituita dalla "risposta flessibile", un cambiamento che ampliava la tipologia di azioni belliche da potersi compiere.¹⁸

Questi cambiamenti di approccio verso la politica internazionale, uniti a una crescente paranoia anticomunista, sono bene espressi da Ronald Steel:

Carried away by the vocabulary of the cold war, we sought to combat communism and preserve "freedom" in whatever area, however unpromising or unlikely, the battle seemed to be joined. Confusing communism as a social doctrine with communism as a form of Soviet imperialism, we assumed that any advance of the communist doctrine in any part of the world is an automatic gain for the Soviet Union.¹⁹

Tali propositi di azione erano tuttavia in palese contrasto con il "principio di non intervento", incluso nella *Carta de la Organización de los Estados Americanos* redatta a Bogotá nel 1948 e sottoscritta anche dagli Stati Uniti. La firma di tale trattato impediva qualsiasi azione militare

¹⁵ J. Tapia Valdés, *El terrorismo de estado. La Doctrina de Seguridad Nacional en el Cono Sur*, Sacramento, Editorial Nueva Imagen, 1980, p. 43. Traduzione dallo spagnolo dell'a.

¹⁶ Hugh Wilford, *The American Society of African Culture: The CIA and Transnational Networks of African Diaspora Intellectuals in the Cold War*, in Giles Scott Smith, a c. di, *Transnational Anti-Communism and the Cold War*, p. 23.

¹⁷ A tal proposito, si veda M.H. Halperin, *National Security and Civil Liberties*, in «Foreign Affairs», n. 21, inverno 1975, p. 125; A. Stillson, *The use of Armed Forces to implement Foreign Policy Objectives*, in «Journal of International Affairs», Columbia University, n. 2, 1954.

¹⁸ S. Melman, *El capitalismo del Pentágono. La economía política de la guerra*, Città del Messico, Siglo XXI, 1972, p. 199.

¹⁹ R. Steel, *Pax Americana*, New York, The Viking Press, 1970, p. 19.

statunitense in qualsiasi altro paese americano, a prescindere da quale motivazione invocassero.²⁰ Per aggirare il limite previsto dal documento, nella Conferenza di Caracas del marzo 1954, il Segretario di Stato USA John Dulles volle e ottenne che fosse approvato un testo contenente i seguenti principi:

El dominio o control de las instituciones políticas de cualquier Estado americano por parte del movimiento internacional comunista que tenga por resultado la extensión hacia el Continente americano de una potencia extra continental, constituiría una amenaza a la soberanía e independencia de los Estados americanos que pondría en peligro la paz de América.²¹

Questo estratto della dichiarazione negava, di fatto, il carattere invasivo di ogni ingerenza statunitense all'interno di uno stato latinoamericano, e autorizzava implicitamente le azioni statunitensi di contrasto ad ogni spinta progressista, anche sviluppate su basi democratiche, all'interno dei confini di una qualsivoglia nazione americana. Probabilmente, non è una coincidenza che il colpo di stato in Guatemala sia avvenuto pochi mesi dopo la Conferenza di Caracas, nel luglio dello stesso anno. Pertanto, a partire dal 1954 il pericolo comunista, reale o falso che fosse, non fu catalogato come una questione di carattere nazionale concernente il paese in questione, bensì come un problema di carattere continentale, che poteva giustificare qualsiasi ingerenza politica e militare su tutto il territorio.

La stessa linea fu mantenuta anche dalla successiva amministrazione Kennedy. Durante un discorso tenuto circa una settimana dopo il fallimento dell'invasione della *Playa de Girón*, il presidente in carica degli Stati Uniti dichiarò quanto segue:

We are opposed around the world by a monolithic and ruthless conspiracy that relies primarily on covert means for expanding its sphere of influence – on infiltration instead of invasion, on subversion instead of elections, on intimidation instead of free choice, on guerrillas by night instead of armies by day. [...] Nevertheless every democracy recognizes the necessary restraints

²⁰ J. Tapia Valdés, *El terrorismo de estado*, p. 54.

²¹ Op. cit. in L.A. Morgenfeld, *El inicio de la guerra fría y el sistema interamericano*, in «Contemporánea. Historia y problemas del Siglo XX», vol. 1, anno I, 2010, pp. 87-88.

of national security - and the question remains whether those restraints need to be more strictly observed if we are to oppose this kind of attack as well as outright invasion.²²

Fu proprio il presidente Kennedy a dare il via ai programmi intensivi di addestramento per militari latinoamericani, la maggior parte di quali si svolgevano in una base presso la zona del Canale di Panama, tristemente nota con il nome di *Escuela de las Americas*. Spalleggiato dal Segretario di Stato Robert McNamara, dal Consigliere per la Sicurezza Nazionale Walt Rostow e dal generale Maxwell Taylor, Kennedy promosse la diffusione delle teorie della controinsorgenza e delle tecniche di combattimento ad essa collegate.²³ L'indottrinamento ideologico generale dei militari latinoamericani avveniva attraverso l'utilizzo di un testo denominato *U.S. National Objectives Relating to Overseas Internal Defense*²⁴ e attraverso l'utilizzo dei *Field Manual* dell'esercito statunitense. I pilastri su cui si fondavano gli insegnamenti erano fondamentalmente quattro:

- avversione per il progressismo. La tendenza generale era quella di identificare il “comunismo” come la politica estera dell'Unione Sovietica, non ammettendo la possibilità che un partito di sinistra potesse essere totalmente slegato e indipendente da Mosca. Inoltre, i movimenti che chiedevano cambi nel sistema economico e sociale venivano identificati con la guerriglia, a prescindere dai mezzi da essi utilizzati. A questo proposito, significativa risulta la definizione di “insorgenza” contenuta all'interno del *Dictionary of U.S. Military and Associated Terms for Joint Use*,²⁵ utilizzato nei centri di addestramento. Essa veniva definita come una rivolta contro una democrazia costituita, che tuttavia non arrivava al livello di intensità di una guerra civile. Essa legava indissolubilmente il concetto di insorgenza all'ideologia comunista.²⁶ Una categoria all'interno della quale rientrava, pertanto, chiunque sostenesse posizioni ostili alla politica nordamericana, al capitalismo o al militarismo. Tali nozioni provocarono la nascita di una vera e propria fobia verso la sinistra e il progressismo in generale, basata sulla convinzione che uno dei principali obiettivi dei partiti e dei movimenti di sinistra fosse quella di eliminare completamente le istituzioni

²² Discorso pronunciato al Waldorf-Astoria Hotel di New York City il 27/04/1961. L'audio e il testo integrale sono consultabili sul sito ufficiale della Kennedy Library all'indirizzo https://www.jfklibrary.org/Research/Research-Aids/JFK-Speeches/American-Newspaper-Publishers-Association_19610427.aspx. Ultima visita 16/03/2018.

²³ R. Steel, *Pax Americana*, p. 339.

²⁴ Op. cit. in J. Tapia Valdés. *El terrorismo de estado*, p. 72.

²⁵ US Department of Defence, *Dictionary of U.S. Military and Associated Terms for Joint Use*, Washington, DC, 1972.

²⁶ *Ibidem*.

militari. Nella percezione dei militari, la lotta antisovversiva appare quindi anche come una guerra di autodifesa e di preservazione del proprio *status*.²⁷

- operazioni civili (*Operaciones de Asuntos Civiles*). L'indottrinamento ideologico appena descritto serviva per orientare questo tipo di operazioni, le quali erano parte delle cosiddette "*operaciones de Estabilidad*". Le OAC erano definite come azioni il cui obiettivo era intervenire nelle attività di modernizzazione economica e civile del paese, al fine di acquisire il consenso della popolazione. Il comandante in capo doveva tener presente che le OAC avevano l'obiettivo di ottenere da un lato la cooperazione dei civili, dall'altro ridurre l'interferenza degli stessi all'interno della vita del paese.²⁸
- *leadership* militare. Il *field manual* dedicato a questo tema²⁹ esplicitava chiaramente che la capacità di comando di un militare non era una semplice mansione professionale da espletare solo in un contesto bellico o all'interno degli ambienti castrensi, bensì doveva essere una caratteristica permanente da estendere alla società nella sua interezza. In particolare, il Field Manual 22-100 sottolinea l'ovvio carattere non democratico delle Forze Armate, le quali possono essere rette solo da una gerarchia di comandanti, che prendono decisioni nella sfera che gli compete. Allo stesso modo, la prospettiva in cui un *leader* opera, anche in ambienti civili, doveva essere necessariamente autoritaria e non poteva poggiarsi su un dibattito democratico al fine di ottenere la massima efficacia.³⁰
- Tendenze antidemocratiche. Molti militari latinoamericani addestrati nelle scuole statunitensi hanno affermato che, nei programmi didattici erano assenti riferimenti alla costruzione di uno stato democratico, o di come tutelare i diritti della popolazione. Al contrario, si accusava il sistema democratico di favorire la corruzione e la mancanza di ordine, spianando così la strada alla diffusione del comunismo.³¹ A questo proposito, non sorprende quanto scritto da David W. Chang su *Military Review*, un organo di stampa ufficiale dell'esercito statunitense. In un articolo riguardante l'Asia e Africa, egli affermò che «i colpi di stato militari sono vitali per la continuità e l'accelerazione del processo di

²⁷ Cfr. F. Rivas Sánchez, E. Reimann Weigert, *Las Fuerzas Armadas en Chile*, Città del Messico, Ediciones 75, 1976, capitolo VII.

²⁸ Cfr. Department of the Army, *Controguerrilla Operations*, Field Manual 31-16, Washington DC, 1967.

²⁹ Department of the Army, *Military Leadership*, Field Manual 22-100, Washington DC, 1965.

³⁰ *Ibidem*, p. 5.

³¹ J. Tapia Valdéz, *El Terrorismo de Estado*, p. 96.

costruzione nazionale», affermando poco dopo che la democrazia ha fallito come sistema di governo.³²

In sintesi:

- a partire dagli anni Cinquanta si assistette a una militarizzazione della politica estera statunitense, nel senso che da quel momento essa operò in funzione della sicurezza nazionale;
- l'America Latina era una zona estremamente strategica per la sicurezza nazionale. Qualsiasi cosa accadeva nel subcontinente aveva delle conseguenze per la sicurezza nazionale degli USA;
- la presenza in America Latina di un governo ostile a Washington, fosse esso frutto di un processo democratico o rivoluzionario, costituiva una minaccia diretta alla sicurezza nazionale, motivo per il quale non poteva essere tollerato;
- la mancanza di stabilità politica di un paese latinoamericano rendeva tale territorio fertile per la nascita e la diffusione delle idee comuniste. Pertanto, compito degli USA era fornire aiuti militari in termini logistici e di addestramento alle forze armate locali.

Quanto appena detto riflette il punto di vista degli Stati Uniti e il cambiamento di approccio verso la politica estera. In America Latina, il concetto di sicurezza nazionale si tradusse nell'elaborazione della *Doctrina de Seguridad Nacional*. Come per la teoria generale, anche all'interno della DSN la sicurezza interna dello stato coincideva con quella della società. Tuttavia, essa apportava due innovazioni principali. La prima riguardava il soggetto che doveva detenere il controllo delle istituzioni statali, in questo caso le forze armate, considerate l'unico attore capace di raggiungere l'obiettivo. La seconda concerneva invece l'idea stessa di nemico, non più esterno e invasore bensì interno e corruttore.³³ Quest'ultima categoria svolgeva un'importante funzione. L'esistenza di un avversario interno e invisibile, in una situazione di conflitto continuo, forniva la possibilità alle giunte militari di mantenere un perenne stato di emergenza che, fosse esso reale o fittizio, risultava molto utile per giustificare l'imposizione di restrizioni straordinarie alla libertà dei cittadini e ai diritti individuali e collettivi. In pratica, creava delle condizioni che legittimavano la sospensione dello stato di diritto *ad libitum*. Come

³² D.W. Chang, *Military Forces and Nationbuilding*, in «Military Review», Fort Leavenworth (KS), settembre 1970, p. 78.

³³ J. Tapia Valdéz, *El Terrorismo de Estado*, p. 96.

si vedrà in seguito, la convinzione che il nemico fosse mescolato tra la popolazione fu la giustificazione per i rastrellamenti, gli arresti arbitrari, i centri di detenzione clandestina e le sparizioni.

Le due variazioni sono strettamente correlate tra loro, servendo l'una a spiegare l'altra e viceversa. Da un punto di vista teorico, il compito a cui le forze armate sono destinate coincide con la difesa dello stato dagli attacchi, o di aggredirne militarmente un altro, in caso di guerra. Scardinata l'univocità del concetto di guerra, come detto nel capitolo precedente, cambiano anche i ruoli a cui le forze armate sono destinate. Considerato che ora il campo di battaglia coincide con il territorio nazionale, e che l'esercito nemico si compone di una parte di cittadini della stessa nazione che combatte in maniera non riconoscibile, solo una gestione militare dello stato, caratterizzato da un controllo capillare operato su tutti gli aspetti della vita politica, economica e sociale del paese può arginare il fenomeno della sovversione interna. Si spiega in questo modo l'importanza dell'occupazione dello spazio politico da parte dei militari, che oltrepassarono la loro canonica dimensione castrense.

Quanto appena detto mette in luce un elemento importante. La presenza sul territorio latinoamericano di dittature militari non è certo una novità da un punto di vista storico. Tuttavia, i regimi che caratterizzarono la regione dal 1964 fino alla seconda metà degli anni Ottanta non sono paragonabili alle "tradizionali" dittature personalistiche, in alcuni casi paternalistiche e di carattere temporaneo, esistite in precedenza. Esse erano spesso considerate come parte del gioco politico e risultarono molto meno aggressive nei confronti dell'ordine sociale esistente all'epoca.³⁴ Le dittature di *seguridad nacional* erano invece più sofisticate, basate su un'elaborazione politica complessa, indissolubilmente legata al contesto internazionale. I nuovi regimi ebbero pretese restauratrici e a tratti messianiche, e ambivano a durare nel tempo. Tale fenomeno va letto in chiave regionale per diverse ragioni. Primo, l'esistenza una base teorica comune su cui tutti i governi militari dei quegli anni fondavano la propria esistenza. Secondo, l'utilizzo degli stessi paradigmi repressivi utilizzati da ogni giunta militare. Terzo, l'esistenza, almeno in principio, di un dialogo costante tra gli attori che andava ben oltre le normali relazioni diplomatiche.

Secondo quanto detto sin ora, pertanto, la *Doctrina de Seguridad Nacional* appare una teorizzazione di natura difensiva, elaborata in funzione di un presunto attacco comunista

³⁴ *Ibidem*, p. 137.

globale organizzato dall'Unione Sovietica, che tentava di penetrare all'interno delle frontiere ideologiche dell'Occidente attraverso l'utilizzo di "cavalli di Troia".

La diffusione di regimi militari o civico militari su quasi tutto il territorio regionale, come risposta all'aggressione comunista, rimanda inevitabilmente al concetto di frontiera ideologica. All'interno della visione del mondo diviso in due blocchi, la maggiore preoccupazione di uno stato non consisteva nella sua espansione o nel suo «spazio vitale», bensì, ancora, nella sua sicurezza.³⁵ Le *policy* di uno stato erano in funzione della sua sicurezza interna e la sua posizione in uno o nell'altro blocco determinava la problematica della sua sicurezza stessa.³⁶ Come affermato nel precedente capitolo, in questo frangente la geopolitica smetteva di essere una disciplina utilizzata in funzione delle necessità spaziali e di difesa geografica dello stato nazione, bensì veniva utilizzata per salvaguardare la permanenza dello stato nazione all'interno di una frontiera ideologica determinata.

I militari intervennero, in alcuni casi, per evitare un ipotetico spostamento del proprio paese verso l'orbita sovietica, come nel caso del Cile. In altri casi lo spauracchio del comunismo e della guerriglia venne agitato per fornire una giustificazione all'intervento militare e alla permanenza di questi ultimi al governo. L'uniformità politica del subcontinente, con la progressiva eliminazione di qualsiasi opposizione, fosse essa armata o democratica, creò una vera e propria roccaforte continentale allontanando considerevolmente i confini ideologici del comunismo.

Come riferito in più occasioni, la scia di *golpe* ispirati dalla DSN, che unificò politicamente gran parte del continente latinoamericano, iniziò nel 1964 con un colpo di stato in Brasile. Un effetto domino che coinvolse la Bolivia nel 1971, Cile e Uruguay nel 1973, l'Argentina nel 1976.³⁷ Tra le dittature di *seguridad nacional* rientra anche il Paraguay, nonostante il lungo governo di Stroessner fosse iniziato nel 1954, in un contesto internazionale molto differente.

³⁵ J. Comblin, *La Doctrina de la Seguridad Nacional*, in «Revista Mensaje», organo della Chiesa Cattolica Cilena, n. 247, aprile-maggio 1976, p. 98.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Il colpo di stato argentino del 1976, in realtà, non fu il solo *golpe* fondato sulla DSN verificatosi nel paese. Già nel decennio precedente, i governi militari che diedero vita alla cosiddetta *Revolución Argentina* dal 1966 al 1973 erano ispirati dall'idea di sicurezza nazionale. Si è scelto in questa sede di considerare solo l'ultima dittatura argentina poiché fu l'unica coinvolta nel fenomeno oggetto di questo lavoro. Sulla *Revolución Argentina* si veda Guillermo O'Donnell, *El Estado burocrático autoritario*, Buenos Aires, Prometeo, 2009; *Modernización y autoritarismo*, Buenos Aires, Prometeo, 2011.

Le Dictaduras de Seguridad Nacional

Sin dalla sua indipendenza, dichiarata nel 1811, la storia del Paraguay è stata caratterizzata da instabilità politica, conflitti armati e dittature militari.³⁸ Come affermato da Maria Rosaria Stabili, tre eventi in particolare lasciarono delle ferite difficilmente rimarginabili nella storia di questo paese. Primo, la guerra della “Triplice Alleanza”, che il Paraguay dovette combattere contro Brasile, Argentina e Uruguay dal 1865 al 1870 e che causò la totale devastazione del paese. La popolazione fu decimata, passando da un milione e trecentomila abitanti ad appena duecentomila. Oltre alle perdite umane, il Paraguay dovette cedere parte dei propri territori ai vincitori, generando così anche un forte depressione economica.³⁹

Secondo, la disputa con la Bolivia per la regione del Chaco, iniziata nel 1912, a causa dei giacimenti di petrolio presenti nel suo territorio. Le tensioni sfociarono in un nuovo conflitto armato nel 1928, dopo l’invasione del Chaco da parte dell’esercito boliviano. Le ostilità si conclusero con l’armistizio del 1935, in seguito al quale il Paraguay ricevette circa due terzi della regione. A tale assegnazione, tuttavia, non conseguì una crescita economica apprezzabile.⁴⁰

Infine, nel 1947, fu la volta della Guerra Civile, scoppiata durante la dittatura del generale Higinio Morínigo. Un conflitto che costò al Paraguay, ancora, trentamila morti.⁴¹ Proprio durante quest’ultimo periodo iniziò ad emergere la figura di Alfredo Stroessner.⁴² Dopo la caduta di Morínigo, avvenuta nel 1948, arrivò ai vertici delle Forze Armate durante governi di Molas López prima e di Chaves poi. Fu quest’ultimo a nominarlo Capo della Prima Regione Militare. Da questa posizione estremamente importante, il generale Stroessner guidò nel 1954 il *golpe* inaugurò trentacinque lunghi anni di dittatura.⁴³ Ad essere rovesciato non fu un governo progressista o comunista, ma un presidente *de facto* membro del *Partido Colorado*, lo stesso a cui apparteneva Stroessner. Il tesseramento a tale partito, ormai completamente asservito al dittatore, era obbligatorio per tutto il corpo militare e per tutti i privati cittadini che avessero voluto ricoprire incarichi pubblici.⁴⁴ Attraverso un uso sistematico dell’*estado de sitio* eliminò tutte le opposizioni, dai cattolici ai comunisti, considerati una minaccia per la democrazia e per

³⁸ J.H. Williams, *Stroessner’s Paraguay*, in «Current History», Febbraio 1983, pp. 66-83.

³⁹ M.R. Stabili, *Opareí, La justicia de transición en Paraguay*, in «América Latina Hoy», n. 61, 2012 pp. 139-140.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² O. Cabello Sarubbi, *Storia del Paraguay*. Manziana, Vecchierelli Editore, 1999, p. 141.

⁴³ *Ibidem*, p. 142.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 139.

il mondo libero.⁴⁵ Circa un decennio dopo il *golpe*, il dittatore sposò la DSN sia per le sue forti posizioni anticomuniste, sia per continuare ad avere il supporto politico degli Stati Uniti.⁴⁶

Vale la pena notare che l'opposizione interna, sia democratica che guerrigliera, era stata completamente annientata già diversi anni prima. All'inizio degli anni Sessanta, infatti, alcuni componenti del *Partido Febrerista* e del *Partido Liberal*, dopo essersi rifugiati in Argentina, misero in piedi due organizzazioni guerrigliere, il *Movimiento 14 de Mayo* e il *Frente Unido de Liberación Nacional*. Entrambi i soggetti erano deboli e logisticamente inefficienti. Le forze armate di Stroessner le sconfissero senza particolare sforzo, grazie anche all'appoggio di un gruppo paramilitare interno al *Partido Colorado* denominato *Guionistas*, il quale aveva il compito di prevenire l'avanzata comunista nel paese. Negli stessi anni, l'allora Ministro dell'Interno Edgar Ynsfran aveva inoltre creato una rete di informatori denominati *pyragües*. Questa rete, che lavorava d'intesa con la polizia segreta del regime, copriva sia territorio nazionale, sia Argentina, Uruguay e Brasile, attraverso l'infiltrazione degli agenti nelle comunità di esuli paraguaiani.⁴⁷ Ciononostante, a partire dagli anni Settanta, Stroessner pose a capo del *Departamento de Investigaciones* Pastor Milciade Coronel, il quale coordinò le operazioni di ricerca, cattura e tortura dei prigionieri politici. All'interno del *Departamento* venne creata la *Dirección de Política y Afines*, all'interno della quale vi erano la sezione politica, il cui compito era la neutralizzazione delle persone anche solo sospettate di essere comuniste e sovversive; la sezione operaia controllava le attività sindacali; la sezione di controllo aveva invece l'incarico di monitorare porti, aeroporti e tutte le linee stradali di terra.⁴⁸

La posizione geografica strategica, l'efficienza comunicativa e repressiva, la stabilità del suo regime fecero del Paraguay il cuore logistico del Sistema Condor. Il Paese divenne «meta e rifugio di molti rappresentanti dell'estrema destra internazionale, da ex dittatori come Anastasio Somoza fino a persone coinvolte in attività criminali ricercati dalla giustizia dei loro paesi di origine».⁴⁹ Oltre ad essere considerato un rifugio sicuro, da un punto vista meramente ideologico rappresentava uno dei più saldi baluardi dell'anticomunismo mondiale. Negli anni,

⁴⁵ AA. VV., *Paraguay: a country study*, Library of Congress, Washington DC, 1990, p. 42. Si veda anche Boccia Paz, A. et al., *En los sótanos de los generales: Los documentos ocultos del Operativo Cóndor*, Expolibro/Servilibro, Asunción, 2002, p. 17.

⁴⁶ F.O. Mora, J.W. Cooney, *Paraguay and the United States. Distant Allies*, Athens-Londra, University of Georgia Press, 2007, p. 129.

⁴⁷ Comisión de Verdad y Justicia (C. D. V. Y.J.), *Informe Final: las responsabilidades en las violaciones de derechos humanos*, Asunción, Editorial J.C. Medina, 2008, Vol. 2, p. 170, Vol 6, pp. 33-34. Si veda anche P.H. Lewis, *Paraguay under Stroessner*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1980, p. 167; P. H. Lewis, *Socialism, Liberalism, and Dictatorship in Paraguay*, New York, Praeger, 1982, capitoli 1-3.

⁴⁸ M.R. Stabili, *Opareí*, pp. 139-140.

⁴⁹ *Ibidem*. Traduzione dallo spagnolo dell'a.

un piccolo Paese senza particolare rilevanza all'interno della scacchiera mondiale si tramutò così in un punto di riferimento per la destra radicale europea e, come vedremo dettagliatamente in seguito, italiana.

Nonostante sia avvenuto un decennio esatto dopo l'avvento di Stroessner, fu il colpo di stato brasiliano del 1964 a "inaugurare" la lunga stagione delle *dictaduras de seguridad nacional* in America Latina. Il *golpe* fu la drastica risposta delle forze conservatrici alle politiche progressiste del presidente João Goulart. Durante i tre anni della sua presidenza, Goulart attuò un programma denominato *Reformas de Base*, una serie di interventi di politica economica che prevedevano un forte interventismo pubblico all'interno dell'economia del paese. Le riforme riguardarono: il sistema educativo, con l'obiettivo di combattere l'analfabetismo della popolazione sia in età giovanile che adulta; il sistema contributivo, con l'imposizione di una tassa proporzionale sui profitti delle multinazionali con sede all'estero, i cui proventi dovevano essere reinvestiti nel paese; il sistema elettorale, attraverso l'allargamento del suffragio; la distribuzione delle terre, con l'espropriazione dei terreni non coltivati superiori e l'assegnazione di questi ultimi alla popolazione in stato di necessità.⁵⁰

Il 31 marzo del 1964, le truppe militari capeggiate dal generale Olímpio Mourão Filho, diedero il via alla rivolta marciando verso Rio de Janeiro. Gli Stati Uniti fornirono il loro supporto logistico attraverso l'*Operation Brother Sam*, per assicurare il successo del *golpe* e «impedire che il Brasile diventasse un'altra Cina o Cuba».⁵¹

All'indomani del colpo di stato, il nuovo regime trasformò gli apparati repressivi esistenti in base agli imperativi dettati dalla DSN. I due organismi destinati a questo tipo di operazioni, il *Departamentos de Ordem Política e Social* (DOPS) e la sua polizia politica, la *Seções de Ordem Público* (SOPS), furono posti sotto il controllo dei militari, pur essendo apparati civili, mantenendo le loro funzioni di spionaggio interno e attività repressive.⁵² Nel giugno del 1964, la giunta militare creò il *Serviço Nacional de Informações* (SNI) che con il tempo divenne una complessa rete informativa nota con il nome di *comunidade de informação* che espletava funzioni di infiltrazione, monitoraggio e controllo. Il SNI divenne il centro strategico di

⁵⁰ J. Dávila, *Dictatorship in South America*, Chichester, Wiley-Blackwell, 2013, p. 27.

⁵¹ Per approfondire il coinvolgimento degli Stati Uniti nel *golpe* brasiliano del 1964, P. Kornbluh, *Brazil marks 40th anniversary of military coup*, briefing book consultabile all'indirizzo <https://nsarchive2.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB118/index.htm>. Ultima visita 20/03/2018.

⁵² Cfr. M.A. Aquino, et. al., *A alimentação do leviatã nos planos regional e nacional: mudanças no DEOPS/SP no pós 1964*, San Paolo, Arquivo do Estado de Sao Paulo/Imprensa Oficial, 2002.

indirizzo delle politiche repressive, mentre al DOPS spettava il ruolo di braccio esecutivo. Il SNI aveva il compito di coordinare le attività di *intelligence* e di controspionaggio sia sul territorio nazionale che all'estero, oltre che di archiviare e processare tutte le informazioni accumulate dagli organismi di governo, lavorando d'intesa con i servizi di sicurezza militari come il *Centro de Informações do Exército* (CIE), il *Centro de Informações de Segurança da Aeronáutica* (CISA) e il *Centro de Informações da Marinha* (CENIMAR).⁵³

Le politiche repressive venivano legittimate, da un punto di vista "legale", da decreti denominati *Atos Istitucionais*. Il primo atto di questo tipo fu emanato nell'aprile del 1964, quindi immediatamente dopo il *golpe*, e prevedeva la sospensione di tutte le cariche politiche elettive, la sospensione dei diritti politici, l'epurazione all'interno delle Forze Armate degli ufficiali e dei soldati fedeli a Goulart, compressione dei diritti sindacali e carcerazione preventiva di migliaia di cittadini.⁵⁴ Questo decreto costituì la base per la prima violenta ondata repressiva, denominata emblematicamente *Operação limpeza* (Operazione pulizia), il cui obiettivo principale era costituito da militanti comunisti, sindacalisti, membri del *Partido Trabalhista Brasileiro*, cattolici progressisti ecc. Insomma, tutte le categorie a cui si è fatto riferimento nelle pagine precedenti.⁵⁵

Tuttavia, campagne repressive messe in atto dai militari non furono sufficienti a sradicare completamente le opposizioni. Il 1967 e il 1968 furono caratterizzati da un'ondata di manifestazioni contro il regime, a cui la giunta rispose con l'*Ato Institucional n.5*, che confermò la linea dura del regime e l'inasprimento dei metodi repressivi, attraverso cui i movimenti di protesta furono smantellati. Come conseguenza, questo provocò l'ingresso di molti giovani nei movimenti armati. A sua volta, l'ingrossamento delle fila della guerriglia causò un ulteriore inasprimento della repressione.⁵⁶ L'apice della repressione fu raggiunto nel 1972 durante il conflitto contro un gruppo denominato *Guerrilha do Araguaia*. Durante questa battaglia si pianificò una politica di sterminio e sparizione forzata delle persone, mettendo in pratica i dettami della controinsorgenza. Il risultato fu il totale annientamento della guerriglia.⁵⁷

⁵³ E. Serra Padrós, M. Slatman, *Brasil y Argentina : Modelos represivos y redes de coordinación durante el último ciclo de dictaduras del Cono Sur. Estudio en clave comparativa y transnacional*, in S. Jensen, S. Lastra, *Exilios : Militancia y represión : Nuevas fuentes y nuevos abordajes de los destierros de la Argentina de los años setenta*, a c. di, libro in formato digitale disponibile sul portale Memoria Academica-Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación (FaHCE), p. 255-256.

⁵⁴ Cfr. Comissão Especial Sobre Mortos E Desaparecidos Políticos, *Direito à memória e à verdade*. Brasília, 2002.

⁵⁵ M.H. Moreira Alves, *State and opposition in Military Brazil*, Austin, University of Texas Press, 1985, p. 59.

⁵⁶ E. Serra Padrós, M. Slatman, *Brasil y Argentina*, p. 256.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 257.

Per certi versi, il processo di instaurazione della dittatura in Bolivia è paragonabile a quello brasiliano. Dopo un periodo di profonda instabilità politica, nel 1970 arrivò al potere il generale Juan José Torres, dopo un atipico colpo di stato che vide la massiccia partecipazione delle masse popolari proveniente dai sindacati, dai movimenti studenteschi e indigeni. Durante il suo breve governo cercò di ridurre la dipendenza economica del paese andino dagli Stati Uniti, nazionalizzando le compagnie estrattive nordamericane, ristabilendo le relazioni diplomatiche con Cuba e ottenendo degli aiuti finanziari dall'Unione Sovietica. Mise inoltre in atto politiche di sostegno verso gli strati più poveri della popolazione. Il 20 agosto del 1971, un colpo di stato organizzato dai settori conservatori delle Forze Armate guidate dal generale Hugo Banzer, già alunno della *Escuela de las Americas*, con il supporto di Stati Uniti e Brasile, rovesciò il governo del generale Torres, che fu costretto ad abbandonare il paese per rifugiarsi, dopo varie peripezie, in Argentina.⁵⁸

Il *Banzerato*, vale a dire il periodo compreso tra il 1971 e il 1978 può essere suddiviso in due periodi. Il primo, che va dal 1971 al 1974, fu caratterizzato dall'alleanza sancita dal dittatore con il *Frente Popular Nacionalista*, che comprendeva partiti come *Movimiento Nacionalista Revolucionario* e la *Falange Socialista Boliviana*, un gruppo ispirato all'organizzazione spagnola fondata nel 1933 da José Antonio Primo de Rivera. Il secondo periodo, che dal 1974 al 1978, fu invece del governo autoritario e solipsistico, con la messa al bando di qualsiasi partito politico. L'intera dittatura fu caratterizzata dall'uso dei rastrellamenti, detenzioni arbitrarie, torture e sparizioni.⁵⁹

Per quanto riguarda l'Uruguay, già dalla fine degli anni Sessanta il paese viveva in un clima di particolare tensione. Da un lato diverse organizzazioni rivoluzionarie armate, la principale delle quali era il Movimento di Liberazione Nazionale – Tupamaros (MLN-T), portavano avanti un'attività ogni giorno più intensa; dall'altro lato, gli sforzi del governo per contrastare tali attività si traducevano nella sistematica compressione dei diritti civili e delle libertà politiche, il disconoscimento delle garanzie costituzionali e una crescente concentrazione di poteri repressivi nelle mani dell'esecutivo, capeggiato da Jorge Pacheco Areco. Dopo aver imposto la legge marziale nel 1968, utilizzò l'esercito per reprimere gli scioperi e le agitazioni sindacali e impose ai mezzi di comunicazione di non diffondere notizie sull'azione dei Tumaparos. Nel 1971 dichiarò lo stato di guerra interna, sospendendo attraverso questo decreto il diritto

⁵⁸ Cfr. S. Calloni, *Los años del lobo: Operación Cóndor*, Buenos Aires, Ediciones Continente-Peña Lillo, 1999, pp. 117-123.

⁵⁹ *Ibidem*.

all'*habea corpus*,⁶⁰ il quale consentiva ai militari di agire senza rispondere del proprio operato al potere giudiziario o al parlamento.⁶¹ Fu in questo clima di violenza e repressione che si svolsero le elezioni presidenziali, dalle quali uscì vittorioso Juan Maria Bordaberry, candidato del *Partido Colorado*, che entrò in carica nel marzo del 1972. Nel frattempo, lo stato di guerra interna era ancora in vigore, e le operazioni antiguerriglia erano dirette esclusivamente dalle Forze Armate. Attraverso il potere concesso loro dallo stato di guerra interna, i militari furono in grado di smantellare completamente la guerriglia. Alla fine del 1972, il MLN-T era stato definitivamente sconfitto.⁶²

L'inevitabile conseguenza fu la crescente influenza acquisita dai militari nel processo politico, che raggiunse un punto di non ritorno con la firma del *Pacto de Boiso Lansa*, firmato dal presidente Bordaberry e dagli alti gradi delle Forze Armate, il quale sanciva definitivamente l'egemonia del potere militare su quello politico. L'ultimo atto fu l'ingresso nel *Palacio Legislativo* dei generali, a cui seguì la soppressione del parlamento, da parte del presidente Bordaberry, il 27 giugno del 1973. Insieme ad esso, furono soppressi i sindacati e tutte le organizzazioni politiche e i militari furono messi a capo di tutti i vertici amministrativi.⁶³

Nonostante la guerriglia fosse stata abbondantemente sconfitta, lo stato di guerra interna fu confermato e le violazioni dei diritti umani continuarono. Il picco della repressione si raggiunse nel 1975, durante il quale la pratica della tortura ebbe una diffusione sempre maggiore e il numero di *desaparecidos* aumentò vertiginosamente, anche a causa della collaborazione repressiva con le dittature limitrofe.⁶⁴

Il 1973 fu anche l'anno del Cile. Dopo cinque anni di governo di Eduardo Frei Montalva e della *Democracia Cristiana*, con un programma politico denominato *revolución en la libertad*, nel 1969 fece la sua comparsa *Unidad Popular*, una coalizione di sinistra al cui interno e confluirono i partiti socialista, comunista, radicale e socialdemocratico del Cile, i quali scelsero Salvador Allende come candidato da contrapporre al democristiano Jorge Alessandri alle elezioni previste l'anno successive. *Unidad Popular* proponeva la creazione di un sistema socialista attraverso il coinvolgimento dei lavoratori nella via politica del paese, la

⁶⁰ L. Roniger, M. Sznajder, *The Legacy of Human-Rights Violations in the Southern Cone: Argentina, Chile, and Uruguay*, Oxford, Oxford University Press, 1999, p. 13.

⁶¹ M. Schelotto, *La dictadura cívico-militar uruguay (1973- 1985): militarización de los poderes del estado, transición política y contienda de competencias*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», n. 24, aprile 2015.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ L. Roniger, M. Sznajder, *The Legacy of Human-Rights Violations in the Southern Cone*, p. 13.

⁶⁴ A. Delbono, J.M. Busquets, *La dictadura cívico-militar en Uruguay (1973-1985): aproximación a su periodización y caracterización a la luz de algunas teorizaciones sobre el autoritarismo*, in «Revista de la Facultad de Derecho de la Universidad de la República», n. 41, dicembre 2016.

riorganizzazione dell'economia nazionale distribuita in tre grandi settori, pubblico, privato e misto, e una politica estera fondata sulla solidarietà internazionale e l'indipendenza nazionale.⁶⁵ La candidatura di Allende fu un primo campanello di allarme per gli Stati Uniti, i quali, attraverso la CIA, investirono milioni di dollari nella campagna elettorale di Alessandri.⁶⁶ Nonostante gli ingenti sforzi economici, la coalizione di *Unidad Popular* uscì vincitrice dalle elezioni del 4 settembre del 1970. Tuttavia, i voti ottenuti non raggiungevano la maggioranza assoluta. Spettava pertanto al *Congreso Pleno*, l'organo bicamerale del Parlamento cileno, eleggere il nuovo presidente nell'ottobre dello stesso anno. Il lasso di tempo che separò i due momenti elettorali fu contraddistinto da numerosi episodi di violenza. In particolare, due giorni prima della proclamazione di Allende, fu assassinato il generale René Schneider, comandante in capo delle Forze Armate cilene. Un'operazione condotta, con il benestare della CIA, da un commando composto da militari e militanti dell'organizzazione nazionalista *Patria y Libertad*.⁶⁷ La responsabilità dell'attentato fu attribuita a una fittizia organizzazione di sinistra denominata *Brigada Obrero Campesina*.⁶⁸

L'omicidio di Schneider risulta particolarmente significativo in quanto il generale si era dichiarato contrario a qualsiasi intervento militare nella vita politica del paese. Durante un'intervista al quotidiano *El Mercurio*, dichiarò:

El ejército era garantía de una elección normal, de que asuma la presidencia de la república quien sea elegido por el pueblo, en mayoría absoluta, o por el Congreso pleno, en caso de que ninguno de los candidatos obtenga más del cincuenta por ciento de los votos...nuestra doctrina y misión es de respaldo y respeto a la Constitución Política del estado.⁶⁹

Un'azione incisiva, volta a garantire un clima pacifico e trasparente per la campagna elettorale e le elezioni, che affermava la sottomissione del potere militare a quello civile.

Dal 1970 al 1973, Allende mise in pratica il programma elettorale di *Unidad Popular*, puntando alle nazionalizzazioni e alla redistribuzione della ricchezza. Durante questi anni, i tentativi

⁶⁵ J.M. Solís Delgado, *Nn. La Operación Cóndor*, p. 51.

⁶⁶ Cfr. P. Kornbluh, *The Pinochet File. A Declassified Dossier on Atrocity and Accountability*, New York. The New Press, 2003, p. 11-12.

⁶⁷ Per approfondire, *ibidem*, pp. 22-28.

⁶⁸ Per le operazioni di *false flag* organizzate da *Patria y Libertad*, P. Jensen, *The Garotte: The United States and Chile, 1970-1973*, Aarhus, Aarhus University Press, 1988, pp. 232-235.

⁶⁹ Intervista rilasciata da René Schneider al quotidiano *El Mercurio* l'8 maggio del 1970. Cit. in M. Gárate Chateau, *La Revolución Capitalista del Chile (1973-2003)*, Santiago del Cile, Universidad Alberto Hurtado, 2010.

promossi dagli Stati Uniti per destabilizzare il governo di Allende furono molteplici, ai quali si affiancavano gli attentati di *Patria y Libertad* organizzati con lo stesso intento.⁷⁰

In un paese in preda al caos i militari, d'intesa con le élite economiche, parte della *Democracia Cristiana* e militanti nazionalisti, prepararono il *golpe* consumatosi l'11 settembre del 1973, che decretò la fine del primo tentativo di socialismo democratico in Cile e la nascita di una dittatura militare guidata dal comandante in capo delle Forze Armate Augusto Pinochet.

Le feroci campagne repressive iniziarono immediatamente. Inizialmente, la metodologia utilizzata dai militari consisteva nella creazione di grandi campi di concentramento, in cui i prigionieri venivano ammassati, torturati e infine fucilati. L'esempio più noto è senza dubbio quello dell'*Estadio Nacional*, all'interno del quale furono internate circa quarantamila persone all'indomani del *golpe*.⁷¹ Successivamente, la repressione si spostò sul piano della clandestinità. L'organo predisposto a tali mansioni era la *Dirección de Inteligencia Nacional* (DINA), guidato dal colonnello Manuel Contreras, ex alunno della *Escuela de las Americas*.⁷² La DINA, istituita ufficialmente nel 1974, aveva facoltà di arrestare, torturare, uccidere o far sparire chiunque fosse anche solo sospettato di avere delle tenenze politiche di sinistra.⁷³ La giustificazione teorica era sempre la medesima: una fantomatica guerra interna contro un nemico che si nasconde tra la popolazione e che non dà tregua, per sconfiggere il quale qualsiasi metodo, legale o illegale, era ammesso.⁷⁴ La DINA dipendeva direttamente dalla *Junta*, alla quale Contreras doveva periodicamente rendere conto del suo operato. Gerarchicamente, l'agenzia si componeva di tre livelli: la direzione centrale, la *Brigada de Inteligencia Metropolitana* (BIM) e altre unità dipendenti. Le questioni relative all'*intelligence* e all'amministrazione erano portate avanti dalla direzione centrale. La BIM era invece il braccio operativo e, al suo interno, era divisa in quattro sottogruppi: logistico, interrogatori, trasporti, e gestione di Villa Grimaldi, il principale campo clandestino di concentramento e tortura del regime. Il terzo livello invece

⁷⁰ Per approfondire il ruolo degli Stati Uniti nella destabilizzazione del governo Allende, P. Kornbluh, *The Pinochet File*, capitoli 1 e 2.

⁷¹ Pascale Bonnefoy, *Terrorismo de Estado, prisioneros de guerra en un campo de deportes*, Santiago del Cile, Editorial Latinoamericana, 2016; AA. VV., *Chile: an Amnesty International Report*, Londra, Amnesty International Publications, 1974, pp. 67-68.

⁷² Cfr. Tribunale di Buenos Aires, *Exorto de desafuero de Augusto Pinochet*, proc. n. BB1.516/93 nei confronti di Enrique Arancibia Clavel e altri, consultabile sul sito dell'organizzazione Equipo Nizkor all'indirizzo <http://www.derechos.org/nizkor/arg/doc/prats5.html>.

⁷³ Sul cambio strategico della repressione operata dai militari cileni, Le tappe del dispositivo repressivo cileno possono essere consultate in Tomás Moulián, *Chile actual. Anatomía de un mito*, Santiago del Cile, LOM, 1997. Melisa Slatman, *Dictaduras de seguridad nacional en Chile y Argentina. Estudio comparativo y relacional de sus estrategias represivas*, in «Aletheia», volume 7, numero 13, ottobre 2016.

⁷⁴ Cfr. Tribunale di Buenos Aires, *Exorto de desafuero de Augusto Pinochet*, proc. n. BB1.516/93 nei confronti di Enrique Arancibia Clavel e altri.

si diverse unità che si occupavano di propaganda, guerra psicologica, sorveglianza informatica.⁷⁵

A partire dal 1974 iniziò ad essere operativa la *Brigada Exterior*, creata per le operazioni d'*intelligence* all'estero.⁷⁶ Simili operazioni, tuttavia, non rientravano nella normale categoria dello spionaggio strumentale alla sicurezza interna. L'attività estera della DINA si focalizzava principalmente su due obiettivi: creare alleanze con altri servizi d'informazione e gruppi militanti anticomunisti nel *Cono Sur*, America Settentrionale e Europa e monitorare le attività degli oppositori del regime rifugiatisi all'estero. La prima centrale a essere aperta fu quella di Buenos Aires. Successivamente, alcuni agenti furono inviati di stanza presso l'ambasciata cilena di Madrid, che divenne la sezione responsabile dell'Europa Occidentale. Quest'ultima stabilì collegamenti anche presso Francia, Germania Ovest, Italia e Inghilterra.⁷⁷ Il destinatario al quale gli agenti di stanza all'estero inviavano i report corrispondeva a nome di "Luis Gutiérrez", un nome in codice utilizzato per indicare la sezione esteri del servizio.⁷⁸

L'ultimo paese a rimanere intrappolato nella morsa dei militari fu l'Argentina. Il primo luglio del 1974 divenne presidente dell'Argentina Isabel Martínez de Perón, dopo la scomparsa del presidente eletto Juan Domingo Perón, al suo secondo mandato. Data la sua scarsa esperienza politica, Isabel de Perón fece affidamento sui consigli di José López Rega, suo segretario personale e Ministro del Welfare,⁷⁹ figura di spicco della destra peronista.

La morte di Perón aveva inasprito ulteriormente i conflitti tra destra e sinistra peronista, già resi non più risolvibili dal Massacro di Ezeiza del 1973.⁸⁰ Le strade argentine erano scosse dai fortissimi fermenti sociali e insanguinate dal un lato dalle azioni terroristiche dell'*Alianza Anticomunista Argentina*, un'organizzazione paramilitare proveniente dalla destra peronista, dall'altro dalla guerriglia dei *Montoneros*, un gruppo armato facente parte dell'ala sinistra dello stesso movimento. Inoltre, vi era l'*Ejercito Revolucionario del Pueblo*, un'altra organizzazione paramilitare di ispirazione marxista.⁸¹

⁷⁵ P. Policzer, *Rise and Fall of Repression in Chile*, Notre Dame (IN), University of Notre Dame Press, 2009, p. 88.

⁷⁶ Defense Intelligence Agency, Report, *Organization Diagram of the Directorate of National Intelligence (DINA)*, June 17, 1975, contenuto in P. Kornbluh, *The Pinochet File*, p. 194-199.

⁷⁷ P. Kornbluh, *The Pinochet File*, p. 174-175.

⁷⁸ *Ibidem*, p. 175.

⁷⁹ P.H. Lewis, *Guerrilla and Generals*,

⁸⁰ Il 20 giugno del 1973 Perón rientrò in patria dopo aver trascorso 18 anni di esilio in Spagna. L'aereo, diversamente da quanto programmato, atterrò all'aeroporto Jorge Newbery. Nel frattempo, un grandissimo numero di sostenitori del presidente esiliato, convocati dall'ala peronista di sinistra, si recarono ad attenderlo presso l'aeroporto di Ezeiza, ovvero la destinazione originale. Membri della destra peronista aprirono il fuoco sulla folla, uccidendo 13 persone e ferendone 365. Per approfondire, H. Verbitsky, *Ezeiza*, Editorial Contrapunto. Buenos Aires, 1985.

⁸¹ P.H. Lewis, *Guerrilla and Generals*,

Alla fine del 1975 la situazione politica e sociale in Argentina era completamente fuori controllo. Gli attentati della *Triple A* e le azioni della guerriglia fecero sprofondare nel caos il paese, ormai sul baratro di una guerra civile e le élite economiche e politiche temevano una vittoria della “sovversione comunista”. Tale percezione, tuttavia, era quanto mai errata, poiché i movimenti guerriglieri, apparentemente attivi nelle città, erano stati fortemente danneggiati dalle Forze Armate. Difatti, attraverso i quattro decreti di *aniquilación de la subversión* del 1975, la presidentessa diede mandato alle Forze Armate di disfarsi della guerriglia con qualsiasi mezzo. Obiettivi del cosiddetto *Operativo Independencia* furono l’ERP e i *Montoneros*, in particolare nella Provincia di Tucumán, dove la guerriglia era particolarmente attiva. Le campagne che si susseguirono dopo l’emanazione dei decreti sono inquadrabili come l’inizio del “terrorismo di stato” perpetrato delle Forze Armate argentine: già a partire dal 1975, infatti, i militari fecero uso sistematico di detenzioni arbitrarie, tortura e sparizioni forzate.⁸² Pur contando ancora su poche migliaia di effettivi, le possibilità che la guerriglia vicesse sulle Forze Armate era totalmente inesistente.⁸³ A dare il colpo di grazia a quel che rimaneva della democrazia argentina fu una crisi economica accompagnata da un’inflazione galoppante, che toccò il 566% all’inizio del 1976.⁸⁴

Il colpo di stato avvenne il 24 marzo del 1976, e il potere venne affidato a una giunta militare formata dai tre capi di stato maggiore: Jorge Videla per l’Esercito, Emilio Massera per la Marina, Orlando Agosti per l’Aeronautica.⁸⁵ La lotta alla sovversione marxista divenne, come presagibile, uno dei cavalli di battaglia della *Junta*. Quest’ultima era affidata ai cosiddetti *Grupos de Tareas* (GT), all’interno dei quali operavano militari provenienti dalle tre Forze Armate. Questi dipendevano direttamente dai comandi centrali della forza armata a cui appartenevano: il GT1 e il GT2 dipendevano dall’Esercito, e avevano la loro sede centrale presso il *Batallón 601 del Inteligencia del Ejército*; il GT3 dipendeva dal *Servicio de Inteligencia Naval*; il GT4, faceva riferimento al *Servicio de Inteligencia Aérea*; il GT5, infine perteneva alla *Secretaría de Inteligencia del Estado* (SIDE), l’unico servizio segreto civile seppur alle dipendenze dei militari.⁸⁶

⁸² *Ibidem*, pp. 105-113.

⁸³ M. Novaro, *La dittatura argentina (1976-1983)*, Roma, Carocci, 2005, pp. 35-36.

⁸⁴ *Ibidem*, pp. 18-19.

⁸⁵ *Ibidem*, pp. 28-29.

⁸⁶ Cfr. CONADEP, *Dossier Nunca Más. informe final de la Comisión Nacional sobre la Desaparición de Personas*, Buenos Aires, Eudeba, 1984, capitolo 1, *La acción represiva*.

Il terrorismo di stato

L'*excursus* appena concluso fornisce una panoramica degli avvenimenti che portarono all'instaurazione delle dittature militari nel *Cono Sur*. L'intero processo, pur con le sue differenze, presenta alcune costanti: una "minaccia" al sistema capitalista di natura progressista o rivoluzionaria, una fase di forte instabilità politica ed economica, in alcuni casi provocata da ambienti nazional-rivoluzionari o della destra radicale vicina agli apparati dello stato, la presa del potere dei militari autointerpretata come unica possibilità di evitare il capovolgimento dell'ordine costituito, l'avvento del terrorismo di stato. Il punto di partenza era sempre lo stesso: la guerra contro il comunismo non avesse alcun tipo di confine. Per cui, al fine di combattere il nemico interno e irricognoscibile, si rendeva necessario attuare una strategia che comprendesse aspetti politici, economici, psicologici e militari.⁸⁷

Dal Brasile all'Argentina le pratiche repressive furono pressoché uniformi, caratterizzate dalla negazione dei diritti civili e sociali, da rastrellamenti, detenzioni arbitrarie non subordinate a un reato, torture, sparizioni forzate, l'assenza alcun tipo di relazione tra azione e sanzione.⁸⁸ Queste pratiche avevano uno scopo ben preciso, vale a dire infondere e utilizzare la paura, sia di ciò che è noto sia di ciò che è ignoto, come strumento di controllo delle masse:

Fear of the known was instilled through actual physical repression, threats, control of the society, propaganda, and the omnipresent power of the state. Fear of the unknown was instilled primarily through omission: disinformation, the absence of the defined rules of the "war," and the absence of spaces where people could meet and acknowledge the presence of one another.⁸⁹

Un elemento comune alle campagne repressive messe in atto dai governi militari fu il loro carattere clandestino. Questo fatto si spiega per diverse ragioni. Prima fra tutte, l'efficienza. Se paragonato al sistema giudiziario di un paese democratico, il quale prevede indagini spesso lunghe e vari gradi di giudizio, le tattiche utilizzate dai militari erano senza dubbio più rapide ed efficaci. Delle caratteristiche essenziali se si considera il carattere paranoico della DSN. Dal punto di vista delle pressioni internazionali, la segretezza della violenza degli apparati statali dava la possibilità alle Forze Armate di rigettare le accuse di violazione dei diritti umani. Infine,

⁸⁷ M. E. Crahan, *National Security Ideology and Human Rights*, in M.E. Crahan, a c. di ., *Human Rights and Basic Needs in the Americas*. Washington, D.C., Georgetown University Press, 1982, p. 104.

⁸⁸ J.E. Corradi, *Toward Societies without Fear*, in J.E. Corradi, et. al. *Fear at the Edge: State Terror and Resistance in Latin America*, Berkeley, University of California Press, 1992, pp. 279-280.

⁸⁹ M. A. Garretón, *Fear in Military Regimes: An Overview*, in Corradi et al., eds., *Fear at the Edge*, pp. 15-16.

il carattere clandestino delle operazioni garantiva alle forze di sicurezza una pressoché totale libertà di azione per annichilire completamente il nemico, senza conseguenze di carattere giudiziario.⁹⁰

L'implementazione del sistema delle *desapariciones*, immediatamente successivo ai colpi di stato, era una delle componenti fondamentali di questa strategia. La detenzione e la sparizione permetteva di poter disporre liberamente del prigioniero senza che nessun familiare o persona prossima potesse reclamarne o denunciarne l'arresto. Proprio come appreso dai manuali di Roger Trinquer,⁹¹ durante la detenzione il prigioniero veniva ripetutamente torturato durante gli interrogatori, al fine di estorcere informazioni sulla sua eventuale appartenenza a gruppi politici o, nel caso in cui fosse già accertato, riguardo altri membri dell'organizzazione. Dal momento dell'arresto, il prigioniero poteva essere trattenuto per un tempo indefinito o ucciso, senza che nessuno potesse avere notizie riguardo la sua ubicazione o la sua sorte.⁹² Le detenzioni, le torture e le esecuzioni avvenivano presso i cosiddetti *Centros Clandestinos de Detención* (CCD), delle strutture precedentemente destinate ad altre attività trasformati in campi di concentramento. Secondo il dossier *Nunca Mas*, per esempio, solo sul territorio argentino esistevano 340 CCD,⁹³ tra cui figuravano *l'Escuela de Mecánica de la Armada* (ESMA)⁹⁴ e *l'Automotores Orletti*, un'officina meccanica per automobili riadattata a centro di detenzione.⁹⁵ Anche in Cile i CCD furono molto numerosi. Alcuni esempi furono la già citata *Villa Grimaldi* e la *Colonia Dignidad*, un insediamento sorto nel 1961 ad opera di un gruppo di immigrati tedeschi tra cui diversi nazisti in fuga dalla Germania.⁹⁶

La metodologia repressiva seguiva un paradigma ben preciso: il sospetto veniva arrestato, tradotto nei CCD, sottoposto a varie sessioni di tortura che portavano a una confessione reale o

⁹⁰ Centro de Estudios Legales y Sociales (CELS), *El caso argentino: desapariciones forzadas como instrumento ásico y generalizado de una política*, Buenos Aires, MS, 1981, pp. 1-16.

⁹¹ Si veda capitolo 1, nota 9.

⁹² CELS, *El caso argentino*, p.12.

⁹³ CONADEP, *Nunca Más*, capitolo 1, Parte D. *Centros Clandestinos de Detención*.

⁹⁴ L'ESMA era uno dei centri di addestramento dell'esercito argentino. Dopo il *golpe*, iniziò a funzionare come CCD. L'ESAM operò ininterrottamente dal 1976 al 1983. Secondo una stima del CONADEP, le persone che attraversarono in condizione di detenuti questo spazio furono circa cinquemila, il 90% dei quali fu assassinato e *desaparecido*.

⁹⁵ «*Descripción*: Antiguo taller con un cartel al frente "Automotores Orletti". Había una puerta grande con cortina metálica de enrollar; a la izquierda, puerta blindada con mirilla, se abría mecánicamente, la consigna emitida por radio era "Operación Sésamo".

Constaba de dos plantas. En la planta baja, un gran salón de 6 a 8 metros por 30 metros. Una división baja separaba del retrete (uno para treinta personas) y del lavadero. De allí salía una escalera de base de concreto y peldaños de madera. Piso de hormigón, sucio de tierra y grasa. Chasis de autos desparramados. También automóviles secuestrados. Tanque de agua grande con una roldana arriba de donde colgaban a los presos para el «submarino». Banderola junto al techo. En la planta alta funcionaban una sala de interrogatorios, otra de torturas y una terraza donde se colgaba la ropa a secar. Los militares llamaban a ese centro: "El Jardín"». CONADEP, *Nunca Más*,

⁹⁶ Per approfondire, *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Santiago del Cile, Tomo 2, 1996, pp. 739-740.

indotta dalle sofferenze, e infine giustiziato. Generalmente la tortura veniva regolata da procedure predeterminate e con macchinari specializzati.⁹⁷ I torturatori erano in genere assistiti da personale medico, il cui compito era determinare per quanto tempo ancora il detenuto potesse sopportare il supplizio prima del decesso.

L'eliminazione dei cadaveri avveniva, soprattutto in Cile e Argentina, attraverso i cosiddetti "voli della morte": i prigionieri morti oppure storditi venivano caricati a bordo di aerei o elicotteri e gettati nell'Oceano.⁹⁸

Uno dei maggiori contributi allo sviluppo della dottrina della controinsorgenza e della guerra rivoluzionaria proviene dalla Francia. Le teorie in questione iniziarono a diffondersi in America Latina già a partire dalla fine degli anni Cinquanta, a partire dall'Argentina. In quel periodo, infatti, il paese versava in una condizione di profondo caos provocato dalle azioni dei peronisti dopo il colpo di stato del 1955 che mise fine al governo eletto di Juan Domingo Perón. Un'*escalation* di violenza alla quale l'esercito argentino non riusciva a porre un argine poiché il contrasto al terrorismo era ancora, per i militari, un grosso punto interrogativo.⁹⁹ Un enigma al quale era invece riuscito a dare una risposta l'Esercito Francese con la "Battaglia di Algeri".¹⁰⁰

Fu così che una missione militare francese fu avviata presso la *Escuela Militar de Guerra* di Buenos Aires nel 1957. I principali punti di riferimento erano soldati ufficiali che avevano preso parte alla Guerra d'Indipendenza dell'Algeria, il cui compito era trasmettere alla controparte argentina le tecniche utilizzate per annichilire la resistenza algerina in particolare durante il conflitto nella capitale. I metodi tanto innovativi quanto illegali utilizzati da Jaques Massu e dalla sua legione dei paracadutisti, quali torture, sparizioni forzate, detenzioni arbitrarie e attacchi dinamitardi, furono sistematizzati e insegnati ai militari attraverso dei corsi tenuti nelle varie basi militari del paese. Uno degli strumenti utilizzati per la trasmissione delle tecniche era

⁹⁷ Le torture generalmente consistevano nel colpire la vittima con il *tejuruguai*, una frusta corta fatta di corda intrecciata e rivestita di cuoio, con agli estremi da una parte un manico e dall'altra un anello di metallo; un altro metodo comune consisteva nel soffocare il prigioniero in una vasca piena di acqua e escrementi umani; il metodo più utilizzato era invece la *picana*: consisteva nell'infliggere al prigioniero forti scariche elettriche collegando il corpo di questo a un generatore di elettricità tramite degli elettrodi. Oltre a queste atrocità, erano frequenti i casi di utilizzo di mazze di ferro per colpire le piante dei piedi, dopo aver appeso i prigionieri per le caviglie. Cfr. CONADEP, *Nunca Más*,

⁹⁸ CELS, *El caso argentino*, p. 15. Per approfondire, si veda anche H. Verbitsky, *El vuelo*, Buenos Aires, Planeta, 1995.

⁹⁹ A tale proposito, si veda S. Amaral, *El avión negro: retórica y práctica de la violencia*, in S. Amaral, M.B. Plotkin, a c. di, *Perón del exilio al poder*, Buenos Aires, Cántaro, 1993, pp. 69-94.

¹⁰⁰ S. Amaral, *Guerra Revolucionaria: de Argelia A la Argentina, 1957-1962*, in «Investigaciones y Ensayos», Buenos Aires, n. 48, 1998, pp. 173-195.

anche la proiezione del famoso lavoro cinematografico *La Battaglia di Algeri*, diretto da Gillo Pontecorvo, considerata una narrazione estremamente verosimile dei fatti accaduti.¹⁰¹

Secondo la giornalista Marie Monique Robin, la missione militare francese in Argentina durò sino all'elezione del socialista Francois Mitterrand, avvenuta nel 1981.¹⁰² Quando il periodo della sovversione peronista cessò, l'attenzione dei militari si spostò verso la minaccia comunista, percepita in maniera più forte dopo la vittoria della Rivoluzione Cubana e la sconfitta della *Playa de Girón*.

La giornalista francese sostiene inoltre che, in più di un decennio, gli ufficiali francesi ebbero modo di trasmettere le nozioni della guerra antisovversiva anche alle forze armate di Brasile e Cile.¹⁰³

Le influenze francesi sull'anticomunismo latinoamericano non si concretizzarono solo nella trasmissione di tecniche castrensi, ma anche nella creazione di basi teorico-religiose sulle quali le violenze perpetrate dai militari si fondavano. Ciò avvenne ad opera della propaggine argentina della già citata *Cité Catholique*, un'organizzazione cattolica integralista fondata in Francia nel 1946 da Jean Ousset. Il gruppo sosteneva con forza la necessità di difendere l'Europa dal comunismo, alleatosi con l'Islam per eliminare l'ultimo bracciere di resistenza cristiana nel Nord Africa, l'Algeria. Agli occhi degli estremisti cattolici, la ribellione all'autorità e il tentativo di minare il cristianesimo rappresentavano dei peccati di indescrivibile gravità, che dovevano essere contrastati con ogni mezzo, fosse esso lecito o illecito. Una aperta legittimazione teologica delle barbare pratiche utilizzate dai militari francesi.¹⁰⁴

La prospettiva "politica" della *Cité Catholique* proponeva un'attualizzazione del pensiero antimodernista del cattolicesimo francese, che auspicava il ritorno di una società gerarchica appannaggio dell'epoca del Feudalesimo, caratterizzata da una società armoniosa ed organica, in cui il principio dell'autorità era sacro e inviolabile. Trasporre tale pensiero nell'epoca odierna richiedeva l'individuazione di un attore sociale capace di imporre *modus vivendi* cristiano in tutti gli aspetti della vita umana. Questo ruolo veniva affidato alle Forza Armate, considerate l'unico soggetto sociale immune all'infiltrazione comunista, che incarnava i valori della tradizione, della disciplina e della gerarchia. La creazione di una élite era uno dei punti fondamentali della teoria della *Cité Catholique*, poiché essa rifiutava la democrazia e l'esistenza

¹⁰¹ H. Verbitsky, *L'isola del silenzio. Il ruolo della Chiesa nella dittatura argentina*, Roma, Fandango Libri, 2006, pag. 19.

¹⁰² Cfr. M. Robin, *Escadrons de la mort, l'école française*, La Découverte, 2004

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ Cfr. G. Panvini, *Cattolici e violenza politica*, pp. 47-48.

dei partiti politici, ritenuti simbolo della divisione sociale. Le teorie venivano diffuse attraverso la sua pubblicazione ufficiale, *Verbe*, che ebbe una diffusione su scala mondiale raggiungendo anche Africa e America Latina, in particolare Argentina, Brasile, Cile e Messico.¹⁰⁵

Il 19 maggio del 1959 un gruppo di cattolici integralisti fondò, sotto gli auspici della sede centrale francese, la propaggine argentina della *Cité Catholique*, la *Ciudad Católica*. La sezione latinoamericana entrò presto in contatto con i vertici militari del paese che pochi anni dopo sarebbero stati i fautori del *golpe* '76.¹⁰⁶ All'interno delle Forze Armate dell'Argentina, particolare risonanza ebbe un'opera redatta dal fondatore Jean Ouset, *Le Marxisme-Leninisme*,¹⁰⁷ all'interno del quale l'autore denunciava l'attacco marxista all'Europa attraverso le metodologie della guerra rivoluzionaria descritte nel capitolo precedente. La traduzione in spagnolo ebbe un prologo redatto da mons. Antonio Caggiano, arcivescovo di Buenos Aires e membro dell'Ordine Militare argentino.¹⁰⁸ La *Ciudad Católica* iniziò ben presto a diffondere localmente il suo organo di stampa, *Verbo*. Uno dei contributi principali apportati dalla rivista, che ebbe ampia circolazione all'interno delle forze armate argentine, fu la giustificazione teologica della tortura, considerata una pratica necessaria per annichilire chi cercava di distruggere l'Occidente e la cristianità.¹⁰⁹

Transnazionalizzare il terrorismo di stato

Come visto poc'anzi, il processo di omogeneizzazione politica dell'America Latina non fu rapido, ma si dipanò su un arco temporale lungo più un decennio. Le persone potenzialmente in pericolo in un paese in mano ai militari ebbero quindi la possibilità di rifugiarsi in uno stato limitrofo, in cui non vi era, ancora, una dittatura. Una di queste persone fu il generale Carlos Prats González, predecessore di Augusto Pinochet alla guida delle Forze Armate. In seguito al

¹⁰⁵ E. Scirica, *Educación y guerra contrarrevolucionaria. Una propuesta de Ciudad Católica-Verbo*, in «La Historia Enseñada», vol. 11, 2007, pp. 119-140

¹⁰⁶ Cfr. M. Novaro, *La dittatura argentina (1976-1983)*.

¹⁰⁷ J. Ouset, *Le Marxisme-Leninisme*, Parigi, La Cité catholique, 1960.

¹⁰⁸ Cfr. E. Scirica, *Educación y guerra contrarrevolucionaria*, 123.

¹⁰⁹ Alcuni esempi di articoli contenenti tale messaggio *Formación para la acción*, «Verbo», Buenos Aires, novembre 1975; *La Pena de Muerte y la Conciencia Universal*, «Verbo», Buenos Aires, settembre 1975. Op. cit. in M. Ranaletti, *La guerra de Argelia y la Argentina. Influencia e inmigración francesa desde 1945*, in «Anuario de Estudios Americanos», 62, 2, Siviglia, luglio-dicembre 2005, pp. 285-308.

golpe, al quale Prats si oppose fino all'ultimo istante, il generale e sua moglie andarono in esilio volontario a Buenos Aires, dove vi era già una discreta e crescente comunità cilena.¹¹⁰

Su ordine di Pinochet, la *Brigada Exterior* della DINA iniziò a condurre delle indagini sulle attività del generale e degli altri cileni in esilio. Nella primavera del 1974, Contreras assegnò a Enrique Arancibia Clavel, ex militante di *Patria y Libertad* coinvolto nell'assassinio di René Schneider, il compito di creare la prima base della DINA all'estero. L'ufficio fu installato presso il *Banco Nacional de Chile*, presso Buenos Aires, ad Arancibia fu assegnata la copertura di impiegato bancario sotto lo pseudonimo di Luis Felipe Alamparte. L'agente cileno iniziò a tessere contatti con il SIDE, la polizia federale e con la *Triple A*. Attraverso questa rete di relazioni, la sezione bonaerense della DINA iniziò a monitorare le attività dei cileni in esilio, in particolare quelle di Carlos Prats. Nonostante quest'ultimo non stesse facendo campagne di screditamento verso il regime, Pinochet lo considerava una delle minacce che più temeva. Il grande rispetto di cui Prats godeva all'interno delle Forze Armate lo rendeva, agli occhi di Pinochet, l'unico individuo che potesse influenzare, seppur dall'estero, gli alti gradi dell'esercito, le fondamenta del potere del dittatore.¹¹¹ Pertanto, la sezione argentina della DINA, con l'ausilio dei servizi segreti locali e della *Triple A*, organizzò un attentato ai danni di Prats, che ebbe luogo il 30 settembre del 1974 con la deflagrazione di un ordigno.¹¹² Esecutore materiale dell'attentato fu Michael Townley, un agente della DINA di origine statunitense.

Il successo di questa operazione congiunta instillò nei servizi d'*intelligence* di Cile e Argentina l'idea di strutturare la repressione anticomunista in chiave continentale. Una proposta che aveva già raccolto l'interesse dei servizi uruguaiani.¹¹³ Nel frattempo, la collaborazione servizi cileni e argentini andò avanti. Nel novembre del 1974 il SIDE partecipò alle operazioni di individuazione e sequestro di William Beausire, un cittadino cileno di origine inglese. Pur non essendo coinvolto nell'attivismo politico, Beausire era il fratello di Mary Ann e il cognato di Andres Pascale Allende, due attivisti del *Movimiento de Izquierda Revolucionaria* cileno. Lo scopo del rapimento era quello di spingere la sorella e il suo compagno a consegnarsi.¹¹⁴ Inoltre, nell'estate del 1975, il *Servicio de Intelgencia del Ejército* argentino si impegnò a fornire alla

¹¹⁰ P. Kornbluh, *The Pinochet File*, p. 325.

¹¹¹ *Ibidem*, p. 326.

¹¹² *Ibidem*.

¹¹³ Database "Arancibia Clavel", *Memorandum n.2, de Luis Felipe Alamparte a Luis Gutierrez, Material de prensa e informaciones in general*, Buenos Aires, 11/04/1975, Cartella Ib, doc. A000179.

¹¹⁴ Informazioni reperite sul portale *Memoria Viva. Archivo digital de las Violaciones a los Derechos Humanos por la Dictadura Militar en Chile (1973-1990)*, consultabile all'indirizzo <http://www.memoriaviva.com/Desaparecidos/D-B/bea-alo.htm>. Ultima visita 11/04/2018.

DINA tutte le informazioni riguardanti i visti concessi a cittadini cileni entrati nel paese a partire dal settembre del 1973.¹¹⁵

Tra l'autunno del 1974 e la primavera del 1975 il numero di *desaparecidos* cileni aumentò vertiginosamente. A scomparire erano principalmente membri del MIR e del *Partido Comunista de Chile*. Alle crescenti richieste dei legali delle famiglie delle vittime e delle organizzazioni internazionali per la tutela dei diritti umani, tra cui l'UNHCR, il governo cileno rispondeva negando qualsiasi responsabilità, ribattendo che le persone in questione avessero lasciato il paese.¹¹⁶ Emergeva quindi la necessità di rendere credibili tali affermazioni. A tal fine la DINA, d'intesa con il SIDE e la *Triple A*, mise in atto una macabra operazione di copertura. L'obiettivo era convincere l'opinione pubblica che le persone scomparse fossero cadute durante scontri a fuoco con forze di sicurezza straniera o che fossero state vittime di epurazioni interne alle loro organizzazioni. A partire dalla primavera del 1975 vennero rinvenuti alcuni cadaveri martoriati e irriconoscibili sul suolo argentino. In contemporanea, la stampa cilena vicina al regime, come *El Mercurio* o *La Segunda*, titolavano le prime pagine dei giornali identificando le salme ritrovate con i nomi presenti nelle liste dei *desaparecidos* reclamati in Cile, affermando che fossero il risultato di un'epurazione interna al MIR avvenuta in terra argentina. Nell'estate del 1975 vennero ritrovati altri corpi, ai quali era sempre attaccato un cartello con scritto "*Ejecutado por el MIR*". In realtà, i corpi ritrovati appartenevano alle vittime delle azioni terroristiche della *Triple A*, che aveva la necessità di disfarsi dei cadaveri evitando di lasciare tracce. In altre parole, la DINA aveva molti nomi ai quali aveva bisogno di associare dei corpi, la *Triple A* aveva tanti corpi a cui aveva bisogno di dare un nome.¹¹⁷ Emerge pertanto il carattere mutualistico di tale operazione, nota come *Operación Colombo* o *Caso de los 119*, dal numero dei nomi presenti sulle liste pubblicate dai giornali vicini al regime.

Nonostante la collaborazione tra i servizi d'informazione di Cile e Argentina, è bene sottolineare che non si trattò di una collaborazione di tipo "orizzontale". Se infatti l'ausilio dell'*intelligence* e dei paramilitari risultò fondamentale per la riuscita delle operazioni, non ci sono riscontri riguardo un coinvolgimento o *placet* dell'allora presidentessa Isabel Martínez de Perón. Tuttavia, le operazioni appena descritte rappresentano dei precedenti importanti per

¹¹⁵ Database Arancibia Clavel, *Memorandum No.58-G, de L, de Luis Felipe Alamparte a Luis Gutierrez*, Buenos Aires, 27/08/1975, cartella 1a, doc. A000119.

¹¹⁶ P. Kornbluh, *The Pinochet File*, p. 328.

¹¹⁷ *Ibidem*, pp. 328-329. Si veda anche il dossier dedicato al caso redatto dalla ong *Memoria Viva* all'indirizzo <http://www.memoriaviva.com/Desaparecidos/119.htm>. Ultima visita 11/04/2018.

l'istituzionalizzazione della repressione transnazionale che si scatenò sulla regione a partire dal novembre del 1975 con la creazione del Sistema Condor.

Il Sistema Condor

Nel 1975 iniziò a circolare in Europa un pamphlet che annunciava la formazione di un'organizzazione internazionale chiamata *Junta de Coordinación Revolucionaria* (JCR), formata da gruppi guerriglieri nel *Cono Sur*: il MIR del Cile, l'ERP dell'Argentina, l'*Ejército de Liberación Nacional* della Bolivia e i *Tupamaros* dall'Uruguay. Lo scopo di questa organizzazione era unificare le forze allo scopo di abbattere i regimi militari che governavano l'America Latina.¹¹⁸ Tuttavia, la nascita dell'organizzazione non incrementò le azioni di guerriglia nella regione, stando quanto riferito da un report del Dipartimento di Stato degli USA redatto nel 1976,¹¹⁹ limitando le sue attività alla sola propaganda. Ciononostante, la creazione della JCR attirò l'attenzione dei servizi di sicurezza dei regimi militari, i quali iniziarono a riflettere sulla possibilità di instaurare un patto di collaborazione per arginare l'ipotetica minaccia.

L'episodio che convinse Manuel Contreras riguardo la necessità, e la possibilità, di unificare le reti repressive fu l'arresto in Paraguay di due membri della JCR, i quali tentarono di entrare dalla frontiera con l'Argentina utilizzando dei passaporti costaricani falsi. Si trattò della prima operazione congiunta tra servizi d'informazione appartenenti a tre differenti paesi, con l'ausilio degli Stati Uniti. L'*Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, redatto in Cile, riporta quanto segue:

...en la captura del dirigente del MIR participaron tanto los servicios de inteligencia argentinos, que dieron los datos del pasaporte falso de Jorge Fuentes (uno degli arrestati, *ndr*), personeros de la Embajada de Estados Unidos en Buenos Aires que mantenían informada a la Policía de Investigaciones de Chile del resultado de los interrogatorios, y la policía paraguaya que permitió el traslado clandestino del detenido.¹²⁰

¹¹⁸ *Ibidem*, p. 334. La JCR fu in realtà fondata formalmente nel 1974. Ciononostante, le attività di coordinamento e collaborazione tra i vari gruppi guerriglieri di sinistra iniziarono già dal 1972. A questo proposito, si veda Melisa Slatman, *Para un balance necesario: la relación entre la emergencia de la Junta de Coordinación Revolucionaria y el Operativo Cóndor. Cono Sur 1974-1978*, in «Testimonios, Revista de la Asociación de Historia Oral de la República Argentina», Buenos Aires, vol. 2, 2010, pp. 1-24.

¹¹⁹ National Security Archive, Department of State, Bureau of Intelligence and Research, *South America: Southern Cone Security Practices*, 19/07/1976, p. 3.

¹²⁰ *Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, Tomo II, p. 867. Liberamente scaricabile all'indirizzo <http://bibliotecadigital.indh.cl/handle/123456789/170>.

Jorge Fuentes, appartenente al MIR, fu quindi consegnato alla DINA e rinchiuso presso Villa Grimaldi, uno dei principali CCD presenti in Cile.¹²¹ Ma prima, fu torturato a lungo dalla polizia paraguaiana fino a quando non confessò di essere un membro della JCR. Insieme al prigioniero, consegnarono anche tutte le informazioni che erano riusciti a estorcergli.¹²²

Sulla scia di questo successo, Manuel Contreras iniziò una serie di viaggi, allo scopo di sondare la possibilità di formalizzare la nascita di un *network* regionale di contrasto alla sovversione che abbracciasse l'intero subcontinente.

Nell'ottobre del 1975 il capo della DINA invitò le controparti dei regimi militari latinoamericani a Santiago del Cile per la *Primera reunion Inter-Americana de Inteligencia Nacional*, una riunione «strettamente segreta» il cui scopo era gettare le basi «per il miglioramento della sicurezza nazionale dei loro rispettivi paesi». ¹²³ Al termine del meeting, svoltosi nel novembre dello stesso anno, i delegati di Cile, Bolivia, Argentina,¹²⁴ Uruguay e Paraguay sancirono la nascita di un nuovo organismo transnazionale, il cui obiettivo era lo scambio multilaterale di informazioni riguardanti i “sovversivi” attraverso la creazione di un ufficio di coordinamento e la creazione di una banca dati internazionale su modello dell'Interpol. Alla neonata organizzazione venne unanimemente deciso di dare il nome “Condor”, dall'uccello simbolo del paese ospitante.¹²⁵ Il Brasile avrebbe siglato l'accordo solo nel 1976.

Concretamente, la creazione del *network* prevedeva:

- un collegamento costante tra tutto il personale dell'*intelligence* presente nelle varie ambasciate di ogni paese membro, all'interno di tutti i territori;
- la creazione di un sistema di comunicazione crittografato noto come CONDOR-TEL;
- scambio costante di informazioni riguardante le entrate e le uscite dai confini interni allo scopo di allertare un paese membro del transito di un sospetto di nazionalità di uno dei suddetti paesi;
- coordinare la propaganda antisovversiva;

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² National Security Archive, FBI, *Robert Scherrer letter to General Baeza*, 06/06/1975.

¹²³ DINA, [Invitation Letter from Col. Manuel Contreras for the First Operation Condor Meeting in Santiago], ottobre 1975, in P. Kornbluh, *The Pinochet File*, p. 364.

¹²⁴ L'Argentina aderì al patto pur non essendo ancora sotto il controllo dei militari. Una circostanza che si sarebbe verificata solo l'anno successivo. GOLPE IN PROGRAMMA

¹²⁵ DINA, Secret Summary, “*Closing Statement of the First Inter-American Meeting of National Intelligence*,” 28/11/1975, in P. Kornbluh, *The Pinochet File*, p. 365

- la condivisione di tutte le informazioni interne a ciascun paese per la creazione di un *database* internazionale contenente i nomi di tutti i sovversivi, o presunti tali, che operavano nella regione.¹²⁶

Come accennato nel capitolo precedente, la fase successiva allo scambio delle informazioni consisteva nelle cosiddette *cross-border operations*, organizzate congiuntamente dai servizi di sicurezza degli stati del Condor, durante le quali squadre di agenti afferenti a un singolo paese o miste attraversavano i confini nazionali, senza ostacoli di carattere burocratico. Lo scopo era quello di prelevare o interrogare un proprio cittadino già posto agli arresti in uno degli stati membri oppure di catturare loro stessi il probabile dissidente, utilizzando le informazioni fornite dai sistemi di comunicazione. La terza ed ultima fase consisteva invece nella creazione di squadre speciali incaricate di individuare ed eliminare i “nemici” che si fossero rifugiati al di fuori dei confini territoriali del Sistema Condor, potenzialmente capaci di minare la stabilità dei regimi anche al di fuori dei confini continentali.¹²⁷

Al di là della questione riguardante la massiccia violazione dei diritti umani perpetrata dalle dittature, l'importanza storica del Sistema Condor risiede in un altro elemento. Il punto di rottura con il passato va infatti ricercato nel suo carattere repressivo continentale. Infatti, mentre generalmente la violenza istituzionale si espletava nella relazione dicotomica stato – cittadini all'interno del territorio nazionale, con la nascita del Sistema Condor si inaugura un coordinamento transnazionale istituzionalizzato, in cui la giurisdizione repressiva di ogni Paese membro supera i propri confini geografici e politici. Da un lato, ogni Paese membro poteva perseguire, oltre ai propri cittadini, tutti gli oppositori appartenenti agli altri stati membri dell'accordo, anche in assenza di una specifica azione criminosa o di un mandato di cattura internazionale; dall'altro, gli apparati di sicurezza erano autorizzati a valicare i propri confini nazionali allo scopo di arrestare o prelevare propri connazionali senza alcun ostacolo di carattere burocratico. Una situazione impensabile stando alle canoniche norme del diritto internazionale. Inoltre, come sostenuto da John Dinges, il Sistema Condor ha scardinato non solo il dovere di «protezione verso i propri cittadini, ma ha cospirato per violare tutte le regole della protezione internazionale: il diritto al rifugio, l'asilo politico, la protezione dei rifugiati, l'*habea corpus*».¹²⁸ A partire dal 1975, pertanto, il *Conor Sur* si trasformò in una “zona franca” del terrore, all'interno della quale, qualunque fosse la propria nazionalità, si poteva essere

¹²⁶ *Ibidem*.

¹²⁷ B. Zanchetta, *Between Cold War Imperatives and State-Sponsored Terrorism: The United States and “Operation Condor”*, «Studies in Conflict & Terrorism», Vol. 39, Issue 12, 2016, p. 1090.

¹²⁸ J. Dinges, *The Condor Years*, p. 18.

arrestati, torturati e uccisi dalle istituzioni di un paese straniero con il sostanziale *placet* della propria madre patria.

La collaborazione organica tra tutte le dittature del *Cono Sur* sarebbe durata circa due anni, terminando tra la fine del 1977 e l'inizio 1978. Il declino del Sistema Condor e della repressione transnazionale istituzionalizzata si deve principalmente a due elementi. Il primo è rappresentato dall'assassinio di Orlando Letelier, diplomatico cileno vicino ad Allende, avvenuto a Washington, DC il 21 settembre del 1976 per mano della DINA tramite, ancora una volta, Michael Townley. Nell'attentato rimase uccisa anche una cittadina statunitense di nome Ronnie Moffit, collaboratrice di Letelier.¹²⁹ Il misfatto ebbe delle forti ripercussioni sulle relazioni tra Cile e Stati Uniti, e di riflesso su tutti i membri del Sistema Condor. La neoamministrazione USA guidata da Jimmy Carter iniziò a fare forti pressioni affinché la politica repressiva del regime cileno, e non solo, venisse ridimensionata. Chiese, e ottenne, la dismissione della DINA, che fu sostituita dalla *Central Nacional de Informaciones* a partire dall'agosto del 1977.¹³⁰ Tagliò inoltre, a partire dal 1978, gli aiuti militari all'Argentina¹³¹ e al Paraguay¹³² come ritorsione per la massicce violazioni di diritti umani che non accennavano a diminuire.

Vi fu, inoltre, un altro fattore che mise fine alla collaborazione ufficiale per la lotta alla "sovversione". All'inizio del 1977 si riacutizzò l'annosa disputa tra Cile e Argentina per la sovranità sul Canale del Beagle. La questione venne affidata a un tribunale arbitrale internazionale, presieduto dal giudice inglese Gerald Fitzmaurice, il quale si pronunciò a favore del Cile.¹³³ L'Argentina rifiutò unilateralmente il lodo arbitrale, continuando a rivendicare la sovranità se non tutto il canale, almeno su parte di esso. Le tensioni tra i due paesi aumentarono progressivamente fino a portarli ad un passo dalla guerra. Il conflitto in questione venne utilizzato dagli altri stati per rispolverare vecchi rancori nei confronti di uno o dell'altro contendente. L'Argentina poteva infatti contare sull'appoggio di Perù e Bolivia, mentre il Cile usufruiva degli approvvigionamenti armamentari provenienti dal Brasile e sull'appoggio diretto dell'Ecuador.¹³⁴

¹²⁹ Per approfondire l'assassinio di Orlando Letelier, si veda J. Dinges, S. Landau, *Assassination on Embassy Row*, New York, Pantheon Books, 1980.

¹³⁰ Si veda P. Kornbluh, *The Pinochet File*, capitolo 7, *Denouement of the Dictator: from Terrorism to Transition*.

¹³¹ A. Armony, *Argentina, the U.S.*, pp. 42-46.

¹³² F.O. Mora, J.W. Cooney, *Paraguay and the United States. Distant Allies*, Athens-Londra, University of Georgia Press, 2007, pp. 198-205.

¹³³ J.M. Churc, *La crisis del Canal del Beagle*, in «Estudios Internacionales», anno 41, n. 161, settembre-dicembre 2008, pp. 7-33.

¹³⁴ S. Melidoni, *Distribución de capacidades en el Cono Sur. Neorealismo en el conflicto del Beagle entre Chile y Argentina (1976-1980)*, ebook distribuito dal Centro Argentino de Estudios Internacionales, p. 68; J.M. Churc, *La crisis del Canal del Beagle*, p. 18.

Lo scontro diretto fu evitato grazie alla mediazione della Santa Sede, ma gli attriti diplomatici che caratterizzarono il periodo in questione compromisero irrimediabilmente la possibilità di continuare a collaborare all'interno del Sistema Condor. Basti pensare all'arresto da parte delle autorità argentine del responsabile dell'ufficio della DINA, e successivamente della CNI a Buenos Aires, Enrique Arancibia Clavel, nel 1978 con l'accusa di spionaggio.¹³⁵

Significativo è, questo proposito, un telegramma statunitense del 1978 inviato dall'ambasciata USA in Paraguay a Washington, riportante informazioni in merito a una riunione tra le rappresentanze dei regimi militari del *Cono Sur*:

According to the Embassy's informant, the purpose of the meeting was to discuss the Letelier case and adopt a common position, Paraguay acted as host supposedly at Chile's request. A series of meetings took place structured in such a way that the representatives of Argentina and Chile were never present at the same session. Reportedly the meeting ended badly because the Argentine representatives tried to influence the others to his government's point of view of the Beagle Channel case.¹³⁶

Come emerge dal documento, la situazione di conflitto era giunta ormai ad una condizione di non ritorno.

Tuttavia, nonostante la rottura del patto regionale, gli scambi di prigionieri e le interazioni tra i servizi di sicurezza continuarono. Un documento del 1980 prodotto dall'ambasciata statunitense a Buenos Aires riferisce della cattura e scomparsa di quattro militanti dei *Montoneros* ad opera di un commando del *Batallón de Inteligencia 601*:

The present situation is that the four Argentines will be held in Peru and then expelled to Bolivia where they will be expelled to Argentina. Once in Argentina they will be interrogated and then permanently disappeared.¹³⁷

Tale avvenimento va interpretato come una sorta di "strascico" del Sistema Condor, dovuto sia alle relazioni che ancora intercorrevano tra i servizi di sicurezza nonostante l'accordo fosse ormai tramontato, sia alle buone relazioni diplomatiche che esistenti tra i paesi coinvolti. Si

¹³⁵ M. Slatman, *Un espía chileno en Buenos Aires. Los documentos de Arancibia Clavel y la multiplicidad de niveles de la participación argentina en las redes de coordinación represiva*, in E. Serra Padrós, a c. Di, *Cone Sul en tempos de ditadura*, Porto Alegre, UFRGS, 2013.

¹³⁶ National Security Archive, Telegram from US Embassy in Asunción to Secretary of State, *Southern Cone meeting in Asunción?*, 02/10/1978.

¹³⁷ National Security Archive, Memorandum from American Embassy in Buenos Aires, *Meeting with Argentine Intelligence Service*, 19/06/1980.

noti, infatti, che Argentina, Bolivia e Perù, appartenevano allo stesso schieramento durante le tensioni relative al Confitto del Beagle.¹³⁸

Il supporto “militante”

Quanto detto sin ora rappresenta la faccia “istituzionale” dell’anticomunismo e della repressione. Un’avversione al marxismo che incarnava regionalmente gli imperativi della guerra fredda, dettata sia da un posizionamento ideologico, ma soprattutto dalla necessità di difendere il subcontinente dalla minaccia comunista, così da mantenere l’America Latina all’interno del “mondo libero” ed evitarne la conquista da parte del blocco sovietico. È lapalissiano affermare che le dittature militari furono i soggetti maggiormente incisivi all’interno del panorama anticomunista latinoamericano. Tuttavia, come si è avuto modo di accennare nelle pagine precedenti, vi era anche una componente non istituzionale che ricoprì un ruolo attivo ma complementare sia all’interno dei processi che portarono all’instaurazione delle dittature e nelle campagne repressive messe in atto dai militari. All’interno di questa categoria rientrano una grande varietà di soggetti, dalle organizzazioni paramilitari alle organizzazioni religiose, passando per i soggetti economici.

Particolarmente importante, nelle fasi precedenti ai colpi di stato, fu il ruolo ricoperto dalle organizzazioni terroriste, in particolare in Cile e in Argentina. In questa sede si è scelto di prendere a titolo di esempio le due principali formazioni che agirono nella zona geografica di nostro interesse, le sopracitate *Patria y Libertad* e la *Triple A*. Queste due organizzazioni, solitamente collocate all’interno della galassia della destra radicale, differiscono tuttavia dalle “tradizionali” organizzazioni di questo orientamento politico in due elementi principali. Primo, la subordinazione della propria esistenza alle contingenze politiche locali. Queste due formazioni nacquero infatti come risposta “civile” alla situazione politica interna, con un’elaborazione teorica e ideologica indissolubilmente legata alla fase che attraversava il paese. Non vi erano pertanto delle teorizzazioni filosofico-politiche “autonome”, né dei programmi di azione a lungo termine. Secondo, lo strettissimo legame con gli apparati dello stato. Come si vedrà, l’azione terroristica dei due gruppi fu caratterizzata da una costante intesa con gli apparati militari e di polizia. Un legame dimostrato dall’ingresso nei servizi di sicurezza da

¹³⁸ J.M. Churc, *La crisis del Canal del Beagle*, p. 13.

parte dei militanti delle suddette organizzazioni dopo i colpi di stato, all'indomani dei quali esse cessarono di esistere.

Il *Movimiento Cívico Idipendiente Patria y Libertad* fu fondato nel settembre 1970 dall'avvocato cileno Pablo Rodríguez Grez, con l'obiettivo dichiarato di contrastare l'assunzione del potere da parte di Salvador Allende, sostenendo la totale incapacità da parte dei partiti politici istituzionali di porre un argine alla minaccia marxista. Dopo che il *leader* di *Unidad Popular* fu eletto ufficialmente presidente, nell'aprile del 1971 Pablo Rodríguez tolse dal nome dell'organizzazione *Movimiento Civico* per cambiare la dicitura in *Frente Nacionalista Patria y Libertad*. La natura radicale del movimento emerse immediatamente con l'aperta accettazione della violenza e del terrorismo come strumenti di lotta politica e l'organizzazione di attentati contro le autorità e contro le infrastrutture, sabotaggi, omicidi.¹³⁹ Attività, queste ultime, secondo il Senato degli Stati Uniti, foraggiate indirettamente anche dalla CIA.¹⁴⁰

A partire dal 1971, l'organo di stampa del gruppo diffondeva i punti programmatici e le teorie su cui si fondava la loro azione, le quali propugnavano la necessità impellente di una rivoluzione nazionalista per arginare quella socialista in corso.¹⁴¹ L'obiettivo era la creazione di un sistema che fosse una terza via tra comunismo e capitalismo.¹⁴² Un'inserzione sul quotidiano *El Mercurio* diffusa nel 1972 recitava:

El pensamiento político de Patria y Libertad no puede encasillarse entre una derecha política incapaz de renovarse y una izquierda que luce por imponer un régimen de tiranía y sometimiento[...]. Patria y Libertad es una trinchera, una barricada de juventudes, porque pretendemos reformar nuestro estado vetusto, la concepción del Gobierno democrático demagógico, la empresa capitalista[...]. Únase a nuestra lucha para hacer de Chile una nación justa, progresista y libertaria.¹⁴³

¹³⁹ Díaz Nieva 2013

¹⁴⁰ United States Senate, *Covert Action in Chile 1963-1973" Staff Report of the Select Committee To Study Governmental Operations With Respect to Intelligence Activities*, Washington DC, U.S. Government Printing Office publ, 18/12/1975, p. 31.

¹⁴¹ C.Garay Vera, J. Díaz Nieva, *Frente Nacionalista Patria y Libertad (1970-1973). Caracterización de una identidad política*, «Amérique Latine Histoire et Mémoire. Les Cahiers ALHIM» [Online], n. 32, 2016, consultabile all'indirizzo <https://journals.openedition.org/alhim/5589?lang=en>. Ultima visita 24/04/2018.

¹⁴² E. Bohoslavsky, G. Gomes. *La otra juventud radicalizada: l'anticomunismo in Argentina e Chile*, in «Oficina do Historiador», Porto Alegre, EDIPUCRS, v. 9, n. 1, gennaio-giugno 2016, pp. 38-57.

¹⁴³ «El Mercurio», 01/01/1972, cit. In J. Díaz Nieva, *Patria y Libertad, el Nacionalismo frente a la Unidad Popular*, Santiago del Cile, CIB, 2015, p. 125.

Già nel 1970 i militanti di *Patria y Libertad* si resero protagonisti di numerose azioni terroristiche e sabotaggi, il cui scopo era destabilizzare il paese per evitare l'elezione di Salvador Allende da parte del *Congreso Pleno*.¹⁴⁴ Gli attentati di maggior rilevanza si verificarono all'aeroporto internazionale di Pudahuel, dove venne piazzato un ordigno nei pressi del deposito di combustibile; presso la *Bolsa de Comercio*, il *Banco Francés*, il *Banco de Crédito y Inversiones*. Il culmine di queste azioni fu raggiunto con l'omicidio del generale Schneider, citato in precedenza.¹⁴⁵ Con l'esclusione degli scontri di piazza con i militanti di sinistra, le azioni violente di *Patria y Libertad* non venivano rivendicate pubblicamente. L'organizzazione manteneva due livelli di azione: uno ufficiale, fatto di manifestazioni e propaganda, e uno clandestino, caratterizzato da sabotaggi e attentati.

Il carattere violento delle attività di *Patria y Libertad* si protrasse per tutto il periodo del governo di *Unidad Popular*, acutizzandosi in particolare nel 1973. Il 29 giugno vide un primo tentativo di colpo di stato, noto come il *Tanquetazo*, ordito dal *Regimiento Blindado N.2*. L'intento golpista, fallito dopo poche ore, vide la massiccia partecipazione di civili all'assalto al palazzo presidenziale, tutti appartenenti al *Patria y Libertad*. Una circostanza riportata dalla *Relación Oficial del Ejército sobre el Alzamiento del Blindado N.2*.¹⁴⁶

Pochi giorni dopo il fallito *golpe*, la stampa cilena diffuse un comunicato in cui *Patria y Libertad* si assumeva la responsabilità dei fatti del 29 giugno:

Hoy viernes 29 de junio, intentamos en un unión a una herica unidad de nuestro Ejército derrocar al gobierno marxista de Chile. Nos adherimos a este movimiento, de ispiración nacionalista y de origen estrictamente militar, porque deseamos para nuestra Patria un destino diferente. No tuvimos éxito, pero el fracaso fu ajeno a nuestra voluntad y espíritu de lucha. Asumimos históricamente la responsabilidad de lo que ha sucedido. No fuimos nosotros los que fijamos el plan de acción, ni la oportunidad, ni la estrategia seguida, pero sí que respaldamos este esfuerzo heroico por liberar Chile, nuestra Patria y nuestro único y supremo ideal. El movimiento no puede percerer. Debe seguir luchando desde la clandestinidad, pública o subterránea. El nacionalismo es amor a Chile, es fuerza revolucionaria, sangre joven, espíritu renovado.¹⁴⁷

¹⁴⁴ J. Díaz Nieva, *Patria y Libertad*, p. 51.

¹⁴⁵ *Ibidem*, pp. 53-54.

¹⁴⁶ *Ibidem*, pp. 258-259.

¹⁴⁷ *A los soldados, a los hombres y mujeres libres de Chile*, in «El Mercurio», 12/07/1973, cit. in J. Díaz Nieva, *Patria y Libertad*, p. 265.

Dopo l'assunzione di responsabilità per il *Tanquetazo* da parte dell'organizzazione, alcuni membri si rifugiarono nell'ambasciata ecuadoregna, altri continuarono l'attività politica in clandestinità, come lascia presagire il comunicato.¹⁴⁸

Due giorni il colpo di stato, i dirigenti di *Patria y Libertad* decisero di sciogliere il movimento, poiché ritenevano l'obiettivo raggiunto, invitando tutti i suoi militanti e simpatizzanti a sostenere il nuovo governo militare.¹⁴⁹

In generale, *Patria y Libertad* viene considerato come un movimento appartenente alla destra radicale. Nei suoi comunicati, tuttavia, l'organizzazione ha sempre cercato di svincolarsi da tale connotazione, sostenendo il carattere reazionario delle destre cilene, totalmente avverse al cambiamento che invece loro proponevano.¹⁵⁰ Anche i dirigenti dell'organizzazione avevano un passato politico ben lontano dalla destra radicale. Si prenda a titolo di esempio il fondatore, Pablo Rodríguez, proveniente dalle fila del *Grupo Universitario Radical*, al quale seguì un periodo di vicinanza a *Unidad Popular*. Rodríguez sostenne infatti la candidatura a primo di Alberto Baltra per la coalizione di sinistra, dalla quale si distanziò quando i socialisti imposero il nome di Salvador Allende.¹⁵¹ Come dimostrato da diversi studi, l'esistenza di *Patria y Libertad* andrebbe invece collocata nell'arco delle organizzazioni anticomuniste dell'epoca, considerando anche le ragioni per cui nacque e per cui si dissolse.¹⁵² Una sorta di apparato paramilitare di emergenza, «il cui obiettivo principale era conquistare la strada di fronte all'urgenza del momento piuttosto che portare a termine una trasformazione politica ed economica del sistema imperante».¹⁵³

Le azioni del movimento furono completamente strumentali alla destabilizzazione del governo di Allende, un dato dal quale emerge la sostanziale univocità di intenti con buona parte delle Forze Armate e con gli Stati Uniti. Una collaborazione che raggiunse il suo picco con il fallito *Tanquetazo*.

Lo stretto legame con i militari traspare chiaramente anche dalle parole dello stesso Pinochet:

¹⁴⁸ J. Diaz Nieva, *Patria y Libertad*, pp. 272-285.

¹⁴⁹ *Ibidem*, p. 306.

¹⁵⁰ C. Garay Vera, J. Díaz Nieva, *Frente Nacionalista Patria y Libertad (1970-1973)*.

¹⁵¹ *Ibidem*.

¹⁵² *Ibidem*. Si veda anche J. Diaz Nieva, *Patria y Libertad*.

¹⁵³ *Ibidem*. Traduzione dallo spagnolo dell'a.

Diariamente, recibiamos la informacion de que nuestro cuarteles eran visitados por personas extrañas a las fuerzas armadas aprovechando la amistad con algun oficial. Entre antecedentes se detectò, por el servicio de inteligencia del ejercito, que un grupo de oficiales y civiles conspiaban contra el gobierno y buscaban producir el golpe.¹⁵⁴

Un legame che si protrasse anche all'indomani del colpo di stato. Alcuni membri del movimento, infatti, confluirono degli apparati di sicurezza del regime, come i già citati Arancibia Clavel o Michael Townley.

Diverso fu il caso dell'*Alianza Anticomunista Argentina*. La *Triple A* fu un apparato repressivo clandestino di matrice parastatale attivo tra il 1973 e il 1976 in Argentina, durante i governi di Héctor Cámpora, Juan Domingo Perón e María Estela Martínez de Perón, proveniente dalle fila della cosiddetta destra peronista. L'assenza del *leader*, in esilio in Spagna da quasi 18 anni, aveva accentuato le divisioni interne che da sempre hanno caratterizzato il movimento, le cui fazioni erano in lotta per accaparrarsi un posto all'interno del governo presieduto da Cámpora dopo quasi due decenni di governi *de facto*. Nonostante lo scontro interno si fosse attenuato con il rientro di Perón in patria nel 1973, lo storico *leader* argentino si pose come obiettivo la neutralizzazione della sinistra del movimento e il raggiungimento della pace sociale.¹⁵⁵

Il responsabile politico dell'organizzazione fu José López Rega, segretario personale di Perón e Ministro del *Bienestar Social*, il quale ne controllava le attività tramite due ex membri della *Policía Federal Argentina*, Rodolfo Eduardo Almirón e Juan Ramón Morales, e il comandante del suddetto corpo, Alberto Villar.¹⁵⁶ La manovalanza era invece composta principalmente da membri delle formazioni di destra radicale presenti sul territorio, come la *Juventud Peronista de la República Argentina*, la *Concentración Nacionalista Universitaria*, *Agrupación 20 de*

¹⁵⁴ A. Pinochet, *Camino recorrido. Memorias de un soldado*, Santiago del Cile, Instituto Geográfico Militar, 1990, tomo I, p. 201.

¹⁵⁵ L.I. Molinari, "Escuadrones de la muerte": grupos paramilitares, violencia y muerte en Argentina ('73-'75) y El Salvador (80), in «Diálogos, Revista Electrónica de Historia», Vol. 10 N° 1, febbraio-agosto 2009. pp. 91-116. Il dibattito su quale sia stato il ruolo di Perón nella creazione della *Triple A* è ancora aperto. Alcuni studiosi lo identificano come l'ideatore, altri, più cautamente, affermano che fosse quanto meno a conoscenza delle azioni terroristiche dell'organizzazione e che ne avallasse il *modus operandi*. Cfr. M. Bonasso, *El Presidente Que No Fue*, Buenos Aires, Editorial Planet, 1997; J.P. Feinmann, *López Rega, la cara oscura de Perón*, Buenos Aires, Editorial Legasa, 1987; H. Verbitsky, 1985. *Ezeiza*, Buenos Aires, Editorial Contrapunto, 1985.

¹⁵⁶ L.I. Molinari, "Escuadrones de la muerte", p. 104.

noviembre,¹⁵⁷ o da ex militanti di organizzazioni dissolte come il *Movimiento Nacionalista Tacuara*.¹⁵⁸

L'obiettivo delle azioni della *Triple A* era, fondamentalmente, generare il terrore e l'immobilismo politico, tagliare i collegamenti tra i movimenti operai e studenteschi e le masse popolari, in modo da smantellare l'ala radicalizzata del peronismo.¹⁵⁹

Le pratiche utilizzate per il conseguimento di tale scopo erano assassinii, attentati dinamitardi, ma anche sequestri di persona, ai quali conseguivano interrogatori e torture, ad opera del personale della *Policía Federal* e del SIDE, e la successiva sparizione.¹⁶⁰

La morte di Perón, avvenuta nel luglio del 1974, implicò la perdita del principale argine ai fermenti sociali, i quali tornarono prepotentemente a scuotere le strade argentine. Con il riacutizzarsi della crisi sociale, le azioni della *Triple A* si fecero ordinarie e sistematiche.¹⁶¹ Nel gennaio del 1974 la stampa nazionale ricevette una lunga lista di persone condannate a morte dalla *Triple A*, comprendente avvocati, professori, sindacalisti, musicisti e anche sacerdoti. Solo tra luglio e settembre dello stesso anno l'organizzazione perpetrò 220 attentati dinamitardi, 60 assassinii e 20 sequestri.¹⁶² Le vittime totali dell'*Alianza*, secondo alcuni autori, toccano le 900 unità in circa tre anni di attività.¹⁶³

Dopo che l'organizzazione fu messa ufficialmente sotto accusa nel nell'aprile del 1975, e con lei anche López Rega, quest'ultimo si dimise dai suoi incarichi politici interni e si fece nominare ambasciatore plenipotenziario in Europa. Una nomina grazie alla quale riuscì a fuggire dal paese e a rifugiarsi in Spagna.¹⁶⁴

Come detto precedentemente, a partire dal 1975 la gestione della repressione fu affidata alla totale gestione dei militari, i quali proseguirono ciò che la *Triple A* aveva iniziato, in una maniera ancora più cruenta e sistematica. Dopo il *golpe* del '76, parte dei membri dell'organizzazione furono arruolati dal SIDE e dal *Batallón 601*.¹⁶⁵

¹⁵⁷ *Ibidem*, 105.

¹⁵⁸ Cfr. I. González Jazen, *La Triple A*, Buenos Aires, Editorial Contrapunto, 1986.

¹⁵⁹ L.I. Molinari, "Escuadrones de la muerte", p. 104.

¹⁶⁰ *Ibidem*, p. 106.

¹⁶¹ A. Robles, 2007. *La Triple A y la política represiva del gobierno peronista*, in R.A.F. Werner, a c. di, *Insurgencia obrera en la Argentina. 1969-1976. Clasismo, coordina-doras interfabriles y estrategias de la izquierda*, Buenos Aires, Ediciones IPS, p. 501.

¹⁶² I. González Jazen, *La Triple A*, p. 127.

¹⁶³ A. Servetto, *Memorias de intolerancia política: las víctimas de la Triple A (Alianza Argentina Anticomunista)*, «Antítesis», vol. 1, n. 2, luglio-dicembre 2008, pp. 439-454.

¹⁶⁴ J. Rostica, *Apuntes sobre la "Triple A"*, pp. 45-46.

¹⁶⁵ I. González Jazen, *La Triple A*, p. 37.

Il caso della *Triple A* appare quanto mai peculiare nel panorama dell'anticomunismo che caratterizzò gli anni della guerra fredda. L'obiettivo dell'organizzazione non era l'abbattimento del governo in carica, come nel caso di *Patria y Libertad*, ma, paradossalmente, il consolidamento dello stesso, almeno in un primo momento. Le relazioni intercorse tra López Rega e i vertici militari sono ben note, in particolare con Carlos Suárez Mason ed Emilio Massera, in virtù della comune appartenenza alla loggia Propaganda Due di Licio Gelli. Ad oggi non sappiamo se ci fu un coinvolgimento della *Triple A* nei progetti golpisti dei militari, che ebbero origine ben prima del marzo del 1976. Quel che è certo è che il contributo della *Triple A*, cosciente o incosciente, fu indispensabile per la creazione delle condizioni di instabilità che portarono al *golpe* del 1976. Questo evento rappresentò il momento di passaggio dal terrorismo parastatale al terrorismo di stato, durante il quale i militari adoperarono, come accennato precedentemente, le stesse tecniche utilizzate dalla *Triple A*, rese ancora più letali dai potenti mezzi che le Forze Armate avevano a disposizione. Anche in questo caso, all'indomani del *golpe*, diversi membri dell'organizzazione furono incorporati nei servizi di sicurezza sia militari che civili.¹⁶⁶

I network informali

Una volta stabilizzata la situazione interna essi, in particolare Cile e Argentina, iniziarono a interagire anche con organizzazioni politiche non istituzionali di carattere terrorista anticomunista. In alcuni casi, le relazioni in questione venivano formalizzate attraverso la creazione di soggetti transnazionali come la *Confederación Anticomunista Latinoamericana*, nata come sezione regionale della *World Anti-Communist League*, alla quale prendevano parte delegazioni dei governi militari e gruppi politici locali. In altri casi, invece, i collegamenti erano caratterizzati da un alto grado di informalità, a volte generati da relazioni esclusivamente personali. Le connessioni si sviluppavano, per lo più, con gruppi politici strutturati e indipendenti con una propria agenda politica, ma che ritenevano utile, ai fini dei loro scopi, intessere delle relazioni di mutuo aiuto con i regimi militari. Vediamone qualche esempio.

A partire dalla metà degli anni Settanta, il regime di Pinochet attraverso la *Brigada Exterior* della DINA iniziò a stringere una serie di alleanze con organizzazioni terroristiche che operavano soprattutto negli Stati Uniti e in Europa, offrendo ai suoi militanti rifugio, addestramento e finanziamenti, in cambio di missioni che spaziavano dalla sorveglianza

¹⁶⁶ I. González Jazen, *La Triple A*, p. 37.

fotografica, rapine e assassini di esiliati politici. La DINA stipulò importanti alleanze principalmente con le organizzazioni nazionaliste cubane di matrice anticastrista con base in Florida, negli Stati Uniti. Nel dicembre del 1974 alcuni rappresentanti di questi gruppi si recarono a Santiago del Cile per proporre a Pinochet una sorta di *do ut des*, offrendo la propria manovalanza da un lato e chiedendo supporto alla loro causa dall'altro.¹⁶⁷ Una delle organizzazioni con cui il regime andino strinse una stretta alleanza fu il *Movimiento Nacionalista Cubano*. I membri di questa organizzazione furono utilizzati dal regime cileno in missioni extraterritoriali che andavano al di là dei confini territoriali, arrivando a toccare l'America Settentrionale e dell'Europa.¹⁶⁸

Altri gruppi anticomunisti cubani, come *Omega 7* o *Alpha 66*, supportarono la crociata antimarxista lanciata dall'Argentina in America Centrale tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta.¹⁶⁹

Tali relazioni non erano ufficiali, ma intercorrevano comunque tra due soggetti ben definiti: da un lato un governo militare, dall'altro organizzazioni clandestine ma comunque caratterizzate da una struttura, da una gerarchia e da una nomenclatura. A partire dalla seconda metà degli anni Settanta, però, fecero la loro comparsa altri tipi di soggetti politici, che definiremo “*network* informali” di carattere transnazionale, intendendosi con questa espressione reti non strutturate, senza una gerarchia ben definita e i cui membri non erano dei componenti stabili. Tali reti erano composte principalmente da terroristi di destra in fuga dai loro paesi di origine o militanti neofascisti, che vedevano l'America Latina liberata dal comunismo come una sorta di “terra promessa” dove rifugiarsi per eludere la giustizia. Una migrazione in molti casi indotta dai contatti creati dai vari servizi d'informazione dei governi militari tramite le ambasciate con i gruppi nazionalisti o neofascisti dei paesi ospitanti stabiliti al fine di rendere più efficace il controllo delle attività degli esuli latinoamericani fuggiti dai rispettivi luoghi di origine per sfuggire alla repressione.

Come dimostrato dalle annose inchieste giudiziarie portate avanti dalla magistratura italiana relative allo stragismo, all'interno di questi *network* vi era una considerevole componente italiana. In particolare, a partire dal 1977, alcuni militanti provenienti dalle schiere di Ordine

¹⁶⁷ P. Kornbluh, *The Pinochet File*, p. 340.

¹⁶⁸ *Ibidem*.

¹⁶⁹ A. Armony, *Argentina, US*, pp. 157.

Nuovo e Avanguardia Nazionale, nonché le principali responsabili della “strategia della tensione”, iniziarono a spostarsi nella zona del *Cono Sur*.¹⁷⁰

In questo capitolo si è provato a delineare in maniera sintetica il processo di instaurazione, gli attori e il funzionamento delle *dictaduras de seguridad nacional*. Come visto, il *golpe* argentino del 1976 fu l’ultima tappa di un lungo processo che portò all’omogeneizzazione politica del *Cono Sur*. Fino al 1978, il territorio compreso tra Argentina, Cile, Uruguay, Paraguay, Brasile e Bolivia rappresentava una regione all’interno della quale lo stato di diritto veniva sospeso, dove le istituzioni violavano in maniera netta e continuata quelle prerogative che esse stesse avrebbero dovuto garantire ai propri cittadini. Un sistema politico all’interno del quale il brocardo latino *Necessitas no habet legem*, una massima che riflette perfettamente le pratiche utilizzate dalle giunte militari per eliminare il nemico interno, acquisì anche una validità retroattiva. I privati cittadini che commisero azioni criminose in nome dell’anticomunismo anche prima dell’avvento dei militari, come ad esempio i membri di *Patria y Libertad* o della *Triple A*, non solo non vennero puniti, ma furono “premiati” con il reclutamento nelle forze di sicurezza.

A partire dal 1978 il carattere monolitico e coordinato dell’azione antimarxista venne irreparabilmente incrinato dalle pressioni internazionali e dal Conflitto del Beagle. Tuttavia, ciò non impedì alle singole giunte militari di portare avanti le proprie politiche repressive internamente, in alcuni casi in collaborazione con i propri alleati, anche negli anni successivi.¹⁷¹ Pertanto, nonostante le relazioni diplomatiche interne fossero tutt’altro che rosee, i dettami della DSN continuarono a essere messi in pratica, seppur in maniera non coordinata, su scala regionale. In estrema sintesi, i confini del terrore sopravvissero.

Ora, il *Cono Sur* si collocava nell’ampia frontiera ideologica del Blocco Occidentale, caratterizzato in maniera maggioritaria da stati garantisti con elezioni libere. Qui l’anticomunismo dei governi in carica si declinava nel recinto delle regole democratiche, seguendo le linee canoniche che uno stato di diritto dovrebbe avere. Non erano assolutamente contemplati gli strumenti utilizzati dai governi latinoamericani, considerati dei reati a tutti gli effetti e perseguiti a norma di legge. Così come il terrorismo, di qualunque colore politico esso fosse. Salvo alcuni casi, i partiti comunisti erano perfettamente legali e partecipavano al gioco elettorale. In Europa, la caduta dei regimi autoritari di Portogallo, Grecia e Spagna avvenuta tra

¹⁷⁰ Sentenza ordinanza 03/02/1998, pp. 421-422.

¹⁷¹ Si veda la nota n. 132.

il 1974 e il 1975 consolidò questa tendenza, rendendo il *Cono Sur* l'ultimo baluardo dell'anticomunismo di stato più violento ed intransigente.

Alla luce di ciò, è possibile individuare nello spazio geografico della DNS una sotto-frontiera ideologica *de facto*, caratterizzata dalla totale assenza di democrazia, all'interno della quale vigevano delle regole universalmente rifiutate dalla maggior parte degli altri paesi appartenenti alla stessa frontiera, ma che in questo spazio erano considerate essenziali alla luce delle contingenze globali. All'interno dello spazio della DNS lo stato compiva infatti azioni che nel resto del globo le istituzioni avevano il compito di perseguire, considerate l'unico strumento per contrastare un nemico tanto insidioso.

Per schematizzare, gli elementi che caratterizzavano un simile spazio ideologico erano i seguenti:

- la presenza di governo autoritario composto principalmente da militari, caratterizzato dall'assenza di democrazia e dall'assenza di libere elezioni o comunque da competizioni elettorali per nulla trasparenti;
- l'utilizzo della violenza istituzionale come unico strumento di risoluzione dei conflitti sociali, nonché del terrorismo di stato come principale arma repressiva clandestina;
- la sospensione dello stato di diritto, caratterizzato dalla totale negazione dei più basilari diritti civili, come la libertà di espressione e di associazione;
- una diversa percezione della minaccia comunista, elemento che fungeva da propulsore delle politiche repressive clandestine e come base teorica legittimante le violazioni dei diritti umani.
- La legittimazione del terrorismo e della violenza perpetrati in nome dell'anticomunismo anche dai privati cittadini,

In linea generale, questo è lo scenario che si presentava nel *Cono Sur* durante la metà degli anni Settanta. Un territorio che, come vedremo, divenne meta di terroristi e militanti neofascisti provenienti da ogni parte del globo.

CAPITOLO 3

IL NEOFASCISMO ITALIANO

È impossibile comprendere la complessità dei *network* informali senza la conoscenza dei soggetti che ne facevano parte. Ragion per cui questo capitolo è dedicato a una delle loro componenti: il neofascismo italiano.

Come accennato precedentemente, il fenomeno della destra radicale in Italia fu estremamente complesso, sia dal punto di vista della struttura sia da quello ideologico. Il seguente capitolo non ha lo scopo di analizzare il neofascismo nella sua interezza ma verrà invece dedicato alle due principali organizzazioni appartenenti a questa galassia: Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Legate indissolubilmente fin dalla loro nascita, esse furono le due principali responsabili delle stragi che insanguinarono l'Italia dal 1969 al 1974 nonché i bacini di provenienza di quei neofascisti italiani che spostarono la loro militanza su un piano transnazionale, prima in Spagna e poi in America Latina.

Come si vedrà, la storia di queste due organizzazioni fu indissolubilmente legata, a partire dalla loro nascita. Dopo un breve *excursus* sull'origine e sullo sviluppo delle due organizzazioni, si esamineranno la cultura politica e l'universo ideologico a cui aderirono, per poi focalizzarsi sulla stagione del terrorismo e sulla successiva latitanza spagnola. Infine, si individueranno i punti di contatto tra l'elaborazione teorica del neofascismo italiano e la *Doctrina de Seguridad Nacional*, provando in questo modo a definire il tessuto ideologico su cui le relazioni tra dittature e terroristi si fondavano e mostrando le ragioni che spinsero i neofascisti a migrare verso l'America Latina.

Ordine Nuovo

La nascita di Ordine Nuovo come soggetto politico autonomo risale alla seconda metà degli anni Cinquanta. L'abbassamento delle tensioni sociali nel Paese, dovute principalmente al "miracolo economico" e alla riforma agraria nel Sud Italia, avevano spinto il Movimento Sociale Italiano ad abbassare il livello del conflitto e ad avvicinarsi alla destra democristiana, nella speranza di accrescere il proprio peso all'interno dei giochi politici nazionali.¹

In questo contesto, il IV congresso del MSI, celebratosi nel 1954, vide l'elezione a segretario di Arturo Michelini, appartenente all'ala moderata e liberale del partito. In risposta a tale avvenimento, la corrente più radicale del partito neofascista, capeggiata da Pino Rauti, diede vita al Centro Studi Ordine Nuovo, un gruppo asserragliato su posizioni intransigenti e vicine allo spiritualismo di Julius Evola. Durante il congresso del 1956, la conferma di Michelini alla carica di segretario del partito provocò la scissione ufficiale del gruppo guidato da Rauti, accompagnata da aspre invettive contro il segretario, accusato di essere un traditore.²

Questa prima fase, iniziata con l'uscita del Centro Studi dal Movimento Sociale Italiano, terminò nel 1969 quando, a seguito della vittoria congressuale di Giorgio Almirante, principale esponente della "sinistra" missina, la maggioranza del Centro Studi decise di rientrare nel partito. Tuttavia, non tutti gli appartenenti appoggiarono questa scelta sostenendo che il MSI non aveva come obiettivo l'abbattimento del sistema, bensì il suo «rafforzamento tramite il correttivo dello Stato forte e autoritario».³ Iniziava così la seconda fase della storia di Ordine Nuovo, caratterizzata da un'ulteriore estremizzazione delle posizioni e dalla formazione di un nuovo movimento da parte della frangia più radicale. Essa rivendicava il carattere intrinsecamente rivoluzionario di Ordine Nuovo, una posizione che impediva qualsiasi compromesso con la democrazia parlamentare antifascista. Proprio il sistema democratico era considerato il principale nemico, il «più illiberale e più ingiusto perché porla al potere i meno capaci e i più settari, in quanto emanazione dei partiti [...] pone per assioma tutti gli uomini su un unico piano e a un unico livello di eguaglianza falsa e impossibile».⁴ La nuova formazione nata dal rifiuto del reingresso nel MSI assunse il nome di Movimento Politico Ordine Nuovo, le cui attività si protrassero fino alla seconda metà degli anni Settanta.

¹ F. Ferraresi, *Threats to Democracy. The radical Right in Italy after the war*, Princeton, Princeton University Press, 1996, p. 52.

² *Ibidem*, p. 53.

³ F. Ferraresi, *La destra eversiva*, p. 64.

⁴ Sentenza nella causa penale di primo grado nei confronti di Clemente Graziani + 41 del 21/11/1973, pp. 50-51.

Esattamente come il Centro Studi, il MPON era composto da una direzione centrale e da otto sezioni regionali in Lazio, Campania, Sicilia e Calabria, Veneto, Lombardia e Piemonte, Emilia, Toscana e Umbria. Il movimento aveva inoltre delle sezioni ufficiali in undici città, mentre in altre venti era presente con gruppi di militanti pur non avendo sedi riconosciute.⁵

La vita pubblica del nuovo soggetto politico, accompagnata parallelamente da attività clandestine, ebbe fine nel 1973, anno in cui venne sciolto in base alla legge Scelba. Ciononostante, le attività continuarono in maniera clandestina fino alla metà inoltrata degli anni Settanta.⁶ Queste consistettero principalmente nella formazione teorica dei militanti e nelle azioni violente in strada, i cui obiettivi erano soprattutto i militanti delle organizzazioni politiche di sinistra. Accanto a questo, diversi ordinovisti, provenienti da varie sezioni, strinsero relazioni con parte degli apparati di sicurezza nazionali, e si rese responsabile, come si vedrà in seguito, di stragi e tentativi di colpi di stato.

Avanguardia Nazionale

L'altra formazione proveniente dalla galassia della destra radicale italiana coinvolta nel fenomeno oggetto di questo lavoro è Avanguardia Nazionale. Il gruppo si formò con il nome di Avanguardia Nazionale Giovanile nel 1959, su iniziativa di Stefano Delle Chiaie, all'interno del Centro Studi Ordine Nuovo, dal quale si separò l'anno successivo poiché considerato un soggetto troppo dedito alla teoria e poco propenso all'azione frontale.⁷

Franco Ferraresi ricostruisce la nascita e l'evoluzione di AN a partire da un documento intitolato *La lotta politica di Avanguardia Nazionale*.⁸ Secondo questa «*interpretatio autentica*»⁹, esattamente come ON, il gruppo nacque in funzione di contrasto all'azione infruttuosa e nostalgica dei soggetti politici esistenti. Sin da subito AN si sarebbe confrontata con la criminalizzazione operata dalla stampa e la provocazione dei comunisti, creando un'immagine distorta del movimento accusato di essere dedito esclusivamente alla violenza.¹⁰

Nel 1963, Delle Chiaie e altri militanti di AN vennero processati e blandamente condannati per apologia di Fascismo. Questo evento, insieme alle condizioni politiche sfavorevoli, porterà allo

⁵ F. Ferraresi, *Threats to Democracy*, p. 54.

⁶ F. Ferraresi, *La destra eversiva*, p. 62.

⁷ Cfr. J. Bale, *The Black Terrorist International*, pp. 143-144.

⁸ Autore sconosciuto, *La lotta politica di Avanguardia Nazionale*, Roma, presumibilmente stampato tra il 1973 e il 1975.

⁹ F. Ferraresi, *La destra eversiva*, p. 66.

¹⁰ *Ibidem*, p. 67.

scioglimento di Avanguardia, almeno sulla carta. Sempre secondo Ferraresi, la dissoluzione del movimento fu una mera operazione strategica, poiché essa consentì ai militanti più compromessi di sparire dalla circolazione e ad altri di riciclarsi nel MSI, mentre la dirigenza, Delle Chiaie *in primis*, rimase nei retroscena con funzioni di coordinamento generale. Infatti, proprio durante gli anni del suo presunto scioglimento, i militanti di AN furono coinvolti in diversi scontri di piazza ed episodi di violenza in generale. Il movimento verrà ufficialmente rifondato nel 1970, in seguito ai fermenti sociali provocati dal Movimento Studentesco. Dopo soli tre anni, Avanguardia Nazionale venne denunciata, insieme a Ordine Nuovo, per tentata ricostituzione del disciolto Partito Fascista. Tuttavia, il processo contro AN inizierà solo nel 1976, al termine del quale il movimento verrà sciolto dal Ministero dell'Interno.¹¹

Il ruolo di Avanguardia Nazionale fu di natura soprattutto “operativa”. Nel corso della sua attività, AN fu la responsabile della maggior parte delle azioni di squadristo neofascista avvenute principalmente nella capitale. Negli anni, i militanti avanguardisti hanno collezionato 126 denunce per lesioni private, nessuna delle quali venne presa seriamente in considerazione dalle autorità.¹² Ebbero un ruolo di rilievo ebbe nella cosiddetta Rivolta di Reggio Calabria del 1970, durante la quale presero parte a tutte le azioni di guerriglia urbana che caratterizzarono le manifestazioni nella città, rivendicando politicamente le loro “gesta”.¹³ Infine, i militanti di AN insieme a quelli del MPON presero parte al fallito Golpe Borghese dello stesso anno. Di questo argomento si parlerà nelle pagine a seguire.

Dopo l’iniziale separazione dal Centro Studi, le due organizzazioni si avvicineranno nuovamente a partire dalla nascita del MPON, con cui condividerà percorsi, azioni terroristiche e procedimenti giudiziari.

La dimensione ideologica: da Julius Evola alla cospirazione comunista

Considerate le comuni origini delle due organizzazioni, il fatto che esse ebbero la medesima impostazione teorica risulta abbastanza intuitivo, seppur con notevoli discrepanze nel livello di profondità delle analisi politiche e dei ragionamenti. Come accennato precedentemente, gran

¹¹ F. Ferraresi, *La destra eversiva*, pp. 68-69.

¹² Per i casi più eclatanti di collusione tra squadristo neofascista e forze di polizia, F. Ferraresi, *La Destra Radicale*, nota 66.

¹³ *La lotta politica di Avanguardia Nazionale*, p. 2. Op. cit. in F. Ferraresi, *La Destra Radicale*, nota 71.

parte delle basi teoriche su cui i due movimenti neofascisti fondarono la loro azione politica deriva dalle opere e dal pensiero di Julius Evola. Egli rappresenta, senza ombra, di dubbio il principale punto di riferimento ideologico della destra contemporanea nella sua interezza, dai soggetti istituzionali ai gruppi eversivi.

Il pensiero evoliano costituisce un universo estremamente complesso. In questa sede, ci si limiterà a mettere in evidenza gli elementi teorici che più influenzarono l'azione dei soggetti in questione.¹⁴

Per quanto riguarda Ordine Nuovo, i principali nodi della dimensione ideologica del gruppo sono racchiusi all'interno dell'opera *Processo a Ordine Nuovo, processo alle idee*,¹⁵ le memorie difensive di Clemente Graziani stese durante il processo per riorganizzazione del disciolto Partito Fascista e diventate una sorta di manifesto politico dell'organizzazione. I richiami al pensiero di Evola sono rivendicati con enfasi sin dalle prime pagine, nelle quali è scritto a chiare lettere che «il lavoro di Ordine Nuovo dal 1953 a oggi è stato quello di trasferire sul piano politico gli insegnamenti di J. Evola»,¹⁶ definendo inoltre *Gli uomini e le rovine*¹⁷ come il «vangelo politico della gioventù nazional-rivoluzionaria».¹⁸

Come affermato precedentemente il bersaglio principale delle invettive neofasciste era la democrazia parlamentare, nonché il «letamaio partitocratico», elementi alla base di un sistema corrotto che non rappresenta nessuno «fuorché ladri e sfruttatori».¹⁹ Un concetto ben reso dalla quarta di copertina dell'organo di stampa di Ordine Nuovo, *Noi*:

NOI (*sic*) rigettiamo i sistemi politici democratici e parlamentari, neghiamo alle masse, ai partiti e ai parlamenti il diritto di governare lo Stato. La sovranità e il potere si decidono nella sfera delle qualificazioni e delle competenze, al di fuori del parere delle masse ignoranti o delle pressioni politico-finanziarie dei padroni dell'oro e delle coscienze.²⁰

¹⁴ Per approfondire le analisi del pensiero di Julius Evola, F. Ferraresi, *Julius Evola: tradition, reaction, and the Radical Right*, in «European Journal of Sociology», 1987, Vol.28(1), pp.107-151; M. Veneziani, *Julius Evola tra filosofia e tradizione*, Roma, Ciarrapico, 1984.

¹⁵ C. Graziani, *Processo a Ordine Nuovo, processo alle idee*, Roma, Edizioni di ON, 1973.

¹⁶ *Ibidem*, p. 27.

¹⁷ J. Evola, *Gli uomini e le rovine*, Roma, Edizioni dell'Ascia, 1953.

¹⁸ C. Graziani, *Processo a Ordine Nuovo, processo alle idee*, Roma, Edizioni di ON, 1973, p. 30.

¹⁹ Tribunale di Roma, Sentenza del 22/11/1973, p. 51.

²⁰ Ordine Nuovo, *Noi. Periodico politico-economico*, n. 1, marzo 1971.

L'obiettivo principale del MPON era quindi la lotta contro il sistema democratico, il cui scopo ultimo era la costruzione di un'Europa-nazione che fosse libera sia dal colonialismo statunitense che da quello sovietico, scevra da tutte le influenze borghesi e materialiste. Si proponevano inoltre l'abbattimento del capitalismo e la nazionalizzazione delle imprese estere, nonché il riassorbimento della Città del Vaticano all'interno del territorio nazionale. Tutto ciò in nome di una concezione anticomunista, elitaria ed eroica della vita.²¹ A questo proposito, molto ricorrenti sono nel testo di Graziani i riferimenti all'*animus*, allo spirito del legionario impavido e combattente, oltre che all'aristocrazia politica e rivoluzionaria. Una visione che si poneva in contrasto con i fenomeni del bonapartismo o del *caudillismo*:

Un movimento autenticamente rivoluzionario tende a spersonalizzare al massimo la figura dei suoi dirigenti ed educa il militante, il soldato politico, a servire e seguire, con fedeltà e onore, solo l'Idea per cui si batte. Solo così è possibile continuare la lotta anche quando i capi vengono a mancare. Questo concetto pratico si unisce all'altro, spirituale, ascetico, per cui l'azione spersonalizzata condotta in piena libertà dai legami "suggestivi" che spesso si instaurano nei riguardi dei capi prestigiosi, quel che più conta e che più ha valore sul piano della realizzazione personale.²²

Per quanto riguarda i concetti di nazione e di patria, questi vengono definiti dei non-valori, essendo «la nostra patria [...] là dove si combatte per l'idea».²³

Sempre di stampo fortemente evoliano è la netta differenziazione tra stato totalitario e stato organico, con una netta propensione per il secondo. Nello stato organico, in cui vige una ferrea gerarchia, l'organizzazione sociale si articola in maniera distinta, in maniera corporativistica. Come descritto da Ferraresi, nell'idea di stato Evola

[...] alla logica del numero e al libero giuoco delle parti sarà sostituita un'ordinata rappresentazione delle diverse istanze che non pretenderanno mai di farsi giustizia da sé, meno che mai per via conflittuale [...] sarà compito della legittima, superiore autorità dello Stato comporre e ridurre a unità gli interessi diversi.²⁴

²¹ Questura di Roma, *Rapporto sulle attività di Ordine Nuovo*, cit. in F. Ferraresi, *La Destra Radicale*, p. 64.

²² C. Graziani, *Processo a Ordine Nuovo*, p. 30.

²³ *Ibidem*, p.20.

²⁴ F. Ferraresi, *Da Evola a Freda. Le dottrine della Destra Radicale fino al 1977*, in *La Destra Radicale*.

Un ultimo punto su cui si ritiene utile soffermarsi è la concezione di “dittatura” presente nelle memorie di Graziani, considerata l’espressione diretta e consequenziale della democrazia:²⁵

Contrapporre pertanto democrazia e dittatura o, per meglio dire, stabilire un rapporto di causa effetto tra concezione aristocratica dello stato e dittatura è un grossolano errore da cui ci permettiamo di mettere in guardia i nostri giudici.²⁶

Per questa ragione, almeno teoricamente, Ordine Nuovo si opponeva a qualsiasi forma di dittatura, compresa quella del disciolto Partito Fascista.²⁷

Infine, per raggiungere i suoi obiettivi, il movimento era disposto ad allearsi con i “corpi sani” dello stato, quali forze armate, carabinieri, polizia, paracadutisti, che avrebbero dovuto sostenerli nel loro contrasto alla sovversione organizzata.²⁸

Per quanto riguarda l’elaborazione teorica di Avanguardia Nazionale, le sue teorizzazioni furono senza dubbio più grezze e grossolane. Il principale documento teorico, precedentemente citato, riporta con una forma arzigogolata e argomentazioni poco chiare i temi ricorrenti del pensiero evoliano come l’avversione alla democrazia, l’antiegalitarismo, lo stato gerarchico ed elitario. Il concetto di Nazione, che ricopre una discreta importanza nel pensiero avanguardista, doveva valicare i confini nazionali ed estendersi all’intera Europa:

[...] l’Europa di quelle generazioni che si cercano e si chiamano da oltre frontiera, si chiamano per creare, nella devozione e nella difesa dei Valori eterni della stirpe, una Nazione granitica, che [...] sappia ridare giovinezza al vecchio continente, proiettandosi audacemente alla conquista del proprio Destino.²⁹

Un elemento a cui si dedica molto spazio è invece una sorta di “complotto rosso”, secondo il quale ogni avvenimento che influenza negativamente la società è riconducibile all’azione occulta del comunismo: le manifestazioni, gli scioperi, le azioni dei sindacati. Persino la

²⁵ C. Graziani, *Processo a Ordine Nuovo*, p. 37.

²⁶ *Ibidem*, p. 39.

²⁷ *Ibidem*, p. 36.

²⁸ Cfr. Commissione parlamentare d’inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Il terrorismo, le stragi, il contesto storico-politico*, Proposta di relazione del presidente sen. Giovanni Pellegrino, Roma, 1995, p.33. L’espressione “corpi sani” è stata ripresa da J. Evola, *Gli Uomini e le Rovine*, Roma, Volpe, 1953, p. 252.

²⁹ *La lotta politica*, p. 36.

migrazione dalle campagne alle città era vista come l'attuazione di una strategia marxista per disporre di masse scontente da muovere a proprio piacimento.³⁰

La guerra rivoluzionaria

La paranoia di un attacco comunista imminente e l'idea che tutto ciò che si muove a sinistra sia frutto delle manovre dell'Unione Sovietica rimanda direttamente a un'altra teoria, di cui si è ampiamente parlato nelle pagine precedenti, che ebbe una profonda influenza nel pensiero e nell'agire del neofascismo italiano: la guerra rivoluzionaria.

Nel 1963 Clemente Graziani scrisse, per un'edizione dell'organo di stampa del Centro Studi Ordine Nuovo, un breve saggio intitolato *La guerra rivoluzionaria*.³¹ Questo breve testo riprendeva esplicitamente le teorizzazioni di origine francese di cui di cui si è abbondantemente discusso in precedenza: la silenziosa minaccia comunista all'Occidente, l'infiltrazione del marxismo nei gangli della società, l'URSS come regista di ogni fermento sociale sul territorio nazionale, la necessità di difendersi scendendo sul suo stesso terreno. Esattamente come nelle speculazioni francesi, la questione etica riguardante pratiche universalmente condannabili, come la tortura o il terrorismo, passava in secondo piano:

[...] per la conquista totale delle masse la dottrina della guerra rivoluzionaria prevede, oltre che il ricorso alla azione psicologica, il ricorso a forme di terrorismo spietato e indiscriminato. [...] Il terrorismo indiscriminato implica, ovviamente, la possibilità di uccidere, o far uccidere, vecchi, donne, bambini. Azioni del genere sono state finora considerate alla stregua di crimini universalmente esecrati ed esecrabili e, soprattutto, inutili, esiziali ai fini dell'esito rivoluzionario di un conflitto. I canoni della guerra rivoluzionaria sovvertono però questi principi morali e umanitari. Queste forme d'intimidazione terroristica sono, oggi, non solo ritenute valide, ma, a volte, assolutamente necessarie. [...] L'OAS, in Algeria, con i pochi uomini a disposizione, applicando questi criteri della guerra rivoluzionaria (ben assimilati, del resto, per innumerevoli dimostrazioni ricevute dal FLN), riuscì a bloccare l'intera popolazione musulmana nei suoi quartieri.³²

³⁰ *Ibidem*, p. 61.

³¹ C. Graziani, *La guerra rivoluzionaria*, in «Ordine Nuovo», n. 2, aprile 1963, pp.11-27.

³² *Ibidem*, p. 17.

Secondo la lettura della fase di Graziani, pertanto, i militanti di Ordine Nuovo non avrebbero dovuto preoccuparsi eccessivamente della questione poiché, in quanto seguaci di Julius Evola, erano al di sopra della morale borghese.³³ La sconfitta dell'OAS, viene imputata dall'ideologo ordinovista a un errore strategico della dirigenza dell'organizzazione terrorista francese: il non aver cercato «l'appoggio, almeno politico, di una nazione di grande prestigio».³⁴ Secondo Graziani, l'aiuto estero sarebbe stato possibile se la guerra d'Algeria fosse stata inquadrata all'interno della guerra fredda. Una circostanza che a suo dire non si verificò. Il caso italiano, invece, era ben differente, in quanto il Partito Comunista Italiano era considerato a tutti gli effetti una propaggine dell'Unione Sovietica.

A prescindere dalla fondatezza o meno delle analisi di Graziani nelle sue parole si intravede, se non un filo-atlantismo, quanto meno una disponibilità alla collaborazione con il Trattato Atlantico in nome di un obiettivo comune, ossia la lotta contro il comunismo.

Tuttavia, questa impostazione cinica e radicale non apparteneva solo alla destra radicale italiana. Oltre a essere stata l'argomento di una serie di convegni organizzati in ambito NATO, la guerra rivoluzionaria fu anche il tema di un'altra iniziativa, tutta italiana, organizzata nella primavera del 1965 dall'Istituto di studi militari Alberto Pollio presso l'Hotel Parco dei Principi, al quale seguì una pubblicazione³⁵ con un eloquente sottotitolo: *il terzo conflitto mondiale è già cominciato*. La composizione dei partecipanti al convegno è piuttosto significativa: alti ufficiali delle forze armate, magistrati, politici istituzionali, personalità del mondo economico e militanti della destra radicale, tra cui Pino Rauti e un gruppo di studenti universitari capeggiati da Stefano Delle Chiaie.³⁶

Da un punto di vista teorico, il convegno dell'Hotel Parco dei Principi non aggiunse nulla alla dottrina della guerra rivoluzionaria. Tuttavia, la sua importanza è dovuta soprattutto alla tipologia dei suoi partecipanti e alle conclusioni a cui i lavori del convegno giunsero. Esso fu infatti una delle pochissime occasioni ufficiali in cui le parti più rappresentative del mondo anticomunista italiano si spinsero fino all'aperta richiesta di un intervento militare.

³³ F. Ferrresi, *Threats to democracy*, p. 69.

³⁴ C. Graziani, *La guerra rivoluzionaria*, p. 18.

³⁵ E. Beltrametti, a c. di, *La Guerra rivoluzionaria: atti del primo convegno di studio promosso ed organizzato dall'Istituto Alberto Pollio di studi storici e militari svoltosi a Roma nei giorni 3, 4 e 5, maggio 1965 presso l'Hotel Parco dei Principi*, Roma, Giovanni Volpe Editore, 1965.

³⁶ F. Ferrresi, *Threats to democracy*, p. 72.

Una necessità espressa da uno dei principali relatori, Edgardo Beltrametti:

C'è un accordo generale su almeno un punto, cioè che le cose devono cambiare. Quindi è quasi naturale pensare a un intervento militare nelle questioni politiche. Un intervento desiderato da molti, temuto da altri, di cui parlano tutti, e al quale forse (ma molti ometterebbero "forse") sta seriamente pensando anche una parte del governo.³⁷

La correlazione diretta tra il convegno in questione e la stagione del terrorismo che sarebbe iniziata da lì pochi anni, ipotizzata da alcuni storici, politici e giornalisti non è mai stata dimostrata.³⁸ Ciononostante, è indubbio il ruolo che tale evento ebbe sulla nascita o sul consolidamento delle relazioni tra le componenti della destra radicale, principali autori della fase stragista, e gli altri convegnisti. La teoria della guerra rivoluzionaria ebbe la funzione di collante tra gruppi politici provenienti da aree anche distanti, che videro nella lotta al comunismo un minimo comun denominatore tra le proprie agende.

L'Aginter Press

Una delle principali organizzazioni internazionali dedite alla diffusione delle teorie della guerra rivoluzionaria, nonché il *network* europeo che tracciò il solco più profondo, fu l'Aginter Press. Fondata nel Portogallo di Salazar da ex membri della già citata OAS, rifugiatisi nel paese lusitano dopo il fallimento dei tentativi di mantenere l'Algeria sotto il controllo coloniale francese, essa operava sotto la copertura di un'agenzia di stampa internazionale. Il principale fautore della creazione dell'Aginter fu Yves-Felix Marie Guillou, meglio conosciuto con il nome di Yves Guérin Sérac. Veterano della Guerra di Korea e d'Indocina, fu promosso al grado di capitano dell'esercito nel 1959, venendo assegnato al reparto dei paracadutisti d'assalto. Successivamente disertò dall'esercito e divenne il principale leader dell'OAS. Nel 1962, dopo il fallimento del *putsch* di Algeri, si trasferì nell'ultimo impero coloniale rimasto in Europa, il Portogallo. Qui prese contatti con i reduci di Vichy e altri militanti dell'OAS presenti sul territorio. Fu introdotto a Salazar dal giornalista radiofonico francese Jaques Ploncard d'Assac,

³⁷ E. Beltrametti, *Il colpo di stato militare in Italia*, Roma, Giovanni Volpe Editore, 1975, p. 85.

³⁸ Sul dibattito tra il convegno organizzato dall'Istituto A. Pollio e la strategia della tensione, V. Satta, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Milano, Rizzoli, 2016, *Il convegno dell'Istituto Pollio*.

fuggito dalla Francia dopo la caduta di Vichy.³⁹ Guérin Sérac venne così assunto come istruttore per le dottrine della controguerriglia e della guerra rivoluzionaria presso l'Esercito Portoghese. Negli stessi anni, altri ex militanti dell'OAS viaggiarono verso Lisbona con l'obiettivo di creare un'organizzazione internazionale anticomunista. L'intento si andò a sommare alla volontà del PIDE, il servizio d'*intelligence* portoghese, di costruire dei *network* che andassero a operare in ambienti internazionali. L'Aginter Press, creata da questi presupposti, entrò pertanto alle dirette dipendenze del Ministero della Difesa e dal Ministero degli Affari Esteri, i quali provvedevano al suo finanziamento.⁴⁰

Secondo il giudice Salvini, l'Aginter Press può essere definita come segue:

È una entità che costituisce la struttura ispiratrice di strategie in più paesi, anche in Italia, in grado di fornire ai gruppi che operano in ciascun paese di intervento un protocollo specifico e modulato sulla situazione che si vuole affrontare. È una organizzazione che è in grado di fornire un protocollo di intervento a chi poi, nel singolo paese, è chiamato a operare per quelli che sono i fini e i valori di questa organizzazione, sostanzialmente la difesa del mondo occidentale da una ritenuta, probabile e imminente avanzata in Europa delle forze legate all'Unione Sovietica e ai paesi comunisti.⁴¹

La storia dell'organizzazione si può suddividere in due fasi. Durante la prima, che va dal 1966, anno della creazione, fino al 1969, l'agenzia rivolse la propria attenzione principalmente verso i paesi africani dove vi era ancora una presenza europea, come ad esempio l'Angola o la Rhodesia, minacciati dai movimenti di liberazione nazionale. Qui, il personale specializzato dell'agenzia aveva il compito di addestrare gli eserciti regolari alla controinsorgenza e guerra rivoluzionaria. La seconda fase, iniziata nel 1969 e terminata nel 1974, anno della caduta del regime autoritario lusitano, vide "l'esportazione" delle dottrine della guerra rivoluzionaria verso l'America Latina, in particolare in Guatemala e nel neonato Cile di Pinochet, attraverso dei corsi tenuti dal personale specializzato dell'Aginter.⁴²

³⁹ Jeffrey Bale, *The Darkest Sides of Politics Postwar Fascism, Covert Operations, and Terrorism I*, Londra, Routledge, 2017, p. 139.

⁴⁰ *Ibidem*, 140.

⁴¹ Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, 9ª seduta, 12/02/1997. Consultabile all'indirizzo <http://www.parlamento.it/parlam/bicam/terror/stenografici/steno9.htm>. Ultima visita 11/07/2018.

⁴² Cfr. F. Laurent, *Orchestre noir*, pp. 156–65.

Per quanto riguarda i legami tra il neofascismo italiano e l'agenzia portoghese, questi vengono ben illustrati, ancora, dal giudice Salvini. Secondo le sue ricostruzioni, il personale dell'Aginter, composto principalmente da membri dell'OAS, addestrò i militanti italiani alle tecniche della guerra rivoluzionaria e all'utilizzo di esplosivi con lo scopo di compiere attentati. Militanti di Ordine Nuovo furono inoltre inviati a seguire dei corsi di addestramento direttamente a Lisbona, dando luogo a degli scambi reciproci: «dal Portogallo infatti vengono istruttori in Italia, mentre il nostro paese manda alcune persone che possono essere direttamente istruite sul campo».⁴³ È opinione abbastanza diffusa che l'Aginter Press sia stata una delle ispiratrici della strategia della tensione in Italia.

La strategia della tensione in Italia

L'attentato alla Banca Nazionale dell'Agricoltura avvenuto il 12 dicembre del 1969, il cui bilancio fu di 16 morti e circa un centinaio di feriti, inaugurò quella che il periodico britannico *The Observer* chiamò “strategia della tensione”.⁴⁴ Altri ordigni esplosero quasi in contemporanea a Roma: uno presso l'Altare della Patria, l'altro nella sede della Banca Nazionale del Lavoro di via Veneto.⁴⁵

Generalmente, quando si parla di “strategia della tensione” si fa riferimento a una serie ben precisa di attentati, che comprendono quello appena citato di Piazza Fontana, la Strage di Peteano del 1972, della Questura di Milano del 1973, di Piazza della Loggia, a Brescia, e del Treno Italicus, entrambe del 1974. In realtà, questi eventi rappresentano solo i più altisonanti. Il numero totale di attentati avvenuti tra il 1969 e il 1974 è imprecisabile ed estremamente alto. In pochi casi la giustizia italiana è riuscita a dare un nome agli esecutori materiali. Tuttavia, le indagini giudiziarie hanno imputato la responsabilità politica della grandissima parte di tali misfatti a Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale.⁴⁶

⁴³ Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, 9ª seduta, 12/02/1997.

⁴⁴ *The Observer*, 16/12/1969, cit. in F. Ferraresi, *Threats to democracy*, p. 87.

⁴⁵ Relazione della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno del terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi – XIII legislatura, tomo I, vol. 3, p. 61.

⁴⁶ Attualmente, le uniche stragi ad avere dei colpevoli accertati sono quella di Peteano, i cui autori furono Vincenzo Vinciguerra e Carlo Cicuttini, quella della Questura di Milano, compiuta da Gianfranco Bertoli, e quella di Piazza Fontana, per i quali sono stati riconosciuti colpevoli Franco Freda e Giovanni Ventura. Questi ultimi, tuttavia, pur essendo stati riconosciuti come colpevoli, erano già stati prosciolti in via definitiva. Ragion per cui non sono mai stati condannati

Come si spiega, dunque, il fenomeno stragista? La produzione storiografica e giudiziaria permette di formulare la seguente risposta. Gli anni Sessanta videro il vanificarsi di ogni tentativo del Movimento Sociale Italiano di acquisire peso sul piano parlamentare. Con la politica del “manganello e doppio petto” e la riaffermazione della natura radicale del suo partito, Almirante riuscì a riavvicinarsi all’ala più intransigente del MSI, come dimostrato dal reingresso di Rauti e di parte del Centro Studi Ordine Nuovo.⁴⁷ Oltre a ciò, Almirante inglobò anche il Partito Monarchico, creando un unico soggetto chiamato MSI-Destra Nazionale. Nonostante il risultato positivo delle elezioni del 1972, durante le quali il partito neofascista prese l’8,7%, questo non fu sufficiente a spostare l’attenzione della Democrazia Cristiana dalla sinistra e dal PSI, con cui conduceva un esperimento di collaborazione a partire dal 1963.⁴⁸

Se i percorsi portati avanti sul piano istituzionale non davano i risultati sperati, lo stesso accadeva nel settore extraparlamentare. Le organizzazioni della destra radicale non avevano infatti i numeri e i mezzi per diventare una vera minaccia al sistema democratico che tanto disprezzavano. In questa situazione, i militanti individuarono nella svolta autoritaria, promossa dallo stato stesso, l’unico argine possibile da opporre all’avanzata delle sinistre. Un’azione di una simile portata poteva essere provocata solo da una situazione di caos generale, della quale incolpare la sinistra, che avrebbe spinto la società civile stessa a richiedere un intervento. Da qui la necessità degli scontri con i movimenti comunisti, degli attentati dinamitardi, degli omicidi e dei conseguenti depistaggi.⁴⁹

Un modello concreto a cui ispirarsi proveniva dalla recente esperienza ellenica. Il colpo di stato avvenuto in Grecia nel 1967 aveva infatti dimostrato che una svolta autoritaria era possibile anche in un paese del “Primo Mondo”. I colonnelli presero infatti il potere onde evitare una vittoria elettorale da parte della sinistra durante le elezioni dello stesso anno. Il colpo di stato fu preceduto da una fase di forte instabilità politica provocata da una serie di azioni, svolte di intesa dai servizi d’informazione e dai gruppi della destra radicale, con il *placet* della CIA, ma la cui responsabilità fu attribuita ai movimenti di sinistra.⁵⁰ La situazione di caos legittimò pertanto la presa del potere da parte dei colonnelli.

per tale misfatto. Cfr. Sentenza ordinanza 03/02/1998; Tribunale Civile e Penale di Milano, Ufficio Istruzione sez.20a, Sentenza ordinanza pronunciata dal giudice Guido Salvini nel Procedimento nei confronti di Nico Azzi e altri, 18/03/1995.

⁴⁷ F. Ferraresi, *Threats to democracy*, p. 86.

⁴⁸ Sulla nascita del centro-sinistra italiano e le relazioni con gli USA, L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l’apertura a sinistra. Importanza e limiti della presenza americana in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

⁴⁹ F. Ferraresi, *Threats to democracy*, p. 86.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 87.

Sulla base di questi presupposti, il giudice Guido Salvini interpreta la stagione stragista come segue:

Ordine Nuovo, così come le altre organizzazioni di estrema destra, non potendo raggiungere i propri obiettivi con le sue sole forze, poteva agire da detonatore scatenante di una certa situazione pre-golpista che tuttavia doveva necessariamente essere presa in mano da altri, fossero essi ambienti militari interni o strutture di sicurezza di Paesi alleati sicuramente anticomunisti, per giungere ad una concretizzazione.⁵¹

Una circostanza che non si verificò mai, in quanto i servizi segreti italiani, come si vedrà in seguito, si “limitarono” ad azioni di depistaggio e favoreggiamento.

La prima fase dello stragismo si concluse, come visto, nel 1974, in concomitanza con la fine delle esperienze autoritarie dell’Europa Mediterranea. Secondo la magistratura, tale circostanza non è una coincidenza:

Non è del resto un caso che tale elaborata strategia sembri essersi rarefatta a partire dalla metà degli anni ‘70 quando, mutato il clima istituzionale ed europeo, in particolare con la caduta dei regimi di destra in Spagna, Portogallo e Grecia, una reazione apertamente autoritaria era divenuta per l’Italia anacronistica ed improponibile.⁵²

L’uso della parola “strategia”, per definire la stagione delle stragi, ormai comunemente accettata, pone tuttavia diverse problematiche. Nel vocabolario militare, infatti, la parola “strategia” indica una serie di azioni pianificate per raggiungere un obiettivo, le quali presuppongono un alto livello di coordinazione tra le parti e una gerarchia decisionale. Se consideriamo il numero di attori coinvolti, l’ampiezza dell’arco temporale, la complessità della fase politica, l’autonomia dei vari soggetti coinvolti e il numero degli eventi, l’ipotesi che dietro la stagione delle stragi ci fosse un disegno unico risulta molto poco plausibile. Ferraresi prova invece a spiegare la strategia della tensione come segue:

Rather, what seems to have happened is that within the framework of a homogeneous climate of opinion and intents a number of acts were carried out by agents who in some cases were

⁵¹ Sentenza ordinanza 03/02/1998, p. 295.

⁵² *Ibidem*.

coordinated and in others operated “by ear,” without a precise script, but in a manner congruent with that of others or that was, a posteriori, made to dovetail with it.⁵³

Nel corso degli anni, le indagini giudiziarie hanno dimostrato l’esistenza di uno stretto legame tra le due organizzazioni responsabili dello stragismo e alcuni apparati dello stato. Si badi bene che con questa locuzione non ci si riferisce alla macchina pubblica nella sua interezza che agiva con obiettivi unici e predeterminati, bensì, come ben spiegato da Matteo Albanese e Pablo Del Hierro, a parte delle Forze Armate, polizia e servizi di sicurezza che scelsero di appoggiare indirettamente il terrorismo come strumento politico.⁵⁴ Le azioni da essi portate avanti spaziavano dallo sviamento delle indagini alla falsificazione delle prove, fino alle omissioni delle testimonianze e in alcuni casi all’assistenza per le fughe all’estero dei terroristi.⁵⁵ Si prendano, a titolo di esempio, i depistaggi delle indagini per la Strage di Piazza Fontana, per i quali fu condannato il generale del SID Gianadelio Maletti, le “credenziali” anarchiche diffuse dallo stesso servizio riguardanti Gianfranco Bertoli, autore della Strage della Questura di Milano, o all’ordine anonimo di lavare Piazza della Loggia pervenuto dalla Questura di Brescia alla caserma dei pompieri subito dopo l’esplosione della bomba, un atto che cancellò inesorabilmente le prove presenti sulla scena dell’attentato.⁵⁶ Per ribadire quanto è stato detto precedentemente, l’esistenza di un’intesa tra apparati dello stato e terroristi non implica che ci fosse un disegno comune tra gli attori o che terroristi e servizi avessero gli stessi obiettivi a lungo termine. I dati in nostro possesso dipingono invece una situazione in cui parte dei servizi e i militanti abbiano collaborato in alcuni momenti precisi e per obiettivi specifici per una momentanea convergenza di interessi.⁵⁷

Nel tentativo di concretizzare la tanto auspicata svolta autoritaria, Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo presero parte al primo, e forse più pericoloso, tentativo di colpo di stato degli anni della strategia della tensione: il “Golpe Borghese”.

Il principale soggetto politico coinvolto fu il Fronte Nazionale, affiancato da parte del Corpo Forestale dello Stato ed elementi delle forze armate, oltre alle due organizzazioni di nostro

⁵³ F. Ferraresi, *Threats to democracy*, p. 87.

⁵⁴ M. Albanese, P. Del Hierro, *Transnational neofascism*, p. 139.

⁵⁵ A. Cento Bull, *Italian Neofascism*, p. 45.

⁵⁶ I casi di connivenza tra apparati dello stato e terroristi neofascisti sono numerosi e complessi. Per la ricostruzione degli eventi si rimanda a Sentenza ordinanza 18/03/1995. Per un inquadramento storiografico, F. Ferraresi, *Threats to democracy*, capitolo 6, *The High Point of the Strategy of Tension: Attempted Coups and Massacres, 1970–1975*, paragrafo *The role of the state*.

⁵⁷ Cfr. A. Cento Bull, *Italian Neofascism*, capitolo 3, *The Role of the Armed Forces and Intelligence Structure*.

interesse. Il tutto sotto l'autorevole guida del principe Junio Valerio Borghese. Membro della nobile famiglia dei Borghese, fu ufficiale della Regia Marina durante il secondo conflitto mondiale. Dopo l'armistizio del 1943, aderì alla Repubblica Sociale Italiana e fu messo a capo della X Flottiglia MAS. Dopo essere stato eletto presidente onorario del MSI dal 1951 al 1953, col passare degli anni se ne distanziò, avvicinandosi alla destra extra parlamentare e fondando, nel 1969, il Fronte Nazionale.⁵⁸

Messo in atto nella notte tra il 7 e l'8 dicembre, gli scopi principali del colpo di stato dovevano essere la «riscossa morale e politica del paese» e «riunire le forze per arginare il comunismo».⁵⁹ Il piano prevedeva l'occupazione del Ministero degli Interni e il Ministero della Difesa, nonché le principali centrali elettriche e telefoniche della capitale. Contemporaneamente, un gruppo di militanti avrebbe dovuto innescare dei tumulti sociali in vari punti della città.⁶⁰ Infine sarebbero state occupate le sedi della RAI, dalle quali Borghese avrebbe dovuto leggere il proclama alla nazione.⁶¹ Il programma politico del nuovo governo prevedeva, tra le altre cose, la permanenza nel Trattato Atlantico e l'incremento della partecipazione alle campagne NATO, la creazione di un'alleanza economico-militare con Grecia, Portogallo e Spagna, l'invio di un diplomatico negli USA per analizzare la possibilità di un intervento italiano in Vietnam, l'avvio di relazioni diplomatiche ed economiche con la Rhodesia e il Sud Africa.⁶²

Dal punto di vista della politica interna, il programma prevedeva la costituzione di uno stato forte, l'esclusione dei partiti politici dai processi decisionali e dall'attività sindacale, la costituzione di associazioni di categoria e l'eliminazione delle ingerenze politiche sulle forze

⁵⁸ J. Bale, *The Black Terrorist International*, pp. 251-274. Per approfondire la dimensione operativa e ideologica del Fronte Nazionale, F. Ferraresi, *La destra eversiva*, pp. 60-62.

⁵⁹ Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla Loggia P2, Serie II, vol. III, Tomo IV, Parte I, *Tentativo di "golpe" sotto il nome di Junio Valerio Borghese* (pp.208- 227), 26/06/1974, p.222.

⁶⁰ Cfr. Tribunale penale di Roma, Sentenza-ordinanza pronunciata dal G.I. Filippo Fiore n.3361/71 R.G.P.M., n.1054/71 R.G.G.I., 05/11/1975, pp. 80-83.

⁶¹ Il testo del proclama recitava: «Italiani, l'auspicata svolta politica, il lungamente atteso 'colpo di stato' ha avuto luogo. La formula politica che per un venticinquennio ha portato l'Italia sull'orlo dello sfacelo economico e morale, ha cessato di esistere. Nelle prossime ore, con successivi bollettini, vi verranno indicati i provvedimenti più immediati e idonei a fronteggiare gli attuali squilibri della Nazione. Le FF.AA., le Forze dell'Ordine, gli uomini più competenti e rappresentativi della Nazione sono con noi; mentre, d'altro canto, possiamo assicurarvi che gli avversari più pericolosi, quelli, per intendersi, che volevano asservire la Patria allo straniero, sono stati resi inoffensivi. Italiani, lo Stato che insieme creeremo, sarà un'Italia senza aggettivi né colori politici. Essa avrà una sola bandiera: il nostro glorioso Tricolore! Soldati di Terra, di Mare e dell'Aria, Forze dell'Ordine, a voi affidiamo la difesa della Patria e il ristabilimento dell'ordine interno. Non saranno promulgate leggi speciali né verranno istituiti tribunali speciali: vi chiediamo solo di far rispettare le Leggi vigenti. Da questo momento, nessuno potrà impunemente deridervi, offendervi, ferirvi nello spirito e nel corpo, uccidervi. Nel riconsegnare nelle vostre mani il glorioso tricolore vi invitiamo a gridare il nostro prorompente inno d'amore: Italia, Italia, viva l'Italia». In F. Ferraresi, *La destra eversiva*, p. 102.

⁶² Sentenza-ordinanza 05/11/1975, pp. 81-83.

armate.⁶³ In estrema sintesi, la fine della democrazia parlamentare e la nascita di uno stato autoritario, corporativista e che assegnava un ruolo di primo piano ai militari.

Secondo un appunto del SID, Avanguardia Nazionale avrebbe dovuto svolgere i seguenti compiti:

- 1) alcuni "commandos", a cui erano stati distribuiti mappe e schizzi, dovevano far saltare i ponti di tutte le strade che avrebbero per messo ad unità delle FF.AA. di stanza ad Anzio-Nettuno (il Fronte Nazionale spiegò che si trattava di truppe corazzate fedelissime al Presidente della Repubblica Saragat), di raggiungere la Capitale;
- 2) un "gruppo" doveva occupare il Ministero degli Esteri, con il favore di complicità interne. In tale gruppo erano stati intesiti dei "tecnici" (operatori di stazioni radio e telefoniche) con il compito, ad azione avvenuta e secondo gli ordini che sarebbero stati loro impartiti, di utilizzare l'importantissima centrale radio-telefonica.[...]
- 3) rastrellamento di personalità che in qualche modo potevano essere di ostacolo alla prosecuzione dell'azione (i dirigenti del Fronte Nazionale precisarono che si trattava di esponenti di primo piano del mondo sindacale, i quali, se lasciati liberi, avrebbero potuto scatenare uno sciopero generale e compromettere l'intervento delle FF.AA.⁶⁴

Successivamente, data la vicinanza tra Delle Chiaie e Borghese, il capo di Avanguardia Nazionale chiese e ottenne che il suo gruppo fosse destinato all'occupazione del Ministero dell'Interno, oltre che alle azioni atte a provocare disordini sociali nelle altre città d'Italia.⁶⁵ Ordine Nuovo si sarebbe invece occupato dell'addestramento militare, in particolare con i campi di "parasoccorso" gestiti dall'ordinovista Sandro Saccucci, della formazione teorica sulla guerra non ortodossa e sulle tecniche operative da utilizzare. Inoltre, i militanti di ON avrebbero avuto anche il compito di generare il caos in diverse parti della capitale, in modo da distrarre i corpi di polizia.⁶⁶

⁶³ Fronte Nazionale, *Orientamenti Programmatici*, gennaio 1969. Il documento è riprodotto in G. Pansa, *Borghese mi ha detto*, Milano, Palazzi, 1971, pp. 135-138.

⁶⁴ Commissione P2, Serie II, vol. III, Tomo IV, Parte I, Allegato D all'appunto *Tentativo di "golpe" sotto il nome di Junio Valerio Borghese*, pp. 229-230.

⁶⁵ *Ibidem*, p. 231.

⁶⁶ J. Bale, *The Black Terrorist International*, pp. 326-327.

Quando il piano era già nella sua fase operativa, a seguito di una telefonata, Borghese bloccò le operazioni intimando a tutti i golpisti di abbandonare le proprie posizioni, a causa della mancata collaborazione del gruppo di ufficiali che avrebbe dovuto aprire dall'interno le porte del Ministero della Difesa.⁶⁷ Borghese non diede mai ulteriori spiegazioni, neanche ai suoi più stretti collaboratori.⁶⁸ Finì quindi, con un nulla di fatto, uno dei tanti tentativi di colpo di stato che la democrazia italiana ha dovuto affrontare nel corso degli anni.

In questa sede, non rientra tra i nostri interessi soffermarsi sull'effettiva pericolosità dell'intento o sulle motivazioni per le quali esso naufragò. Tuttavia, questo tentato *golpe* ci dà una serie di spunti di riflessione importanti. Quello di Borghese infatti, tra i tentativi golpisti, è quello su cui si hanno più informazioni: è possibile dare una precisa collocazione temporale, un nome ai protagonisti e soprattutto una mappatura degli intenti. Come si è potuto constatare dal documento intitolato *Orientamenti Programmatici* e dalla nota del SID al riguardo, l'obiettivo del golpe era l'instaurazione di un regime autoritario, caratterizzato da un anticomunismo violento, che escludesse i partiti politici dai processi decisionali. Alcune delle caratteristiche proprie delle dittature di *seguridad nacional*. Lungi dal voler ipotizzare un qualsiasi collegamento diretto tra i due fenomeni, è però evidente la presenza di una linea di azione comune tra gli ambienti dell'anticomunismo più intransigente, fossero essi di tipo civile o militare, che individuava nella soluzione golpista l'unica maniera per fermare l'infiltrazione comunista nella società. Tale identità di metodi fu probabilmente uno dei risvolti della capillare circolazione delle teorie della guerra rivoluzionaria, che con i suoi tratti apocalittici e paranoici influenzò gran parte dell'anticomunismo mondiale.

⁶⁷ Sentenza ordinanza 05/11/1975, p. 133.

⁶⁸ Una possibile spiegazione a una decisione così drastica potrebbe derivare dal mancato appoggio degli Stati Uniti. Gli USA erano infatti a conoscenza delle intenzioni di Borghese, riferite all'ambasciatore Martin da un non meglio specificato «prominent American businessman». In un telegramma inviato al Dipartimento di Stato, l'ambasciatore nordamericano dichiarava la sua contrarietà all'azione portata avanti dal Fronte Nazionale, non per ragioni di ordine etico ma piuttosto di opportunità. Innanzitutto, egli riteneva infondati i timori di un'imminente presa del potere da parte dei comunisti in Italia. In secondo luogo, Martin considerava sfavorevoli agli USA entrambi gli *outcome* dell'operazione. Se il golpe avesse avuto successo, tale avvenimento avrebbe senza dubbio scatenato una forte opposizione sociale su tutto il territorio nazionale, rendendo la situazione decisamente instabile. Nel caso in cui i congiurati avessero fallito e il piano fosse venuto a galla, una simile circostanza avrebbe inevitabilmente finito col rafforzare le sinistre. Poco tempo dopo, Martin avvertì della situazione il capo del SID, l'ammiraglio Henke, il quale lo avrebbe riferito al Ministro della Difesa Tanassi, che avrebbe a sua volta informato il presidente Saragat. Cfr. Telegram from the Embassy in Italy to the Department of State, Planning for possible coup attempt week of 10 August, August 7, 1970, doc. n. 196, in FRUS 1969-1976, vol. XLI Western Europe - NATO 1969-1972, Italy, p. 667. La telefonata potrebbe essere stata per tanto una soffiata relativa al fatto che il complotto era stato scoperto, trasformandosi in questo modo in un'imboscata. Ma è bene precisare che rimaniamo nel campo delle ipotesi, in quanto nessuna delle precedenti affermazioni è, almeno al momento, dimostrabile.

La partecipazione attiva di Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo al tentato Golpe Borghese mostra chiaramente quali fossero le finalità politiche delle due organizzazioni, una sorta di dichiarazione d'intenti che conferma le ipotesi emerse in sede giudiziaria e storiografica precedentemente esposte. È doveroso sottolineare, però, come gli obiettivi non ricalcassero fedelmente le teorie evoliane propugnate durante i primi anni di vita delle organizzazioni. Probabilmente, i militanti dovettero fare i conti con la realtà, caratterizzata dall'impossibilità, come affermato dal giudice Salvini, di conquistare il potere con le loro sole forze. Ciò spinse i neofascisti a limare le loro posizioni per il conseguimento di un'alleanza più ampia che potesse dare un'effettiva fattibilità ai loro propositi. I quali dovettero comunque soccombere di fronte alle istituzioni democratiche italiane.

Tra i compromessi che i due gruppi dovettero accettare c'è la questione del filoatlantismo, che merita una riflessione a parte.

La questione del filo-atlantismo

Le due organizzazioni in analisi presero parte attivamente e con ruoli fondamentali a un'operazione che, se avesse avuto successo, avrebbe rafforzato la presenza italiana nel Trattato Atlantico e consolidato l'alleanza con gli Stati Uniti attraverso l'invio di un contingente militare in Vietnam. Una palese incongruenza con l'equidistanza tra i due blocchi proclamata da Clemente Graziani nei suoi scritti. La motivazione di questa scelta è rintracciabile nel viscerale e soprattutto paranoico anticomunismo che dilagava nel periodo in questione. Come visto precedentemente, sia *La guerra rivoluzionaria* di Graziani, sia *La lotta politica* di Avanguardia Nazionale sostenevano delle posizioni intrise di cospirazionismo riguardo la politica estera dell'Unione Sovietica, vista come una sorta di piovra che tentava di estendere i suoi tentacoli su tutta l'Europa e da cui bisognava difendersi ad ogni costo. Lo stesso Pino Rauti ammise di aver considerato i soldati statunitensi impegnati nella guerra del Vietnam i «nuovi centurioni».⁶⁹ Pur se non con tale enfasi, Ordine Nuovo continuò a considerare il filo-atlantismo una scelta necessaria anche dopo il reingresso dell'ala rautiana nel MSI. Un articolo di Adriano Romualdi, considerato uno dei massimi pensatori del neofascismo italiano,⁷⁰ pubblicato sulla rivista di

⁶⁹ N. Rao, *La fiamma e la celtica. Sessant'anni di neofascismo da Salò ai centri sociali di destra*, Milano, Sperling & Kupfer, 2006 (6ª ed.), p. 105.

⁷⁰ Si veda a questo proposito F. Ferraresi, *Da Evola a Freda. Le dottrine della destra radicale fino al 1977*, in *La Destra radicale*, pp. 32-33.

Ordine Nuovo nel 1970,⁷¹ e perciò dopo la nascita del MPON, si focalizzava sulla distinzione tra Occidente-libertà, come idea da respingere, e Occidente-schieramento, un modello che bisognava necessariamente sposare per sottrarre l'Europa alla piovra sovietica:

Europa, e non Occidente, formula quest'ultima che può ben designare un fronte militare politico contingente, ma che non può essere accettata da quegli europei che ancora credono ad una alternativa diversa dalla democrazia dei consumi americana e dalla democrazia proletaria sovietica. Poiché, il giorno in cui si facesse dell'«Occidente» la propria bandiera, non si capirebbe più quale senso avrebbe distinguersi politicamente dai socialdemocratici di tutte le sfumature, da quelli che vedono nella «grande democrazia» americana l'ideale della loro civiltà. L'«occidentalismo», inteso in questo senso, è la scelta di una «civiltà occidentale» che in pratica si identifica con l'area della «libertà», con il «mondo libero», cioè, da un punto di vista ideologico, con l'ideologia liberale, democratica, massonica e, da un punto di vista pratico, con quei processi di dissoluzione libertaria (arte degenerata, gioventù corrotta, pornografia di massa) che rappresentano, al di fuori di ogni retorica liberale, il vero senso di una civiltà che non ha altro obbiettivo che la «libertà».⁷²

Pur rinnegando con forza l'idea di «Occidente-libertà», Romualdi ammetteva la necessità di abbracciare l'«Occidente-schieramento», un fronte comune europeo e americano che impedisce l'assorbimento della piccola Europa nello smisurato *Lebensraum* sovietico».⁷³ L'intellettuale sosteneva pertanto l'impossibilità di porre sullo stesso piano la Russia e gli Stati Uniti, con i quali «domani un'Europa forte potrà trovare una onorevole partnership».⁷⁴

Quel che emerge da questo articolo, pubblicato pochi mesi prima del tentato *golpe* dell'Immacolata, è una sostanziale volontà di collaborazione in funzione antisovietica, ammorbidendo di fatto quell'avversione simmetrica verso il capitalismo nordamericano e il comunismo sovietico propugnata dal movimento solo pochi anni prima. Un orientamento, quest'ultimo, non maturato repentinamente, ma frutto di una lunga discussione sviluppatasi in seno all'intera destra radicale globale.

Tuttavia, il mondo del neofascismo italiano rimase comunque diviso tra chi vedeva come necessario il supporto agli USA in funzione antisovietica e chi invece voleva mantenere delle posizioni terzoforziste rispetto ai due blocchi rimanendo fedele alla dottrina fascista

⁷¹ A. Romualdi, *L'Occidente e i limiti dell'occidentalismo*, in «Ordine nuovo», n. 2, maggio-giugno 1970.

⁷² *Ibidem*, p. 49.

⁷³ *Ibidem*, p. 50.

⁷⁴ *Ibidem*, p. 54.

originaria.⁷⁵ Al fine di evidenziare la disomogeneità delle posizioni rispetto all'alleanza con gli Stati Uniti, vale la pena citare l'estratto di un articolo apparso sul mensile *Noi*:

In questo confronto storico tra due opposte formulazioni politiche, in cui gli eventi più salienti non sono esclusivamente le vicende belliche, ma anche le battaglie ideologiche, le manovre finanziarie, le trasformazioni sociali e le suggestioni culturali, l'America, al di là di ogni apparenza, ha fatto da sempre la sua scelta di fondo: contro le società aristocratiche, contro l'Europa tradizionale. E nell'immane urto tra due visioni globali del mondo - scontro in cui nessuna arma è esclusa e dove ogni mezzo è arma- il gioco delle alleanze e le clausole sul riarmo hanno lo scopo di cronicizzare la divisione politica dell'Europa, la sua debolezza militare, la sua inferiorità tecnica ed economica, la sua soggezione ai veleni ideologici e sociali d'oltre Oceano e d'oltre Cortina.⁷⁶

Come vediamo, nonostante l'accettazione di un'ipotetica alleanza con gli USA in funzione antimarxista, all'interno del neofascismo italiano persiste quella diffidenza di impronta terzoforzista che aveva contraddistinto le loro posizioni politiche sin dalla nascita del movimento.

La crisi, la fuga in Spagna e l'unificazione

Nella prima metà degli anni Settanta la situazione iniziò a mutare. Come affermato precedentemente, nel 1973 il Movimento Politico Ordine Nuovo fu sciolto in base alla Legge Scelba. Nel 1974, i servizi segreti, che fino ad allora avevano protetto le frange eversive nere, "rispolverarono" alcune fonti confidenziali, che consentirono la riapertura del processo per il Golpe Borghese. Nello stesso anno le procure di Padova e Torino aprirono aggressive istruttorie nazionali volte a contrastare l'eversione di destra. Il 1975 fu invece l'anno del processo ad Avanguardia Nazionale, che provocò numerosi arresti tra i militanti.⁷⁷ Per usare le parole di Franco Ferraresi, a partire dal biennio 1973-1974, «i gruppi eversivi di destra non ebbero più la garanzia di rapporto privilegiato col potere ufficiale che aveva caratterizzato gli anni precedenti».⁷⁸ In ogni caso, ciò non implicò la recisione totale dei contatti tra servizi di sicurezza

⁷⁵ M. Albanese, P. Del Hierro, *Transnational neofascism*, p. 130.

⁷⁶ L. Mazzeo, *Lo strangolamento dell'Europa*, in «Noi - Periodico politico-economico», n. 1, marzo 1971, p. 18.

⁷⁷ F. Ferraresi, *La Destra Eversiva*, pp. 72-73.

⁷⁸ *Ibidem*, p. 73.

e neofascisti. Anche se in maniera più sporadica e defilata, parte dell'*intelligence* italiana continuò a coprire i crimini e ad agevolare la circolazione nazionale, e a volte internazionale, dei latitanti. Ma di questo si parlerà successivamente.

Nonostante, i rapporti non fossero totalmente troncati, la nuova situazione politica nazionale rese i confini nazionali estremamente pericolosi, costringendo parte dei militanti sfuggiti all'arresto, provenienti da entrambe le formazioni citate, a riparare in Spagna, all'epoca ancora sotto il regime franchista. Come dimostrato da precedenti studi, i collegamenti internazionali dei neofascisti nostrani con altri soggetti politici in Europa, in particolare spagnoli, erano piuttosto consolidati.⁷⁹ Gli italiani erano infatti perfettamente integrati all'interno di «una struttura che dava loro la possibilità non solo di essere in contatto con altri italiani, ma anche di essere coinvolti in attività politiche, economiche e di iniziare una nuova vita».⁸⁰

Secondo le testimonianze le testimonianze emerse in sede processuale, il gruppo di latitanti italiani in Spagna era piuttosto numeroso, con elementi provenienti sia da Ordine Nuovo che da Avanguardia Nazionale. Questi avevano a disposizione un appartamento a Madrid, al quale però potevano accedere solo poche persone autorizzate. A ogni membro della rete veniva erogata dalle autorità iberiche, attraverso i servizi di polizia, una somma di denaro pari a 7000 pesetas.⁸¹ Il principale punto di ritrovo della “colonia” italiana era un ristorante chiamato *L'Appuntamento*, il quale fungeva sia da rifugio, sia luogo di elaborazione politica, sia da risorsa economica. Il tutto in contatto con le autorità spagnole.⁸²

A gestire le attività e a coordinare l'azione dei latitanti era il già citato Stefano Delle Chiaie, il quale si trovava in terra iberica dal 1971. Dopo la *débâcle* del Golpe Borghese, l'ex comandante della X MAS fu costretto a riparare in Spagna, dove aveva dei solidi punti di riferimento legati al *network* del neofascismo europeo. Borghese portò con sé Delle Chiaie, con cui ebbe da sempre un rapporto molto stretto, al fine di introdurlo in questa rete. Nel corso degli anni, il capo di AN riuscì a entrare nel tessuto politico spagnolo, instaurando un sodalizio con i servizi di sicurezza franchisti, e diventando il punto di riferimento della comunità italiana in terra iberica.⁸³

⁷⁹ Sui collegamenti continentali del neofascismo italiano, J. Bale, *The Black Terrorist International*, capitolo 2, *The International Background*. Sul caso spagnolo in particolare, M. Albanese, P. Del Hierro, *Transnational Fascism*.

⁸⁰ M. Albanese, P. Del Hierro, *Transnational Fascism*, p.150. Traduzione dall'inglese dell'a.

⁸¹ Sentenza ordinanza 18/03/1998, p. 378.

⁸² *Ibidem*, p. 151.

⁸³ *Ibidem*, p. 145.

Secondo una nota dei servizi italiani, l'ingresso nella penisola avveniva nella seguente maniera:

I rifugiati italiani per entrare in Spagna raggiungevano Barcellona ove venivano accolti e introdotti nell'ambiente dell'ultra destra spagnola. Nella capitale catalana pullulavano gruppi di estrema destra, i più attivi dei quali facevano capo ad Alberto Royuela, Segretario Generale de la Hermandad de la Guardia di Franco, Mariano Sanchez Cobisa, fondatore dei "guerriglieri di Cristo Rey".

Già a quell'epoca risalgono i contatti dei nostri connazionali con il movimento CEDADE (Circulos Espanol de amigo de Europa) il solo dei gruppi di estrema destra spagnoli dispone oggi di sedi all'estero⁸⁴

È importante notare che per tutta la durata della loro permanenza, sia prima che dopo la morte di Franco, la protezione di cui godettero i latitanti era di carattere ufficioso e il soggetto istituzionale con cui i fuggitivi si relazionarono era costituito per lo più dai servizi di sicurezza.⁸⁵ Il gruppo di militanti non fece richiesta di asilo politico, i loro nomi non comparivano nei registri degli stranieri residenti nel territorio spagnolo e le attività economiche da loro gestite, utilizzate più che altro come coperture, non figuravano tra i registri commerciali.⁸⁶ La loro presenza, pertanto, mantenne sempre un carattere clandestino. Nonostante la loro condizione di latitanti, i neofascisti italiani ebbero comunque una discreta libertà di movimento sia in Europa che in Italia, come risulta dalle indagini giudiziarie nonché dai documenti provenienti dalle agenzie d'informazione.⁸⁷ Una circostanza, quest'ultima, che permise ai terroristi neri di portare avanti le loro attività eversive contemporaneamente in Italia e in Spagna.

A questo proposito, particolare importanza rivestono gli eventi dell'estate 1976. Una riunione svoltasi ad Albano Laziale nel settembre del 1975, alla quale parteciparono militanti afferenti alle due organizzazioni, quasi tutti latitanti, doveva sancire l'unificazione tra le sigle di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, con l'obiettivo di dare nuova linfa al movimento neofascista

⁸⁴ Casa della Memoria di Brescia, SISMI, *Oggetto: Estrema destra italiana in Spagna*, 05/11/1982, in fascicolo "Italicus bis", cartella "Delle Chiaie - vol. 2".

⁸⁵ Cfr. Sentenza ordinanza 03/02/1998, parte VI. Si veda anche J. Bale, *The "Black" Terrorist International*, cap. 2.

⁸⁶ M. Linklater et al, *The Fourth Reich: Klaus Barbie and the Neo-Fascist Connection*, London, Coronet, 1985, p. 267. Si veda anche Mariano Sánchez Soler, *Los hijos del 20N. Historia violenta del fascismo español*, Madrid, Temas de hoy, 1995, capitolo 11.

⁸⁷ Cfr. Sentenza ordinanza 18/03/1995, Sentenza ordinanza 03/02/1998, Foia, «CIA, Telegram from US Embassy in Madrid to Secretary of State, Extreme right preparing for November 20?», 15 Oct. 1976.

dopo i duri colpi assestati dalla magistratura.⁸⁸ Durante questa riunione, Delle Chiaie dichiarò apertamente guerra allo Stato per «ottenere la disarticolazione del potere colpendo le cinghie di trasmissione del potere».⁸⁹ La categoria identificata come principale avversario fu individuata nella magistratura. Durante le successive riunioni del soggetto unificato, tenutesi in Francia, venne messa a punto una linea operativa ben definita.⁹⁰ L'azione più impattante fu l'assassinio del giudice Vittorio Occorsio, reo di indagare sull'attività eversiva delle organizzazioni neofasciste italiane e sui loro legami con le istituzioni. L'esecutore materiale del delitto, avvenuto il 10 luglio del 1976, fu l'ordinovista Pierluigi Concutelli, facente parte del gruppo dei latitanti in Spagna. Sul luogo dell'omicidio, Concutelli lasciò un volantino contenente un comunicato di rivendicazione:

La giustizia borghese si ferma all'ergastolo. La giustizia rivoluzionaria va oltre. Un tribunale speciale del Movimento per l'Ordine nuovo ha giudicato Vittorio Occorsio e lo ha ritenuto colpevole di avere, per opportunismo carrieristico, servito la dittatura democratica, perseguendo i militanti di Ordine Nuovo, le idee di cui questi sono portatori. Vittorio Occorsio ha, infatti, istruito due processi contro il MPON, al termine del primo, grazie alla complicità dei giudici marxisti Battaglini e Coiro e del barone DC Taviani, il movimento politico è stato sciolto e decine di anni di carcere sono stati inflitti ai suoi dirigenti. Nel corso della seconda istruttoria, numerosi militanti del MPON nono stati inquisiti, incarcerati, condotti in catene dinanzi ai Tribunali del sistema borghese. Molti di essi sono ancora illegalmente detenuti nelle democratiche galere, molti altri sono da anni costretti a una dura latitanza.

L'atteggiamento inquisitorio tenuto dal servo del sistema Occorsio non è meritevole di alcuna attenuante, l'accanimento dal lui usato nel colpire gli ordinovisti lo ha degradato al livello di un boia. Anche i boia muoiono! La sentenza emessa dal Tribunale del MPON è di morte, e sarà eseguita da uno speciale nucleo operativo. Avanti per l'ordine nuovo!⁹¹

Le azioni del luglio '76 furono le ultime portate avanti da Ordine Nuovo e Avanguardia nazionale sul territorio nazionale. Pochi mesi dopo molti militanti delle organizzazioni, a partire

⁸⁸ Cfr. Sentenza ordinanza pronunciata dal G.I. di Firenze Rosario Minna nel procedimento contro Sergio Calore +26, 30/09/1983, p. 20, in F. Ferraresi, *La destra eversiva*, p. 70.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ Oltre all'omicidio Occorsio, le più significative furono un furto di armi nella Villa Pacifici a San Pastore di Tivoli, del 23 luglio 1976, e la rapina di 460 milioni di lire ai danni dell'ufficio cassa del Ministero del Lavoro. Cfr. F. Ferraresi, *La destra eversiva*, p. 73. Si veda anche Sentenza ordinanza 18/03/1995, p. 92.

⁹¹ Comunicato di rivendicazione dell'assassinio di Vittorio Occorsio, in P. Vigna, *L'omicidio del magistrato Vittorio Occorsio. I processi e alcune riflessioni*, «Questione Giustizia», 4, 1983, pp. 913-914. Op. cit. in F. Ferraresi, *La destra eversiva*, pp. 108-109.

da Concutelli, furono arrestati durante le indagini per l'omicidio Occorsio. Gran parte della nomenclatura venne rinviata a giudizio e condannata in primo grado, anche se in contumacia. Tra questi figurano anche i già citati Elio Massagrande, Clemente Graziani, Salvatore Francia, Saverio e Sandro Sparapani, e anche Stefano Delle Chiaie.

Il 20 novembre del 1975 Francisco Franco morì. Un evento che tuttavia non compromise nell'immediato la posizione dei latitanti italiani. Come accennato precedentemente, nonostante i processi e i mandati di cattura internazionali pendenti sulle loro teste, i militanti nostrani continuarono la loro attività in terra iberica, sotto l'egida dei servizi di sicurezza spagnoli ancora legati al franchismo. Durante la Transizione, i neofascisti italiani collaborarono attivamente con le organizzazioni della destra radicale nelle campagne di terrorismo da esse portate avanti nel tentativo di salvare l'ultimo baluardo dell'autoritarismo in Europa e contrastare così le sinistre in costante ascesa.

Pochi mesi prima dell'attentato a Occorsio, durante l'annuale ritrovo del Partito Carlista a Montejurra, organizzato nel maggio del 1976, un gruppo di neofascisti attaccò i partecipanti, uccidendo due persone. Tra le fila degli attentatori vi erano Stefano Delle Chiaie e Augusto Cauchi, altro membro di Avanguardia Nazionale, oltre a Rodolfo Almirón, membro della *Triple A*.⁹² La presenza dei neofascisti italiani durante l'attentato è riportata anche da un telegramma inviato a Washington dall'ambasciata statunitense a Madrid, secondo il quale all'attentato avrebbe partecipato anche l'ordinovista Salvatore Francia.⁹³

L'altro importante evento che lasciò una profonda impronta nella Transizione spagnola fu il Massacro della Calle Atocha, avvenuto nel gennaio del 1977. Un commando di neofascisti penetrò all'interno degli uffici dove lavoravano alcuni avvocati delle *Comisiones Obreras*, un sindacato spagnolo, legati al *Partido Comunista de España*. Durante l'incursione furono assassinate 5 persone e 4 rimasero gravemente ferite. La partecipazione italiana a questa operazione fu indiretta, in quanto, secondo le indagini, l'ordinovista Eliodoro Pomar si "limitò" a fornire un particolare tipo di arma fabbricata in proprio.⁹⁴

⁹² M. Albanese, P. Del Hierro, *Transnational Fascism*, p. 153.

⁹³ FOIA, «CIA, Telegram from US Embassy in Madrid to Secretary of State, Extreme right preparing for November 20?», 15 Oct. 1976. Si veda anche Tribunale civile e penale di Milano, Ufficio Istruzione 20a, Sentenza ordinanza 03.02.1998, p. 11.

⁹⁴ M. Albanese, P. Del Hierro, *Transnational Fascism*, p. 157.

Come intuibile dall'ultimo dato fornito, la rete neofascista italiana in Spagna si dedicò alla produzione illegale di armi e di documenti falsi. Un telegramma inviato dall'ambasciata USA al Segretario di Stato informava il governo statunitense dell'arresto di un gruppo di estremisti di destra avvenuto il 22 febbraio del 1977:

Guardia Civil headquarters in Madrid issued a communique February 22 on ghe arrest of extreme rightist "Guerrillas of Christ the King" leader Mariano Sanchez Coisa, another Spaniard, one Frenchwoman, and eight Italians in connection with an apartment in which the Civil Guard found equipment for making sub machines guns, several such weapons in various stages of manufacture, false passports, drivers' licences, and ID cards, material related to weapons manufacture and document falsification, electronic equipment (including a device for remote detonation of explosive).⁹⁵

Il documento prosegue elencando i nomi degli arrestati:

- Pietro Benvenuto Di Giuseppe (Italian)
- Mario Tedeschi (Italian) [...]
- Salvatore Francia (Italian)
- Flavio Campo (Albanian naturalized Italian) [...]
- Sandra Crocco Maria (Italian)
- Eliodoro Pomar (Italian) and
- Elio Massagrande (Italian).

The communique identified Massagrande as "the principal responsible for the group" [...] Massagrande, Pomar and Francia are wanted by Italian police in connection with terrorist activity and fascist or neo-fascist association.⁹⁶

Nonostante i capi di accusa fossero abbastanza gravi, i neofascisti in questione furono accusati solo di misfatti di gravità irrisoria. Dopo un brevissimo periodo di detenzione usufruirono di un'amnistia per i reati politici e furono rimessi in libertà.⁹⁷

⁹⁵ NARA, Telegram from American Embassy in Madrid to Secretary of State, «Rightis arrested in connection with arms fabrication, illegal documents», R.G. 59, doc. n. 1977MADRID01387, Madrid, 23/02/1977. Documento liberamente scaricabile all'indirizzo <https://aad.archives.gov/aad/display-partial-records.jsp?f=4792&mtch=1&q=elio+massagrande&cat=all&dt=2532&tf=X>.

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ Sentenza ordinanza 03/02/1998, p. 302.

Dopo aver visto naufragare inesorabilmente il tentativo di ripristinare l'ultimo baluardo dell'autoritarismo europeo, terminava, nei primi mesi del 1977, l'attività politica di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale in terra iberica.

Strategia della tensione e *golpe* cileno: un tentativo di comparazione

Nel precedente capitolo abbiamo affermato che i processi di instaurazione delle dittature militari nel *Cono Sur*, pur con le dovute differenze, presentavano delle costanti: la percezione di una minaccia comunista, una fase di forte instabilità in alcuni casi provocata da gruppi militanti con d'intesa con gli apparati dello stato, il *golpe* militare come rimedio drastico all'instabilità politica. Le stesse fasi hanno caratterizzato l'azione dei neofascisti durante la strategia della tensione in Italia, mancando tuttavia il punto finale, ovvero la realizzazione del colpo di stato. Pensare a un paragone con i processi che portarono ai *golpe* risulta abbastanza automatico. Ciononostante sorge spontanea una domanda: perché in America Latina si è arrivati ai colpi di stato mentre in Italia no?

Per rispondere a questa domanda, si prenda in analisi, a titolo di esempio, il caso cileno. Le analogie tra la strategia della tensione e i processi politico-sociali che portarono all'istaurazione della dittatura militare sono abbastanza evidenti. Come visto precedentemente, il ruolo giocato da *Patria y Libertad*, d'intesa con i militari, fu fondamentale per la destabilizzazione sociale del paese andino, un fattore importante per la realizzazione del colpo di stato. La responsabilità di molte azioni cruente fu addossata a dei fittizi gruppi di sinistra, con l'obiettivo di screditare, di riflesso, la figura di Allende e di tutta *Unidad Popular*. Infine, i militanti di *Patria y Libertad* parteciparono attivamente sia al *Tanquetazo*, sia al *golpe* definitivo del 1973. Per riassumere, le analogie tra la strategia della tensione e i processi che portarono al colpo di stato cileno sono individuabili nella destabilizzazione dell'ordine sociale, elemento essenziale per legittimare un intervento militare al fine di stabilizzare l'ordine politico; l'intesa con le Forze Armate; i contatti con gli Stati Uniti.

Tuttavia, dietro le similitudini presenti nei due processi, si celano in realtà delle fortissime differenze, le quali giocarono un ruolo decisivo sull'esito finale e definirono la sostanziale sostanza tra la sorte dell'Italia e quella cilena.

Primo: l'univocità di intenti tra i movimenti nazional-rivoluzionari e le forze armate. In Cile militari e militanti avevano lo stesso obiettivo a lungo termine, cioè rovesciare Allende con un colpo di stato. In alcuni casi, alti ufficiali militari parteciparono direttamente alle azioni

terroristiche pre-*golpe*, come ad esempio l'assassinio di René Schneider. Al contrario, in Italia la convergenza di interessi tra militanti neofascisti e forze armate fu solo temporanea e interessata. I militari e i servizi di sicurezza, nella loro parte maggioritaria, non avevano nessuna intenzione di prendere il potere tramite un sovvertimento della democrazia parlamentare, quanto meno nelle condizioni politiche allora vigenti. Il loro ruolo si "limitò" alla copertura e al depistaggio, senza alcun intervento diretto nell'esecuzione delle stragi. L'azione neofascista risultava utile nel breve periodo per stabilizzare la situazione politica nazionale e legittimare alcuni interventi restrittivi delle libertà sociali, il tutto in funzione anticomunista, ma senza intaccare il sistema democratico alle fondamenta.

Secondo: la "regia" unica. Come si è avuto modo di vedere, *Patria y Libertad* fu la principale organizzazione paramilitare ad operare nel triennio '70 -'73 con un unico *leader*, un solo programma, una gerarchia ferrea e che pianificava le proprie azioni a stretto contatto con i militari. Non vi erano conflitti interni o attriti con altre organizzazioni "concorrenti", e l'azione sul territorio nazionale era univoca e coordinata. Lo stesso non si può dire per i movimenti neofascisti italiani. Seppure vi furono azioni frutto di una linea programmatica, è anche vero che, come sostenuto precedentemente, non è possibile individuare una regia unica all'interno della strategia della tensione e che molte delle azioni furono spontanee, non coordinate e, a volte, messe in atto da persone per nulla preparate a tali compiti.

Terzo: la percezione degli Stati Uniti riguardo la presunta minaccia comunista e le relative misure adottate. Come visto precedentemente, gli Stati Uniti appoggiarono logisticamente e finanziariamente le operazioni di destabilizzazione del governo di *Unidad Popular*. Quando si resero conto che tali campagne non stavano sortendo i risultati sperati, appoggiarono il colpo di stato del 1973.⁹⁸ Per quanto riguarda il caso italiano, un coinvolgimento diretto degli USA

⁹⁸ A questo proposito, risulta molto significativo la trascrizione della telefonata con cui Henry Kissinger mise al corrente il presidente Nixon dell'avvenuto colpo di stato:

« K: Nothing of very great consequence. The Chilean thing is getting consolidated and of course the newspapers and bleeding because a pro Communist government has been overthrown.

P: Isn't that something. Isn't that something.

K: I mean instead of celebrating - in the Eisenhower period we would be heroes.

P: Well we didn't - as you know- our hand doesn't show on this one though.

K: We didn't do it. I mean we helped them.

(omissis) created the conditions as great as possible

P: That is right. And that is the way it is going to be played. But listen, as far as people are concerned let me say they aren't going to buy this crap from the Liberals on this one.

K: Absolutely not.

P: They know it is a pro-Communist government and that is the way it is.

K: Exactly. And pro-Castro.

P: Well the main thing was. Let's forget the pro-Communist. It was an anti-American government all the way.» National Security Archive, Telcon, Kissinger - Nixon, 11:50 a.m., 16/09/1973. Consultabile all'indirizzo

nella strategia della tensione non è mai stato dimostrato. Al governo non vi era un partito marxista, bensì la Democrazia Cristiana, saldamente al potere dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e considerata un alleato molto più fedele dei neofascisti. Inoltre, come visto poc' anzi, quando si presentò l'occasione per un colpo di stato in Italia, l'ambasciatore statunitense, così come il Segretario di Stato, si dimostrarono per nulla favorevoli a tale eventualità.

In estrema sintesi, il processo che portò all'instaurazione della dittatura cilena e la strategia della tensione in Italia, potrebbero essere paragonabili solo dal punto vista degli intenti dei protagonisti. Sia i neofascisti italiani che i militari latinoamericani volevano infatti creare uno stato autoritario che eliminasse i comunisti con ogni mezzo. Per giungere al potere fu necessaria una fase di profonda instabilità politica, generata dall'azione dei gruppi nazional-rivoluzionari. Ciononostante, nel momento in cui si considerano i fattori terzi rispetto alla volontà e all'azione politica, quali il contesto locale e internazionale, la diversa posizione dei protagonisti nella catena del potere, l'effettiva intensità della minaccia comunista, emerge l'impossibilità di inserire i due processi storici all'interno dello stesso paradigma. Essi, infatti, furono speculari: in Cile il ruolo di timoniere apparteneva alle forze armate, in possesso dei mezzi e dei numeri, coadiuvate dalle componenti nazional-rivoluzionarie, che operavano in maniera coordinata e monolitica. In Italia, i principali fautori dello stragismo furono le organizzazioni nazional-rivoluzionarie, frammentate al loro interno, che da sole non avevano le forze e i mezzi per conquistare il potere. Dal canto loro, i militari non avevano nessuna intenzione di prendere il potere, ma si limitarono a sostenerli esternamente depistando le indagini e aiutando i colpevoli a fuggire quando le circostanze lo richiedevano.

CAPITOLO 4

TRA CILE, ARGENTINA E BOLIVIA

Prima di iniziare a ricostruire e analizzare gli eventi che caratterizzano la stagione latinoamericana del neofascismo italiano, si ritiene opportuno spendere alcune righe su una fonte, di tipologia giudiziaria, molto utilizzata in questo capitolo: le testimonianze di Vincenzo Vinciguerra. Reo confesso della Strage di Peteano del 1972, Vinciguerra rappresenta una figura piuttosto singolare nel panorama della destra radicale italiana. Si consegnò spontaneamente alle autorità nel 1979, dopo essere rientrato dall'Argentina. Egli non ha mai espresso pentimento per le sue azioni, inquadrandole come atti di guerra contro uno stato che egli reputava nemico e con il quale non vi erano margini di trattativa. Iniziò a collaborare con le autorità giudiziarie a partire dal 1984 non in un'ottica di delazione bensì per una ricostruzione storica dei fatti, denunciando in particolare l'esistenza di una connessione tra ambienti neofascisti, servizi segreti e ambienti militari.¹

Per quanto riguarda l'interpretazione degli eventi, la magistratura si è spesso trovata di fronte a dichiarazioni piuttosto controverse, che non trovavano riscontro in altri elementi probatori. Ciononostante, le ricostruzioni puntuali dei fatti nei quali lui fu direttamente o indirettamente coinvolto, compresi quelli riguardanti la stagione latinoamericana, terminata nel suo caso nel 1978, trovarono invece puntuale riscontro, nella maggior parte dei casi, nei documenti o in altre testimonianze rese da altri imputati o militanti.² L'importanza del contributo fornito da Vinciguerra nella comprensione, ovviamente parziale, sia degli eventi che caratterizzarono lo stragismo italiano, sia sulle attività neofasciste più in generale, è pacificamente riconosciuta. Per queste ragioni si è deciso di tener conto delle dichiarazioni rese da Vinciguerra di fronte alla magistratura italiana e argentina su ciò che concerne la presenza neofascista in America Latina, non mancando tutta via di cercare dei riscontri ai dati da egli riportati. In particolare, ci

¹ Per approfondire, V. Vinciguerra, *Ergastolo per la libertà*, Firenze, Arnaud, 1989.

² Si prenda a titolo di esempio Sentenza ordinanza 03/02/1998, p. 206.

si riferisce alle dichiarazioni rese di fronte al giudice Servini, del *Tribunal Federal de Buenos Aires*, e di fronte al giudice Salvini, che operava per conto della corte argentina in regime di rogatoria nelle indagini per l'assassinio del generale Carlos Prats, di cui si è discusso nel secondo capitolo.

La nascita del *network*: l'attentato a Bernardo Leighton

Dopo aver chiuso i conti con l'opposizione interna, a partire dal 1974 la giunta militare guidata da Augusto Pinochet dovette affrontare il problema dei nemici del regime rifugiatisi al di fuori del paese e del continente. Attenzione particolare era riservata a quei personaggi di indiscusso spessore politico che si dedicavano alla creazione di un movimento di opinione internazionale che mettesse pressione ai militari per un ritorno alla democrazia. Nell'agosto del 1974 il capitano Raúl López, comandante della missione militare cilena a Londra, convocò una riunione con i 23 ufficiali di stanza in Europa al fine di monitorare le attività di propaganda anti-regime organizzate dagli esuli nei rispettivi paesi di servizio: «The purpose of the meeting was to order the reserve officers to maintain a watch on Chilean leftist residing in their respective countries and report any anti-junta on their part to Lopez in London».³

Il principale obiettivo era rappresentato da Carlos Altamirano, ultimo segretario del Partito Socialista Cileno, il quale era riuscito a trovare rifugio nella Germania Est:

It was also announced by Lopez that the officers should report to him immediately if Altamirano should appear in any of their respective countries. [...] it is believed that the Junta wants Altamirano either assassinated or kidnapped and brought to trial in Chile.⁴

Michael Townley fu così inviato in Europa nei primi mesi del 1975 allo scopo di vagliare la reale fattibilità dell'operazione. La permanenza di Altamirano nella Germania Est, e quindi oltre la "cortina di ferro", rendeva l'operazione estremamente rischiosa, considerando lo stretto controllo a cui il *leader* socialista cileno era sottoposto da parte delle autorità locali.

Dal canto suo, la DINA era cosciente del fatto che qualsiasi azione di tipo violento non poteva essere compiuta direttamente dai suoi agenti in territorio europeo. Se fossero stati scoperti

³ National Security Archive, CIA, Intelligence Report [Assassination Efforts Against Chilean Political Exiles in Europe], 20/08/1974.

⁴ *Ibidem*.

l'incidente diplomatico sarebbe stato inevitabile, come del resto sarebbe stato lo scandalo agli occhi della comunità internazionale. Emerse quindi la necessità per la giunta di trovare uno strumento per colpire in Europa senza poter essere direttamente imputabile di tali azioni. La DINA individuò un possibile alleato nei gruppi anticomunisti europei che, come affermato nel capitolo precedente, continuavano a utilizzare la Spagna come base delle proprie attività nonostante la morte di Franco. Pertanto, su richiesta dei servizi cileni, gli agenti spagnoli misero in contatto Townley con il gruppo di neofascisti italiani latitanti con base a Madrid, capeggiati come ben sappiamo da Stefano Delle Chiaie.⁵

L'incontro avvenuto tra Townley e i latitanti italiani è stato così descritto da Vincenzo Vinciguerra:

Egli aveva l'incarico, per quanto disse a me e a Stefano Delle Chiaie del partito socialista, Carlos Altamirano (*sic*). Ci spiegò che aveva però la necessità di ottenere l'appoggio o quanto meno la neutralità dei servizi spagnoli, con i quali peraltro non intendeva entrare direttamente in contatto. Chiese quindi a Delle Chiaie di ricercare il consenso degli spagnoli. Delle Chiaie però manifestò delle perplessità in quanto fece presente a Townley che gli spagnoli erano molto attenti a evitare azioni che sfuggissero al loro controllo nel territorio nazionale. Delle Chiaie quindi disse a Townley che non avrebbe interpellato i servizi spagnoli. Tale soluzione non era sgradita a Townley perché egli - e credo che questa fosse una delle ragioni per le quali egli non voleva entrare direttamente in contatto, quale rappresentante della DINA, con i servizi spagnoli - in caso di risposta negativa degli spagnoli non avrebbe potuto agire; mentre invece il sondaggio preventivo, senza l'interpello diretto, gli consentiva in ogni caso di agire anche in una diversa occasione futura.⁶

Scartato Altamirano, l'incontro con gli italiani consentì alla DINA di spostare l'attenzione su un altro nome eccellente presente sulla lista: Bernardo Leighton. Membro della Democrazia Cristiana cilena, Bernardo Leighton fu Ministro del Lavoro nel governo di Arturo Alessandri dal 24 marzo 1937 al 12 marzo 1938, Ministro della Pubblica Istruzione nel governo di Gabriel Gonzales dal 27 febbraio 1950 al 4 febbraio 1952 e Ministro dell'Interno nel governo di Eduardo Frei. Leighton fu inoltre parte del gruppo di sedici parlamentari della *Democracia Cristiana* che firmò un comunicato ufficiale di condanna del *golpe*, pur non appoggiando il governo di

⁵ Corte di Assise di Roma, Sentenza del Processo di Appello nei confronti di Pierluigi Concutelli e altri, n. 1/87, 07/01/1987, p. 12

⁶ Tribunale di Roma, Verbale di sommarie informazioni di persona informata dei fatti, testimonianza resa al P.M. Giovanni Salvia da Vincenzo Vinciguerra nel carcere di Parma, proc. pen. n. 9970/92 A, 09/09/1992, p. 2.

Unidad Popular.⁷ Nel novembre 1973 fu invitato in Italia dal democristiano Gilberto Bonalumi per portare la sua testimonianza riguardo gli eventi cileni e la dittatura militare. Pochi mesi dopo, all'inizio del 1974, gli fu comunicato da parte della giunta militare il divieto di rientrare in Cile, poiché persona non gradita.

Durante la sua permanenza in Europa, Leighton si impegnò costantemente per la costituzione di un movimento di opinione internazionale di contrasto al regime, che coinvolgesse tutti gli esuli cileni compresi quelli di *Unidad Popular*. Un obiettivo dichiarato più volte in sede pubblica e sulla carta stampata:

Creo que tenemos que llegar a un acuerdo con la Unidad Popular, y nos vamos a amarrar a él como a una cadena y no vamos a aflojar. Porque, evidentemente, si llegamos a un acuerdo para después de la dictadura - y para antes también-, acuerdo de coordinación de fuerzas, no de formar un frente y fusiones y todo esto a que los comunistas amigos míos son tan dados, de frente antifascista o así. Yo les digo: "Dejemos los frentes. Pongámonos de acuerdo en lo que vamos a hacer en cosas concretas, porque detrás del fascismo se pueden hacer muchas cosas".⁸

L'attività politica di Leighton rappresentava quindi una minaccia agli occhi il regime cileno, preoccupato che il movimento di opinione potesse ulteriormente minare l'immagine della giunta in Europa.

Si tenga presente che, come affermato più volte nel secondo capitolo, secondo i dettami della *Doctrina de Seguridad Nacional* non era necessario essere socialisti o comunisti per essere considerati sovversivi. Quest'etichetta, infatti, era assegnata a chiunque fosse stato anche solo sospettato di criticare le attività repressive e le violazioni di diritti umani perpetrate dal regime, a prescindere dalle proprie tendenze politiche. L'attività svolta da Leighton in Europa lo fece pertanto finire sulla lista dei nemici della patria da eliminare con ogni mezzo, poiché manovrato anch'egli dal comunismo internazionale.

Secondo quanto emerge da un documento dell'FBI del 1978, l'attività politica di Leighton era

⁷ Autore sconosciuto, *Entrevista a Anita Fresno y Bernardo Leighton. Una pareja que volvió de la muerte*, in «Revista Cosas», 14/11/1985, disponibile sul sito del Centro de Estudios "Miguel Enriquez" all'indirizzo http://www.archivochile.com/Experiencias/test_relato/EXPtestrelato0034.pdf.

⁸ E. Pérez de Rozas, *Bernardo Leighton. Chile y la democracia*, in «El Ciervo», anno 24, n. 257, aprile 1975, p. 23.

considerata molto pericolosa anche dai neofascisti italiani:

[...] members of this Italian fascist organization indicated that former Chilean Vice President Bernardo Leighton had been indentified as a dangerous catalyst that would be the basis of the formation of a coalition between the Christian Democratic Party (PCD) and the Socialist Party (PS) in Italy during the forthcoming elections. [...] Leighton was accepted as a prominent spokesman for the PCD in Italy, and that Leighton had excellent contacts among members of the PS in Italy.⁹

La posizione che emerge da questo estratto, che individuerebbe nella persona di Leighton un pericoloso punto di congiunzione tra Democrazia Cristiana e Partito Socialista Italiano, suscita non poche perplessità. Il primo esperimento del centro-sinistra italiano, infatti, risale a più di un decennio prima dei fatti in analisi, precisamente al 1963 con la nascita del cosiddetto “centro-sinistra organico” e il varo del Governo Moro I, che vedeva Pietro Nenni, segretario del Partito Socialista Italiano, alla carica di Vicepresidente del Consiglio dei Ministri.¹⁰ La collaborazione, seppur con alti e bassi, durò fino alla seconda metà degli anni Settanta. Quanto riportato dal documento statunitense indicherebbe, pertanto, l’imprescindibile necessità, da parte dei neofascisti italiani di trovare una giustificazione assiologica nazionale, seppur completamente inconsistente, all’attentato che la DINA avrebbe da lì a poco commissionato. Tuttavia, vi è anche un altro elemento da considerare. Secondo l’ordinovista Aldo Tisei, l’azione fu approvata dall’”ufficio politico” della nuova organizzazione sorta dall’unificazione tra ON e AN durante una riunione svoltasi in Spagna. L’attentato prevedeva come contropartita la consegna di armi e di una somma di denaro da parte del regime cileno.¹¹ Si ricordi che la fusione tra le due organizzazioni neofasciste aveva lo scopo di concentrare le forze sotto una sola sigla dopo i duri colpi assestati dalla magistratura durante il biennio ’73 -’74. È dunque plausibile sostenere che, da un punto di vista pratico, accettare l’azione commissionata dalla DINA era indispensabile per due motivi. Primo, se avessero portato a termine l’attentato, il denaro e le armi sarebbero state una manna dal cielo per provare a rimettere in piedi l’organizzazione, indebolita nelle forze e nelle risorse logistiche. Secondo, lo svolgimento della missione avrebbe creato un’alleanza con un soggetto istituzionale considerato molto potente. Un contatto che sarebbe potuto tornare utile in qualsiasi momento. Emerge, pertanto, una componente

⁹ Digital National Security Archive, FBI, Interrogation Report, «Attempted Assassination of Bernardo Leighton. October 6, 1975, Rome, Italy», 09/04/1980.

¹⁰ Per approfondire, L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l’apertura a sinistra*.

¹¹ Sentenza 07/01/1987, pp. 11-12.

opportunistica tra gli elementi che spinsero i neofascisti verso il tentativo di creare un'alleanza con il regime cileno.

Ottenuto il *placet* della DINa, Michael Townley giunse a Roma nel settembre del 1975 insieme alla moglie Mariana Callejas e a Virgilio Paz Romero, membro del *Movimiento Nacionalista Cubano*. Per l'occasione rientrarono nuovamente in Italia Stefano Delle Chiaie,¹² nonostante fosse latitante ormai da cinque anni, e Pierluigi Concutelli, servendosi dell'appoggio logistico e dell'attività informativa su Bernardo Leighton svolta *in loco* dai militanti dell'organizzazione.¹³ Un compito reso decisamente più semplice dalla pubblicazione dell'indirizzo di residenza su una rivista cilena, probabilmente tramite una soffiata della DINa.¹⁴

Le riunioni preparatorie avvennero nel rifugio di Avanguardia Nazionale sito in via Sartorio, a Roma. Dopo alcuni giorni di osservazione, l'attentato si concretizzò. La sera del 6 ottobre del 1975, intorno alle ore 20, in via Aurelia, Pierluigi Concutelli esplose diversi colpi di pistola contro Bernardo Leighton e sua moglie, Anita Fresno.¹⁵ Entrambi i coniugi sopravvissero miracolosamente, poiché il grosso calibro della pistola fece sì che i corpi non trattenessero le pallottole. Tuttavia, entrambi riportarono lesioni irreparabili e le funzioni cerebrali del democristiano cileno furono irrimediabilmente compromesse.¹⁶ Nonostante fosse sopravvissuto, la missione poteva dirsi compiuta.

Poche settimane dopo l'attentato, iniziarono le operazioni di depistaggio. L'8 novembre il giornale cileno *La Segunda*, molto vicino al regime, pubblicò un comunicato, rivelatosi poi falso, di un'organizzazione cubana di matrice anticomunista denominata *Cero*. All'interno del documento, il fittizio gruppo terroristico rivendicava l'attentato subito da Bernardo Leighton, sostenendo di aver aspettato a lungo prima dell'uscita pubblica per consentire agli autori del misfatto di abbandonare l'Italia.¹⁷ Il fatto che il regime cileno volesse sviare i sospetti verso altri soggetti per la responsabilità dell'attentato appare abbastanza scontato. In quest'ottica, non

¹² Digital National Security Archive, FBI, Interrogation Report, «Attempted Assassination of Bernardo Leighton. October 6, 1975, Rome, Italy», 09/04/1980.

¹³ Sentenza, 07/01/1987, p. 12.

¹⁴ Corte di Appello di Roma, Sez. Istr. Penale, Sentenza ordinanza pronunciata dal giudice Lucio Del Vecchio nel procedimento contro Adriano Tilgher e altri, proc. pen. n. 191/83, 15/11/83, p. 17-18.

¹⁵ Durante le indagini, Townley e Vinciguerra indicarono Delle Chiaie come responsabile logistico e Pierluigi Concutelli come esecutore materiale. Nonostante oggi la colpevolezza di entrambi sia stata accertata, non è possibile procedere nei loro confronti poiché assolti per insufficienza di prove con sentenza definitiva nei precedenti dibattimenti. Cfr. Sentenza ordinanza 18/03/1995, p. 244.

¹⁶ Sentenza ordinanza 15/11/83, p. 4.

¹⁷ Sentenza, 07/01/1987, p. 8.

stupisce affatto che l'unico agente ufficiale della DINA coinvolto, seppur indirettamente, nell'attentato sia stato Michael Townley, di nazionalità statunitense, e che sia stato accompagnato da un cittadino cubano, Virgilio Paz. Una necessità acuita dal fatto che i rapporti diplomatici esistenti tra Italia e Cile in quegli anni erano tutt'altro che rosei, in quanto il governo italiano non aveva riconosciuto la giunta militare all'indomani del *golpe*.¹⁸ Tramite questa doppia manovra, l'utilizzo di agenti e di manovalanza straniera da un lato e del depistaggio a mezzo stampa dall'altro, la DINA sperava di poter sviare le indagini ed essere considerata estranea ai fatti.

L'elemento che stupisce, invece, è un altro. L'8 ottobre, ovvero due giorni dopo l'attentato a Leighton, il Servizio Informazioni Difesa inviò all'Ispettorato Generale per l'Azione contro il Terrorismo una nota secondo la quale il misfatto sarebbe stato compiuto da un commando di otto persone, di nazionalità cilena, appartenenti al *Movimiento Izquierda Revolucionaria*, guidati da un tale Rios, che sarebbero arrivate in Italia il 15 agosto con documenti falsi.¹⁹

L'intervento dei servizi italiani non si fermò lì:

Qualche giorno dopo, poi, erano state rinvenute o meglio fatte rinvenire a Roma alcune armi in un appartamento in zona Portuense e, all'interno di una roulotte, vari documenti fra cui uno che rivendicava l'attentato a Leighton, materiale tutto che era stato attribuito dai Carabinieri di Roma al gruppo di estrema sinistra Nuclei Armati Proletari.

Il materiale, appositamente preparato, serviva a ricollegare i presunti detentori dello stesso all'attentato contro i coniugi Leighton e quindi con tale espediente i Servizi intendevano ottenere il risultato di attribuire definitivamente l'attentato all'estrema sinistra.

Nessuno, tuttavia, sino alle indagini condotte dal P.M. di Roma in questi ultimi anni, si era accorto che nella base di AN di Via Sartorio era stata sequestrata una piantina della zona che indicava il luogo ove era stata fatta trovare la roulotte ed altresì rinvenuti altri documenti battuti con la stessa macchina per scrivere utilizzata per dattiloscivere alcuni documenti abbandonati nella roulotte stessa.

La finta rivendicazione non dimostrava quindi la responsabilità dei NAP nell'episodio, bensì quella degli uomini di AN.

L'azione di "depistaggio" era stata dunque ideata dal SID e dai Carabinieri d'intesa, sul piano operativo, con elementi di A.N. che avevano certamente approntato il materiale destinato ad essere ritrovato.²⁰

¹⁸ Per approfondire, R. Nocera, *11 de septiembre de 1973: incomprendiones y ambigüedades entre la DC chilena y la italiana*, in «Izquierdas», n. 24, luglio 2015, pp. 150-172.

¹⁹ Sentenza 07/01/1987, p. 8.

²⁰ Sentenza ordinanza 18/03/1995, p. 353.

Tale sviamento delle indagini, il cui *modus operandi* ricalca quello utilizzato più volte durante la strategia della tensione, risulta piuttosto arduo da spiegare, considerato che, a partire dal biennio '73-'74, i rapporti tra servizi e neofascisti si incrinarono irrimediabilmente.

L'ipotesi secondo cui il SID potesse davvero ritenere il MIR responsabile dell'attentato è stata smentita dalle indagini del giudice Salvini che, come si è appurato, parla apertamente di depistaggio. Pertanto, l'unica ipotesi che in questa sede ci si sente di formulare è che l'azione sia una sorta di strascico di quell'intesa esistita da terroristi e alcuni apparati dello stato dal 1969 al 1974, probabilmente il risultato di legami personali. Una relazione che, come si è avuto modo di vedere anche precedentemente, non si interruppe mai del tutto, come dimostrato dalla costante libertà di movimento attraverso i confini nazionali dei neofascisti nonostante i mandati di cattura pendenti sulle loro teste.

Il mese successivo, la morte di Francisco Franco avvenuta nel novembre del 1975, e il conseguente funerale, offrirono l'occasione per un incontro tra i vertici della giunta cilena e i principali esponenti del neofascismo italiano. Una circostanza menzionata da Michael Townley in una delle numerose lettere inviate dalla prigionia al suo camerata Gustavo Etchepare e intercettate dall'FBI.²¹

Durante quest'occasione venne inoltre consegnata la somma di denaro pattuita per lo svolgimento dell'incarico, che ammontava a 100 milioni di lire, secondo le inchieste giudiziarie.²²

Da quel momento, per i neofascisti italiani, le porte del Cile erano ufficialmente aperte.

Il consolidamento: la *Operación Negra*

Come affermato nella parte conclusiva del precedente capitolo, a partire dal 1977 parte dei militanti di Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo iniziarono a spostarsi verso l'America Latina. Forti dei rapporti instauratisi con la DINA, uno dei paesi di destinazione fu il Cile di Pinochet.

²¹ «In his 4/26/79 letter to Etchepare, Townley, speaking of General Contreras, stated “There were meetings between him (Contreras), his Excellency (President Pinochet) and the Italians in Spain after Franco died», Digital National Security Archive, FBI, «Dirección de Inteligencia Nacional (Directorate of National Intelligence) (DINA) [Letters from Michael Townley; Includes Glossary; Alternate Version Appended]», 21/01/1982, p.3

²² Sentenza 07/01/1987, p. 13.

Tuttavia, le accuse pendenti sulle teste di militanti e i mandati di cattura internazionali emessi nei loro confronti rendevano gli spostamenti, in alcuni casi, piuttosto difficili, soprattutto al di fuori dei confini nazionali. Emblematica, a questo proposito, fu la vicenda che coinvolse l'avanguardista Maurizio Giorgi, ricercato per il reato di ricostituzione del disciolto Partito Fascista, e il deputato missino Sandro Saccucci, legato a Ordine Nuovo. Il 28 maggio del 1976 Saccucci tenne un comizio elettorale nella città di Sezze, in provincia di Latina. Durante l'iniziativa ci furono delle violente contestazioni. Da una macchina in fuga furono esplosi due colpi, uno dei quali provocò la morte del giovane militante comunista Luigi Di Rosa e l'altro il ferimento di Antonio Spirito, di Lotta Continua. Nonostante il trambusto scoppiato dopo i fatti di Sezze, Saccucci venne comunque eletto deputato nelle file del MSI. Dopo sole tre settimane, nel luglio '76, la Camera approvò la richiesta di arresto inoltrata dalla magistratura.²³ Per eludere la giustizia, l'ormai ex deputato missino riparò in Inghilterra e successivamente in Francia. Qui, secondo le testimonianze di Vinciguerra, fu arrestato a Bayonne poiché in possesso di un documento falso intestato a una persona ricercata per omicidio. Dopo essere stato rilasciato, riuscì a raggiungere la colonia italiana a Madrid, ma le pressioni internazionali per la sua cattura non si placarono.²⁴ Per salvare Saccucci dall'arresto, d'intesa con i servizi segreti spagnoli, fu fatto partire per il Cile Maurizio Giorgi, membro del gruppo degli italiani in Spagna, ma l'*intelligence* iberica garantì alle autorità politiche che l'uomo in fuga era il deputato missino. Successivamente, la stampa diffuse una notizia secondo cui Saccucci era latitante in America Latina. Questo diminuì la pressione delle autorità su di lui.²⁵ La notizia secondo cui Saccucci si sarebbe trovato in America Latina fu pubblicata dagli organi di stampa locali controllati dalla DIN. Questa diede istruzioni a Enrique Arancibia Clavel, agente cileno di stanza a Buenos Aires, di operare come segue:

Estimado Lucho,

La presente tiene por objeto activar una operación negra (*sic*) de inmediata en ayuda de nuestros amigos italianos y por disposición expresa del Director de la Firma (Manuel Contreras, *ndr*). Se trata de efectuar la siguiente maniobra:

²³ C. Gerino, *L'ex deputato missino Saccucci arrestato dalla polizia argentina*, in «La Repubblica», 22/02/1985.

²⁴ Tribunale Ordinario di Milano, Ufficio del G.I.P., Verbale di assunzione di informazioni rese da Vincenzo Vinciguerra, Reg. Rog. n. 351/01, 22/05/2002.

²⁵ Tribunale ordinario di Milano, Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari, n. 351/01 Reg. Rog. Gip. Tribunale di Milano, verbale di assunzione di informazioni, 22.05.2002, testimonianza resa da V. Vinciguerra nell'ambito della rogatoria richiesta dal giudice Maria Servini de Cubria per il procedimento per l'omicidio del gen. Carlos Prats.

1- a) Que, en la prensa de ese país aparezca la declaración del Diputado SACUCCI (*sic*) que te adjuntamos y firmada por él. Debe darse a entender que esta declaración fue hecha en ese país abierta o clandestinamente.

b) Conjuntamente con la declaración se publique la fotografía que te adjuntamos.

2-Envíes a la brevedad la carta que te adjuntamos en forma certificada a MILANO, sin cambiarle el sobre por ningún motivo.

3- Una vez conseguido que salga en la prensa la declaración (a la brevedad) hacer que por Agencia Periodística llegue a nuestros diarios y a Europa.

Cariños y saludos

LUIS GUTIERREZ A.²⁶

Al telegramma vi era allegata anche la presunta intervista rilasciata a Buenos Aires da Saccucci. Il deputato missino viene presentato come un perseguitato politico, costretto a fuggire dall'Italia per via del pericolo costante in cui vivono gli anticomunisti, vittime di violenze, maltrattamenti sul lavoro, persecuzioni e percosse da parte delle forze di polizia ecc. Il testo, con ricorrenti italianismi e una notevole quantità di errori di grammatica spagnola, indurrebbe a ritenere che il testo dell'intervista sia stato redatto da una persona, molto probabilmente italiana, che non padroneggiava perfettamente la lingua. La struttura del testo, inoltre, sembra studiata appositamente per dare un'immagine apologetica di Saccucci, sottolineando la persecuzione alla quale lui sarebbe stato sottoposto e la sofferenza provocatagli dalla partenza.

Durante l'intervista, il deputato neofascista descrisse l'Italia come un Paese totalmente in mano al Partito Comunista Italiano, il più forte partito comunista del mondo subito dopo quello sovietico e quello cinese:

Todos los medios informativos y los sindicatos están bajo el control comunista y socialista. El partido de mayoría (*sic*) relativa, la democracia cristiana, que de treinta (*sic*) años lleva el poder en Italia, es incapaz á detener el avance comunista. No tiene ideas, y si las tuviera no tendría la capacidad reactiva indispensable a salvar my (*sic*) Patria. El caos y la corrupcion (*sic*) reinan en

²⁶ Database "Arancia Clavel", *Memorandum de L. Gutierrez a L.F. Alamparte*, Cartella II, documento n. 141, 27/06/1976. Luis Gutierrez era un nome fittizio utilizzato per identificare il referente della *Brigada Exterior* della DIN.

todos los sectores de la vida política y en el país crece todo tipo de violencia [...] dirigida por los guerrilleros marxistas que actúan bajo la protección del P.C.I.²⁷

Nel proseguire l'intervista fittizia, Saccucci si scagliò violentemente contro il compromesso storico:

El compromiso histórico es otra de las técnicas utilizadas por el comunismo internacional en la actuación (*sic*) de sus teorías de la guerra revolucionaria. Es, a mi (*sic*) parecer, paragonable a la "distensión". Esta ha permitido a la URSS de conseguir el desarme moral del bloque opuesto sin detener su propia preparación en su estrategia de conquista llevada adelante sea con guerras convencionales [...] que con técnicas más sofisticadas desde el indoctrinamiento y la intoxicación de las masas hasta a revoluciones internas que modifican el marco militar mundial. El "compromiso" en Italia [...] mira a los mismos objetivos: desarmar moralmente a l'anticomunismo (*sic*), enternecer a las eventuales reacciones, sugestionar psicológicamente a los que ya (*sic*) creen en la irreversibilidad histórica de la victoria roja.²⁸

Il deputato missino conclude infine l'intervista parlando del sostegno dato dal governo italiano ai comunisti cileni fuggiti dal loro Paese e di presunti campi di addestramento alla guerriglia e al terrorismo, gestiti dai marxisti sul territorio nazionale, per armare gli esuli latinoamericani:

Hace falta distinguir con exactitud entre las bases de entrenamiento de guerrilleros y el general apoyo de las izquierdas italianas a los comunistas que han huido de Chile. El apoyo general se realiza con los medios informativos y las financiaciones, mientras que las bases, que son dos, están reservadas a un limitado número de individuos. Que se hace en estas bases es muy difícil saber, por cuanto haya huida de informaciones que hablan de entrenamiento guerrillero, de planos terroristas, centros de falsificación de documentos y reuniones con otros comunistas italianos y extranjeros.²⁹

Dai documenti riguardanti la vicenda Giorgi – Saccucci appena menzionati è possibile trarre alcuni elementi importanti. Primo, il ruolo attivo che la DINA ebbe nell'organizzazione della fuga dei latitanti dall'Europa. I servizi cileni giocarono infatti un ruolo di primaria importanza nella creazione del diversivo che consentì la fuga di Giorgi in Cile da un lato e la fine della

²⁷ *Ibidem*, Cartella II, doc. n. 144.

²⁸ *Ibidem*, Cartella II, doc. n. 145.

²⁹ *Ibidem*, Cartella II, doc. n. 148.

caccia all'uomo nei confronti di Saccucci dall'altro, rischiando anche un incidente diplomatico se l'operazione fosse stata scoperta. Perché rischiare di compromettere ulteriormente le già precarie relazioni diplomatiche con il governo italiano? È plausibile ipotizzare che l'esito soddisfacente dell'attentato organizzato ai danni di Bernardo Leighton abbia fatto comprendere ai servizi cileni le potenzialità che un gruppo di militanti, disposti a tutto per il regime ma non direttamente riconducibili ad esso, avrebbe potuto avere anche sul territorio nazionale pur non essendo composto, come visto, da sicari di professione. Da qui l'interesse della DINA a favorirne la fuga in terra cilena in modo da poterli utilizzare appena se ne fosse presentata l'occasione. Inoltre, considerando la quantità di esuli che avevano trovato rifugio in Europa, si rendeva necessario, agli occhi della giunta, avere un alleato *in loco* che potesse monitorare le attività delle opposizioni all'estero.

Secondo, l'anticomunismo paranoico e cospirativo, che emerge dalla fittizia intervista di Saccucci, si conferma come uno dei collanti principali tra i due mondi. Il deputato, infatti, descriveva una condizione poco conforme a quella che era la realtà italiana di quegli anni, descrivendo il paese in mano a una piovra rossa che controllava i gangli dello stato, individuando la causa della sua "persecuzione" nel suo essere anticomunista. Una condizione che lo ha spinto sino al gesto estremo di abbandonare la patria.

Ai fini di questo lavoro, poco importa se a partire fu Maurizio Giorgi o Sandro Saccucci. Quel che conta è che i documenti riguardanti la *operación negra* forniscono una potenziale autogiustificazione collettiva non solo alla fuga del deputato missino, ma di fatto a tutta la compagine del neofascismo italiano che decise di abbandonare l'Europa per l'America Latina. Un'autonarrazione piuttosto lontana dalla realtà dei fatti e filtrata dalla percezione militante, basata sulle già analizzate teorie della guerra rivoluzionaria e del complotto rosso in fase avanzata di attuazione, propagatesi già dalla fine degli anni Cinquanta.

A partire da questo momento, forti delle consolidate relazioni ormai esistenti tra il regime cileno e il mondo della destra radicale italiana, iniziò il flusso migratorio vero e proprio. Come vedremo, esso non fu uno spostamento massivo, rigido e organizzato, ma fu caratterizzato da una serie di ondate, da gente che arrivava e che andava via. Una presenza piuttosto "fluida", non quantificabile con precisione, che tuttavia lasciò il proprio segno durante la breve stagione di latitanza in terra cilena.

Santiago del Cile: dall'agenzia di stampa allo spionaggio militare

I primi documenti attestanti una presenza italiana più o meno cospicua in Cile risalgono alla primavera del 1977. Il gruppo residente a Santiago, proveniente nella sua quasi totalità da Avanguardia Nazionale, comprendeva tra gli altri i già citati Pierluigi Pagliai, Vincenzo Vinciguerra, Augusto Cauchi, Maurizio Giorgi e, ovviamente Stefano Delle Chiaie.³⁰

Il servizio cileno offrì come alloggio ai latitanti italiani una villetta nella periferia di Santiago, nei pressi di Avenida de los Leones. In un secondo momento venne fornito anche un ufficio nelle cosiddette “Torri” del centro della capitale cilena, nelle vicinanze di Avenida Portugal.³¹

Secondo alcuni autori, in questo appartamento venne creata un'agenzia di stampa denominata *Agencia Internacional de la Prensa*, un organismo di copertura creato su modello dell'Aginter Press, che ufficialmente aveva il compito di monitorare la stampa estera e filtrare le notizie che mettevano in cattiva luce il regime.³²

I contatti tra l'*intelligence* cilena e il gruppo di italiani avvenivano principalmente per mezzo di Contreras e del colonnello Chiminelli, responsabile della divisione “guerra psicologica”.³³ Il gruppo di italiani svolse, per conto della giunta cilena, alcune missioni di spionaggio militare. Un accenno a questo tipo di operazioni è contenuto in un documento precedentemente citato, all'interno del quale Michael Townley, in una delle sue lettere a Etchepare, fa riferimento ad alcune azioni svolte dai neofascisti in Perù e in Argentina.³⁴ Townley non indica date nei suoi manoscritti, tuttavia si è in grado di collocare gli avvenimenti tra la metà del 1977 e l'inizio del 1978, considerato l'arco temporale di arrivo dei latitanti italiani in Cile e la durata della loro permanenza nel paese andino. Alcuni elementi di approfondimento riguardo la missione svolta in Perù provengono, ancora una volta, da una testimonianza resa da Vinciguerra durante resa di fronte alla giudice argentina Maria Servini durante le indagini per l'omicidio Prats:

[...] el régimen peruano estaba puesto genericamente a la izquierda. Se organizó esta operación de control, de verificación e individualización de instalaciones militares, y de movimientos de las

³⁰ Cfr. Tribunal de Buenos Aires – Corte de Apelación de Roma, Traducción, proc. n. 149/95 R.G. Rog., Audición de Vincenzo Vinciguerra, 5/12/1995.

³¹ Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, Atti del processo relativo all'attentato a Bernardo Leighton, verbale di sommarie informazioni di persona informata dei fatti, testimonianza di V. Vinciguerra, 15.09.1992, p. 2.

³² Jeffrey

Bale, *The Darkest Side of Politics*, p. 162; T. Branch, E. Propper, *Labyrinth*, p. 314.

³³ Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, Atti del processo relativo all'attentato a Bernardo Leighton, verbale di sommarie informazioni di persona informata dei fatti, testimonianza di V. Vinciguerra, 15.09.1992, p. 4.

³⁴ Digital National Security Archive, FBI, «Dirección de Inteligencia Nacional (Directorate of National Intelligence) (DINA) [Letters from Michael Townley; Includes Glossary; Alternate Version Appended]», 21/01/1982.

fuerzas peruanas en la cercanías de las fronteras chilenas. [...] Movimientos de hombres, regimientos divisiones, instalaciones militares, radar, medios acorazados, es decir, todo lo que era visible. Una operación de espionaje de estilo clasico. Y bien, empleando elementos no chilenos.³⁵

La “diffidenza” della giunta cilena nei confronti del governo militare peruviano si spiega sostanzialmente per due motivi. Il regime di Lima, infatti, contrariamente al resto delle dittature presenti sul territorio regionale, non trae la sua origine teorica dalla *Doctrina de Seguridad Nacional*. Il *Gobierno Revolucionario de las Fuerzas Armadas*, instaurato con un colpo di stato guidato da Juan Velasco Alvarado nel 1968, si collocava infatti su una differente sponda politica, almeno durante la sua prima fase. Il nuovo governo infatti, tra le altre cose, nazionalizzò ed espropriò i giacimenti petroliferi gestiti sino ad allora da compagnie statunitensi, realizzò una riforma agraria il cui scopo era indebolire le oligarchie terriere, rafforzò i diritti dei lavoratori ecc. Interventi collocabili in un’area politica ben differente da quella dominante negli altri governi militari dei paesi confinanti. Un’inversione di tendenza si ebbe a partire dal 1975, quando un nuovo colpo di stato, capeggiato dal generale Francisco Morales Bermúdez, rovesciò Velasco inaugurando la seconda fase. La nuova giunta smantellò le riforme sociali promosse dal precedente governo, di cui lo stesso Morales faceva parte, e governò il paese per cinque anni con mano di ferro, facendo sistematico ricorso allo *estado de sitio*, *toque de queda* e meccanismi similari.³⁶ Nonostante l’avvicinamento politico verificatosi dopo il *golpe* del 1975, probabilmente, la permanenza all’interno della giunta di ufficiali che avevano preso parte al precedente governo militare, più indirizzato verso il progressismo, era la ragione alla base della diffidenza nutrita da parte del Cile nei confronti di Morales Bermúdez.

La questione della diffidenza politica va ad aggiungersi al secondo elemento, di natura diplomatica, a cui si è fatto accenno nel secondo capitolo. Il periodo a cavallo tra il 1977 e il 1978 fu infatti caratterizzato dall’acuirsi dell’annoso Conflitto del Beagle tra Cile e Argentina. Il tribunale inglese a cui fu affidato il lodo arbitrale che avrebbe dovuto risolvere la disputa deliberò nel febbraio del ’77, decretando l’appartenenza delle isole Picton, Lennox e Nueva esclusivamente al Cile. Dopo che la sentenza fu resa pubblica, l’Argentina rifiutò univocamente la sentenza, lasciando presagire le sue intenzioni bellicose.³⁷ Gli attriti continuarono a crescere,

³⁵ Tribunal de Buenos Aires – Corte de Apelación de Roma, Traducción, proc. n. 149/95 R.G. Rog., Audición de Vincenzo Vinciguerra, 5/12/1995, p. 16.

³⁶ Per approfondire, D.M. Masterson, *Militarism and Politics in Latin America: Peru from Sanchez Cerro to Sendero Luminoso*, Westport (CT), Greenwood Press, 1991, capitolo 10, *The Unfulfilled Mission: The Velasco Revolution and his Legacy*.

³⁷ J.M. Church, *La crisis del canal de Beagle*, p. 9.

al punto che l'Argentina aveva elaborato un vero e proprio piano di invasione del Cile, conosciuto con il nome di *Operación Soberanía*. Il conflitto armato fu evitato solo grazie alla mediazione di Giovanni Paolo II, ma le relazioni tra le due giunte militari furono inesorabilmente compromesse.³⁸ Data l'alleanza tra Argentina e Perù nel conflitto, risulta abbastanza intuitivo considerare la missione di spionaggio commissionata dalla giunta cilena ai neofascisti italiani come un'azione di monitoraggio che avrebbe permesso ai militari di avere più informazioni sul potenziale offensivo del Perù nel caso di un attacco.

Per quanto riguarda le operazioni in Argentina, la questione è più complessa. A partire dall'estate del 1977, Delle Chiaie e parte del gruppo di italiani si trasferì a Buenos Aires per entrare a far parte della divisione della *Brigada Exterior* della DINa che operava nel paese, diretta da Enrique Arancibia Clavel, il quale rispondeva direttamente al maggiore Raúl Iturriaga Neuman.³⁹ La sezione bonaerense del servizio cileno funzionava soprattutto grazie al supporto logistico della compagnia aerea di bandiera, la Lan Chile, all'interno della quale deversi impiegati erano agenti della DINa che lavoravano sotto copertura. Questo personale, in genere piloti o copiloti, provvedeva a consegnare alle sezioni estere del servizio, compresa quella argentina, armi, esplosivi e corrispondenza. Il materiale veniva consegnato direttamente al personale di terra della compagnia che provvedeva a recapitarle ai destinatari.⁴⁰ L'ufficio diretto da Arancibia Clavel non operava da solo. A partire dal suo trasferimento a Buenos Aires, l'agente cileno aveva stretto relazioni sia con i servizi di sicurezza locali, sia con i gruppi nazionalisti, la cui collaborazione divenne evidente soprattutto nei casi della *Operación Colombo* e nell'assassinio di Carlos Prats. Il principale contatto con i gruppi nazionalisti era

³⁸ Cfr. J.L. Garret, *The Beagle Channel Dispute: Confrontation and Negotiation in the Southern Cone*, in «Journal of Interamerican Studies and World Affairs», vol. 27, n. 3, autunno 1985, pp. 81-109.

³⁹ Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, Atti del processo relativo all'attentato a Bernardo Leighton, verbale di sommarie informazioni di persona informata dei fatti, testimonianza di V. Vinciguerra, 15.09.1992, p. 3.

⁴⁰ Le informazioni appena riportate provengono da un documento ritrovato dall'a. nell'archivio personale del giornalista John Dinges. Tale documento manca della pagina iniziale, motivo per il quale non è possibile stabilire il tipo di documento, la data e chi lo ha redatto. Tuttavia è presente su ogni pagina il timbro del Tribunale Federale di Buenos Aires, la cui autenticità è stata confermata da una richiesta di parere inviata dall'a. direttamente all'istituzione in questione. Inoltre, ogni pagina è contrassegnata da un altro timbro contenente un rimando al Tribunale Federale n. 1". Il che, sempre secondo la consulenza richiesta alla massima corte della capitale argentina, individua la sua provenienza dai carteggi prodotti durante il processo per l'omicidio del generale Carlos Prats. Per queste ragioni si è scelto comunque di prendere in considerazione le informazioni riportate dal documento (d'ora in poi Tribunale Federal n. 1 di Buenos Aires, documento proveniente dai carteggi del processo per l'assassinio del generale Carlos Prats, intestazione mancante), non tralasciano, in ogni caso, di ricercare riscontri alle informazioni utilizzate all'interno delle altre carte a disposizione. A titolo di esempio, i costanti rapporti tra la sezione argentina della DINa e la LAN sono confermati da diversi altri documenti ritrovati nel suddetto archivio, come ad esempio *Memorandum n. 158-R*, de Buenos Aires a Santiago-Luis Gutierrez, cartella Ia, doc. n. 39, 15/07/1977; *Memorandum n. 151-O*, de Buenos Aires a Santiago-Luis Gutierrez, cartella Ia, doc. n. 50, 17/05/1977; *Memorandum n. 139-P*, de Buenos Aires a Santiago-Luis Gutierrez, cartella Ia, doc. n. 66, 01/08/1977.

rappresentato da Juan Martín Ciga Correa, un ex militante proveniente dalle fila del *Milicia Nacional Justicialista*, afferente alla destra peronista,⁴¹ che fu successivamente integrato nel SIDE.⁴² In particolare, Ciga Correa fu uno dei personaggi chiave nella raccolta delle informazioni riguardanti gli esuli cileni rifugiatisi in Argentina, che venivano ordinate e consegnate direttamente ad Arancibia Clavel.⁴³ I contatti ufficiali tra DINA e SIDE avvenivano invece attraverso l'ambasciata.⁴⁴ A partire dal 1975, l'ufficio diretto da Arancibia Clavel instaurò delle relazioni anche con il SIE, avendo come punto di riferimento l'ufficiale José Osvaldo Ribeiro, che sui documenti appare con il nome di "Rawson".⁴⁵

Il gruppo di neofascisti italiani fu integrato in questa rete ibrida, formata da servizi segreti ufficiali e soggetti politici militanti. Il nome di Delle Chiaie, con lo pseudonimo di "Alfredo",⁴⁶ compare diverse volte in un report dei telegrammi inviati dalla sezione della DINA di Buenos Aires alla sede centrale di Santiago.⁴⁷ Risulta, inoltre, un'informativa inviata dal capo di Avanguardia Nazionale da Madrid nel luglio del 1977.⁴⁸ Nonostante non vi siano riferimenti ai contenuti delle informative, esse rappresentano una testimonianza importante della partecipazione degli ex avanguardisti alle attività svolte dalla DINA in Argentina, sia del ruolo di ponte espletato da Delle Chiaie tra Europa e Cile. Come detto in precedenza, infatti, molti degli esuli che erano riusciti a fuggire dal paese andino avevano trovato rifugio nel Vecchio Continente. Ragion per cui si rendeva necessario un continuo monitoraggio delle attività dei rifugiati cileni all'estero, in particolare dei personaggi ritenuti "ingombranti" come Carlos Altamirano. Sfruttare i contatti del *leader* avanguardista con i gruppi ultranazionalisti europei risultava quindi essenziale per lo svolgimento di tale missione.

Sempre per conto della DINA, il gruppo di Avanguardia Nazionale prese parte alla creazione di diverse imprese dal volto legale in Argentina, il cui compito era autofinanziare le attività del

⁴¹ Database "Arancibia Clavel", *Memorandum 82J*, Cartella I, doc. n. 150, 30/12/1975.

⁴² A. Armony, *Argentina, the United States*, p. 27.

⁴³ Un esempio di tale attività è rappresentato dalla consegna effettuata da Ciga Correa di un fascicolo confiscato a José Palacio, membro del MIR, contenente diversi nomi e indirizzi di simpatizzanti e militanti comunisti che risiedevano a Buenos Aires. Database "Arancibia Clavel", *Memorandum 82J*, Cartella I, doc. n. 150, 30/12/1975.

⁴⁴ M. Slatman, *Un espía chileno en Buenos Aires. Los documentos de Arancibia Clavel y la multiplicidad de niveles de la participación argentina en las redes de coordinación represiva*, in *Cone Sul en tempos de ditadura*, a c. di Enrique Serra Padrós, Porto Alegre, UFRGS, 2013.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ L'identità tra "Alfredo" e Stefano Delle Chiaie è confermata da diversi documenti. Cfr. Tribunal Federal n. 1 de Buenos Aires, causa n. BB1.516/93 contra Arancibia Clavel y otros s/ asociación ilícita y otros, 07/12/2001.

⁴⁷ Database "Arancibia Clavel", *Recibo de informes*, de Luis Gutierrez a Luis Felipe Alemparte, cartella II, doc. n. 77-82, 14/09/77.

⁴⁸ *Ibidem*, doc. n. 77A.

servizio cileno. Numerosi documenti prodotti dalla sezione argentina della DINA riportano infatti informazioni su diverse attività economiche in cui gli italiani erano coinvolti, dal commercio della carne, prodotti ittici e attività di import-export.⁴⁹

I rapporti “lavorativi” tra Avanguardia Nazionale e il regime cileno tuttavia non ebbero una lunga durata. Come affermato nel secondo capitolo, l’attentato organizzato ai danni di Orlando Letelier a Washington, DC, durante il quale perse la vita anche la cittadina statunitense Ronni Moffit, ebbe delle notevoli ripercussioni sulle relazioni tra Stati Uniti e Cile. Le pressioni esercitate dal paese nordamericano nei confronti della giunta militare costrinsero il governo di Pinochet a dismettere la DINA e rimpiazzarla con la *Central Nacional de Inteligencia* (CNI), alla cui direzione fu posto il generale Odlanier Mena.⁵⁰ Questa circostanza ebbe delle conseguenze anche sul *network* dei neofascisti italiani. L’agenzia di stampa fu dismessa e la protezione di cui godevano i latitanti, di fatto, scomparve insieme al servizio segreto. I dirigenti uscenti della DINA pretesero inoltre la restituzione di una cospicua quantità di denaro, pari a 10.000 dollari statunitensi, prestata all’inizio del loro soggiorno per avviare l’agenzia di stampa. La somma non fu mai restituita e questo portò in rotta di collisione i neofascisti con gli ormai ex colleghi di lavoro.⁵¹

Dal canto loro, i nuovi vertici dell’*intelligence* cilena non erano a conoscenza della presenza italiana sul territorio e delle loro attività. Secondo la testimonianza di Vinciguerra, gli agenti della CNI iniziarono a fare pressioni su di loro per avere informazioni. Quando l’atteggiamento del nuovo servizio divenne esplicitamente minaccioso, decisero di lasciare il Cile per dirigersi in Argentina.⁵²

Il tipo di permanenza italiana in terra cilena e la sua fine, dovuta alla dismissione della DINA, offrono degli spunti di riflessione importanti. Si parta dal principio. Il gruppo di italiani in questione era composto interamente da latitanti, ricercati o già condannati dalle autorità per

⁴⁹ Database “Arancibia Clavel”, lettera da Andres (Townley) a Luis Felipe Alamparte, cartella II, doc. n. 59, 12/12/1977; Telegramma per Enrique Arancibia, cartella II, doc. n. 94, luglio 1977 (giorno non specificato); lettera a Andres Wilson da Luis F. Alamparte, cartella III, doc. n. 121-122, 29/04/1977. Si veda anche Tribunal de Buenos Aires – Corte de Apelación de Roma, Traducción, proc. n. 149/95 R.G. Rog., Audición de Vincenzo Vinciguerra, 5/12/1995, p. 22.

⁵⁰ Si veda capitolo 2, nota 127.

⁵¹ Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, Atti del processo relativo all’attentato a Bernardo Leighton, verbale di sommarie informazioni di persona informata dei fatti, testimonianza di V. Vinciguerra, 15.09.1992, p. 3. Un elemento confermato anche da Database “Arancibia Clavel”, *Carta de Luis Felipe: caso Letelier CNI No. 203083 SECRETO*, cartella 3, doc. n. 7, 29/06/1978.

⁵² Tribunale di Roma, Verbale di sommarie informazioni di persona informata dei fatti, testimonianza resa al P.M. Giovanni Salvia da Vincenzo Vinciguerra nel carcere di Parma, proc. pen. n. 9970/92 A, 09/09/1992, p. 4.

reati di natura politica. Se, in linea generale, l'obiettivo di un latitante accusato o condannato per questo tipo di reati era il conseguimento dell'asilo politico, come avveniva per esempio in Francia durante gli anni della "dottrina Mitterand", in questo caso siamo in una situazione ben diversa. Sin dalle prime fasi della ricostruzione degli eventi, non vi è alcun documento o testimonianza che menzioni richieste di asilo politico inoltrate neanche da un solo militante. Si delinea pertanto una presenza di natura clandestina. Tale caratteristica viene poi confermata dalla fine dei rapporti tra il regime e i neofascisti, dovuta proprio allo smantellamento del servizio segreto che rappresentava, da quanto si evince, il loro unico referente. Ora, se si considerano il tipo di missioni operative per cui il *network* di italiani fu utilizzato dalla DIN, il carattere "straniero" e clandestino dei soggetti implicati risulta imprescindibile per lo svolgimento della missione. Si pensi, ad esempio, a cosa sarebbe potuto accadere se un gruppo di soldati o agenti segreti cileni fossero stati sorpresi dall'esercito peruviano a spiare le loro installazioni militari al confine con il Cile. Un simile evento avrebbe inevitabilmente scatenato un terremoto diplomatico dalle due nazioni, che avrebbe potuto portare anche a un conflitto armato immediato. Si rendeva pertanto necessario impiegare del personale che non fosse direttamente riconducibile ai mandanti della missione, onde evitare pesanti conseguenze. Elementi già riscontrati precedentemente nell'analisi dell'attentato a Bernardo Leighton.

Per quanto riguarda la presenza italiana in Argentina, sempre per conto della giunta cilena, bisogna usare alcune cautele in più. Al momento, i dati in nostro possesso indicano che Delle Chiaie e i suoi fedelissimi furono parte integrante della sezione della DIN a Buenos Aires, che viaggiarono per loro conto e che godettero, almeno inizialmente, di una discreta fiducia da parte degli agenti cileni. Tuttavia, ad oggi non ci sono documenti che possano fornire informazioni più dettagliate su eventuali attività operative svolte in terra argentina per conto del regime cileno. Un vuoto di conoscenza legato anch'esso, probabilmente, all'avvicendamento tra i servizi di *intelligence*. Secondo Vinciguerra, la DIN si rifiutò di consegnare alla CNI qualsiasi tipo di informazione riguardante le proprie attività. Per evitare che documenti sensibili prodotti dal vecchio servizio finissero nelle mani del nuovo, gli ufficiali della DIN bruciarono tutte le carte ritenute pericolose.⁵³ Considerato il periodo in cui il *network* italiano operò in Argentina per conto della giunta cilena, il quale era caratterizzato da forti tensioni per la questione del Beagle, vista la missione di spionaggio svolta in Perù

⁵³ Tribunal de Buenos Aires – Corte de Apelación de Roma, Traducción, proc. n. 149/95 R.G. Rog., Audición de Vincenzo Vinciguerra, 5/12/1995, p. 24.

precedentemente menzionata, l'ipotesi secondo cui i neofascisti a Buenos Aires potrebbero essere stati impiegati per operazioni simili a quella svolta in Perù potrebbe inizialmente risultare plausibile. Anche l'arresto di Arancibia Clavel nel 1978, accusato dalle autorità argentine di svolgere proprio attività di spionaggio militare durante il conflitto del Beagle, sembrerebbe rafforzare questa teoria.⁵⁴ Tuttavia, tale ipotesi è stata smentita in sede processuale. Durante le udienze è infatti emersa la neutralità della compagine italiana all'interno del conflitto tra le due nazioni.⁵⁵ Inoltre, la collaborazione che si sarebbe instaurata di lì a poco tra la dittatura argentina e gli ex militanti di Avanguardia Nazionale confermerebbe quanto appena detto. Risulta difficile pensare, infatti, che il governo di Videla possa aver instaurato relazioni, che presupponevano un notevole livello di fiducia, con un'organizzazione i cui membri avevano precedentemente lavorato contro gli interessi della stessa Argentina. Ragione per la quale, l'interrogativo sulle attività a Buenos Aires per conto della DINAs svolte dai neofascisti italiani rimane aperto.

Ancora, la fine dei rapporti tra la giunta cilena e il gruppo di Avanguardia Nazionale dovuto all'avvicendamento tra due agenzie di *intelligence* fornisce un altro importante elemento riguardante la natura dei legami tra i due soggetti in questione. In base a quanto appena descritto, le relazioni con le autorità cilene non arrivavano fino al massimo livello della cupola del potere, ma si fermavano a un livello inferiore, vale a dire ai servizi di sicurezza, i quali rappresentavano gli unici punti di riferimento sul territorio. La fine della protezione e dell'impiego conseguenti alla dismissione evidenzia la sostanziale debolezza dei legami esistenti, caratterizzati inoltre da un alto grado di informalità.

Per quanto riguarda la posizione di Pinochet sulla presenza neofascista italiana in Cile, è possibile formulare due ipotesi. Secondo la prima, il generale non era a conoscenza della presenza dei neofascisti italiani sul suolo cileno, e l'arruolamento dei militanti nella DINAs era stato deciso univocamente da Contreras senza il *placet* di Pinochet. Un'ipotesi che risulterebbe tuttavia poco plausibile considerando sia la devozione di Contreras nei confronti del presidente, sia il tipo di "sistema" in cui tutto ciò avvenne, dove una negligenza del genere non sarebbe stata perdonata.

⁵⁴ Per approfondire, M. Slatman, *Un espía chileno en Buenos Aires. Los documentos de Arancibia Clavel y la multiplicidad de niveles de la participación argentina en las redes de coordinación represiva*, in *Cone Sul en tempos de ditadura*, a c. di Enrique Serra Padrós, Porto Alegre, UFRGS, 2013.

⁵⁵ Tribunal de Buenos Aires – Corte de Apelación de Roma, Traducción, proc. n. 149/95 R.G. Rog., Audición de Vincenzo Vinciguerra, 5/12/1995, p. 11.

La seconda ipotesi vedrebbe invece Pinochet perfettamente cosciente della presenza neofascista italiana e dei compiti assegnati ai militanti dalla DINA. Ma, considerato il terremoto politico che si abbatté sul Cile dopo l'assassinio di Letelier, il generale non esitò a disconoscerli in modo da eliminare qualsiasi elemento che potesse aggravare ulteriormente la sua posizione a livello internazionale, essendo già nell'occhio del ciclone. Si ricordi, infatti, che sui i militanti in questione pendevano accuse o condanne per reati anche estremamente gravi, come omicidio o strage. Se la responsabilità della loro presenza e del loro impiego fosse stata scaricata interamente sulla DINA, come del resto tutte le altre nefandezze compiute sino ad allora dal regime, quest'ultimo avrebbe potuto respingere le accuse di collaborazione con i terroristi, limitando quanto meno il danno di immagine.

In entrambi i casi, si conferma la fragilità dei legami tra i soggetti in questione, nonché il loro carattere personale e informale.

Dalle ultime pagine emerge inoltre la componente opportunistica della collaborazione tra i neofascisti italiani e il regime cileno. Essi si prestarono infatti a missioni che con l'anticomunismo avevano ben poco a che fare, come le operazioni di spionaggio militare in Perù, la quale riguardava esclusivamente una questione di carattere nazionale, per di più contro un regime che aveva preso parte anch'esso al Sistema Condor e quindi anticomunista.

Dal Cile all'Argentina: cambia l'*empleador*

Nella primavera del 1978, si diceva, iniziò lo spostamento della compagine italiana, questa volta nella sua interezza, verso l'Argentina,⁵⁶ che, sostanzialmente, prese il posto del Cile come punto di riferimento istituzionale del territorio dopo il deteriorarsi dei rapporti con la giunta di Pinochet.

La origini di questa collaborazione vanno ricercate nella rete in cui una parte dei neofascisti italiani venne inserita durante la permanenza a Buenos Aires per conto del regime cileno. Come detto poc'anzi, infatti, nel *network* organizzato da Arancibia Clavel operavano con la DINA sia agenti segreti che militanti nazionalisti argentini, alcuni dei quali furono incorporati nei servizi di sicurezza dopo il colpo di stato del '76. Si era detto che anche i rapporti ufficiali tra DINA e

⁵⁶ Tribunale Ordinario di Milano, Ufficio del G.I.P., Verbale di assunzione di informazioni rese da Vincenzo Vinciguerra, Reg. Rog. n. 351/01, 22/05/2002, p. 4.

SIDE erano gestiti, per conto del Cile, direttamente dall'ambasciata attraverso il colonnello Barría Barría. I contatti segreti, invece, erano coordinati dall'ufficio di Arancibia Clavel, all'interno del quale lavoravano anche gli italiani, con il SIE, il servizio segreto militare di cui si è parlato nel secondo capitolo.⁵⁷ In particolare, a partire dal 1976 le relazioni tra Arancibia e SIE si fecero molto strette, tanto che fu creato un sistema telex diretto tra ufficio DINA e servizio segreto militare che escludeva il SIDE dalla ricezione delle informazioni.⁵⁸ Ora, dai documenti che si è avuto la possibilità di visionare non è possibile ricostruire l'esatta dinamica del passaggio da uno all'altro *empleador*. Ad ogni modo, risulta evidente che lo stretto contatto operativo esistito tra il gruppo di neofascisti italiani e il SIE, durante la "tappa di servizio" cilena, abbia giocato un ruolo fondamentale nella nascita nella collaborazione instauratasi tra gli ex avanguardisti e il regime argentino. Così come importante fu la posizione di neutralità assunta dagli italiani per la questione del conflitto del Beagle.

In particolare, l'agente del SIE con il quale gli italiani strinsero il rapporto più stretto fu Luís Alfredo "Freddy" Zarattini, agente del *Batallón de Inteligencia 601*.⁵⁹ Un legame emerso più volte in sede giudiziaria durante le indagini riguardanti le stragi.⁶⁰ Un organigramma, presente in un documento di provenienza argentina precedentemente citato, indica che il *network* cileno-argentino operante a Buenos Aires era organizzato nella seguente maniera:

⁵⁷ Cfr. M. Slatman, *Un espía chileno en Buenos Aires*.

⁵⁸ Database "Arancibia Clavel", *Memorandum n. 94-K*, de Buenos Aires a Santiago-Luis Gutierrez, cartella Ia, doc. n. 128, 15/03/1976.

⁵⁹ A. Armony, *Argentina, the United States*, p. 87. Si veda anche Tribunal Federal n. 1 di Buenos Aires, documento proveniente dai carteggi del processo per l'assassinio del generale Carlos Prats. intestazione mancante, p.3.

⁶⁰ Si veda, a titolo di esempio, Casa della Memoria di Brescia, Legione Carabinieri di Bologna, I sezione, *Strage del 2.8.1980 alla stazione ferroviaria di Bologna*, doc n. 3889/93 "P", 22/10/1982, in fascicolo "Italicus Bis", cartella 0015 IT2GI – ATTI ACQUISITI DAL PROC. PEN. 344.A.80, CONTRO DELLE CHIAIE + 3 (VOL. 17); Questura di Bologna, Ufficio DIGOS sezione 3, *Analisi del materiale documentale sequestrato a Delle Chiaie Stefano*, 15/07/1987, p. 14.

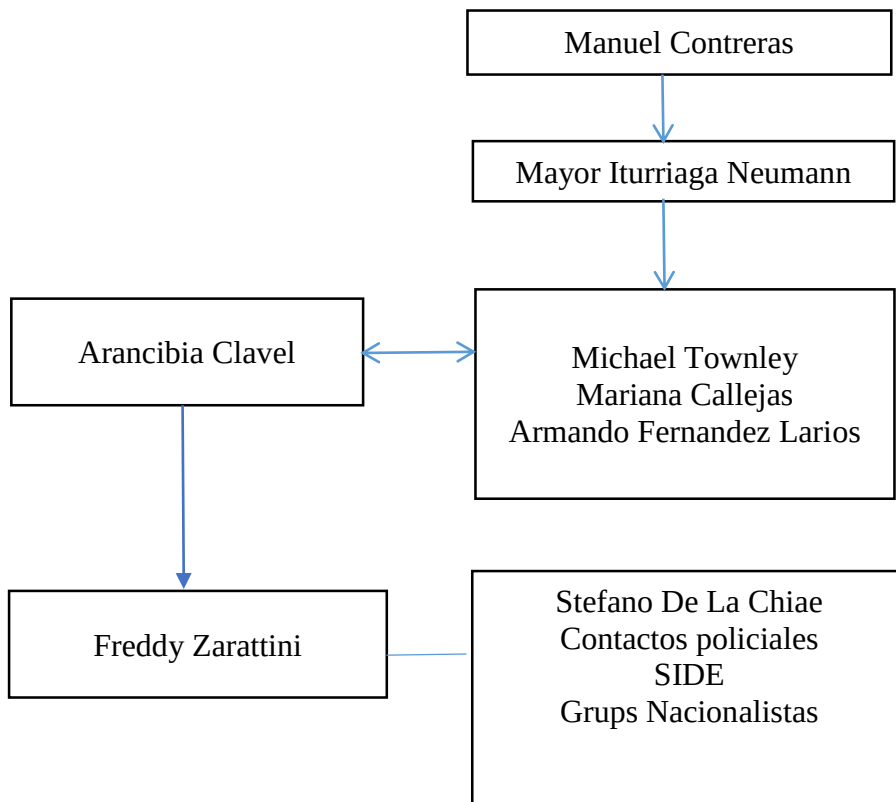


Fig. 1: Organigramma riportato integralmente da Tribunal Federal n. 1 di Buenos Aires, documento proveniente dai carteggi del processo per l'assassinio del generale Carlos Prats. intestazione mancante, p.5. Il nome di Delle Chiaie, scritto in maniera incorretta, è stato riportato così come nel documento.

L'organigramma non risulta particolarmente comprensibile per quanto riguarda la catena di comando del *network*. Tuttavia, esso indicherebbe una stretta vicinanza, per lo meno da un punto di vista operativo sul territorio argentino, tra Zarattini e Delle Chiaie. Secondo lo stesso documento da cui lo schema proviene, l'agente del *Batallón 601* avrebbe offerto protezione agli italiani, dopo la fine dei rapporti con la DINA, tramite il tenente colonnello Pascual Guerrieri. Attraverso l'intercessione di Zarattini, Delle Chiaie e il gruppo di neofascisti italiani spostatosi in Argentina sarebbero stati incorporati all'interno del *Batallón 601* presso la *Jefatura II – Icia*, vale a dire l'unità incaricata di svolgere missioni all'estero.⁶¹ Tali dati vengono confermati da due documenti, provenienti da diversi raggruppamenti archivistici. Il primo consiste in una lettera inviata da Arancibia Clavel a un destinatario senza nome, al quale si rivolge semplicemente con l'appellativo di “*compadre*”. L'agente cileno riferiva, molto probabilmente alla sede centrale della CNI, degli stretti rapporti che Delle Chiaie e il resto degli italiani erano

⁶¹ Tribunal Federal n. 1 di Buenos Aires, documento proveniente dai carteggi del processo per l'assassinio del generale Carlos Prats. intestazione mancante, p. 4. Per quanto riguarda la figura di Pascual Guerrieri, le funzioni assegnate e le persone implicate nella *Jefatura II-Icia* del *Batallón de Inteligencia 601*, si veda Tribunal de Buenos Aires, Expediente n° 16307/06 'Guerrieri Pascual Oscar y otros s/ Privación ilegal de la libertad personal' - Juzgado nacional en lo criminal y correccional n° 4 - 18/12/2007.

avevano instaurato con il SIE. In particolare, Arancibia Claverl parla dell'arruolamento degli ex avanguardisti nel *Batallón 601*, per il quale prestavano servizio sia presso la sede principale di «Viamonte y Callao», sia presso un altro ufficio collegato al servizio e ubicato in *calle Tucumán n. 240*.⁶²

L'altro documento che conferma quanto appena detto proviene invece dall'Archivio del Terrore di Asunción. Si tratta di un'informativa redatta sulla base di informazioni provenienti dall'Argentina, all'interno della quale vengono menzionati gli stretti rapporti tra i neofascisti italiani e gli apparati di sicurezza argentini favoriti dalla vicinanza con Zarattini. Viene inoltre confermato l'indirizzo di una delle sedi operative utilizzate, vale a dire quella di *calle Tucumán n. 240*.⁶³ Tutti i documenti, comunque, si riferiscono in maniera molto generale a *los italianos*, senza dare alcuna indicazione nemmeno sommaria sul numero. Va da sé che i nomi di Delle Chiaie e del suo vice Pagliai siano i più ricorrenti. Molto probabilmente questo è dovuto al loro ruolo di "referenti" del gruppo, in particolare il primo. Secondo l'ultimo documento menzionato, proveniente dall'Archivio del Terrore, il gruppo di neofascisti italiani comprendeva, oltre ai due militanti appena citati, anche Giovanni Lanfrè, ex Senatore della Repubblica per il MSI,⁶⁴ Maurizio Giorgi, Marco Ballan e Mario Pellegrino.⁶⁵ Quest'ultimo nome solleva un interrogativo. La sentenza ordinanza del giudice Salvini del 1998, trattando del coinvolgimento delle missioni in cui furono coinvolti i neofascisti italiani, riporta quanto segue:

Un altro militante italiano del gruppo aveva invece trovato la morte in un'azione contro un militante dell'E.T.A. avvenuta nel Paese Basco francese [...]. L'italiano caduto nell'azione in territorio francese è da identificarsi quasi con certezza in Mario PELLEGRINO, molto legato a Pierluigi CONCUTELLI e condannato, con questi e con altre persone vicine a Ordine Nuovo, per il sequestro a scopo di estorsione (in realtà a scopo di finanziamento per l'organizzazione) del banchiere Luigi MARIANO, fatto avvenuto nel 1975 in provincia di Taranto.

Mario PELLEGRINO, sfuggito alla cattura, era infatti riuscito a raggiungere la Spagna e di lui non si sono avute più notizie ormai dalla metà degli anni '70.⁶⁶

⁶² Database "Arancibia Clavel", *Carta de Luis Felipe Alamparte*, cartella III, doc. n. 8, 13/06/1978.

⁶³ Archivos del Terror, *Informe N. 069-"E". Origen "Argentina". Fuente: Falange de Fé. Asunto: Grupo italiano de "falso nacionalismo y de provocación terrorista*, giugno 1980, rullo 108, fotogramma 0612.

⁶⁴ Cfr. Senato della Repubblica, VI Legislatura 1972-1976, Scheda di attività – Giovanni Lanfrè, consultabile all'indirizzo <http://www.senato.it/leg/06/BGT/Schede/Attsen/00006778.htm>.

⁶⁵ Archivos del Terror, *Informe N. 069-"E". Origen "Argentina". Fuente: Falange de Fé. Asunto: Grupo italiano de "falso nacionalismo y de provocación terrorista*, giugno 1980, rullo 108, fotogramma 0611.

⁶⁶ Sentenza ordinanza 03/02/1998, p. 380

Tale circostanza potrebbe essere spiegata con due ipotesi. Nella prima, Pellegrino non rimase vittima della sparatoria ma, essendo ricercato, approfittò della circostanza per sparire e far perdere così le sue tracce in modo da risultare morto per la magistratura. Successivamente avrebbe seguito il gruppo di militanti in America Latina per stabilirsi in Cile prima e in Argentina poi. Nella seconda ipotesi, invece, Pellegrino sarebbe effettivamente morto e un altro latitante potrebbe aver utilizzato la sua identità per l'espatrio.

L'ultimo documento citato ci dà infine alcune informazioni sui rapporti che intercorrevano tra i neofascisti e una delle organizzazioni militanti locali. Nella fattispecie, la fonte dell'informativa è la *Falange de Fé*, un gruppo, integralista cattolico, non particolarmente numeroso, proveniente dalle frange della destra radicale argentina con sede a Córdoba.⁶⁷ Il gruppo politico-religioso definisce gli ex avanguardisti come:

[...] un grupo de delincuentes italianos cuya especialidad es la supresión física de personas por dinero. Actualmente se encuentran en Argentina donde meclan su profesión con intrigantes actividades políticas.

Este grupo se desvincula de los sectores anticomunistas de Italia por desprestigio y porque son sospechosos de intrigas políticas sostenidas por la entente PCI – DCI y se los sindicca como “traidores a sueldo del enemigo”.⁶⁸

Dopo un *excursus* sulla stagione spagnola dei militanti, il documento prosegue soffermandosi sulla permanenza in terra cilena, dalla quale sarebbero stati espulsi per aver commesso delitti comuni. In seguito a varie accuse di collusione con servizi segreti e di attività mercenarie, il capo del gruppo, ossia Delle Chiaie, viene descritto nella seguente maniera:

El cabecilla de este grupo de delincuetes es Stefano Delle Chiaie, (a) Alfredo, de 38 años aproximadamente, napolitano, sin profesión conocida, ex-militante de Vanguardia Nacional, de estatura baja, delgado, juntado con una maestra que viaja a menudo de Italia a Sudamérica como correo. Condenado por la bomba en Piazza Fontana a seis años de prisión, prófugo. [...] Vinculado a DIGOS (grupo antiguerrilla de la Policía Italiana).⁶⁹

⁶⁷ Un accenno all'organizzazione e alla sua scarsa numerosità è contenuto in I. Gonzalez Janzen, *La Triple A*, p. 75.

⁶⁸ Archivos del Terror, *Informe N. 069-“E”*. Origen “Argentina”. Fuente: *Falange de Fé*. Asunto: *Grupo italiano de “falso nacionalismo y de provocación terrorista*, giugno 1980, Rullo 108, fotogramma 0613.

⁶⁹ *Ibidem*, fotogramma 0612.

A prescindere dall'effettiva veridicità delle “accuse” lanciate in questo documento, la cui verifica non rientra tra obiettivi di questo lavoro, gli elementi in esso contenuto indicano un sostanziale contrasto tra il gruppo di italiani e quanto meno una parte delle organizzazioni della destra radicale argentina. Alcune delle informazioni riportate nell'informativa risultano decisamente false, come ad esempio la condanna a sei anni per la Strage di Piazza Fontana, per la quale Delle Chiaie venne sì inquisito ma solo nel 1982 e assolto in maniera definitiva pochi anni dopo. In ogni caso, sorge spontaneo chiedersi come abbia fatto un gruppo militante, per di più poco numeroso, ad entrare in possesso di simili informazioni, vere o false che fossero, riguardanti l'attività politica del gruppo, in particolare in Italia.

Una risposta potrebbe risiedere negli stretti rapporti che esistettero tra la *Falange de Fé* e la sezione della DINa di Buenos Aires. Già nel 1976, un memorandum inviato da Arancibia Clavel alla quartier generale del servizio cileno, rendicontando l'anticipo di una somma di denaro irrisoria alla suddetta organizzazione, descriveva la *Falange* come un gruppo che sino a quel momento è stato «sumamente útil, y nos seguirá siendo».⁷⁰ La vicinanza tra la sezione estera della DINa e il gruppo cattolico integralista è tuttavia dimostrata da un altro interessante documento. In un memorandum del 1977, Arancibia Clavel informava la sede centrale del servizio cileno della seguente circostanza:

El grupo Falange de Fé de Cordoba ha solicitado a Jaime Valdes de nuestra Embajada, pasaporte y residencia chilena para Horia Sima, jefe supremo de la Guardia de Hierro rumana, tengo entendido que Valdes ha enviado estos antecedentes a Santiago.⁷¹

Una richiesta che, indipendentemente dal suo esito, dimostra una strettissima vicinanza tra l'organizzazione cattolica e l'ufficio di Arancibia Clavel. Si trattava infatti di una petizione molto impegnativa, fatta da un gruppo politico argentino non al proprio governo militare, con cui comunque erano in buoni rapporti, bensì all'ambasciata di un paese limitrofo con cui iniziavano a manifestarsi le prime avvisaglie di un aspro conflitto.

A prescindere dalle motivazioni alla base dei contrasti tra gli ex avanguardisti e la *Falange de fé*, il documento indicherebbe comunque un allargamento della frattura occorsa tra la dittatura

⁷⁰ Database “Arancibia Clavel”, *Memorandum 98-L*, de Buenos Aires a Santiago-Luis Gutierrez, 23/04/1976, p. 1, cartella Ia, doc. n. 119.

⁷¹ Database “Arancibia Clavel”, *Memorandum n. 142-Q*, 23/03/1977, cartella Ia, doc. n. 62. Su Horia Sima e sulle vicende che caratterizzarono la storia della Guardia di Ferro rumena, A. E. Ronnet, *Romanian Nationalism: The Legionary Movement*, Chicago, Loyola University Press, 1995.

cilena e il neofascismo italiano, coinvolgendo anche soggetti terzi rispetto al conflitto come l'organizzazione cattolica in questione.

Il Batallón de inteligencia 601

Si torni ora all'ingresso dei neofascisti italiani nei servizi di sicurezza militari argentini. Vale la pena soffermarsi, prima di procedere nell'esposizione dei risultati della ricerca, sul ruolo svolto dal *Batallón 601* durante gli anni dell'ultima dittatura militare argentina. L'unità di *intelligence* militare fu creata nel 1968, a partire dalla sua comparsa nel *Boletín Confidencial del Ejército n. 374*, nell'ambito di una «reestructuración Orgánica del Área de Inteligencia».⁷² Il 601 ebbe una funzione chiave all'interno degli apparati repressivi, soprattutto a partire dal 1975 in poi. Il suo compito infatti consisteva nel raccogliere, organizzare e distribuire le informazioni ottenute dai vari centri di detenzione clandestina, utilizzate per creare le liste nere e portare avanti il *Proceso de Reorganización Nacional*, e con esso tutte le pratiche che lo caratterizzavano come arresti arbitrari, *desapariciones* e tortura. Quest'ultima ricopriva un ruolo cardine all'interno delle attività del *batallón*:

Aspectos básicos de la acción educadora (...)

- a. Las operaciones de Contrasubversión deberán tener un carácter eminentemente ofensivo
- b. Deberá darse especial importancia a los conceptos de persecución y aniquilamiento.

Las características especiales que impone la lucha contra los elementos subversivos, determinan la necesidad de emplear procedimientos y técnicas particulares de combate (...)

...El capturado es una fuente de información que debe ser aprovechada por el nivel de inteligencia (...)

3. Proceder

A) Ningún soldado debe hacer interrogatorios al detenido, ni tampoco nadie que no esté autorizado (...)

5. Interrogatorio a) Será realizado por personal técnico⁷³

⁷² Boletín Confidencial del Ejército. 374, 01/01/1968, op. cit. in Aa.Vv. *Pograma Verdad y Justicia: el Batallón de Inteligencia 601*, 2015, p. 11, pubblicazione online del Sistema Argentino de Información Jurídica, 2015, scaricabile all'indirizzo http://www.saij.gob.ar/docs-f/ediciones/libros/Batallon_inteligencia_601.pdf.

⁷³ Inteligencia táctica, autoridad directora, comando en Jefe del Ejército; autoridad ejecutora, EMGE, Jefatura II, Inteligencia, pp. 5/6, 1977, op. cit. in Aa.Vv. *Pograma Verdad y Justicia: el Batallón de Inteligencia 601*, p. 9.

Come si evince da questo passo del manuale di *Inteligencia táctica*, i concetti di annichilimento e di persecuzione rivestivano un'importanza fondamentale per lo svolgimento per la propria missione. Esattamente come per la tortura, strumento fondamentale per il recupero delle informazioni e per svolgere la quale era richiesto del personale specializzato.

Tutte le altre componenti dei servizi di sicurezza militari, a cui si è fatto accenno nel secondo capitolo, avevano l'espresso ordine di condividere ogni informazione ottenuta con il 601 e di inviare ai suoi uffici tutte la documentazione sequestrata durante le operazioni antiguerriglia.⁷⁴ A partire dal 1977 il 601 fu lo strumento attraverso il quale la giunta argentina iniziò le proprie operazioni di controinsorgenza al di fuori del territorio nazionale. Una volta portata la situazione interna del paese sotto controllo e annientato completamente il nemico, il governo argentino decise pertanto di investire le proprie risorse a sostegno dei paesi latinoamericani minacciati dal marxismo in tutte le sue forme, in particolare attraverso la trasmissione del *know how* della controinsorgenza sviluppato nel corso degli anni e che aveva consentito ai militari di annientare la guerriglia sul territorio nazionale.⁷⁵ Pertanto, il *Batallón 601*, attraverso la *Jefatura II – Icia*, fu l'unità di *intelligence* predisposta per le operazioni all'estero. Una delle sue principali campagne portate avanti al di fuori dei confini nazionali è rappresentata dall'ausilio fornito al colpo di stato in Bolivia del 1980 che portò al potere Luis García Meza Tejada. Un evento che, come si vedrà, assume un'importanza cruciale per questo lavoro.

1980: il golpe della cocaina in Bolivia

Dopo la caduta del regime di Hugo Banzer Suárez in seguito a un colpo di stato ordito dal generale Juan Pereda Asbún nel 1978, la Bolivia affrontò due anni di profonda instabilità. I tumulti sociali crescevano costantemente sia nelle città come nelle campagne. In particolare, la *Central Obrera Boliviana*, il maggiore sindacato del paese del paese andino, nel 1979 si fece promotore di violente proteste contro le misure di austerità economica imposte alla Bolivia dal Fondo Monetario Internazionale.⁷⁶

⁷⁴ Comando General del Ejército Argentino, EMGE, Jefatura II Inteligencia, anexo I, n. 404/75, *Guerra contra la subversión*, 28/10/1975, p. 10. Op. cit. in A. Armony, *Argentina, the United States*, p. 20.

⁷⁵ Sulle campagne del governo Argentino in America Centrale, A. Armony, *Argentina, the United States*.

⁷⁶ R.A. Hudson, D.M. Hanratty, *Bolivia: a country study*, Washington DC, Federal Research Division, Library of Congress, 1991, p. 45.

Sempre nel 1978 il generale Pereda si rifiutò di indire le elezioni così come aveva promesso dopo aver rovesciato Banzer. Ragion per cui fu a sua volta destituito nel novembre dello stesso anno da un altro *golpe*, questa volta organizzato dal generale David Padilla Arancibia, che indisse elezioni per l'anno successivo senza indicare alcun candidato della giunta militare in quel momento in carica. Nonostante il voto si fosse svolto in maniera corretta e senza brogli, nessun candidato ottenne la maggioranza. Il Congresso nominò quindi Walter Guevara Arze, tra i fondatori del *Movimiento Nacionalista Revolucionario*, come presidente *ad interim*.⁷⁷

Nel novembre del 1979 un ennesimo e cruento colpo di stato, guidato dal colonnello Alberto Natusch Busch, rovesciò il governo di Guevara Arze. Dopo due sole settimane, la massiccia risposta popolare al *golpe* costrinse Natusch Busch a rinunciare. A essere designata come nuova presidentessa *ad interim* fu Lidia Gueiler Tejada.

Il 29 giugno del 1980 si svolse una nuova tornata elettorale che, dopo molto tempo, vide le sinistre alleate nel cartello *Unidad Democrática y Popular* ottenere una schiacciante vittoria. I partiti di sinistra designarono come presidente Hernán Siles Zuazo, il quale sarebbe stato votato dal Congresso il 6 agosto del 1980.⁷⁸

Le sommosse popolari che seguirono al colpo di stato organizzato da Natusch Busch evidenziavano un dato ben preciso: le sinistre, fossero esse di partito, sindacali, o di movimento, si erano compattate, raggiungendo così una forza inaspettata capace di far cadere un governo militare. Sulla scia di queste mobilitazioni, i partiti di matrice rivoluzionaria e altri di impronta progressista, da sempre in contrasto, sotterrarono l'ascia di guerra dando vita a un'alleanza elettorale senza precedenti che vinse inaspettatamente le elezioni del giugno 1980.

Alcuni reparti delle Forze Armate non erano disposti ad accettare passivamente una simile circostanza. Deciso a evitare la svolta progressista nel paese, il generale dell'esercito Luis García Meza Tejada chiese assistenza ai militari argentini per mettere in atto un colpo di stato, deporre Lidia Gueiler e impedire di conseguenza l'assunzione dei poteri da parte di Hernán Siles Zuazo. Una richiesta, come affermato precedentemente, che fu accolta dalla giunta di Videla.

La partecipazione diretta dell'armata argentina al colpo di stato boliviano si spiega per almeno due ragioni. Primo, la questione delle frontiere ideologiche. Come si è appena visto, dopo il 1978 i militari non erano stati più in grado di riprendere saldamente il controllo del paese. Dopo sette anni di *banzerato* e di compressione delle libertà sociali, i movimenti di sinistra

⁷⁷ *Ibidem*, p. 46.

⁷⁸ *Ibidem*.

approfittarono della nuova situazione politica per ricompattarsi, acquisendo sempre più consensi e arrivando a vincere le elezioni. Dal punto di vista della *Doctrina de Seguridad Nacional*, quindi, la Bolivia non solo risultava oramai al di fuori della sottofrontiera ideologica in cui si collocava durante il settennato di Banzer, ma rischiava di oltrepassare il confine del blocco atlantico e posizionarsi all'interno di quello comunista. Una situazione molto rischiosa agli occhi dei militari argentini, visceralmente e paranoicamente anticomunisti, aggravata anche dalla vicinanza geografica. Lo stesso Videla, ha affermato che l'intervento militare in Bolivia fu essenziale per prevenire la nascita di un'altra «Cuba en América del Sur».⁷⁹

Il secondo punto, logisticamente collegato al primo, consisteva nell'ottenimento di grossi profitti economici derivanti dal traffico di stupefacenti. I servizi segreti argentini, nel corso degli anni, tessero stretti legami con i cartelli internazionali della cocaina, molti dei quali operavano soprattutto in Bolivia. Questi ultimi, nei mesi precedenti al *golpe*, iniziarono a trattare con i cospiratori guidati da García Meza al fine di stipulare un accordo finanziario per la protezione dei loro commerci. Uno dei fedelissimi del generale era Luis Arce Gómez, noto per i suoi contatti con il mondo del narcotraffico nonché parente di Roberto Suárez Gómez, ritenuto uno dei maggiori trafficanti di cocaina a livello internazionale.⁸⁰ Considerato il flusso monetario derivante dal narcotraffico, la partecipazione al colpo di stato avrebbe significato per i militari argentini l'ingresso di grosse quantità di denaro.⁸¹ Data la sospensione degli aiuti economici e militari da parte degli Stati Uniti, come ritorsione per le massicce violazioni di diritti umani, tale fonte di finanziamento risultava indispensabile in questa particolare fase storica. Come dimostrato da altri studi, Videla ambiva infatti a colmare il vuoto lasciato dall'amministrazione Carter alla guida della battaglia contro il comunismo mondiale nell'emisfero.⁸² Un'intenzione che si concretizzò nelle campagne in America Centrale a cui si è fatto accenno precedentemente, in particolare in Nicaragua, in Guatemala e in Honduras, e, per l'appunto, in Bolivia.

Una volta deciso di appoggiare il *golpe* di García Meza Tejada, l'unità destinata all'operazione fu il *Batallón 601*. Il coinvolgimento del corpo d'*intelligence* nel colpo di stato dell'80 risulta da diversi documenti declassificati di origine statunitense. Un documento particolarmente

⁷⁹ Jorge Videla citato in S. Joselovsky, *El ejército del Proceso y su intervención en Centroamérica*, in «Humor», Buenos Aires, 1984, p. 63. Op. cit. in A. Armony, *Transnacionalizando la guerra sucia: Argentina en Centro America*, in *Especios de la guerra fría: México, América Central y Caribe*, a c. di Daniela Spenser, Città del Messico, Porrúa, 2004.

⁸⁰ P. D. Scott, J. Marshall, *Cocaine Politics*, p. 45.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² Cfr. A. Armony, *Argentina, the United States*, p. 33.

significativo, declassificato nel 2002, elencando una serie di fatti problematici in cui il 601 è stato coinvolto, afferma quanto segue:

Anybody with an ounce of political sense in the GOA would have aborted, if he had been able, these operations [...] And the price to the GOA of its involvement, or apparent involvement, in Bolivian events certainly has been beyond what any sensible political adviser to Videla would have been willing to pay.

Several questions at least arise: could the political levels of the GOA have stopped the 601 from operating in Peru or Bolivia? Were they aware of its operations? To what degree in making decisions, for example in Bolivia, are the political levels prisoners of the perceptions and reports of the intelligence services? [...]

Worrying about the intelligence services in events in the recent past is one thing. Of the greater concern is the thought that they or it (the 601) continue to have extraordinary influence here. As the country enters in a period of political sensitivity with the change in Presidents and widespread economic unhappiness, I think we all have serious cause for concern that these men will be telling the government what to see and what to do about what they see.⁸³

A partire dall'inizio del 1980 una lunga serie di attentati terroristici insanguinò il paese. Nel febbraio una bomba esplose presso la sede del settimanale *Aquí*, colpevole di indagare sulla corruzione degli alti vertici militari. Il 22 marzo il direttore del giornale, il gesuita padre Luis Espinal, fu rapito dai militari, torturato e assassinato.⁸⁴

Il 2 giugno, pochi giorni prima delle elezioni, un aereo che trasportava i dirigenti della UDP precipitò dopo essere stato manomesso dai militari prima del decollo. L'unico sopravvissuto fu Jaime Paz Zamora, futuro presidente della Bolivia dal 1989 al 1993.⁸⁵

L'atto conclusivo della stagione terroristica si consumò il giorno della chiusura della campagna elettorale della UDP. Durante una manifestazione svoltasi il 27 giugno 1980, una granata ad uso militare fu lanciata tra la folla nei pressi del *Paseo del Prado*, causando due morti e circa cinquanta feriti.⁸⁶

In un paese dilaniato dal terrorismo, il *golpe* del 17 luglio non incontrò resistenze. Il regime dittatoriale che ne derivò ricalcava fedelmente il modello delle *Dictaduras de Seguridad*

⁸³ National Security Archive, *Memorandum from T.B. Friedman to Political Files. Object: Subject: Hypothesis -- The GOA as Prisoner of Army Intelligence*, 18/08/1980, Briefing book n. 73, doc. n. 13.

⁸⁴ Cfr. Corte Suprema de Justicia de la Nación, Sentencia pronunciada en los juicios de responsabilidad seguidos por el Ministerio Público y coadyuvantes contra Luis García Meza y sus colaboradores, Sucre, 21/04/1993.

⁸⁵ L. Mealla, *Jaime Paz recordó 35 años del atentado*, in «La Razón», 03/06/2015.

⁸⁶ A. Santa Cruz, *Dos muertos y cincuenta heridos en un atentado electoral en Bolivia*, in «El País», 28/06/1980.

Nacional, caratterizzato quindi da un fervente anticomunismo, dall'assenza di democrazia in favore del militarismo, dal mantenimento del controllo sociale attraverso il terrorismo di stato e la tortura:

Bolivia has also joined the ranks of serious human rights violators in the Southern Cone this year, as a result of the massive killings which took place after the July coup staged by General Luis Garcia Meza, with the assistance of Argentina military personnel and equipment. The bloody repression which has continued in that country over the past six months leads COHA (Council of Hemispheric Affairs, *ndr*) to distinguish Bolivia as Latin America's most arrant violator of human rights after Guatemala and El Salvador, and has cost a heavy death toll, with count less more jailed.⁸⁷

Se si considera l'ingresso degli italiani nel *Batallón de Inteligencia 601* e il ruolo che quest'ultimo ebbe nel colpo di stato del 1980, la presenza degli ex avanguardisti in Bolivia, di cui hanno trattato diversi giornalisti e accademici come affermato nel primo capitolo, inizia a trovare una spiegazione, soprattutto rispetto al fatto che essa non fu, come nel caso cileno, dedicata alla semplice manovalanza.

È innanzitutto utile sottolineare che la presenza italiana nel paese andino è stata confermata da diversi documenti ritrovati durante le ricerche svolte per la stesura di questo lavoro. In particolare, fonti militari statunitensi menzionano la presenza di estremisti di destra italiani, capitanati ancora una volta da Stefano Delle Chiaie, all'interno di una formazione di paramilitari che prese attivamente parte al *golpe*:

[...] Jaques Leclerc, of French nationality, has been expelled from the country. Leclerc left for Paris, France. Leclerc was one of the leaders of the neo-nazi group Death's Boyfriends (Los novios de la muerte). Headed by German citizen Joachim Fiebelkorn and Italian citizen Stefano Delle Chiaie (*sic*), this group played a key role in the bloody coup d'état of 17 July which put General Luis Garcia Meza in power. Death's Boyfriends, whose members either fled the country or died after being captured – such as Pier Luigi Plagliai (*sic*) – trained ultraright paramilitary in Bolivia.⁸⁸

⁸⁷ Council Of Hemispheric Affairs, *Press Releas: Guatemala and El Slavador Latin America's worst human rights violators in 1980*, Washington, DC, 05/01/1981, p. 2.

⁸⁸ NARA, CIA, *Bolivia: Neo-nazi terrorist expelled*, La Paz, Document ID. 168533584 27/08/1983, R.G. 263, box 8, cartella 1.

Emerge immediatamente che, per quanto riguarda il personale estero e “qualificato”, gli italiani non erano i soli, bensì erano integrati in una struttura transnazionale i cui membri avevano tutti un *background* militante nella destra radicale. Jaques Leclerc, ad esempio, era un estremista di destra francese che aveva combattuto la Guerra d’Algeria, assoldato dal governo militare per le campagne repressive.⁸⁹ L’altro personaggio che compare nel documento è invece Joachim Fiebelkorn, mercenario neo-nazista tedesco membro della guardia personale di Roberto Suárez.⁹⁰

Una delle azioni più cruente all’interno delle quali il gruppo di paramilitari fu coinvolto avvenne la mattina stessa del *golpe*. Poco dopo la presa del palazzo presidenziale di Plaza Murillo, il commando si mosse alla volta della sede della *Central Obrera Boliviana* a bordo di alcune autoambulanze. Fecero irruzione durante una riunione in cui i dirigenti del sindacato discutevano delle risposte da dare al possibile colpo di stato, di cui non erano ancora a conoscenza. Due dei suoi personaggi di spicco, Marcelo Quiroga Santa Cruz e Carlos Flores Bedregal furono feriti e sequestrati, per essere poi torturati, uccisi e fatti sparire.⁹¹

Per ciò che concerne i neofascisti italiani, secondo quanto dichiarato da egli stesso, all’indomani del *golpe* Delle Chiaie divenne consigliere personale di del dittatore García Meza.⁹² Tale puntuale affermazione, al momento, non è suffragata da alcuna fonte primaria. Tuttavia, i documenti in nostro possesso, oltre ad affermare l’appartenenza degli italiani al gruppo paramilitare, indicano che il *leader* avanguardista abbia comunque avuto una posizione di forte responsabilità nel governo militare boliviano. Un’informativa del SISDE inviata alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza del Ministero degli Interni, riguardante il *leader* neofascista, riferiva:

[...] Stefano Delle Chiaie, alias Alfredo Modugno [...] ha un ufficio all’Hotel Sheraton a La Paz. Egli, presumibilmente, è influente tra i militari boliviani, [...] Il garante di Modugno era il noto colonnello Lui (*sic*) Arce-Gomez, ministro degli interni sotto il governo di Garcia Meza. Modugno è noto per avere stretti contatti con elementi paramilitari organizzati da Arce Gomez.

⁸⁹ Casa della Memoria di Brescia, Ministero dell’Interno – Dipartimento della Pubblica Sicurezza, *Oggetto: Leclerc Jean Napoleon. Cittadino francese arrestato in Bolivia*, doc. n. 224/2524 II[^], Roma, 17/05/1983, fascicolo “Stazione di Bologna”, vol. VII, copie Rapporti Giudiziari, cartella n. 125.

⁹⁰ Casa della Memoria di Brescia, Rogatoria del Tribunale di Bologna - Ufficio Istruzione Processi Penali alla Procura di Stato del Tribunale di Francoforte/M. del 29/03/1982, *Oggetto: Joachim Fiebelkorn, n. il 05/04/1947 a Lipsia*, in fascicolo “Stazione di Bologna”, 01/04/1982, vol. VII, copie Rapporti Giudiziari, cartella n. 125.

⁹¹ Cfr. Corte Suprema de Justicia de la Nación, Sentencia pronunciada en los juicios de responsabilidad seguidos por el Ministerio Publico y coadyuvantes contra Luis Garcia Meza y sus colaboradores, 21/04/1993.

⁹² Commissione parlamentare d’inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, resoconto stenografico 25a seduta, 16/07/1997. Consultabile all’indirizzo <http://www.parlamento.it/parlam/bicam/terror/stenografici/steno25.htm>.

Infatti, un gruppo di paramilitari si trova sulla strada dello Sheraton sotto la copertura di un'impresa governativa di nome "Fomo". Modugno collabora direttamente con il direttore della "Fomo".⁹³

Una strettissima collaborazione confermata, ancora, da documenti di provenienza statunitense. Un telegramma inviato dalla sezione boliviana della CIA al Dipartimento di Stato di Washington, DC, posiziona alcuni neofascisti italiani, *in primis* Delle Chiaie, tra i vertici del governo militare boliviano, indicandolo come uno degli stretti collaboratori del ministro dell'interno Luis Arce Gomez.⁹⁴

Un altro neofascista collocato in una posizione rilevante all'indomani del *golpe* fu Pierluigi Pagliai. Secondo i dati in nostro possesso, egli fu assegnato ad incarichi decisamente più operativi e meno politici. Il documento del SISDE poc'anzi citato fornisce le seguenti informazioni:

Pagliai, alias Mario Bonomi, ha lavorato con lo stato boliviano, Dipartimento di informazioni (DIE) dal luglio del 1980. È un noto torturatore che è stato responsabile della maggior parte delle violazioni dei diritti umani, avvenuti in Bolivia, negli ultimi due anni. Pagliai è attualmente a Santa Cruz, abita e lavora con il colonnello Arce Gómez.⁹⁵

L'utilizzo della tortura da parte dei neofascisti italiani, così come riportato dall'informativa, appare una novità assoluta. Come visto nel terzo capitolo, infatti, non sono noti casi in cui militanti provenienti dalle organizzazioni della destra radicale italiana abbiano mai fatto uso della tortura come strumento di lotta politica. Una circostanza che potrebbe essere spiegata con un addestramento a cui i neofascisti sarebbero stati sottoposti una volta arruolati nel *Batallón 601* nel 1978. Questa unità era infatti altamente specializzata nella tortura dei prigionieri come strumento per l'ottenimento di informazioni.⁹⁶

⁹³ Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla Loggia Massonica P2, Sezione II: Documentazione raccolta dalla Commissione, volume VII, tomo IX, DGPS, *Oggetto: Procedimento penale per la strage della stazione ferroviaria di Bologna – Stefano Delle Chiaie – Latitante*, Roma, 07/05/1982, p. 66.

⁹⁴ NARA, CIA, *Italian neo-fascist narco-terrorist arrested in Bolivia: to be deported*, La Paz, Document ID 51872924, 19/08/1984, R.G. 263, box 8, cartella 1.

⁹⁵ Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla Loggia Massonica P2, Sezione II: Documentazione raccolta dalla Commissione, volume VII, tomo IX, DGPS, *Oggetto: Procedimento penale per la strage della stazione ferroviaria di Bologna – Stefano Delle Chiaie – Latitante*, Roma, 07/05/1982, p. 67.

⁹⁶ Cfr. Tribunal de Buenos Aires, Expediente. n° 16307/06 'Guerrieri Pascual Oscar y otros s/ Privación ilegal de la libertad personal' - JUZGADO NACIONAL EN LO CRIMINAL Y CORRECCIONAL FEDERAL N° 4 - 18/12/2007.

Quanto riportato dalla nota del SISDE è riscontrabile inoltre in altri documenti, ancora, di provenienza statunitense, i quali, oltre a fare riferimento alle attività paramilitari portate avanti da Pagliai nel biennio '80 - '81, affermano l'implicazione del neofascista all'interno delle attività di narcotraffico portate avanti dal governo insieme al colonnello Luis Arce Gómez.⁹⁷ Sulla scia di quest'ultimo punto, uno dei referenti per la produzione della pasta di coca, da cui si sarebbe successivamente ricavata la cocaina, era un altro italiano, che sino ad ora non si è avuto modo di incontrare. Trattasi di Emilio Carbone. Proveniente dalla fila del Movimento Sociale Italiano di Genova, egli è noto in Italia soprattutto per essere stato il destinatario di una serie di lettere, recentemente pubblicate,⁹⁸ scritte da Adriano Romualdi, il noto intellettuale neofascista citato nel precedente capitolo. Secondo le informative degli apparati di sicurezza italiani, egli avrebbe fatto parte di Ordine Nuovo.⁹⁹ Tuttavia, il suo nome compare solo collateralmente nelle indagini per le stragi.

Un'informativa della Questura di Bologna descrive le sue attività come segue:

Noto estremista di destra si è sempre dedicato allo studio delle teorie di scrittori del passato regime. Nel marzo 1971 la sua abitazione è stata perquisita, con esito negativo, nell'ambito delle indagini relative al tentativo di Golpe Borghese. [...] Prima del suo trasferimento in Bolivia risulta essersi recato spesse volte in Spagna ove avrebbe avuto contatti con il noto Stefano Delle Chiaie. Nel 1977 il Carbone ha creato, nella propria abitazione, una sede del circolo culturale di estrema destra "Drieu de la Rochelle". Nello stesso periodo si è appreso che lo stesso aveva provveduto a far stampare carta per corrispondenza intestata a "Quirinus Trans World Exclusive Import-Export" con recapiti in Bolivia.¹⁰⁰

Come intuibile dall'istituzione che ha prodotto il documento appena citato, l'attentato principale per cui risulta essere stato indagato formalmente è quello della Stazione di Bologna del 1980, insieme a Delle Chiaie e Pagliai. Indagini che, in ogni caso, non arrivarono a dimostrare il loro coinvolgimento.

⁹⁷ Cfr. NARA, CIA, *Italian terrorist arrested*, La Paz, 19/08/1984, Documento ID omesso dalla declassificazione, R.G. 263, box 8, cartella 1.

⁹⁸ A. Romualdi, *Lettere ad un amico*, Genova, Arya Edizioni, 2013.

⁹⁹ Casa della Memoria di Brescia, SISDE, *Trasmissione Appunto – Carbone Emilio Antonio*, 25/09/1980, fascicolo "Italicus Bis", I^a Corte di Assise di Bologna, Proc. Pen. n. 1251/A/82 R.G.P.M. a carico di Bongiovanni Ivano + 3, SISDE – Delle Chiaie Stefano, vol. I.

¹⁰⁰ Questura di Bologna, *Oggetto: 2/8/1980 – Stazione F.S. strage – Carbone Emilio, nato a Genova il 18/5/1946*, Bologna, 28/08/1984. Consultabile presso Casa della Memoria di Brescia, fascicolo "Stazione di Bologna", Rapporti giudiziari dal n. 96 al n. 126.

Pertanto, senza particolari problemi con la giustizia, si trasferì in Bolivia nel 1978.¹⁰¹ Qui, secondo documenti statunitensi, entrò in contatto con il noto criminale di guerra Klaus Barbie, da tempo residente nel paese andino. Insieme al “Macellaio di Lione” e a Pierluigi Pagliai, avrebbe tenuto dei corsi di addestramento per i paramilitari boliviani, insieme ai quali avrebbe poi preso parte al colpo di stato del 1980.¹⁰²

Le stesse fonti statunitensi indicavano anche Carbone come uno dei tramite principali tra i gruppi di paramilitari e i narcotrafficienti. Secondo questo documento, la fattoria di sua proprietà, ubicata nel sud dello Yungas, una delle principali zone in cui si produce la pianta della coca, era utilizzata come punto di ritrovo dei narcotrafficienti boliviani, nonché come deposito di armi. Così come vengono confermati gli stretti rapporti con Delle Chiaie che durarono anche durante la stagione boliviana.¹⁰³

La narcodittatura di García Meza e Arce Gómez non ebbe una vita lunga. Le tensioni interne al mondo militare, nonché le forti pressioni statunitensi costrinsero il presidente alle dimissioni il 4 agosto del 1981, riparando in Brasile e trasferendo il potere nelle mani del generale Celso Torrelio Villa. Tuttavia, una parte dell’esercito ancora fedele all’ex presidente organizzò un nuovo colpo di stato per riprendere il comando. Un tentativo che fallì miseramente, consegnando il potere al generale Guido Vildoso Calderón e aprendo la strada a una definitiva transizione democratica.¹⁰⁴

Dal canto loro, per un breve periodo dopo la fine della dittatura di García Meza, i neofascisti italiani rimasero in Bolivia. Nel 1982, poco dopo l’inizio del processo democratico, le autorità italiane, di concerto con quelle boliviane, lanciarono un’operazione per la cattura di Pagliai e Delle Chiaie, ritenuti i personaggi maggiormente coinvolti nelle attività illegali del regime. Avvisati per tempo dai loro contatti istituzionali, Delle Chiaie riuscì a riparare in Argentina, mentre Pagliai rimase gravemente ferito in un conflitto a fuoco con gli agenti italiani, morendo in Italia pochi giorni dopo l’accaduto.¹⁰⁵

Emilio Carbone rimase invece in Bolivia fino al 1984, quando fu raggiunto da un mandato di cattura da parte delle autorità locali con le accuse di narcotraffico e di aver collaborato con il

¹⁰¹ Casa della Memoria di Brescia, Memorie di Mario Alfredo Mingolla Montrezza, La Paz, 10/12/1982, in fascicolo “Italicus Bis”, I^a Corte di Assise di Bologna, Proc. Pen. n. 1251/A/82 R.G.P.M. a carico di Bongiovanni Ivano + 3, Documenti sequestrati a Delle Chiaie in occasione del suo rientro in Italia. Dato confermato anche da NARA, CIA, *Italian neo-fascist narco-terrorist arrested in Bolivia: to be deported*, p. 2, La Paz, Document ID 51872924, 19/08/1984, R.G. 263, box 8, cartella 1.

¹⁰² NARA, CIA, *Italian neo-fascist narco-terrorist arrested in Bolivia: to be deported*, p. 2, La Paz, Document ID 51872924, 19/08/1984, R.G. 263, box 8, cartella 1.

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ R.A. Hudson, D.M. Hanratty, *Bolivia: a country study*, p. 46.

¹⁰⁵ M. Linklater, *The Fourth Reich*, pp. 383-389.

regime terroristico di García Meza. Dopo un breve periodo di detenzione, fu estradato in Italia.¹⁰⁶ Della sua sorte dopo tale avvenimento, non si hanno notizie.

Finisce, in terra boliviana, la stagione della militanza neofascista italiana in America Latina. Alcuni ex avanguardisti rientrarono in Italia, altri fecero perdere totalmente le loro tracce. In ogni caso, la presenza della destra radicale italiana, quanto meno in maniera organizzata, terminò insieme al regime di García Meza Tejada.

L'organizzazione del *golpe* boliviano, e i processi politici che lo hanno caratterizzato, rappresentano un punto di svolta per la *Doctrina de Seguridad Nacional*. Essa, nonostante i metodi cruenti utilizzati, rappresentava di fatto una dottrina "difensiva", applicata nel territorio dello stato che la adottava con lo scopo di eliminare il nemico interno, rappresentato dai comunisti. A partire dal 1974, i regimi militari che l'avevano abbracciata iniziarono a operare congiuntamente, fino alla nascita del Sistema Condor che ufficializzava la nascita di una coordinazione repressiva transnazionale. Ciononostante, tutto ciò accadeva in territori le cui autorità avevano aderito alla DSN e in cui il terrorismo di stato era già vigente. L'operazione portata avanti in Bolivia dall'Argentina rappresenta, invece, il primo tentativo da parte di una dittatura militare di riportare uno stato all'interno dei confini ideologici della DSN e di ripristinarne le regole interne che la caratterizzavano, rafforzando in questo modo le frontiere dell'intransigente anticomunismo latinoamericano. Dal punto di vista pratico, avrebbe poi partecipato ai copiosi proventi del narcotraffico, controllando politicamente un paese cuscinetto che gli avrebbe senza dubbio garantito una posizione dominante all'interno del *Cono Sur*, considerati gli storici attriti con il Brasile.

Per compiere tale missione, come visto, l'*Armada* argentina si servì del *Batallón 601*, all'interno del quale operarono anche i neofascisti italiani. Ci si soffermi un momento su quest'ultima affermazione. All'interno dei documenti che si è avuto modo di visionare per la stesura di questo lavoro, non ve ne è alcuno che ricollegghi espressamente la presenza in Bolivia degli ex avanguardisti alle attività estere del *Batallón 601*. Ciononostante, i dati fin qui utilizzati inducono a ritenere che l'Argentina, per l'attuazione concreta del colpo di stato nel 1980, abbia fornito supporto ai militari boliviani anche attraverso l'azione di agenti non ufficiali, tra cui anche gli italiani, non direttamente riconducibili a essa. Nell'ordine: è stato appurato che a partire dal 1978 gli ex militanti di Avanguardia Nazionale, dopo la rottura delle loro relazioni

¹⁰⁶ NARA, CIA, *Italian neo-fascist narco-terrorist arrested in Bolivia: to be deported*, p. 2, La Paz, Document ID 51872924, 19/08/1984, R.G. 263, box 8, cartella 1.

con il regime di Pinochet e soprattutto con la DINA, entrarono in diretto contatto con i vertici della giunta militare argentina. Attraverso l'intercessione di agenti come Freddy Zarattini essi vennero incorporati all'interno del *Batallón de Inteligencia 601*, il servizio segreto militare argentino che, come affermato più e più volte ebbe un ruolo attivo nel colpo di stato che portò García Meza e Arce Gómez al potere. A partire dal 17 luglio del 1980, data del *golpe*, i neofascisti italiani presero parte al governo militare che durò fino all'agosto dell'anno successivo. In particolare, Delle Chiaie e Pagliai ricoprirono dei ruoli piuttosto importanti, la cui assegnazione viene motivata proprio dalla loro partecipazione al colpo di stato in "quota" argentina. L'ipotesi che Garcia Meza possa aver assegnato dei ruoli di tale rango a dei perfetti sconosciuti, provenienti dall'altra parte del mondo e senza alcun tipo di garanzia, risulterebbe infatti priva di senso.

Che ragioni aveva l'Argentina di utilizzare, per la missione in Bolivia, del "personale" che avesse determinate caratteristiche, vale a dire il carattere straniero e l'informalità della relazione? La risposta a questa domanda va ricercata nelle peculiarità che ebbe l'operazione alla quale siamo di fronte. Dal punto di vista del diritto internazionale, se l'Argentina avesse inviato in Bolivia un contingente militare regolare invece dell'unità d'*intelligence*, tale azione avrebbe potuto assumere, agli occhi della comunità interamericana e mondiale, il carattere di un'aggressione, con delle conseguenze imprevedibili. Non è inoltre da escludere che una simile azione avrebbe anche potuto provocare delle sanzioni da parte dell'Organizzazione degli Stati Americani. Da qui la necessità di utilizzare agenti che non fossero direttamente riconducibili ad essa, in modo da poter declinare qualsiasi responsabilità a livello internazionale per il *golpe*, ma che partecipassero comunque ai processi decisionali interni rimanendo legati alla giunta militare di Buenos Aires, in modo da poter permettere a quest'ultima di poter esercitare il proprio controllo sulla gestione degli affari interni boliviani senza tuttavia essere coinvolta direttamente.

Si ricordi, inoltre, qual era la principale attività di finanziamento della giunta militare guidata da Garcia Meza: il traffico di cocaina. Un'attività il cui risvolto pratico fu gestito quasi esclusivamente dal un *network* costituito da cittadini di nazionalità francese, tedesca e italiana, sotto la direzione del colonnello Arce Gómez e dei vertici del cartello. Un'attività considerata universalmente nociva e illegale. E che, almeno teoricamente, aveva ben poco a che fare con l'anticomunismo e la difesa dei confini ideologici. Così come non poteva essere giustificata dalla necessità di finanziamenti per combattere la guerriglia su scala continentale.

Allo stesso tempo, l'Argentina era perfettamente cosciente dell'imprescindibilità degli ingressi monetari derivanti da tale attività per la campagna anticomunista nell'emisfero.

Pertanto, non potendo intervenire direttamente da un lato, ma avvertendo la necessità di mettere in atto una simile operazione dall'altro, la giunta argentina decise di minimizzare i rischi attraverso l'impiego di "personale" straniero così come descritto poc' anzi. Non è infatti un caso che, nonostante molti documenti riportino dati riguardanti la collaborazione dei neofascisti italiani e i servizi d'*intelligence* argentini, i loro nomi, neanche i loro alias, non figurino tra gli elenchi degli agenti appartenenti al *Batallón 601* pubblicati su un dossier edito dall'associazione per la tutela dei diritti umani *Proyecto Desaparecidos*.¹⁰⁷ Nessuno dei neofascisti, molto probabilmente, ebbe mai un documento ufficiale di riconoscimento dell'unità, o un qualsiasi elemento che potesse ricollegare direttamente al sua attività sul suolo boliviano alla giunta argentina. Questo elemento ci porta a individuare, ancora una volta, il carattere personale e non strutturato di questo tipo di relazioni. Dei legami in cui era senza dubbio presente un elemento politico, rappresentato come detto più volte dall'anticomunismo e dalla volontà di prendere parte in prima persona a qualcosa di molto simile a ciò che i neofascisti avrebbero voluto costruire in Italia. Accanto a questo, tuttavia, non è trascurabile la componente mutualistica che caratterizzava questo tipo di rapporti. Da un lato, l'Argentina iniziava ad avvertire la necessità di avere a disposizione questo tipo di manovalanza per le missioni particolarmente delicate. Dall'altro, i terroristi italiani non solo non potevano tornare in patria a causa dei mandati di cattura emessi nei loro confronti, ma in quel particolare periodo dovevano fare i conti con un altro nemico, vale a dire la CNI, che era sulle loro tracce. Dopo la loro fuga in Argentina partì una vera e propria caccia all'uomo da parte del nuovo servizio cileno, che pretendeva la restituzione della somma di denaro ricevuta in prestito e mai restituita. Il loro referente a Buenos Aires, in un telegramma, riferiva alla sede centrale di averli localizzati in Avenida Rivadavia e di aver dato loro un ultimatum.¹⁰⁸ Si rendeva pertanto necessaria una protezione di natura ufficiale per una questione di sopravvivenza. Si riconferma pertanto, come nel caso cileno precedentemente analizzato, la doppia faccia del rapporto tra dittatura argentina e neofascismo italiano: politica e anticomunista da un lato, mutualistica dall'altro.

¹⁰⁷ Proyecto Desaparecidos, *Dossier: Todos los nombres del Batallón 601*, scaricabile all'indirizzo <http://www.desaparecidos.org/arg/tort/listas/601a.pdf>

¹⁰⁸ Database "Arancibia Clavel", *Carta de Luis Felipe: caso Letelier CNI No. 203083 SECRETO*, 29/06/1978, cartella III, doc. n. 7.

L'autonarrazione di Stefano Delle Chiaie della stagione latinoamericana

Dopo la fine della latitanza e il rientro in Italia di gran parte di militanti, alcuni di essi ebbero diverse occasioni per raccontare la loro versione dei fatti e la relativa interpretazione di fronte a magistrati, giornalisti, commissioni parlamentari.

Come visto sin ora, durante la stagione latinoamericana, i neofascisti italiani spesso sono stati coinvolti in attività che poco avevano a che fare con la politica, la “lotta per l’idea”, la volontà di creare un sistema che si proponesse come terza via tra capitalismo e comunismo. Si pensi, ad esempio, alla questione della narcodittatura in Bolivia, o allo spionaggio militare in Perù per conto del regime cileno durante il conflitto del Beagle.

In questo paragrafo si focalizzerà l’attenzione sull’autonarrazione del personaggio più ricorrente nella storia che si è provato a narrare in queste pagine: Stefano Delle Chiaie. Latitante dal 1970 al 1987, è stato considerato per tutta la durata della latitanza il «ricercato numero uno»,¹⁰⁹ braccato da servizi italiani, CIA e anche dal Mossad.

Oltre a essere stato il *leader* di Avanguardia Nazionale sin dalla sua fondazione, Delle Chiaie rappresenta un personaggio chiave nella nascita e nello sviluppo delle relazioni con le dittature latinoamericane, tanto carismatico quanto controverso.

Egli ha sempre negato qualsiasi coinvolgimento nei crimini imputati a lui o ai suoi camerati durante tutto il periodo della sua militanza, compresa la stagione latinoamericana, affermando che quanto è stato detto sulle sue attività, sia in patria che all’estero, sarebbe il frutto di una “macchina del fango” creata *ad hoc* dagli apparati istituzionali per screditare la sua organizzazione e distruggere la sua area politica di provenienza.

Si prendano le mosse dalla parentesi cilena e dai suoi rapporti con il regime.

Più volte Delle Chiaie ha sostenuto di aver conosciuto Augusto Pinochet ben prima del suo trasferimento in Cile, precisamente nell’aprile del 1974. Il generale cileno avrebbe invitato a Santiago Junio Valerio Borghese, di cui sarebbe diventato ammiratore in seguito all’esperienza della Xª MAS. Delle Chiaie lo avrebbe seguito come accompagnatore.¹¹⁰ Forte della stima di cui avrebbe goduto da parte del generale, nel 1977 si sarebbe quindi trasferito in Cile, insieme ai suoi camerati, per fuggire alla persecuzione di cui era vittima in Italia. Nel paese andino

¹⁰⁹ Intervista rilasciata a Bogotá nel 1983 a Enzo Biagi e reperibile all’indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=4pLqMOI0Y58>. Ultima visita 07/09/2018.

¹¹⁰ Tribunal de Buenos Aires – Corte de Apelación de Roma, Traducción, proc. n. 149/95 R.G. Rog., audición di Stefano Delle Chiaie, 21/05/1995, p. 2.

trovarono la solidarietà dei militari, in particolare di Manuel Contreras, con cui si instaurarono ottimi rapporti.¹¹¹

Ferme restando le sue dichiarazioni di estraneità ai crimini di cui era stato accusato, compreso l'attentato a Leighton, nonché la negazione di ogni rapporto di tipo lavorativo con la DINA,¹¹² quel che risulta molto interessante è il racconto di Delle Chiaie relativo ai rapporti tra Cile e USA. Durante un'audizione di fronte alla Commissione Stragi presieduta dal senatore Pellegrino, il *leader* neofascista dipinge una situazione di forte contrasto tra la giunta di Pinochet e la Casa Bianca. Secondo il suo racconto, il giorno stesso *golpe* del '73 l'ambasciata statunitense venne assaltata e saccheggiata dalla folla composta da sostenitori del colpo di stato. Una situazione di contrasto che costrinse gli Stati Uniti a richiamare l'ambasciatore da Santiago. Il conflitto tra Cile e Stati Uniti sarebbe durato fino al 1978, quando l'arrivo dei *Chicago Boys*, ovvero economisti che avevano abbracciato il pensiero liberista di Milton Friedman, aprì le porte alle privatizzazioni e al capitalismo, mettendo fine all'esperimento terzoforzista che Pinochet aveva inaugurato dopo il colpo di stato. Un cambio di rotta che spinse Delle Chiaie e gli altri camerati ad abbandonare il Cile, poiché il regime aveva tradito gli ideali per cui era nato.¹¹³

Per quanto riguarda la parentesi argentina, egli ha sempre negato qualsiasi contatto con gli alti mandati militari, sostenendo che i suoi contatti *in loco* erano esclusivamente militanti:

He conocido muchísima gente, con muchísimos camaradas: ex-Tacuara, con peronistas, hacíamos reuniones por ejemplo en sindicatos personistas, y de política, hacíamos intercambio de conocimientos sobre la estructura social, sobre modificaciones sociales, con militares que eran de la línea nacionalista, no ciertamente como algunos dijeron, con Videla y Massera, que lo considerabamos enemigos, en cuanto liberales y en cuanto relacionados al frente que era enemigo nuestro, tanto es así que hasta hubo consecuencias por esta actividad nuestra.¹¹⁴

¹¹¹ *Ibidem*, p. 8.

¹¹² *Ibidem*, p. 9. Per quanto riguarda l'attentato a Leighton, Delle Chiaie si è sempre professato innocente, anche dopo essere stato riconosciuto colpevole nel 1993. Tuttavia, essendo già stato assolto insieme a Concutelli in via definitiva nel 1987, non fu possibile procedere nei loro confronti. Cfr. Sentenza ordinanza 18/03/1995, p. 244.

¹¹³ Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, resoconto stenografico 25a seduta, 16/07/1997. Consultabile all'indirizzo <http://www.parlamento.it/parlam/bicam/terror/stenografici/steno25.htm>. Ultima visita 07/09/2018.

¹¹⁴ Tribunal de Buenos Aires – Corte de Apelación de Roma, Traducción, proc. n. 149/95 R.G. Rog., audición di Stefano Delle Chiaie, 05/21/1995, p. 12.

Dal racconto del *leader* avanguardista, la parentesi argentina sembra essere stata caratterizzata da una militanza passiva, ben lontana dall'attività di collaborazione con il *Batallón 601* che risulta dai documenti che si è avuto modo di visionare.

Molto romanzata e, da un certo punto di vista, romantica appare la narrazione di Delle Chiaie della stagione boliviana. Nel riferirsi al cruento *golpe* di García Meza, non utilizza la parola colpo di stato, bensì la locuzione "rivoluzione boliviana".¹¹⁵ Anche in questo caso, non solo nega il suo coinvolgimento e quello degli altri italiani nelle torture e nel narcotraffico, ma nega categoricamente che esse si siano verificate e che il narcotraffico non fosse gestito dal governo militare:

Il narcotraffico era considerato da noi come uno strumento di destabilizzazione del governo e ritenevamo che esso fosse controllato da forze esterne, esattamente colombiane (Colombia nella quale non sono mai stato, al di là di quello che dicono i giornali) e nordamericane. Quindi avevamo la netta sensazione che il narcotraffico (come poi si è dimostrato veritiero con l'arrivo di Syles Huarzo)(*sic*) fosse soltanto uno strumento eversivo nei confronti del governo militare ; quindi faceva parte del contesto del mantenimento dell'ordine.¹¹⁶

Al contrario, sosteneva invece che personaggi come Pierluigi Pagliai non avevano il compito di gestire il narcotraffico, bensì di contrastarlo:

C'è un fatto non trascurabile. A differenza di quanto è stato pubblicato per infamarlo anche dopo la sua morte. Pagliai negli ultimi mesi non faceva traffico di cocaina; combatteva contro i narcotraffici. Pier Luigi Pagliai consegnò al presidente dell'epoca un organigramma delle indagini che erano state effettuate in Bolivia; il presidente fece pervenire l'organigramma all'ambasciata nord-americana.¹¹⁷

Inoltre, ricollega la morte di Pagliai proprio alla consegna di questo organigramma, poiché, a suo dire, durante l'operazione di polizia in cui Pagliai rimase gravemente ferito, ci sarebbe stata

¹¹⁵ *Ibidem.*

¹¹⁶ Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul risultato della lotta al terrorismo e sulle cause che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi, seduta del 09/04/1987, p. XXVII/1. Sulle torture e sugli interrogatori in Bolivia, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, resoconto stenografico 25a seduta, 16/07/1997. Consultabile all'indirizzo <http://www.parlamento.it/parlam/bicam/terror/stenografici/steno25.htm>. Ultima visita 07/09/2018.

¹¹⁷ Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul risultato della lotta al terrorismo e sulle cause che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi, seduta del 09/04/1987, p. XXV/6. Ultima visita 07/09/2018.

«la partecipazione di un ex funzionario dell'ambasciata americana, che era presente il giorno in cui fu presentato l'organigramma e che fu fatto rientrare in Bolivia per l'operazione contro Perluigi Pagliai». ¹¹⁸

Infine, in una famosa intervista rilasciata al giornalista Enzo Biagi quando era ancora latitante, Delle Chiaie parla dei contrasti del governo di Garcia Meza con gli USA, i quali non erano dovuti alle continue violazioni dei diritti umani, bensì al rifiuto da parte del regime di distruggere le piantagioni delle piante di coca, di cui si faceva uso delle foglie e non per la produzione di cocaina, e alla ferma opposizione dei militari agli interventi del Fondo Monetario Internazionale in Bolivia. ¹¹⁹ Secondo un'altra intervista, descrive le presunte manovre del FMI come segue:

Il Fondo Monetario Internazionale voleva imporre alla Bolivia delle misure economiche terrificanti: licenziamento di trentamila lavoratori, aumento dei prezzi dei generi di prima necessità, fluttuamento del dollaro. Tutto questo per facilitare l'affermazione ed il neocolonialismo delle internazionali legate alla Trilaterale. Ci siamo opposti suggerendo di rifiutare queste misure suicide per la sovranità boliviana. Ed abbiamo fatto anche di più. Abbiamo preso contatto con i Paesi arabi per tentare di infrangere il blocco economico (voluta dal Fondo Monetario Internazionale e dal Banco Mondiale) ed ottenere dei crediti e degli investimenti per la Bolivia. Volevamo, in definitiva, scontrare i con il grande potere della finanza internazionale rappresentato in Bolivia dall'ambasciatore degli Stati Uniti Edwin Corr (associato, tra le altre cose, con Frank Sinatra). Lo stesso Corr aveva chiesto qualche mese prima la mia espulsione dalla Bolivia. ¹²⁰

L'autonarrazione di Delle Chiaie presenta non poche incongruenze con i fatti analizzati in questo lavoro, a partire dai primi capitoli. Per iniziare, particolarmente inverosimile appare la sua descrizione dei rapporti tra Cile e USA all'indomani del *golpe*. Come affermato nel secondo capitolo, nonché da una produzione storiografica molto ampia, la posizione della Casa Bianca riguardo il colpo di stato del '73 era tutt'altro che ostile. Dal '70 al '73 infatti la CIA promosse delle campagne di destabilizzazione del governo di Allende, che culminarono con un appoggio indiretto ma concreto al *putsch*, una volta appurato che le tali operazioni non avevano raggiunto l'obiettivo preposto. Inoltre, nella storiografia riguardante il colpo di stato cileno non è presente

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ Intervista rilasciata a Bogotá nel 1983 a Enzo Biagi e reperibile all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=4pLqMOI0Y58>. Ultima visita 07/09/2018.

¹²⁰ Intervista rilasciata al settimanale spagnolo *Interviú* nel 1983. Documento contenuto in Casa della Memoria di Brescia, fascicolo "Italicus Bis", cartella "SISDE – Delle Chiaie, Vol. 1".

alcun riferimento all'assalto all'ambasciata statunitense di cui parla Delle Chiaie nella sua testimonianza. Per quanto riguarda invece l'apertura al neoliberismo del regime di Pinochet, l'"arruolamento" dei *Chicago Boys* da parte del Ministero dell'Economia, guidato dall'ammiraglio José Toribio Merino, avvenne già dal 1974, e non dal 1978 come sostenuto dall'ex capo avanguardista.¹²¹ Un dato che rende la versione di Delle Chiaie priva di fondamento.

Altrettante perplessità suscitano le sue dichiarazioni in merito alla parentesi boliviana. Un primo problema sorge dal punto di vista del lessico utilizzato. Nel definire il colpo di stato di García Meza Delle Chiaie utilizza il termine "rivoluzione". Una parola che indica un brusco mutamento delle condizioni politiche e sociali attraverso la sollevazione di classi, gruppi sociali, o intere popolazioni. Fermo restando che il concetto di "colpo di stato" implica comunque un elemento di rivoluzione, quel che distingue i due concetti è la partecipazione o meno delle masse popolari al processo di cambiamento. Come visto poc'anzi, tale elemento è completamente assente nel colpo di stato del 1980, al quale prese parte solo la componente militare, neanche nella sua interezza, aiutate sul posto da squadroni paramilitari alle sue dirette dipendenze. Una partecipazione decisamente non classificabile come "partecipazione popolare". Pertanto, la *leadership* esclusiva dei militari e la pressoché totale mancanza di mobilitazione delle masse popolari non rendono tale evento classificabile come "rivoluzione". Per quanto riguarda il coinvolgimento del narcotraffico, gli stretti legami tra il governo militare boliviano e il commercio internazionale di cocaina sono stati ampiamente dimostrati sia in sede storiografica che giudiziaria. Inoltre, la presenza di documenti, provenienti da diverse fonti, che affermano il coinvolgimento in tale attività degli estremisti neri italiani, Pagliai *in primis*, rendono le dichiarazioni di Delle Chiaie difficilmente difendibili.

Come visto, buona parte della narrazione di Delle Chiaie della stagione latinoamericana presenta delle incongruenze piuttosto evidenti con ciò che la storiografia e le inchieste giornalistiche hanno affermato nel corso degli anni. Quel che appare evidente è la volontà parossistica di inquadrare lo spostamento in America Latina in una narrazione politica che apparisse il più possibile in continuità con la militanza in Italia e perfettamente combaciante con l'universo ideologico sul quale si fondava, anche a costo di fornire delle testimonianze inverosimili sostenute anche di fronte all'evidenza contraria. Dipingere il Cile come un'oasi

¹²¹ Cfr. Patricio Silva, *Technocrats and Politics in Chile: From the Chicago Boys to the CIEPLAN Monks*, in «Journal of Latin American Studies», vol. 23, n. 2, maggio 1991, pp. 385-410.

terzoforzista, alternativa a capitalismo e comunismo, si rendeva quindi necessario dato che il riconoscimento della matrice filoatlantica del *golpe* avrebbe rappresentato una contraddizione insanabile. Una tendenza che si conferma con le motivazioni addotte dal capo neofascista per giustificare il passaggio dal Cile all'Argentina, vale a dire l'abbandono da parte di Pinochet del progetto terzoforzista e il definitivo ammarraggio sulla sponda atlantica, quando i documenti raccontano un'altra storia.

Un elemento che, del resto, si manifesta già dalla prima missione svolta da parte dei neofascisti italiani per conto del regime di Pinochet, nel momento in cui essi consideravano Leighton come il catalizzatore di un'alleanza tra DCI e PSI. Un'analisi, come si è avuto modo di vedere, senza alcun fondamento. Quell'avvicinamento all'area atlantica in funzione anticomunista a cui si è assistito già dall'inizio degli anni Sessanta e di cui si è parlato nel precedente capitolo, appare quindi dimenticata.

Nello stesso *framework* si colloca la narrazione della parentesi boliviana. Anche in questo caso, rigettando qualsiasi coinvolgimento in attività come tortura e narcotraffico, Delle Chiaie tenta di difendere quell'immagine legionaria, integerrima, che attribuiva a sé stesso e ai suoi camerati.

Infine, il lessico utilizzato nella narrazione del *golpe* dell'80 costituisce un richiamo all'immaginario della destra nazional-rivoluzionaria alla quale il neofascismo italiano si richiamava, modellando il racconto dei fatti in base alle proprie esigenze militanti e molto spesso barricandosi dietro la non dimostrabilità dei fatti.¹²² Data la rilevanza dei ruoli ricoperti dalla componente italiana del *network*, in particolare Delle Chiaie e Pagliai, la parentesi boliviana rappresenta probabilmente il picco della realizzazione politica degli ex militanti di Avanguardia Nazionale. Infatti, nel 1980 essi presero parte in prima persona a un colpo di stato militare e furono catapultati ai vertici del nuovo governo al quale vennero unilateralmente attribuite delle caratteristiche che richiamavano l'universo ideologico di riferimento: una rivoluzione nazionale, la fine della partitocrazia, i corpi sani dello stato al potere, un anticomunismo viscerale, posizione di terzietà rispetto ai due blocchi. In pratica, ciò che avevano provato a fare in Italia senza tuttavia riuscirci.

Un racconto che tuttavia stride con la realtà dei fatti, nella quale la rete di militanti italiani è stata subalterna, sia in Cile che in Argentina e in Bolivia, a dei sistemi politici da cui sono stati utilizzati per compiere azioni piuttosto lontane dall'idea che affermavano di servire e che, in

¹²² La declassificazione dei documenti statunitensi sulla dittatura cilena iniziò solo nel 1999, mentre le audizioni più recenti più recenti tenute da Delle Chiaie, sia di fronte le Commissioni Stragi sia di fronte la magistratura argentina, vanno dal 1987 al 1995.

nessun caso, si sono posti in una posizione di terzietà rispetto ai due blocchi ma rimasero sempre saldamente ancorati al blocco atlantico, pur con i suoi alti e bassi.

.

CAPITOLO 5

IL PARAGUAY DI STROESSNER E I REDUCI DI ORDINE NUOVO

Com'è noto, il caso del Paraguay presenta delle caratteristiche senza dubbio peculiari rispetto agli altri governi ispirati dalla DNS, poiché, come sappiamo, Stroessner prese il potere già nel 1954, mantenendolo fino al 1989, dando vita alla più longeva dittatura che la storia latinoamericana abbia conosciuto. La mano di ferro utilizzata per governare il paese fu un fattore chiave per il mantenimento del potere, trasformandolo in una sorta di «*Campeón Mundial del anticomunismo*».¹

Data la stabilità del regime militare e il basso profilo mantenuto a livello internazionale, il Paraguay si tramutò in una sorta di “terra di nessuno”, meta prediletta da ex dittatori, terroristi e criminali di vario genere.² Come emerso durante i procedimenti giudiziari, esso fu scelto come meta anche da una parte degli ex ordinovisti dopo la fine della stagione spagnola,³ diversamente dai loro ormai ex camerati avanguardisti, che presero una rotta differente.

Sulla falsa riga del precedente, in questo capitolo si proverà a ricostruire le dinamiche che caratterizzarono la nascita e lo sviluppo delle relazioni tra ex ordinovisti e dittatura stronista, in che modo si articolarono nel corso del tempo e se esse contemplarono una dimensione operativa come nel caso precedente o se vi fu un abbandono della militanza con una conseguente permanenza passiva.

Per far ciò, ci si servirà ancora una volta di fonti provenienti soprattutto dall'*Archivos del Terror* da un lato e dalla documentazione prodotta durante le indagini per la strategia della tensione dall'altro.

Come si vedrà più avanti, neanche in questo caso è stato possibile quantificare la presenza dei neofascisti italiani in Paraguay. La meticolosa, a tratti ossessiva, opera di archiviazione di Pastor Milciades Coronel fu infatti vanificata dall'abbandono totale in cui le casse dei

¹ Alfredo Boccia Paz et. al., *Es mi informe*, p. 200.

² Intervista dell'a. a Rosa Palau, direttrice del Museo de la Justicia e responsabile degli Archivi del Terrore, realizzata l'11/04/2017.

³ Cfr. Sentenza ordinanza 03/02/1998, p. 383.

documenti furono lasciate in quella stazione di polizia nei sobborghi di Asunción, senza alcuna forma di catalogazione ma semplicemente ammassati sul pavimento. Ciononostante, il personale del *Centro de Documentación y Estudio* del Museo de la Justicia della capitale, ente incaricato della conservazione dell'*Archivo del Terror*, ha potuto mettere insieme un intero fascicolo dedicato al già noto Elio Massagrande, figura di spicco di Ordine Nuovo.⁴ Dai documenti presenti in questa cartella è stato possibile estrarre elementi riguardanti anche altri connazionali provenienti dalla stessa organizzazione, che sono stati successivamente confrontati e in alcuni casi combinati con i dati presenti nei documenti di origine italiana e statunitense, al fine di restituire un quadro quanto più prossimo alla realtà.

Molti dei documenti che verranno citati nelle pagine a seguire contengono una grande quantità di errori di grammatica spagnola e di italianismi. Per mantenere il massimo rigore, gli estratti sono stati trascritti così come sui documenti.

L'origine dei rapporti e la questione dell'asilo politico

La prima questione su cui ci si vuole interrogare in queste pagine è l'origine delle relazioni tra il governo di Stroessner e gli ex militanti di Ordine Nuovo. Se i legami con il Cile, prima destinazione degli ex avanguardisti precedentemente analizzata, nacquero dalla necessità di Pinochet e della DINA di estendere le maglie della repressione sino all'Europa, la stessa esigenza non è invece riscontrabile nelle politiche di Stroessner, più interessato alle dinamiche interne e regionali. Dai documenti in possesso, come d'altronde dalle inchieste giudiziarie, non risultano contatti precedenti al 1977 tra la compagine di Ordine Nuovo e il regime paraguaiano. Un aiuto per rispondere a questo interrogativo proviene da uno dei protagonisti principali delle vicende che verranno analizzate nelle pagine che seguono: Elio Massagrande. Secondo quanto riportato nella trascrizione di un'audizione di fronte alle autorità paraguaiane, in questo caso non fu la dittatura a cercare il contatto con i militanti, come nel caso precedentemente analizzato, bensì il contrario:

[Massagrande] Llegó a Paraguay recomendado por el dr. Rodney Elpidio Acevedo, Embajador del Paraguay en España, se puso en contacto con el dr. Bestard que en ese entonces era alto Funcionario del Ministerio del Interior y con el dr. Campos Alum, en el Ministerio del Interior,

⁴ Si veda il terzo capitolo del presente lavoro.

donde le fué tomada una declaración, donde también fué fichado y poco después fué puesto en libertad.⁵

Una dichiarazione che indicherebbe nell'ambasciatore Acevedo il tramite tra i neofascisti e il governo paraguaiano. Una circostanza non priva di rilevanza, in quanto rappresenta un primo importante elemento di differenza con il processo politico di avvicinamento analizzato nel quarto capitolo, una situazione il referente principale della giunta cilena, così come di quella argentina, è sempre stato rappresentato dai servizi d'*intelligence* e mai dal corpo diplomatico come in questo caso.

Un *modus operandi* completamente distinto sin dalle origini, dunque. Una tendenza che viene confermata anche da un altro importante elemento, ossia l'accesso al territorio paraguaiano in maniera ufficiale tramite richiesta di asilo politico, inoltrate in alcuni casi mentre si trovavano ancora in Spagna utilizzando l'ambasciatore paraguaiano come tramite con le istituzioni paraguaiane.⁶

Al suo arrivo, il 16 agosto del 1977 con volo proveniente da Madrid,⁷ Massagrande fu schedato e messo in libertà poco tempo dopo. L'inserimento negli archivi nazionali e il rilascio dopo un breve periodo sanciva, in questo caso, l'inizio della procedura di richiesta di protezione, che Massagrande porterà avanti insieme a Gaetano Orlando, un altro militante italiano proveniente non da ON ma dal Movimento di Azione Rivoluzionaria, un'altra organizzazione della destra radicale italiana che si alleò con i due gruppi studiati in questo lavoro durante gli anni dello stragismo.⁸

Allegati alla richiesta di asilo, Massagrande consegnò alle autorità una nota biografica che narrava, rigorosamente dal proprio punto di vista, la sua storia personale e politica, insieme alle ragioni che lo avevano spinto a emigrare in Paraguay. La nota si apre con le informazioni anagrafiche del militante, per poi elencare gli studi portati avanti in gioventù

Il primo elemento significativo presente nella nota riguarda la sua appartenenza alla Brigata Folgore dell'Esercito Italiano:

⁵ Archivos del Terror, d'ora in avanti AdT, *Declaración informativa de Elio Massagrande*, 21/03/1989, rullo 97, fotogramma 2262.

⁶ AdT, *Elio Massagrande, Nota Biografica*, 19/11/77, rullo 108, fotogramma 0625.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Sul Movimento Azione Rivoluzionaria, si veda Sentenza ordinanza 03/02/1995, "*La testimonianza di Gaetano Orlando in merito ai rapporti tra il M.A.R. e le strutture dello stato*", p. 150 e ss.

Alcanza al grado de teniente de teniente de Artilleria y se destina al grupo de Artilleria Paracaidista (Brigada Folgore).

Tiene que abandonar el ejército en virtud del decreto del ministro socialista Tremelloni, al ser clasificado como simpatizante de un grupo político anticomunista. Obtiene el certificado de instructor militar de paracaidismo en caída libre.⁹

Le ultime righe dell'estratto appena riportato suscitano alcune perplessità. Il cosiddetto Decreto Tremelloni, infatti, riguardò solo il settore dell'*intelligence* militare, il cui corpo cambiò la denominazione del SIFAR in Servizio Informazioni Difesa (SID).¹⁰ Non vi era alcun accenno a simpatie politiche proibite all'interno del corpo militare. Di provvedimenti di questo tipo non vi è neanche traccia sui principali testi riguardanti storia delle Forze Armate italiane.¹¹ Infine, considerati il contesto politico generale e le tendenze conservatrici degli ambienti militari di quegli anni, l'eventualità che qualcuno potesse essere stato cacciato dalla Brigata Folgore in quanto anticomunista risulterebbe alquanto inverosimile. A prescindere da ciò, è interessante notare come la dottrina marxista, coscientemente o incoscientemente, venga individuata come la causa di qualsiasi evento negativo che abbia caratterizzato la vita dei militanti anche in casi come quello appena citato, in cui i fatti denunciati da Massagrande appaiono lontani dalla realtà. Inizia a prendere forma, in questo primo passo, l'elemento principale su cui verterà tutto il documento in questione e che caratterizzerà le relazioni degli ex ordinovisti con il governo paraguaiano: l'anticomunismo.

Dopo le informazioni generali, il documento prosegue descrivendo le attività politiche che caratterizzarono il passato di Massagrande. Nel 1962 entrò a far parte del Centro Studi Ordine Nuovo, collaborando con il deputato del MSI Pino Rauti come responsabile della provincia di Verona. Dopo aver rifiutato la nomina a membro del comitato centrale missino, decise di continuare la lotta politica con il Movimento Politico Ordine Nuovo insieme a Clemente Graziani, ingaggiando scontri violenti con le organizzazioni comuniste parlamentari ed extraparlamentari. La nota descrive il successivo scioglimento di ON come segue:

Despues de la “revuelta de Reggio” y varios episodios de enfrentamiento violento en el plano del activismo, [...] el movimiento es acusado por una ley que en Italia proibe la reconstitución del partido Fascista. Fue inutil la defensa que demostró como Ordine Nuovo no podía ser la

⁹ AdT, *Elio Massagrande, Nota Biografica*, 19/11/77, rullo 108, fotogramma 0624.

¹⁰ Cfr. Carlo Mosca et al., *I servizi d'informazione e il segreto di stato*, Milano, Giuffrè Editore, 2008, p. 20.

¹¹ Si veda a titolo di esempio Virgilio Ilari, *Storia militare della Prima Repubblica 1943-93*, Ancona, Nuove Ricerche, 1994.

reconstitución de un partido extinguido con el final de la Segunda Guerra Mundial y en el que habían militado la mayor parte de la actual clase política italiana (llamandose hoy antifascista).¹²

In seguito allo scioglimento di Ordine Nuovo, Massagrande fuggì in Grecia, dove vigeva il regime anticomunista dei Colonnelli. Qui avrebbe collaborato con i movimenti anticomunisti locali dirigendo al tempo stesso la comunità di italiani che si era rifugiata nella Penisola Ellenica per sfuggire agli ordini di cattura. Caduto il regime dei Colonnelli, la neonata democrazia greca lo estradò in Italia con l'accusa di terrorismo.¹³ Sarebbe rimasto in carcere circa 10 mesi, fino a quando sarebbero stati «riconosciuti gli errori dell'imputazione».¹⁴ Nel 1976 si trasferì in Spagna, dove l'anno successivo sarebbe stato raggiunto da un altro mandato di cattura internazionale. Nel testo non vi è nessun accenno alle attività criminali portate avanti da Massagrande in Spagna, come produzione illegale di armi e documenti falsi, per le quali fu colto in flagranza di reato, come visto nel terzo capitolo.

La nota prosegue poi individuando le cause principali della sua fuga dall'Europa. La prima viene individuata nell'ultimo delitto del quale fu accusato:

La imputación es esta vez de haber participado a la organización de la matanza del juez que se había sumetido a la voluntad comunista de destruir el movimiento Ordine Nuovo. Para sotrase a un nuevo juicio de extradición y nel cuadro general, impelido de la necesidad de abandonar Europa per otro Pays sicuramente, Massagrande llega a Paraguay nel (*sic*) mes de Agosto llega a Paraguay junto a su familia.¹⁵

La seconda, invece, coincide con la situazione politica generale in cui navigava l'Italia:

Italia es un país dominado por la fuerza política comunista. El gobierno democristiano gobierna con el consentimiento del partido comunista y de las organizaciones dinsicales y estudiantiles

¹² AdT, *Elio Massagrande, Nota Biografica*, 19/11/77, rullo 108, fotogramma 0624.

¹³ La notizia della permanenza in Grecia e la successiva estradizione è confermata da un telegramma di origine statunitense: «Minister of Public Order announced January 14 that Italian citizens Elio Massagrande were under surveillance for several months and that measures had been taken for their extradition. Press reports indicated deportees belong to neo-fascist organization "Nuovo Ordine" whose aim is to destroy Greek democracy. [...] Athens weekly wrote that Nuovo Ordine had been operating in Greece several years and that both deportees were wanted by Italian police. [...] News accounts also mentioned that Nuovo Ordine members painted slogans on public walls in Thessaloniki and Athens and planned to establish parachutist school in Peloponnesos». NARA, Telegram from US Embassy in Athens to Secretary of State, *Subject: GOG deports italian "neo-fascists"*, doc. n. 1975ATHENS00385, 15/01/1975.

¹⁴ *Ibidem*, fotogramma 0625.

¹⁵ *Ibidem*.

comunistas. Es un problema tan grave para todo el occidente que masacre a nuestras debiles fuerzas clandestinas.¹⁶

In cambio dell'asilo politico, Massagrande offriva al governo paraguaiano le sue competenze in materia di aviazione e paracadutismo:

Intiende, tambien poner a disposicion (se puede necesitar) su conocimientos en tema militar, mas que todo el conocimientos de la tecnica de la caida libre hoy necesaria por la formacion del paracaidismo agonistico civil y militar (formacion de comandos).¹⁷

Il documento si chiude con un tentativo di analisi politica della situazione globale, che contempla la necessità di creare un ponte tra le organizzazioni anticomuniste latinoamericane ed europee per rendere più efficace la lotta contro il comune nemico marxista:

La nuestra ideolojia que se opone mortalmente al materialismo y al internazionalismo comunista, supera el nacionalismo y nos lleva a luchar con otros movimientos analogos para l'unificacion y en una posición de tercera fuerza. Todavía somos cocientes de la necesidad de una mas amplia colaboración entre las fuerzas analogas que en mondo se opone a la victoria de la subverción. Tambien nosotros los anticomunistas tenemos que haber visión global y total de la lucha y tomar conciencia que la donde se combate para las nuestras ideas, allí es nuestra Patria.

La guerras revolucionarias que se combaten en el mundo son coordinadas.

Especialmente para nosotros europeos de aquerdo con nuestra visión terzaforzista es útil la colaboración con movimientos y gobiernos de la America Latina. Esto por un motivo de evidente somejanza en el espiritu y en los intereses que unen y uneran siempre mas estas dos partes del mundo.

Especialmente consideramos util la costotucion de un organismo que coordina, tambien al interior de los organismos que ya existentes, las actividad de grupos de la Europa Latina (España, Francia, Italia, y puede ser Grecia y Belgica) y de la America Latina.

Esta colaboracion tendria que interesar:

- Intercambio de informaciones, experiencias y tecnica
- colaboracion en la propaganda
- colaboracion operativa.¹⁸

¹⁶ *Ibidem.*

¹⁷ *Ibidem.*

¹⁸ *Ibidem*, fotogramma 0626.

Queste righe rappresentano una sorta di biglietto da visita di Massagrande e, indirettamente, di tutti gli altri ex ordinovisti che si diressero in Paraguay successivamente. Il tono della narrazione è decisamente apologetico, e la sensazione di essere vittime della cospirazione comunista mondiale emerge chiaramente. Nella nota vengono ripresi molti dei temi cari all'universo ideologico di Ordine Nuovo e della destra radicale in generale, frutto delle riflessioni che caratterizzarono il dibattito interno ai movimenti a partire dagli anni Cinquanta. In particolare, la sottomissione del governo italiano ai comunisti, considerati come burattini dell'URSS, che aveva già rappresentato un *leitmotiv* nelle discussioni e nella propaganda fatta dagli ordinovisti già dal 1963,¹⁹ si ripresenta nelle analisi politiche dei membri della disciolta organizzazione, a quattordici anni di distanza, in un documento allegato a una richiesta di asilo politico avanzata dall'altra parte del globo. Con l'abbandono dell'Italia e il tentativo di stabilirsi in maniera definitiva nell'oasi anticomunista rappresentata dal regime di Stroessner, si concretizzava il superamento del nazionalismo teorizzato da Clemente Graziani pochi anni prima. Il Paraguay diventava quindi quella nuova «patria [...] dove si combatte per l'idea».²⁰ Contrassegnate da un tono diverso sono invece le ultime righe del documento, all'interno delle quali Massagrande, parlando al plurale e quindi riportando verosimilmente anche le posizioni dei suoi camerati, palesa la loro volontà di continuare il proprio servizio alla causa dell'anticomunismo, proponendo la costituzione di un non meglio precisato soggetto che, partendo dal Paraguay, coinvolgesse anche i militanti europei.

I paesi elencati da Massagrande non sono casuali. Sono infatti noti gli stretti legami che esistettero tra Ordine Nuovo e varie organizzazioni della destra radicale europea negli anni Sessanta. Stabili relazioni intercorsero, in Francia, con *Ordre Nouveau* e la *Fédération des Étudiants Nationalistes*,²¹ con il *Kinema tes 4 Augoustou* in Grecia, *Jeun Europe* e le organizzazioni collegate in Belgio, *Fuerza Nueva* e il *Circulo Español de Amigos de Europa* (CEDADE) in Spagna.²² Si delinea quindi un progetto piuttosto ambizioso, il cui obiettivo era la creazione di un non meglio definito organismo mondiale che si coordinasse nella battaglia anticomunista che imperversava. Tutto ciò andando a rispolverare i propri contatti creati nel corso dei propri anni di militanza e di latitanza. Un progetto che appare piuttosto evanescente,

¹⁹ Si veda a questo proposito Clemente Graziani, *La guerra rivoluzionaria*, o gli scritti di Adriano Romualdi apparsi sul numero della rivista «Ordine Nuovo» citato nella nota n. 71 del terzo capitolo.

²⁰ Si veda la nota n. 23 del terzo capitolo.

²¹ Per approfondire le relazioni transnazionali tra neofascismo italiano e francese, Andrea Mammone, *Transnational Neofascism in France and Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015.

²² Jeffrey Bale, *The Darkest Side of Politics*, p. 142.

considerato anche il carattere piuttosto vago delle proposte operative lanciate nelle ultime tre righe.

La nota risponde pertanto alla domanda fatta a principio di questo paragrafo, riguardante l'origine dei rapporti tra la compagine di ex ordinovisti, il cui pioniere fu Massagrande, e il regime paraguaiano. Non avendo più un posto dove andare in Europa senza correre il rischio di essere arrestati, i latitanti scelsero di chiedere asilo politico a chi il comunismo lo aveva definitivamente sconfitto più di dieci anni prima. Come si è avuto modo di vedere, non sempre i fatti contenuti nella nota biografica di Massagrande corrispondono alla realtà. La narrazione è autoassolutoria e l'immagine che emerge è quella di militanti politici perseguitati solo ed esclusivamente a causa delle loro idee. Tuttavia, è plausibile ritenere che dietro una simile narrazione ci fosse una strategia ben precisa. A differenza del caso analizzato nel precedente capitolo, in questo frangente non furono i militari a cercare il contatto con i neofascisti, ma viceversa. In assenza di un rapporto di collaborazione pregresso, toccava quindi ai militanti l'onere di conquistare la fiducia delle autorità locali per farsi aprire le porte del paese. Per far ciò puntarono, oltre che su raccomandazioni istituzionali, su una sorta di "empatia anticomunista", descrivendosi come soldati della lotta antimarxista, sconfitti e perseguitati, utilizzando la retorica cospirazionista che caratterizzava sia il neofascismo italiano sia la DSN. Del resto, la simpatia del dittatore paraguaiano per i movimenti della destra radicale internazionale non era affatto un mistero.²³

Poco tempo dopo il loro arrivo, Massagrande e Orlando furono localizzati dall'Interpol, la quale chiese al governo paraguaiano l'arresto dell'ex ordinovista sulla base di un mandato di cattura internazionale, con un telegramma il 23 novembre del 1977,²⁴ richiedendone l'arresto e l'extradizione in Italia. La stessa sorte toccò a Gaetano Orlando.

I due militanti furono quindi arrestati ancora una volta nel dicembre dello stesso anno, per poi essere rimessi nuovamente in libertà pochissimo tempo dopo.²⁵

²³ Casa della Memoria di Brescia, CESIS, informativa inviata al SISMI, *Oggetto: Eversione di destra*, 02/08/1982, fascicolo "Italicus bis", cartella "Delle Chiaie, vol. 2".

²⁴ AdT, *Radiograma para la oficina Interpor procedente de Roma n. 6997*, 23/10/1977, rullo 108, fotogramma 0602.

²⁵ AdT, *Corte periodico "abc"*, "Enviarán pedido de extradición de italianos", 20/12/1977, rullo 108, fotogramma 0658; Cada della Memoria di Brescia, SISDE, *Procedimento penale contro Pugliese Giuseppe*, 20/02/1982, contenuto in fascicolo "Italicus Bis", cartella "SISDE – Delle Chiaie, vol. 1.

Nonostante tra i documenti consultati non ve ne sia alcuno che attesti la concessione dell'asilo politico a Elio Massagrande da parte dello stato paraguaiano, la presenza di un casellario giudiziario, richiesto dall'italiano nel settembre del 1990, all'interno del quale è indicato il numero del suo documento d'identità emesso dalle autorità locali, indica che questa circostanza si sia effettivamente verificata.²⁶

Per quanto riguarda Gaetano Orlando, secondo la sua scheda personale ritrovata negli archivi, l'asilo gli fu ufficialmente concesso il 3 gennaio del 1978.²⁷

Un altro nome eccellente proveniente dal mondo del neofascismo italiano che scelse il Paraguay come rifugio fu quello dell'ideologo Clemente Graziani, giunto ad Asunción l'anno successivo:

El ciudadano Clemente Graziani, de nacionalidad italiana, profesión industrial, 53 años de edad,[...] salvoconducto del Consulado Gral. De Bolivia en Londres - Gran Bretaña - y salvoconducto del Consulado de nuestro País en la Ciudad de Santa Cruz - Bolivia -, llegó a nuestro País en fecha 10 de mayo del corriente año, procedente de la referida ciudad Boliviana por Lloyd Aereo Boliviano, siendo detenido a su llegada, por pesar sobre su persona captura recomendada por la "Interpol" y puesto en libertad al día siguiente, por tratarse de exiliado político; según informe suministrado por el Dr. Antonio Campos Alum, Director de Asuntos Técnicos del Ministerio del Interior, el citado Graziani es anticomunista, de la línea intelectual de su País, quien actualmente se halla abocado en la preparación de un trabajo sobre el "Estudio de la situación, táctica y técnica utilizada por el Partido Comunista Italiano" para el congreso anticomunista de la CAL (Comité Anticomunista Latinoamericano), a llevarse a cabo en nuestro País el año próximo.²⁸

Ancora una volta, l'anticomunismo appare come una sorta di *passe-partout* per entrare legalmente in Paraguay ed eludere la giustizia del paese di provenienza. È doveroso precisare che sia Massagrande che Graziani furono assolti per l'omicidio del giudice Occorsio. Ma per tale evento bisognerà attendere il 1987.²⁹ Nel frattempo, la gravità delle accuse non contava. Qualsiasi reato loro avessero ipoteticamente commesso, purché in nome dell'anticomunismo, non era considerato un delitto dalle autorità paraguaiane, bensì un'azione legittima. Del resto,

²⁶ AdT, Policia de la Capital, *Certificado de antecedentes*, 07/09/1990, rullo 108, Fotogramma 0619.

²⁷ Adt, Departamento de investigaciones, *Datos personales, ficha n. 4228 de Gaetano Orlando*, rullo 17, fotogramma 2005.

²⁸ AdT, Policia de la Capital, Dpto. De Investigaciones. *Elevar informe*, 08/07/1978, rullo 172, Fotogramma 1637. Anche Graziani figurava tra i ricercati dall'Interpol per l'omicidio del giudice Vittorio Occorsio, nonchè per il reato di ricostituzione del disciolto Partito Fascista.

²⁹ S. Bertuccelli, *Ergastolo confermato per Paolo Signorelli*, in «La Repubblica», 17/10/1987.

considerate le efferate violenze perpetrate dal regime e la *ratio* alla base di tale disumanità, sarebbe stato piuttosto sorprendente se le autorità paraguaiane avessero invece concesso l'extradizione. Condannare chi ha combattuto il comunismo con la violenza avrebbe implicato, sostanzialmente, rinnegare le azioni del regime stesso.

Un simile atteggiamento nei confronti degli esuli non può essere compreso adeguatamente senza considerare l'importanza che l'elaborazione teorica antimarxista assunse nel regime di Stroessner.

La paura di un'infiltrazione comunista all'interno di ogni fessura della società uno dei *topoi* più ricorrenti all'interno della stampa paraguaiana controllata dal governo stronista. D'altro canto, la propaganda antimarxista portata avanti da esponenti del *Partido Colorado* e dai funzionari pubblici era considerata una delle maniere più sicure per mantenere la propria posizione all'interno dell'apparato burocratico paraguaiano.³⁰ L'anticomunismo militante non si fermava alla sfera politica, ma poteva contare su forti legami con la società civile e con l'associazionismo, intessuti e mantenuti da Antonio Campos Alum, direttore della *Dirección Nacional de Asuntos Técnicos*, ossia la persona che, come visto poc'anzi, fu il primo punto di riferimento *in loco* dei neofascisti italiani e che si incaricò della loro schedatura e della richiesta di asilo politico. Il lavoro svolto da Campos Alum nella causa anticomunista lo portò ad essere uno dei dirigenti più influenti della CAL, in costante contatto con le organizzazioni e i servizi d'*intelligence* degli altri paesi.³¹ Proprio la *Confederación Anticomunista Latinoamericana* fu lo strumento principale utilizzato dal governo paraguaiano per veicolare la feroce propaganda antimarxista. Si vedano, a titolo esemplificativo, alcuni dei documenti prodotti durante il terzo congresso della CAL, tenutosi ad Asunción nel marzo del 1977. Uno dei documenti prodotti dalla *Comisión de Prensa, Radio y Televisión* sanciva quanto segue:

1. Investigar a escritores, periodistas, comentaristas y locutores extranjeros, que sean comunistas, para desenmascararlos ante las autoridades competentes como subversivos y solicitar su salida del país, adoptando, de igual modo, las medidas que sean pertinentes en relación con los nacionales. [...]

³⁰ Intervista dell'a. con Rosa Palau realizzata l'11/04/2017.

³¹ Alfredo Boccia Paz et. Al, *Es mi informe*, p. 195.

4. La formación profesional de nuevos escritores, periodistas, locutores, comentaristas y técnicos de radio y T.V.; inscribiendo a jóvenes anticomunistas en las mejores Universidades de Latinoamérica, que por su ideología garanticen [...] su formación.³²

Durante lo stesso congresso, un'altra commissione relativa alle organizzazioni civili anticomuniste produsse il seguente *report*:

LA COMISION DE ENTIDADES CIVICAS ANTICOMUNISTAS DEL TERCER CONGRESO DE LA CAL, A PROPUESTA DE LA DELEGACION PARAGUAYA, (togliere) A C U E R D A :

1º.- Condenar enérgicamente la permanente y flagrante violación de los Derechos Humanos y los actos de genocidio perpetrados por el comunismo internacional y sus cómplices, contra los pueblos de América y el Mundo.

2º.- Denunciar y desenmascarar, por todos los medios, la falsa campaña en pro de los Derechos Humanos, destacada como parte de su guerra psicológica contra nuestros países por el Comunismo Internacional y sus cómplices. [...]

3º.- Constituir con los Capítulos y entidades afiliadas a la CAL un frente militante activo, para encarar esta lucha en todos los niveles, estableciendo una estrategia adecuada a la situación y peculiaridades del medio, en forma ofensiva, con el fin de derrotar la agresión marxista-leninista en nuestro continente.³³

In relazione alla tutela dei diritti umani, uno degli obiettivi più colpiti dalla durante il congresso fu Jimmy Carter e la sua politica, il “Cartercomunismo”:

2. Recomendación a los países de América Latina de limitar en lo posible sus operaciones comerciales con los Estados Unidos y los países comunistas. [...]

6. Apoyo a los Gobiernos de Argentina, Brasil, El Salvador, Guatemala y Uruguay por su actitud respecto a la administración Carter [...]

9. Protesta contra el gobierno del Presidente Carter por intentar suprimir la independencia de los pueblos y por sus ambiciones dictatoriales.

10. Pronunciamiento porque la administración actual de los Estados Unidos se abstenga de utilizar el tema demagógico de los Derechos del Hombre.

³² AdT, *Confederación Anticomunista Latinoamericana, Acuerdo presentado por la Comisión de Prensa, Radio y Television*, Asunción, 28-30 marzo 1977, rullo 145, fotogramma 1009.

³³ AdT, *Tercer Congreso de la Confederación Anticomunista Latinoamericana*, documento prodotto dalla *Comisión de entidades civicas anticomunistas*, 30/03/1977, rullo 145, fotogramma 1004.

11. Denuncia contra la conducta equivocada del Presidente Carter

12. Pública denuncia sobre la maniobra procomunista del Presidente Carter.³⁴

I documenti dipingono uno scenario nazionale in cui la paura del comunismo era più viva che mai, nonostante l'opposizione di sinistra fosse completamente assente e gli incerti focolai di guerriglia fossero stati annientati più di un decennio prima. Una vera e propria paranoia che spingeva a tacciare di comunismo anche il Presidente degli Stati Uniti, replicando su scala diplomatica gli atteggiamenti tenuti verso la popolazione comune, per la quale bastava una parola di troppo per essere bollati come marxisti con tutte le conseguenze del caso.

Considerata tale radicata percezione, non sorprende che le autorità paraguaiane abbiano considerato attendibili le affermazioni inserite dai neofascisti nelle loro note biografiche allegate alle richieste di asilo, considerandoli effettivamente vittime della cospirazione comunista internazionale.

Prova ne sia il fatto che l'ingresso degli ex ordinovisti in Paraguay non fu il frutto di un *do ut des* come nel caso analizzato nel precedente capitolo, in cui le relazioni tra Avanguardia Nazionale e il regime cileno nacquero dopo una missione svolta dai militanti italiani per conto della DINA e dalla presenza di un mutuo interesse. In questo frangente siamo in presenza di un rapporto, almeno alla sua nascita, "disinteressato". I documenti consultati inducono infatti a ritenere che il regime stronista abbia accolto i fuggitivi per mera solidarietà anticomunista, e non come ricompensa per qualche azione svolta in clandestinità per conto dei militari paraguaiani.

La richiesta e la concessione dell'asilo politico rappresentano inoltre un elemento di novità. Gli ex camerati di Avanguardia Nazionale, come sappiamo, non fecero mai richiesta di asilo politico né in Cile né in Argentina, come del resto in Bolivia. Ma andando a ritroso nel tempo, nessun militante, nemmeno ordinovista, avanzò la richiesta di protezione internazionale neanche durante le precedenti stagioni di latitanza trascorse in Grecia o in Spagna. Questa circostanza induce quindi a ritenere che il regime paraguaiano non avesse interesse a tenere la presenza dei latitanti in sordina, come invece avveniva nei contesti precedentemente analizzati. Un'esigenza di segretezza non avvertita del resto neanche dagli stessi protagonisti, i quali utilizzavano i loro veri nomi e non pseudonimi derivati da documenti falsi. Secondo un telegramma inviato dai servizi statunitensi alle autorità italiane, una troupe televisiva britannica

³⁴ AdT, *Tercer Congreso de la CAL, II Acuerdo por comisión – Comisión Plenaria*, rullo 145, fotogrammi 0946-0947.

non ebbe problemi a registrare immagini di ex nazisti e terroristi rifugiatisi in Paraguay, tra cui Elio Massagrande:

Il Servizio collegato americano - interessato per eventuali elementi di conferma - ha riferito che il ricercato si trova effettivamente ad Assuncion, dove godrebbe dello status di esule. Lo stesso servizio ha segnalato che nel 1978 una "troupe" televisiva britannica indipendente avrebbe effettuato una ripresa della casa ove il Massagrande risiede.³⁵

Un segnale evidente di una grande sicurezza percepita dai latitanti italiani, confermato anche dal rilascio di un'intervista a una rivista brasiliana, ripresa poi da un giornale argentino, intitolato *Ingresso libre para evadidos de la Justicia*. In questa intervista, Massagrande conferma la presenza di un gruppo di italiani in Paraguay fuggiti dal proprio paese poiché perseguitati dalla giustizia.³⁶

Per spiegare questo approccio, molto differente da quello adottato dai regimi di cui si è parlato nel precedente capitolo, è sufficiente considerare la politica estera del regime paraguaiano. Mentre Cile e Argentina avevano bisogno di un particolare tipo di manovalanza per lo svolgimento di missioni all'estero per cui, come visto, era richiesto il carattere clandestino degli agenti operanti, il governo paraguaiano non mostrava questa necessità all'interno della sua politica estera. Il regime stronista non aveva infatti interesse a partecipare alla crociata anticomunista lanciata dall'Argentina per colmare il vuoto lasciato dall'amministrazione Carter, né si sentiva minacciato dalle attività di propaganda anti-regime organizzate da personaggi particolarmente autorevoli che si erano rifugiati al di fuori dello spazio della DSN. Motivo per cui la condizione di clandestinità dei latitanti italiani sul territorio nazionale non era richiesto e la loro presenza poteva essere tranquillamente portata alla luce.

Termina quindi, con il trasferimento in Paraguay, il periodo della clandestinità per gli ex ordinovisti, iniziato nel 1973. I nomi dei latitanti neofascisti che dai documenti risultano aver trascorso parte o tutta la latitanza in questo paese, oltre ai già citati, sono quelli di Romano Coltellacci,³⁷ Alessandra Crocco,³⁸ Saverio Sparapani,³⁹ Roberto Besutti,⁴⁰ Piercelso Mezzadri

³⁵ Casa della Memoria di Brescia, SISDE, *Oggetto: Trasmissione di appunto alla direzione generale della PS*, 12/02/1980, contenuto in fascicolo "Italicus Bis", cartella "SISDE - Delle Chiaie, vol. 1".

³⁶ AdT, ritaglio di giornale, *Un neofascista italiano rivela: Muchos correligionarios se hallan refugiados en Paraguay*, «La Razón», 18/11/1980, rullo 108, fotogramma 636.

³⁷ AdT, *Ministerio del Interior - Dirección Nacional de Asuntos Tecnicos, Nota*, rullo 108, fotogramma 0620.

³⁸ AdT, *Elio Massagrande, Nota Biografica*, 19/11/77, rullo 108, fotogramma 0624.

³⁹ AdT, *Declaración informativa de Elio Massagrande*, 21/03/1989, rullo 97, fotogramma 2263.

⁴⁰ Casa della Memoria di Brescia, ROS, *Oggetto: Procedimento penale contro Rognoni Giancarlo ed altri - GUNNELLA Pietro*, in fascicolo "Strage di Brescia", cartella "Atti ROS".

e Alberto Frigerio, ai quali si aggiungono una serie di personaggi semplicemente identificati come *italianos* senza aggiungere altre informazioni generali.⁴¹

Si evidenziano quindi delle forti differenze rispetto ai processi che caratterizzarono la stagione latinoamericana degli ex avanguardisti. Le carte dipingono una situazione in cui lo spostamento della comunità italiana in Paraguay non avvenne sulla base di contatti “collettivi” come invece accadde per lo spostamento in Cile di Avanguardia Nazionale, in cui la DINA prese contatti con quel che rimaneva dell’organizzazione tramite Stefano Delle Chiaie. In questo caso, è fondato ritenere che la migrazione sia avvenuta con una sorta di “catena”, il cui primo anello di congiunzione tra gli ex ordinovisti e la dittatura paraguaiana fu Elio Massagrande. Quest’ultimo, una volta “accreditatosi” presso le autorità, iniziò a preparare il terreno per l’arrivo dei suoi camerati.

La disponibilità del governo a concedere l’asilo implicava quindi la possibilità di stanziarsi in maniera definitiva in un paese, almeno finché i militari fossero rimasti al governo.

Ripopolare il Chaco Paraguaiano

Una delle impronte più profonde lasciate dalla presenza neofascista italiana in Paraguay è senza dubbio rintracciabile nella creazione di una sorta di “colonia” nella zona del Chaco. Una lettera, inviata alle autorità nazionali nel luglio del 1979, chiedeva al governo l’autorizzazione per la creazione di una serie di *fincas* nella suddetta zona, poco sfruttata e quasi disabitata:

Somos un grupo de inmigrados de origen europea y sudafricana que por razones politicas, sentimentales y economicas, eligió este hospitalario Paraguay para empezar una nueva vida. [...] Entre ellos se encuentran profesionales, constructores, agricultores, comerciantes, algun veterano de la guerra mundial, otros ya comprobados en mas cercanas luchas contra el comunismo y todos sin distincion anticomunistas desde siempre y para siempre.

Cada uno de nosotros puede disponer solamente de un capital muy modesto (entre 10 y 25.000 USD) y claramente insuficiente para cualquiera actividad independiente.[...] Aprovechando esos recursos es nuestra intencion empezar una colonia en el Chaco Paraguayo y dedicarnos a las actividades agricola-ganaderas, posiblemente bajo forma de cooperativa y cada colono tendrá tutyto de propiedad relativo a su estancia. A tal fin necesitamos de una considerable cantidad de

⁴¹ AdT, *Informe AdT, Informe. Stefano Delle Chialle* (sic)- “Cacola”, data sconosciuta, rullo 108, fotogramma 0617.

tierra (minimo 100.000 ha) que podria ser adquirida del Gobierno de Paraguay a traves del I.B.R. (Instituto del Bienestar Rural, *ndr*) al precio mas bajo posible [...]. De esta manera el capital del grupo puede invertirse en obras de infraestructura (camino, viviendas, agua albrados, etc.) y en compra de animales, semillas, maquinas, etc. [...]

En efecto los imigrados tendrian la grande oportunidad de rehacer sus vidad y progresar de su trabajo en un Pais que ellos mismos elijieron, hospitalario, tranquilo, y conducido sabiamente por Presidente y un Gobierno anticomunista.

Por su parte el Paraguay tendria la ventaja de poblar y desarrollar otro rincon de territorio hasta ahora casi despoblado y semi abandonado, generando asi otra fuente de trabajo y progerso para el Pais.

Al fin deseamos mencionar que estos nuevos colonos aunque sean gente pacifica, se el caso se ofrecerá y el Pais los llamara, no vacilaran a defender esta tierra que será la patria de sus hijos y este gobierno que estrechó una mano amiga.⁴²

La lettera in questione riporta la firma di Elio Massagrande e di un cittadino proveniente dal Sudafrica di nome Luis Mainardis. Ad una prima lettura, considerati i toni utilizzati, il ridondante uso della parola “anticomunista” e la chiusa in cui si dichiara velatamente la disponibilità a imbracciare i fucili se la nuova patria dovesse chiamare, l’intenzione dei postulanti appare quella di creare una sorta di rifugio per tutti gli esuli che scappano dal comunismo, dove poter lavorare la terra e rifarsi una vita in un paese libero dal giogo marxista. La questione degli insediamenti nel Chaco fu tuttavia molto più complessa.

Come affermato da Rosa Palau, direttrice del Museo de la Justicia, «non si trattò di una colonia unica, ma di una serie di aziende agricole create tutte nella medesima zona, dove i residenti avviarono delle attività economiche anche non solo legali ma anche redditizie».⁴³

Ottenuto il *placet* del governo e messa in moto l’attività grazie agli investimenti iniziali, in breve tempo le aziende del Chaco divennero un punto di riferimento per quella parte dei militanti neofascisti in passato legati più o meno strettamente a Ordine Nuovo.

Una volta risolte le questioni burocratiche relative all’asilo politico e avviata l’attività produttiva, Massagrande riprese i contatti con i vecchi camerati invitandoli, narrando la bellezza, la prosperità e la stabilità politica di questa terra e comunicando la possibilità di investire dei capitali nelle nuove imprese che stavano nascendo.

⁴² Adt, *Memorandum para un proyecto de colonizacion en el Chaco Paraguayo*, 02/07/1979, Rullo 108, fotogrammi 0615-0616.

⁴³ Intervista telefonica dell’a. con Rosa Palau realizzata presso Washington, DC l’11/04/2017.

Durante una perquisizione operata dalla DIGOS di Verona a casa di Pietro Gunnella, ex ordinovista e punto di raccordo tra l'organizzazione neofascista e i Nuclei di Difesa dello Stato,⁴⁴ una serie di missive provenienti dal Paraguay il cui mittente risultava essere Massagrande.

Le lettere erano redatte su carta intestata indicante la dicitura "Ma.Be. Srl", indicanti, probabilmente, le iniziali di Massagrande e di Besutti. Una missiva in particolare, datata 4 settembre 1981, fornisce alcune informazioni sul progetto che il neofascista e gli altri camerati stavano portando avanti:

[...] in Paraguay stanno venendo molti stranieri per farvi investimenti soprattutto nel campo agricolo e dell'allevamento. È certo anche vi sono volontà pubbliche e private per installazioni di impianti industriali. Questo Paese, quando funzioneranno le turbine della diga di Itaipu,⁴⁵ (le più grandi del mondo, disporrà di energia a bassissimo prezzo. È difficile per me spiegare in poche righe questo Paese, che possiamo paragonare alla svizzera (del cono sud). La stabilità politica, il libero cambio, il basso numero degli abitanti, la sua posizione tra due grandi potenze (Brasile ed Argentina), fanno di questo Paese un posto ideale per investire con sicurezza. La legge favorisce sia l'immigrazione che il capitale straniero (esenzioni da imposte ecc. anche se queste sono bassissime o inesistenti). La mancanza di una classe operaia e l'omogeneità della razza (criolla) sono ancora fattori positivi.⁴⁶

Questo primo estratto della lettera fornisce alcuni dati interessanti. Se escludiamo gli accenni alla mancanza di una classe operaia e all'omogeneità etnica *criolla*, quindi sostanzialmente bianca, in questa prima parte l'elemento politico manca del tutto. Il mittente della lettera non sembra essere un ex membro di un'organizzazione terroristica caratterizzata da una profonda dimensione ideologica, quanto piuttosto un imprenditore spostatosi in Paraguay alla ricerca di un mercato nuovo e fertile dove investire. Dalle parole di Massagrande, ogni rifiuto nei confronti del capitalismo e del libero mercato, una pietra angolare del pensiero ordinovista, sembra aver lasciato il passo all'accettazione e alla promozione del libero mercato.

Si torni ora alla lettera. Il testo prosegue con le indicazioni riguardanti le materie prime sulle quali parrebbe conveniente investire, in particolare marmi, legnami e pelli.

⁴⁴ Cfr. Sentenza odinanza 03/02/1998, p. 277. Sui Nuclei di Difesa dello Stato, Anna Cento Bull, *Italian Neofascism*, pp. 35 e ss.

⁴⁵ Le dighe "Itaipú" costituiscono un imponente impianto di produzione idroelettrica situato sul fiume Paraná, al confine tra Paraguay e Brasile.

⁴⁶ Casa della Memoria di Brescia, ROS, *Oggetto: Procedimento penale contro Rognoni Giancarlo ed altri - GUNNELLA Pietro*, Atti acquisiti presso la DIGOS di Verona, in fascicolo "Strage di Brescia", cartella "Atti ROS".

Nella conclusione della lettera, Massagrande descrive il ruolo di intermediario che svolgerebbe con il governo:

Ritengo importante accennarvi che collaboro con un gruppo di persone del governo e membri della sezione locale della lega mondiale anticomunista (la WACL, *ndr*) per la vendita e per lo sviluppo di terre nel chaco paraguaio (terre demaniali) a stranieri e soprattutto francesi, tedeschi. Io dovrei occuparmi degli italiani soprattutto. Posso, se necessario, far avere un biglietto d'aereo da Francoforte o Madrid (LAP)⁴⁷ perché qualcuno venga a vedere e parlare. Ho un progetto affinché questo paese diventi anche una base economico finanziaria. Una sicurezza per quanti la necessitano ed una assicurazione per il domani (se le cose peggiorano). In ogni caso a tutti posso dire sin da ora posso dire che sono in grado di far avere il biglietto scontato del 25% e pagabile qui all'arrivo o a rate. Io ritengo che dobbiamo mettere a frutto il lavoro fatto qui e la mia presenza.⁴⁸

Quest'ultimo passo mette in evidenza un'altra serie di elementi che restituiscono la portata del progetto. Innanzitutto, dal testo emerge che il governo paraguaiano non si limitò a concedere le terre abbandonate del Chaco agli immigrati di cui si è parlato precedentemente, ma intravede in questa attività la possibilità di creare un centro per favorire gli investimenti provenienti dall'estero, utilizzando i contatti in patria dei neofascisti a cui aveva dato asilo. La politica economica del regime stronista, del resto, fu sempre incline all'apertura delle frontiere agli investimenti stranieri, provenienti principalmente dagli Stati Uniti e dal Brasile.⁴⁹ Ma le parole di Massagrande, rivolte ai suoi connazionali, inducono a ritenere che, attraverso lo sviluppo delle terre del Chaco, il governo volesse utilizzare i contatti dei nuovi coloni nei loro paesi d'origine per provare ad attirare investimenti anche dall'Europa.

L'ordinovista veronese, quindi, una volta ottenuta la concessione delle terre, non si limitò stabilirsi nel Chaco, ma lavorò attivamente nel progetto di sviluppo delle terre demaniali e nella gestione degli investimenti provenienti dall'estero a stretto contatto con le autorità locali. Prova ne sia la possibilità da parte di Massagrande di fornire dei biglietti aerei a prezzi scontati, oltre che rateizzabili, della compagnia di bandiera nazionale, pubblica e quindi in mano allo stato. Un'agevolazione difficile da proporre se non con il *placet* del governo.

⁴⁷ L'acronimo LAP indica Líneas Aéreas Paraguayas, la compagnia di bandiera paraguaiana, pubblica fino al 1994.

⁴⁸ Casa della Memoria di Brescia, ROS, *Oggetto: Procedimento penale contro Rognoni Giancarlo ed altri - GUNNELLA Pietro*, Atti acquisiti presso la DIGOS di Verona, in fascicolo "Strage di Brescia", cartella "Atti ROS".

⁴⁹ Oscar Cabello Sarubbi, *Storia del Paraguay*, pp. 95-102.

In una delle sue risposte, Pietro Gunella prospettava l'arrivo di un tale geometra Zonin, personaggio legato a lui e ad Amos Spiazzi,⁵⁰ in quanto possibile investitore soprattutto nel settore dei marmi.⁵¹ Secondo un'informativa del ROS dei Carabinieri, Zonin sarebbe giunto ad Asunción nel gennaio del 1982, e Massagrande si sarebbe incaricato dell'organizzazione di tutta la sua permanenza.⁵² Un'ulteriore conferma all'attività svolta dall'ex *leader* ordinovista proviene da una resoconto delle sue attività consegnate al governo paraguaiano nel 1990. Dal documento, in quell'anno Massagrande risultava amministratore di due società che si occupavano del reperimento di capitali esteri da investire in terre demaniali, vantando negli anni il reperimento di svariati finanziamenti provenienti da Italia, Francia e Spagna.⁵³

Gli ex membri di Ordine Nuovo, ora residenti in Paraguay, smisero quindi i panni dei militanti violenti che compivano attentati e fabbricavano esplosivi per indossare quelli di rispettati uomini d'affari con un lavoro, tutto sommato, normale. Fa la sua comparsa, in questo frangente, un elemento di novità: quello dell'indipendenza economica. Sia durante la parentesi spagnola, sia durante la permanenza in Cile, Argentina e Bolivia dell'altra fazione neofascista, la questione della sussistenza economica era legata al rapporto con i servizi di sicurezza locali. In Spagna gli agenti provvedevano mensilmente all'erogazione di una somma di denaro ai latitanti, e anche le attività messe in piedi in terra iberica dai neofascisti erano comunque collegate alla loro attività terroristica.⁵⁴ Anche nei paesi latinoamericani i neofascisti erano stati direttamente arruolati dall'*intelligence* per lo svolgimento di missioni di un certo tipo e la loro sussistenza dipendeva esclusivamente dagli apparati di sicurezza. Nel caso in analisi, invece, continuavano sì a lavorare per i regimi, ma in una forma del tutto nuova. Le attività terroristiche e clandestine venivano completamente abbandonate in favore di attività imprenditoriali legali e a scopo di lucro.

Parrebbe lecito ritenere, inoltre, che il rapporto di totale subalternità ai militari, che caratterizzò le altre parentesi della latitanza, si fosse notevolmente ridimensionato. Non ci si riferisce a una relazione "tra pari", ma piuttosto a un rapporto di collaborazione all'interno del quale i militari avevano senza dubbio un peso maggiore nel processo decisionale, ma in cui anche i militanti avevano voce in capitolo. Basti pensare che l'iniziale progetto di colonizzazione del Chaco

⁵⁰ Sulla figura di Amos Spiazzi, Franco Ferraresi, *Threats to democracy*, p. 137.

⁵¹ Casa della Memoria di Brescia, ROS, *Oggetto: Procedimento penale contro Rognoni Giancarlo ed altri - GUNNELLA Pietro* - Atti acquisiti presso la DIGOS di Verona, in fascicolo "Strage di Brescia", cartella "Atti ROS".

⁵² Casa della Memoria di Brescia, ROS, *Oggetto: Procedimento penale contro Rognoni Giancarlo ed altri - GUNNELLA Pietro*, p. 5.

⁵³ AdT, *Emprendimientos de Elio Massagrande en el Paraguay desde 1979 a 1990*, senza data, rullo 108, fotogramma 0634.

⁵⁴ Cfr. Matteo Albanese, Pablo Del Hierro, *Transnational fascism*, p. 151.

prese piede proprio da una richiesta degli stessi esuli, per essere sostenuto e potenziato con i mezzi messi a disposizione dal governo. A prescindere dalla fondatezza di questa supposizione, quel che appare evidente è che non si è più in presenza dei legami ufficiosi con le polizie segrete dalle quali prendevano direttive, ma relazioni ufficiali intrattenute direttamente con gli enti statali e con il governo. Una situazione permessa dalla regolarizzazione della presenza degli ormai ex terroristi nelle terre paraguaiane conseguente alla concessione dell'asilo politico.

La regolarizzazione della posizione giudiziaria e lo svolgimento di attività economiche alle dirette dipendenze del governo rafforzarono notevolmente la posizione dei latitanti italiani *in loco*. Come conseguenza, essi divennero un punto di riferimento in caso di bisogno. Come scritto da Massagrande, il Chaco rappresentava in quel momento una «sicurezza ed una assicurazione per il domani (se le cose peggiorano)». Questa frase risulta piuttosto significativa, se si considera che la corrispondenza si articolò nell'autunno del 1981, nel pieno delle indagini conseguenti alla Strage di Bologna. Queste portarono una forte pressione all'interno del mondo della destra radicale, nonché un livello di attenzione costante da parte delle autorità.⁵⁵ Non bisogna inoltre trascurare il fatto che i processi per le precedenti stragi, oltre che le varie azioni di violenza politica, erano ancora aperti. Il che rendeva la posizione dei militanti rimasti in patria estremamente precaria e instabile. Con quell'affermazione, Massagrande indicò gli insediamenti del Chaco come un canale di fuga sicuro e costantemente aperto, che avrebbe accolto chiunque ne avesse avuto bisogno. Non sembrerebbe tuttavia corretto parlare di una vera e propria organizzazione strutturata, poiché tutte le interazioni tra Paraguay e Italia, sia economiche che relative alla fuga, si basavano solo ed esclusivamente su contatti di carattere personale, retaggio degli anni della militanza in Italia e in Europa.

La rete non sembra inoltre strutturata su più livelli, nel senso che nei documenti e nelle testimonianze non vi è traccia di alcun coinvolgimento dei servizi di sicurezza italiani. L'unico nome collegato alle forze armate presente nelle carte analizzate è quello di Amos Spiazzi, da sempre vicino alla cellula veronese di Ordine Nuovo. Tuttavia, negli anni in questione, il generale era sospeso dal servizio poiché coinvolto nei processi per il Golpe Borghese, per il quale contrasse una condanna a cinque anni durante primo grado di giudizio. Il suo reintegro sarebbe avvenuto solo nel 1984, dopo la sentenza di assoluzione pronunciata dalla Corte d'Assise d'Appello.⁵⁶ Una condizione che rende decisamente inverosimile un suo

⁵⁵ Cfr. Corte di Assise di Brescia, Verbale di udienza redatto in forma stenoptica, Proc. Pen. n. 3/08 R.G. a carico di Maggi Carlo Maria + altri, udienza del 18/03/2010, p. 85.

⁵⁶ Cfr. Franco Ferraresi, *Threats to Democracy*, capitolo 6, *The High Point of the Strategy of Tension: Attempted Coups and Massacres, 1970–1975*.

coinvolgimento a livello di servizio. L'unica componente istituzionale presente appare quindi il regime paraguaiano, la quale, in ogni caso, non pare abbia favorito in alcun modo la fuga dei latitanti verso il Paraguay, come invece avvenne nel caso del Cile e della *Operación Negra*, ma si limitava alla benevolenza nella concessione dell'asilo politico.

Le notizie dell'esistenza di un'oasi anticomunista in America Latina e della possibilità di partecipare economicamente al suo sviluppo oltrepassarono anche i confini dell'Italia. A partire dal 1981, sul mensile tedesco *Nation und Europa* iniziarono a comparire degli annunci pubblicitari che invitavano a investire denaro nelle nuove imprese che stavano sorgendo in Paraguay.⁵⁷ Se consideriamo il calibro della rivista in questione, questo elemento assume una rilevanza non trascurabile. La rivista *Nation und Europa* fu infatti uno dei principali punti di riferimento della destra radicale europea. La sua fondazione, avvenuta nel 1951, si deve all'ex ufficiale delle SS tedesche Arthur Ehrhardt e allo scrittore Herbert Böhme, anch'egli legato strettamente al Nazionalsocialismo. La rivista richiama il proprio nome al concetto di un'Europa intesa come una sola nazione, ispirandosi ai discorsi del neofascista inglese Oswald Mosley. Da un punto di vista politico, il giornale propugnava la creazione di un'Europa dei popoli capace di rappresentare una terza via rispetto al capitalismo nordamericano e al comunismo sovietico. Idee che caratterizzavano, come visto in precedenza, anche i movimenti della destra radicale italiana, in particolare Ordine Nuovo. Molti contributi della rivista provenivano da ideologi dei movimenti neofascisti nazionali europei, come Julius Evola, Oswald Mosley, Jean-Marie Le Pen.⁵⁸

Nation und Europa rappresentava uno dei principali raccordi della cosiddetta "Internazionale Nera" e uno dei più utilizzati strumenti di diffusione delle idee e dello scambio di informazioni. Come dimostrato da precedenti studi, Ordine Nuovo era parte integrante di questa rete di organizzazioni che operava a livello continentale, insieme a diverse altri gruppi attivi negli altri paesi del Vecchio Continente.⁵⁹ Nella nota biografica citata all'inizio di questo capitolo, Massagrande lanciava la proposta della costruzione di una rete anticomunista euro-latinoamericana tra i regimi militari e le organizzazioni neofasciste europee, presumibilmente sulla base di contatti creatisi negli anni passati durante le attività di Ordine Nuovo in Europa. È plausibile ritenere che tali contatti, più che per la costituzione della suddetta rete, siano stati

⁵⁷ Autore sconosciuto, *Paradise in Paraguay*, in «Patterns of Prejudice», vol. 16, issue 1, 1982, pp. 45-46.

⁵⁸ Per approfondire, Siegfried Jäger, *Rechtsdruck. Die Presse der Neuen Rechten*, in Siegfried Jäger, a c. di, *Wanderer im Nebelfeld – der "Dritte Weg" der Neuen Zeit*, Berlino - Bonn: Dietz Taschenbuch 24, 1988, pp. 119-145.

⁵⁹ Si veda Jeffrey Bale, *The Darkest Side of Politics*; Matteo Albanese e Pablo Del Hierro, *Transnational Neofascism in the Twentieth Century*, Andrea Mammone, *Transnational Neofascism in France and Italy*.

invece utilizzati per veicolare all'interno della galassia della destra radicale europea un altro tipo di messaggio, riguardante, appunto la questione dei nascenti insediamenti in Chaco.

Considerate le tendenze politiche dei potenziali investitori, il viscerale anticomunismo del governo paraguaiano rappresentava un incentivo notevole. Chi avesse deciso di capitalizzare i propri risparmi in una terra governata da un dittatore considerato uno dei capisaldi dell'antimarxismo mondiale, avrebbe indirettamente contribuito allo sviluppo e al consolidamento di quella esperienza. I recenti attriti con l'amministrazione statunitense dovuti alla costante violazione dei diritti umani contribuivano inoltre ad attirare le simpatie di quelle frange del terzoforzismo più oltranzista che non vedeva di buon occhio la storica vicinanza, seppur con alti e bassi, tra i governi latinoamericani gli Stati Uniti.

I contatti degli ex ordinovisti non toccarono solo l'Italia e l'Europa, ma allungavano le proprie maglie sino all'Africa. Si è detto infatti che il secondo firmatario della lettera era un cittadino sudafricano di nome Luis Mainardis. Per spiegare questa circostanza si rende necessario fare un passo indietro. Già durante gli anni Sessanta, un gruppo di italiani legati alla galassia della destra radicale, alcuni dei quali ricercati per ritentata costituzione del Partito Fascista, si trasferì nel suddetto paese.⁶⁰ La presenza dei latitanti in Sudafrica si articolò su due livelli. Uno legale, con la pubblicazione del periodico *Noi Europa*, una rivista in italiano dedicata alla diffusione di idee neofasciste sulla quale venivano pubblicati anche articoli dei camerati detenuti in Italia.⁶¹ Sulla copertina della rivista, al lato sinistro, era stampata una fila verticale di asce bipenne, come a voler indicare la continuità della rivista con l'ormai disciolto Ordine Nuovo. Il secondo livello di militanza, di carattere clandestino, andava invece a fondersi con le organizzazioni della destra radicale locali. In particolare, in neofascisti italiani presero parte a un gruppo paramilitare denominato "Wit Kommando" (Commando Bianco), una formazione suprematista bianca con posizioni fortemente antisemite. Nel 1981 diversi militanti italiani arrestati dalle autorità sudafricane, insieme ai camerati autoctoni, per aver preso parte ad azioni di sabotaggio della suddetta organizzazione.⁶² Esisteva pertanto una stretta connessione tra gruppi militanti italiani e suprematisti bianchi sudafricani. Uno dei principali punti di raccordo

⁶⁰ Casa della Memoria di Brescia, SISMI, *Terrorismo di estrema destra in Sud-Africa*, 18/03/1981, in fascicolo "Italicus Bis", cartella "Atti SISMI 2.8.80-vol. 3".

⁶¹ Commissione bicamerale d'inchiesta sulla morte e sull'assassinio di Aldo Moro, allegato alla relazione n. 9/2, SISDE, *Everione e terrorismo di estrema destra*, Prot. N. 1/104/17-59 "S", 08/10/1982, p. 78.

⁶² *Ibidem*, p. 76. Sull'appartenenza dei neofascisti italiani al *Wit Kommando*, Casa della Memoria di Brescia, SISMI, *Terrorismo di estrema destra in Sud-Africa*, 18/03/1981, in fascicolo "Italicus Bis", cartella "Atti SISMI 2.8.80-vol. 3".

tra le due comunità era il già citato Saverio Sparapani, che si sarebbe trasferito anch'egli nel Chaco da lì a poco a tempo.⁶³

Ma, considerato il forte legame esistente tra militanti italiani e sudafricani, è plausibile ritenere che sia le proposte di investimento, sia quelle di trasferimento in Paraguay per chi avesse avuto “problemi”, iniziarono a circolare in maniera capillare tra la comunità militante sudafricana.

Il regime stronista assunse quindi i tratti di una nuova “terra promessa”, prospera e anticomunista, al cui fascino non rimase immune neanche uno dei *leader* principali della destra radicale sudafricana, Rudolf Schmidt, il quale motivò lo spostamento come segue:

We have chosen this country for very special reasons. We wanted to liberate ourselves from the fangs of international high finance, and so, outside Europe we could hope to settle neither in North America, Canada, New Zealand nor Australia, as these countries, with their minerals and highly developed industries, are entirely under the control of international high finance. We would therefore have jumped from the frying pan into the fire. We were looking for a land with neither big industries nor prospecting of gold, diamonds and other minerals, in other words a land outside the interests of high finance.⁶⁴

Il dato è confermato dall'*American Year Jewish Book* del 1983, nel capitolo dedicato al Sudafrica:

Rudolf and Ingrid Schmidt, leading members of various antisemitic and neo-Nazi groups, including the Anglo-Afrikaner Bond and its youth arm, the Odal Clan, left South Africa to establish a settlement of like-minded people on land allocated to them by the government of Paraguay. The Schmidts announced that they were emigrating because they felt that the right-wing cause was lost in South Africa. Their departure was considered a serious setback to the radical right.⁶⁵

Si osserva in questo caso un fenomeno ben preciso. Ai “tradizionali” usi della rete internazionale della destra radicale, quali la condivisione di tecniche controinsorgenti e teorie sulla cospirazione marxiste, richieste di foraggiamenti per le campagne anticomuniste o per lo

⁶³ Casa della Memoria di Brescia, Questura di Bologna – DIGOS, *Elio Massagrando e altri*, 26/07/1982, in fascicolo “Italicus Bis”, cartella “Atti acquisiti dal P.P.n. 344.A.80 Delle Chiaie + 3 (vol.17)”.

⁶⁴ Lettera inviata da Rudolf Schmidt alla rivista *Die Bauernschaft*, edita dallo scrittore negazionista Thies Christophersen. Documento cit. in Autore sconosciuto, *Paradise in Paraguay*.

⁶⁵ AAVV, *The American Jewish Year Book*, Vol. 83, The Haddon Craftsmen, Scranton (Pa), 1983, p.266.

svolgimento di missioni che richiedevano personale con delle caratteristiche particolari, se ne aggiunge un altro. I collegamenti neofascisti diventano ora anche un mezzo per veicolare dei messaggi di natura principalmente finanziaria. I nuovi canali economici sono costruiti su rapporti di militanza di un certo tipo, basata su un discreto grado di fiducia reciproca. Un settore plausibilmente chiuso, al cui interno è possibile entrarvi solo tramite dei contatti diretti o probabilmente tramite delle “raccomandazioni”, come nel caso dell’investitore italiano precedentemente citato, presentato a Massagrande da Gunnella e Spiazzi.

Rimane, in ogni caso, una giustificazione politica alla scelta del luogo. Si sceglie infatti di investire o di traferirsi in un luogo dove il comunismo, e i comunisti, non esistono. E dove chi li ha debellati continua a detenere il potere in maniera salda.

Dal punto di vista della politica economica paraguaiana, la creazione di questi nuovi canali utilizzando i latitanti rifugiati e i contatti della WACL potrebbe essere una contromisura dettata dal crollo degli investimenti stranieri dovuti al deterioramento delle relazioni con gli USA. Infatti, all’interno della “crociata” per i diritti umani di Jimmy Carter, uno degli scontri più cruenti fu senza dubbio quello con i Paraguay. Tra il 1954 e il 1977 le amministrazioni USA che si susseguirono ebbero ottime relazioni con Stroessner, caratterizzate da un atteggiamento conciliante nei confronti delle esigenze del regime, al quale venivano erogati costanti aiuti economici e militari. A partire dal 1977, con le pressioni di Carter per l’apertura democratica e il rispetto dei diritti umani, gli USA passarono dall’essere un alleato incondizionato a un nemico da combattere. Sin da dalla sua elezione, Carter attaccò duramente il regime stronista, denunciandolo di fronte all’intera comunità internazionale come una cruenta dittatura unipersonale e tagliando drasticamente gli aiuti economici e militari del 50 e del 70 per cento rispettivamente, creando dei non trascurabili problemi di bilancio interno.⁶⁶ Il calo degli scambi economici tra Paraguay e Stati Uniti toccò il suo punto minimo nel 1981. Le esportazioni paraguaiane verso il Nord America passarono dal 21,5 per cento della seconda metà degli anni Sessanta al 2,6 per cento. La stessa sorte toccò alle importazioni, crollate al 7,5 per cento. Una drastica riduzione subirono infine gli investimenti, che colati a picco sino al 7 per cento.⁶⁷ È pertanto plausibile ritenere che il ponte costruito con i movimenti della destra radicale europea e sudafricana, utilizzando come tramite i neofascisti italiani, sia stata una delle manovre messe in atto dalla dittatura stronista per cercare dei canali di finanziamento alternativi e ridurre in questo modo la dipendenza economica dagli Stati Uniti. Considerato il deterioramento

⁶⁶ Frank O. Mora, Jerry W. Cooney, *Paraguay and United States. Distant Allies*, pp. 198 – 204.

⁶⁷ Ricardo Rodríguez Silvero, *Empresas transnacionales en el Paraguay: Tipos, formas de acción y origen*, in Ricardo Rodríguez Silvero, a c. di, *Las transnacionales en el Paraguay*, Asunción, Editorial Histórica, 1985, pp. 22 – 26.

dell'immagine di Stroessner a livello internazionale, è fondato ritenere che gli interlocutori privilegiati per l'attuazione di tale manovra appartenessero alla stessa sfera ideologica del dittatore, agli occhi dei quali il presidente paraguaiano non era un criminale ma un soldato della lotta anticomunista. La dimensione transnazionale del progetto di allargamento degli investimenti nel Chaco viene confermata anche dalle parole dello stesso Massagrande che, nella lettera a Gunnella, afferma di collaborare sia con il governo paraguaiano, ma anche con membri della WACL, lasciando intendere che il disegno in questione puntava ad avere una diffusione quanto più ampia possibile.

Viene dunque confermato quanto detto nel paragrafo precedente. Le attività svolte dai neofascisti italiani sono infatti lecite e non necessitano quindi di una copertura agli occhi della comunità internazionale. Essi erano sì al servizio del governo paraguaiano, ma per attività totalmente diverse da quelle in cui furono coinvolti i loro vecchi camerati di Avanguardia Nazionale.

Oltre la questione della politica economica, vi è infine un altro documento, l'unico di origine statunitense, che riporta informazioni sugli insediamenti del Chaco. Esso non si focalizza sull'aspetto economico della questione, ma ipotizza invece la presenza di un campo di addestramento di una formazione paramilitare anticomunista, gestita direttamente dal *Ministro de Trabajo y Justicia* José Eugenio Jacquet:⁶⁸

[...] Ministry of Justice and Labor had a "private arm" in the sparsely populated, isolated Chaco. [...] Jacquet's GAA was recruited and basically operated through one of the local masonic lodges, and consisted of Paraguayans of all walks of life: civilians, military, and police, as well as foreigners. We now know of these foreigners with unsavory reputations, who are part of the GAA. Elio Massagrande, the Italian right-wing terrorist who is wanted in Italy, [...] Miro Baresic,⁶⁹ the Croatian terrorist and the assassin of Yugoslav ambassador in Sweden appears to have found a home with GAA; and the alleged right-wing French terrorist, Dominique Erulin,⁷⁰ is also a member in good standing.⁷¹

⁶⁸ Il ministro Jacquet costituì una scuola di formazione politica, denominata *Academia de Formación Política*, come organizzazione concorrente alla sezione locale della WACL, considerata su posizioni troppo tradizionaliste e poco militanti. All'interno di questa scuola, Jacquet reclutava nuovi adepti da addestrare per il *Grupo de Acción Anticomunista*, che crebbe rapidamente in forze e armamenti grazie al supporto logistico proveniente da Taiwan e dalla Corea del Sud. Cfr. Andrew Nickson, *The Overthrow of the Stroessner Regime: Re-Establishing the status-quo*, in «Bulletin of Latin American Research», Vol. 8, n. 2, 1989, pp. 185-209.

⁶⁹ Miro Baresic fu un terrorista croato, membro della Resistenza Nazionale Croata, movimento della destra radicale erede degli Ustaša, colpevole di aver assassinato il diplomatico jugoslavo Vladimir Rolović.

⁷⁰ Dominique Erulin era un ex ufficiale dell'Esercito Francese, reduce della Guerra d'Algeria nonché membro dell'OAS.

⁷¹ National Security Archive, US Embassy in Asunción, *Telegram to Secretary of State, subject: omitted*, 03/1988, p. 5.

I dati contenuti in questo documento appaiono piuttosto problematici. Da un lato, se si considera il passato dei tre personaggi menzionati, lo scenario dipinto dal telegramma risulterebbe piuttosto plausibile, in quanto i tre provenivano tutti da esperienze in gruppi operanti nella lotta armata. Tuttavia, dall'altro lato, se si considera la stabilità interna del paese e la pressoché totale assenza di minacce comuniste, guerriglia inclusa, l'organizzazione da parte del governo di un gruppo paramilitare che agisse in funzione anticomunista risulterebbe poco funzionale, per non dire inutile. Inoltre, nell'Archivio del Terrore, non sono stati ritrovati altri documenti che contenessero informazioni riguardanti l'esistenza dei campi di addestramento menzionati dal documento.

Il telegramma indica i GAA come strettamente legati alla loggia massonica Propaganda 2, radicatasi in Paraguay dopo la messa al bando in Italia e di cui Elio Massagrande sarebbe stato un importante membro.⁷² In effetti, durante la latitanza di Licio Gelli, i servizi di sicurezza italiani hanno in più occasioni ipotizzato che potesse effettivamente trovarsi in Paraguay, dati i suoi stretti legami con Alfredo Stroessner, «suo socio in affari».⁷³ Il Gran Maestro della P2 risultava anche titolare di una grande proprietà terriera proprio nella zona del Chaco.⁷⁴ Tuttavia, gli elementi di cui si è in possesso non consentono di verificare l'ipotesi formulata dal servizio statunitense. Del resto, le relazioni tra Gelli e l'America Latina costituiscono un tema estremamente complesso e intricato, per affrontare appropriatamente il quale sarebbe necessaria una ricerca a sé.

Il radicamento nel tessuto sociale e la rimozione del passato criminale

Da quanto detto sin ora risultano chiaramente le differenze, a livello di relazioni con le dittature, tra il tipo di permanenza portata avanti dagli ex militanti di Avanguardia Nazionale e dai loro ex camerati di Ordine Nuovo.

⁷² Il telegramma recita: «The militan P-2 masonic lodge of Northern Italy is alive and well in Paraguay. This extreme right-wing group has basically undergone a metamorphosis in that it is now mostly composed of Paraguayans and expatriate Europeans living here in Paraguay. [...] The P-2/GAA are ultra right –wing, paramilitary organizations, and the GAA undergoes military training regularly in the Chaco where it is believed to have an armed camp. [...] Elio Massagrande is a prominent member of P2/GAA», *Ibidem*.

⁷³ Casa della Memoria di Brescia, SISMI, *Oggetto: Operazione Minareto – aggiornamento della situazione*, 09/11/1983, p. 3, in fascicolo “Italicus Bis”, cartella “Atti SISMI di Firenze”.

⁷⁴ Casa della Memoria di Brescia,

Un'altra profonda difformità riguarda il livello di inserimento nel tessuto sociale paraguaiano raggiunto dai neofascisti italiani. Dai documenti analizzati nel precedente capitolo non risultano infatti interazioni di alcun tipo con la società civile di Cile, Argentina e Bolivia. La dimensione operativa esauriva completamente il carattere della loro presenza nei paesi andini. Salvo rare eccezioni, la gran parte dei militanti protagonisti di quelle vicende tornarono in patria una volta esaurite le collaborazioni con le dittature o durante le transizioni democratiche dei regimi militari, iniziate intorno alla metà degli anni Ottanta, quando la roccaforte anticomunista continentale era ormai solo un ricordo.

Nel caso analizzato nel presente capitolo le cose andarono diversamente. Alcuni dei militanti che presero parte all'esperienza paraguaiana vi rimasero anche dopo la fine del regime stronista, che durò sino al 1989. Come si è avuto modo di vedere, diversi documenti testimoniano la presenza in Paraguay di Massagrande ben oltre la fine della dittatura militare, esattamente come, ad esempio, per Clemente Graziani.⁷⁵ Si ricordi che su entrambi gli ordinovisti pesavano ancora accuse molto gravi, delle quali le autorità locali erano coscienti, così come dimostrato dal casellario giudiziario del Massagrande, all'interno del quale figurano pendenze come quella di omicidio volontario premeditato, relativa all'assassinio del giudice Occorsio.⁷⁶

La fine della clandestinità dei neofascisti e lo sviluppo delle attività economiche nel Chaco permise loro di integrarsi perfettamente nella società paraguaiana, andando decisamente oltre il livello della politica e della militanza.

Come spiegare il forte inserimento nel tessuto sociale e la permanenza indisturbata in terra paraguaiana anche dopo la caduta del regime stronista e l'inizio della transizione democratica? Si inizi con lo scindere le due questioni. Per quanto riguarda il primo punto, la risposta va ricercata su più fronti. Innanzitutto, la fine della clandestinità, che ebbe come corollario la possibilità di utilizzare i loro veri nomi e di avere interazioni sociali senza la paura di essere riconosciuti o scoperti, incorrendo così in un possibile arresto, potrebbe aver giocato un ruolo piuttosto importante. Per quanto riguarda Massagrande in particolare, l'attività a cui dedicava maggior tempo, insieme alle attività di gestione delle aziende nel Chaco, fu il paracadutismo. L'ex ordinovista veronese decise di condividere le proprie conoscenze sull'aviazione e sulla caduta libera apprese durante il servizio presso la Brigata Folgore fondando, nel 1979,

⁷⁵ Roberto Zuccolini, *Fasci e saluti romani al "requiem" per il camerata Lello*, in «Corriere della sera», 24 gennaio 1996, p. 37.

⁷⁶ AdT, *Policia de la Capital, Certificado de antecedentes de Elio Massagrande*, 07/09/1990, rullo 108, fotogramma 0619.

l'*Asociación Paraguaya de Paracaidismo Deportivo*, di cui divenne il primo presidente.⁷⁷ L'associazione sportiva non si occupava solo di attività ludico-sportive, effettuava anche gli addestramenti per il personale militare. Negli anni, furono addestrati all'incirca seicento paracadutisti, per un totale di circa dodicimila lanci. L'associazione prese inoltre parte a diverse competizioni sportive nazionali e internazionali.⁷⁸ Come risulta dal sito dell'associazione, Massagrande rimase in carica come presidente dal 1979 sino al 1998. Sulla stessa pagina, alla sezione *Historia*, è possibile leggere quanto segue:

Corría la década del '70 y se comenzaban a realizar los primeros cursos de paracaidismo deportivo en nuestro país de la mano del Sr. Elio Massagrande, inmigrante Italiano que se establece en el Paraguay, junto a aficionados y militares activos de la época deciden fundar en fecha 6 de abril del año 1979 la Asociación Paraguaya de Paracaidismo deportivo.⁷⁹

Da queste righe, Massagrande appare come un semplice immigrato di origine italiana che un giorno decise di abbandonare l'Italia per trasferirsi in Paraguay. Non vi è nessun accenno alle ragioni che lo spinsero ad abbandonare l'Italia o al suo passato nell'organizzazione terrorista. Una linea tenuta anche dai numerosi articoli di giornale, con a tema il paracadutismo, in cui Massagrande viene menzionato.⁸⁰ In particolare, da uno di questi brani è possibile apprendere che nei pressi della città di Tobatí esiste una pista di decollo e atterraggio intitolata proprio a *don* Elio Massagrande, in quanto membro fondatore dell'associazione.⁸¹

Gli elementi appena menzionati inducono a ritenere che il nuovo stile di vita adottato dal neofascista, quindi l'abbandono della militanza violenta, il lavoro svolto come amministratore delle aziende nel Chaco e le attività collegate al paracadutismo abbiano permesso una rimozione pressoché totale del passato criminale di Elio Massagrande, tramutatosi di fatto in un rispettato membro della comunità.

⁷⁷ AdT, *Lista actualizada de socios de la Asociación Paraguaya de Paracaidismo Deportivo*, 23/01/1980, rullo 108, fotogramma 631.

⁷⁸ AdT, *Emprendimientos de Elio Massagrande en el Paraguay desde 1979 a 1990*, senza data, rullo 108, fotogramma 0634.

⁷⁹ Sito ufficiale dell'*Asociación Paraguaya de Paracaidismo Deportivo*, sezione *Historia*, consultabile all'indirizzo <https://www.appd.org.py/historia/>. Ultima visita 02/10/2018.

⁸⁰ Autore sconosciuto, *El día de Hispanoamérica*, in «abc», edizione online, 08/10/2006, disponibile all'indirizzo <http://www.abc.com.py/edicion-impresa/suplementos/abc-revista/el-dia-de-hispanoamerica-935253.html>. Ultima visita 08/10/2018; pagina pubblicitaria della APPD, *Caidos en el aire*, in rivista «Clip», n. 12, giugno-luglio 2013, p.77. Consultabile online all'indirizzo https://issuu.com/sole.ferres/docs/clip_juniojulio2013_borrador_final. Ultima visita 08/10/2018.

⁸¹ Autore sconosciuto, *Sonadores celebran 30 años*, in «Ultima hora», edizione online, 09/04/2009. Consultabile all'indirizzo <https://www.ultimahora.com/sonadores-celebran-30-anos-n211645.html>. Ultima visita 08/10/2018.

Per ciò che concerne la seconda questione, si rende invece necessario soffermarsi sul processo di transizione democratica iniziato dopo la caduta di Stroessner. Nel febbraio del 1989, un colpo di stato organizzato dal generale Andrés Rodríguez, consucero del dittatore, depose il generale che deteneva il potere dal 1954. Dopo la caduta del regime, esattamente come negli altri paesi che avevano vissuto sotto la morsa di una dittatura militare, iniziò la transizione verso la democrazia. Tuttavia, tale processo non fu paragonabile a quelli affrontati da paesi come Cile, Argentina o Brasile, per citarne alcuni. In particolare, la transizione fu caratterizzata dalla permanenza negli apparati amministrativi delle stesse persone che avevano gestito la cosa pubblica durante l'epoca stronista. Le strutture amministrative, i corpi di polizia e l'organizzazione del potere giudiziario rimasero identiche. L'impronta stronista rimase quindi ben visibile: i poteri del presidente, la mancanza di indipendenza del Potere Giudiziario, la massiccia presenza di personalità strettamente legate alla dittatura nelle alte sfere dello stato, rappresentano solo alcuni degli elementi che accomunano la transizione con l'epoca stronista.⁸² È pertanto plausibile ritenere che molti dei contatti intessuti dai neofascisti italiani durante gli anni del regime di Stroessner, rafforzati dalla collaborazione per lo sviluppo degli insediamenti del Chaco e dalle attività di paracadutismo inaugurate da Elio Massagrande, siano rimasti al loro posto anche dopo la caduta del dittatore, impendendo quindi l'arresto a l'extradizione come avvenuto in passato alla fine della stagione greca.⁸³ Infatti, nonostante l'assoluzione in appello per l'assassinio del giudice Occorsio, sulla testa dei latitanti pendevano altri capi d'imputazione, tra cui la tentata ricostituzione del disciolto Partito Fascista.

In base ai documenti che si è avuto modo di visionare, non è possibile stabilire se Massagrande e gli altri esuli siano stati sottoposti a un ulteriore arresto dopo la caduta del regime. Tuttavia, negli Archivi del Terrore è presente la trascrizione di una sorta di interrogatorio al quale Massagrande alla fine del marzo 1989, quindi dopo la destituzione di Stroessner. A dirigere l'interrogatorio era il generale Obdulio Arguello Britez, in qualità di responsabile del *Despacho de la Dirección de Política y Afines del Departamento de Investigaciones de la Policía de la Capital*.⁸⁴ Alla luce di quanto detto precedentemente, non sorprende che l'ufficiale incaricato dell'interrogatorio fosse stato parte attiva nelle campagne repressive operate da Milciade Coronel durante gli anni del regime stronista.⁸⁵ L'interrogatorio in questione appare una mera

⁸² Maria Rosaria Stabili, *Opareí. La justicia de transición en Paraguay*, p. 148.

⁸³ Si veda la nota n. 12.

⁸⁴ AdT, *Declaración informativa de Elio Massagrande*, 21/03/1989, rullo 97, fotogramma 2262.

⁸⁵ Alfredo Boccia Paz et al., *Es mi Informe*, p. 252.

formalità. Consta di nove domande generali riguardanti le modalità di ingresso nel paese, le attività svolte e gli eventuali contatti con altri latitanti durante gli anni trascorsi in Paraguay.

Non è possibile sapere se questo fu l'unico interrogatorio a cui fu sottoposto o ve ne furono altri. Quel che è possibile affermare è che, anche nell'ipotesi in cui Massagrande e camerati fossero stati nuovamente arrestati, tale evento non ebbe alcuna conseguenza sulla loro permanenza in Paraguay e l'extradizione non fu mai concessa per nessuno.

Considerata la permanenza delle alte sfere amministrative ai loro posti anche dopo la caduta di Stroessner, è possibile ritenere che le strette relazioni costruite dai neofascisti italiani, e in particolare di Massagrande, con i vertici militari nel corso degli anni abbiano fatto sì che la protezione concessa dal regime stronista ai latitanti si protraesse anche oltre la fine della dittatura, consentendo agli stessi di eludere la giustizia italiana anche in questa circostanza.

Si provi ora a sommare quanto appena detto a ciò che emerso dal precedente paragrafo. Con uno sguardo di insieme, è possibile notare che quello che sino ad ora è stato definito come un *network*, in realtà non può essere considerato tale. La concessione dell'asilo politico con la conseguente regolarizzazione della permanenza, l'assenza di qualsiasi attività militante intesa in senso stretto e infine l'integrazione e la mescolanza con il tessuto sociale paraguaiano elimina quegli elementi che hanno caratterizzato, nella storiografia precedente, le reti dei neofascisti all'estero, sia in Spagna che in Cile, Argentina e Bolivia. Non sono presenti quei tratti quasi comunitari della permanenza, come ad esempio la convivenza, come avveniva a Santiago, a la gestione di un'attività collettiva, come il ristorante aperto a Madrid chiamato "L'Appuntamento". Ognuno intraprese una vita, per così dire, individuale, ancora legata ai vecchi camerati in Paraguay ma di fatto indipendente da essi.

I rapporti tra Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale durante la stagione latinoamericana

Sin dalla loro nascita in seno al Centro Studi Ordine Nuovo, le due organizzazioni sono state fortemente legate sino al loro scioglimento per violazione della legge Scelba. I legami tra i due gruppi non si recisero neanche durante la stagione spagnola, durante la quale continuarono a collaborare nelle operazioni portate avanti durante l'ultimissimo periodo del Franchismo e durante la transizione, giungendo anche all'unificazione.

Le strade dei due gruppi si separarono a partire dal 1977, anno della fuga in America Latina per entrambe le organizzazioni. Dopo quasi vent'anni passati a "lavorare" in maniera quasi univoca, la parte più militante e "aggressiva" del neofascismo italiano si divise in due parti, intraprendendo due percorsi politicamente paralleli in due paesi distinti. Come si motiva una simile scelta e quali furono i rapporti tra i due gruppi durante la stagione latinoamericana sono due quesiti interessanti ai quali la storiografia non ha ancora dato risposta.

Un aiuto in questa direzione proviene da alcuni documenti provenienti dall'Archivio del Terrore. Uno in particolare è costituito da una sorta informativa redatta da Massagrande e Graziani nell'autunno nel 1979, proprio sulla componente di ex avanguardisti che si "aggirava" per il *Cono Sur*. È lecito domandarsi per quale ragione il governo paraguaiano potesse essere interessato alle attività svolte da un'altra branca di quelle reti informali che ormai erano parte integrante dell'anticomunismo latinoamericano. Al riguardo è possibile formulare due ipotesi. Secondo la prima, la polizia paraguaiana potrebbe aver richiesto ai due ex capi ordinovisti di condividere le informazioni in loro possesso sui loro ex camerati per approfondire un'altra informativa, questa volta interna, secondo la quale ci sarebbe stato in Paraguay un altro gruppo di neofascisti agli ordini di Stefano Delle Chiaie, il quale viene definito:

Mercenario - radicado posiblemente en Buenos Aires. Actúa como supuesto jefe del movimiento "Vanguardia Nacional" en Italia [...] actualmente en la clandestinidad por estar fuera de lei. Dirige además un grupo internacional denominado "Alianza Nacionalista".

Presumiblemente existe en Asunción un grupo de italianos vinculados a esta persona y a la organización.⁸⁶

Pertanto, potrebbe essere stato interesse dei servizi di sicurezza paraguaiani approfondire il tema chiedendo delle informazioni a persone fidate che questa persona la conoscevano senza dubbio meglio di loro. Purtroppo, l'assenza della data sull'*informe*, scritto a mano, mantiene il carattere ipotetico di quanto appena affermato.

In accordo con la seconda ipotesi, invece, Graziani e Massagrande resero spontaneamente le informazioni alle autorità guidate da Pastor Coronel per informarle della presenza sul territorio latinoamericano di un gruppo di personaggi, a loro dire, tutt'altro che affidabili, con le quali il regime avrebbe potuto avere a che fare. Le tensioni interne e le crisi diplomatiche, intatti, non misero fine alle interazioni tra i regimi, anche dopo la fine della collaborazione del Sistema

⁸⁶ AdT, *Informe. Stefano Delle Chiaie (sic)- "Cacola"*, data sconosciuta, rullo 108, fotogramma 0617.

Condor, sia per le questioni internazionali,⁸⁷ sia per le riunioni annuali della CAL e della WACL, alle quali partecipavano anche quelle reti informali di cui i neofascisti italiani costituivano una parte.

Il documento in questione evidenzia una serie di forti contrasti tra i due informatori e Delle Chiaie, del quale viene anche fornito sin dall'oggetto dell'informativa uno dei suoi alias più utilizzati, Alfredo Gorla.⁸⁸

Secondo quanto riportato, Delle Chiaie sarebbe fuggito dall'Italia nel 1970 a causa del suo coinvolgimento nella Strage di Piazza Fontana, che sarebbe stata organizzata «como se sabe por los de la inteligencia italiana».⁸⁹ Successivamente, viene accusato di lavorare per i seguenti servizi segreti:

Italiano: (control permanente de los desterados ecc.

Español: Anti Eta, Montejurra, control de los grupos nacionalistas y creacion de varios de estos para acciones provocatorias).

Chile: Dina para Europa

Argentina, Algeria y puede ser Francia y Brasil.⁹⁰

Delle Chiaie agirebbe nella seguente maniera:

Su manera de actuar es la infiltración y la entosicacion de los grupo o de una organizacion, sigue la provocacion, el desprestigio y el fracaso.

El se presenta con grandes ideas y proyectos de colaboracion en el plan de la informacion pero sobre todo de la accion. Se pone primero a la orden [...] y despues mira a tener pruebas para el chantaje y obtener dinero y proteccion (pasaporte ecc.) sin dejar el doble juego.

Ademas siembre acaba con fracaso y perjuicio del grupo y de la organización.⁹¹

Per quanto riguarda i rapporti di Delle Chiaie con i governi militari latinoamericani, Graziani e Massagrande sostengono che la rottura tra gli avanguardisti e la DINA fu la conseguenza della

⁸⁷ Si veda, a titolo di esempio, National Security Archive, Telegram from US Embassy in Asunción to Secretary of State, *Subject: Southern Cone meeting in Asunción?*, 01/10/1978.

⁸⁸ AdT, *Stefano delle Chiaie – (alias Alfredo Gorla) lider del grupo “neofascista” Avanguardia Nazionale*, 11/09/1979, rullo 108, fotogramma 621.

⁸⁹ *Ibidem.*

⁹⁰ *Ibidem.*

⁹¹ *Ibidem.*

vendita al governo argentino di informazioni ottenute da Roberto Acuña con la sua attività di spionaggio.⁹²

Nell'ultima parte dell'informativa, i due ex capi ordinovisti imputano a Delle Chiaie la creazione del gruppo terrorista Ordine Nero e la distruzione delle basi di Ordine Nuovo in Grecia e Spagna:

Ordine Nero: creacion de un grupo de provocacion: Ordine Negro (misma iniciales como Ordine Nuevo – O.N.) que actua de acuerdo con el ministerio del interior (como despues reulto da actos judiciarios) como grupos terroristas para disprestijar y criminalizar Ordine Nuovo y sus dirigentes.

Destruccion de la base de Ordine Nuovo en Grecia: contemporaneamente a la creacion de O. Negro, aprovechando de las dificultades de Ordine Nuovo, ofrece un acuerdo o unificacion de su grupo con este. Esto viene rechazado y uno de los que actua por esto fue E.M. que en aquel enteonces vivia en Grecia. Poco despues esplosion de unas bombas en grecia a nombre de Ordine Nuovo. E.M. fue deportado de Grecia a Italia.

Destruccion de la base de Ordine Nuovo en España. Aclarada la situacion con lo juez en Italia, E.M. paso a españa. Alli se puso a trabajar rehusandose siempre a una colaboracion con Stefano delle Chiaie a veces sin lograr que elementos de O.N. fueran utilizados, aprovechando de las dificultades economicas o de la falta de documentos de estos, en varios acto como lo de Montejurra – Anti Eta- ecc.

[...] Provoca arrestos, deportacion y espulsion de los elementos que el no lograba controlar.[...] Praticamente en el mismo tiempo se arrestaron varios de Ordine Nuovo. Despues de este golpe praticamente O.N. acabo de existir como organismo omogeneo.[...]

Estamos seguros que el S. Delle Chiaie tiene todo el interes a acabar con Ordine Nuovo y sobre todo con Elio Massagrande y que el mismo obedece a un “cerebro” que le esta arriba.⁹³

Per dare più forza alle accuse mosse a Delle Chiaie, all'informativa appena citata sono stati allegati quattro articoli di giornale, che dovrebbero fungere da prove rispetto a quanto detto dai due ex ordinovisti. Uno di questi articoli in particolare riguarda i fatti di Montejurra. Nel ritaglio in oggetto è presente una foto scattata durante i fatti che ritrae, tra gli altri, Delle Chiaie e Augusto Cauchi. Da quest'ultimo parte una freccia che porta verso una nota scritta a mano al

⁹² Roberto Eladio Acuña fu un agente argentino che lavorò per la sezione della DINa a Buenos Aires. Cfr. Melisa Slatman, *Un espía chileno en Buenos Aires*.

⁹³ AdT, *Stefano delle Chiaie – (alias Alfredo Gorla) lider del grupo “neofascista” Avanguardia Nazionale*, 11/09/1979, rullo 108, fotogramma 622.

margine della pagina: «Augusto Cauchi. Trabaja para Stefano Delle Chiaie y para los servicios italianos. Se profesa provocatoriamente di Ordine Nuovo».⁹⁴

Diversi fatti narrati nell'informativa sopracitata suscitano non poche perplessità, iniziando dall'attribuzione della responsabilità della Strage di Piazza Fontana ai servizi segreti italiani.⁹⁵ Una narrazione che riprende, di fatto, i toni autoassolutori utilizzati dalla nota biografica allegata alla sua richiesta di asilo. Nell'informativa in esame, Stefano Delle Chiaie viene considerato a tutti gli effetti un mercenario al soldo dei servizi segreti di numero inverosimile di paesi. A lui vengono imputate la distruzione di buona parte dei movimenti nazionalisti in Europa, venduti alle forze di polizia dal capo avanguardista, nonché di tutte le disgrazie di Ordine Nuovo in ogni angolo d'Europa in cui l'organizzazione terrorista abbia operato. In controtendenza con la storiografia e la produzione giudiziaria, la nota nega che ci sia stata in passato una unificazione tra Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo, nonostante ammetta la condivisione del periodo della latitanza in Spagna. La chiusa della nota risulta inoltre piuttosto forte, sostenendo la volontà di Delle Chiaie di assassinare Massagrande.

L'astio presente tra le due formazioni viene confermato, da un altro documento, che, riguardo agli ex avanguardisti, recita:

También en 1978, estando en Argentina, pretenden viajar a la República de Paraguay para asistir a un Congreso Anticomunista de la WACL junto a Zaratini [...] pero deisten del viaje al enterarse de la presencia en Paraguay de gente de Ordine Nuovo (entre los que se encontraba Clemente Graziani (a) Lello) quienes tenían expresa orden de liquidarlos a causa de los prejuicios que causaron a la derecha italiana respondiendo a intereses del PCI y DCI.⁹⁶

Questo estratto proviene dall'informativa citata nel precedente capitolo la cui fonte è l'organizzazione cattolica integralista *Falange de Fé*. Sorprende come i fatti narrati da Graziani e Massagrande ricalchino in gran parte le informazioni fornite dal gruppo religioso argentino, in particolare nell'astio rivolto verso Stefano Delle Chiaie. Questa circostanza, al momento è

⁹⁴ AdT, *El 20 de Noviembre la Internacional Fascista viene a Madrid*, settimanale «Posible», 20/10/1976, rullo 108, fotogramma 655.

⁹⁵ Tale affermazione non corrisponde a verità. Durante i processi per la Strage di Piazza Fontana, infatti, vennero effettivamente condannati due alti esponenti del SID, Gianadelio Maletti e Antonio Labruna, ma per depistaggio. Per la strage in sé, ad oggi la strage risulta ancora compiuta ignota. Tuttavia, è stata accertata la responsabilità politica dell'attentato della cellula veneta di Ordine Nuovo capitanata da Franco Freda e Giovanni Ventura, non più processabili in quanto assolti in via definitiva nel 1987. Cfr. Sentenza ordinanza 03/02/1998.

⁹⁶ AdT, *Informe n° 069: Grupo italiano de "falso nacionalismo" y de provocacion terrorista*, 21/11/1980, rullo 108, fotogramma 612.

difficilmente spiegabile. In nessuno dei documenti visionati, in tutti i fondi a cui si ha avuto accesso, risultano infatti contatti pregressi tra gli ex militanti di Ordine Nuovo e i cattolici della *Falange de Fé*. L'unico punto di congiunzione che è possibile trovare è rappresentato dal governo paraguaiano poiché la presenza dell'informativa proveniente dall'Argentina negli Archivi del Terrore è una prova piuttosto solida di un contatto avvenuto tra gli apparati diretti da Milciade Coronel e la *Falange*. L'interrogativo, pertanto, rimane aperto.

Non è questa la sede per approfondire e verificare le eventuali responsabilità di Delle Chiaie nei processi politici e giudiziari che portarono allo smantellamento di Ordine Nuovo narrate da Graziani e Massagrande. Il dato su cui ci si vuole soffermare in questo frangente è invece un altro. Dal documento in analisi emerge un forte contrasto tra i due gruppi di neofascisti italiani che si trasferirono in America Latina a partire dal 1977. Le pesanti accuse lanciate dagli ex ordinovisti a Stefano Delle Chiaie sono infatti un inequivocabile segnale di una frattura insanabile esistente tra i reduci delle due organizzazioni, generatasi molto probabilmente ai tempi della latitanza spagnola e i cui reali motivi sono tutt'ora ignoti nonché estremamente difficili da dimostrare.⁹⁷

Il dato relativo ai contrasti tra le due organizzazioni è importante per due ragioni in particolare. Primo, spiega come mai i membri di due organizzazioni provenienti dal medesimo universo ideologico, che avevano abbracciato le stesse pratiche e che avevano condiviso dei percorsi in Italia e all'estero scelsero di intraprendere due strade distinte.

Secondo, le informazioni contenute nei due documenti riguardanti gli ex membri di Avanguardia Nazionale appaiono in netto contrasto con quanto affermato da alcune inchieste giornalistiche e da parte della storiografia che vorrebbero ancora le due organizzazioni coese ed erranti per le crociate anticomuniste in America Latina. A titolo di esempio, Jeffrey Bale sostiene che Massagrande e Delle Chiaie avrebbero partecipato all'interno della stessa delegazione al ventesimo congresso della WACL ad Asunción del 1979, basandosi sul libro inchiesta *Inside the League*.⁹⁸ È comunque opportuno precisare che l'elemento riportato dall'accademico e dai giornalisti non è suffragato da alcuna fonte primaria.

⁹⁷ La figura di Delle Chiaie è sempre stata molto controversa. Il suo nome figura infatti in tutte le inchieste giudiziarie relative alla stagione delle stragi, da Piazza Fontana fino alla Stazione di Bologna. Ciononostante, non ha mai ricevuto alcuna condanna e le volte in cui è stato riconosciuto colpevole era già stato assolto in via definitiva durante i precedenti dibattimenti. Negli anni è stato accusato di aver avuto diverse connivenze con i servizi segreti italiani, primo fra tutti con l'Ufficio Affari riservati diretto da Federico Umberto D'Amato. Tuttavia, non è mai stato dimostrato alcun collegamento tra Delle Chiaie e i vari apparati di sicurezza. Accuse bollate dall'ex capo avanguardista come "macchina del fango".

⁹⁸ Jeffrey Bale, *The Darkest side of Politics*, p. 164; Scott Anderson, Jon Lee Anderson, *Inside the League*, pp. 101, 147.

CONCLUSIONI

Il quadro che si delinea alla fine di questo lavoro è molto complesso. La presente ricerca non ha avuto alcuna pretesa, ovviamente, di essere esaustiva. Si spera, tuttavia, che questo lavoro possa essere il punto di partenza di altre ricerche future, che approfondiscano ulteriormente il tema e allarghino in questo modo lo spettro degli studi sull'anticomunismo latinoamericano. Le riflessioni conclusive riprendono le domande poste nell'introduzione, insistendo quindi su tre punti principali: il tessuto ideologico che collegava i *network* di neofascisti alle dittature, le funzioni delle reti informali, per concludere con delle riflessioni generali su ciò che i risultati della ricerca aggiungono alla conoscenza dell'anticomunismo latinoamericano.

Il tessuto ideologico: militarismo e anticomunismo come ponti tra Europa e America Latina

La distanza ideologica che separa il neofascismo italiano e la DSN è notevole. Molte sono le differenze riscontrabili tra i pilastri su cui la *Doctrina de Seguridad Nacional* si fondava e le elaborazioni teoriche di origine evoliana di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Alcuni elementi appaiono in aperto contrasto. Si pensi, a titolo di esempio, alla questione della dottrina economica, filocapitalista da un lato, organicista dall'altro. O anche all'avversione, almeno in linea teorica, alla personalizzazione della politica e al concetto stesso di dittatura.

Di contro, è possibile trovare anche alcuni importanti elementi di contatto.

Primo, l'avversione alla democrazia e al «letamaio partitocratico».¹ Nello spazio della DNS i partiti non ebbero alcuna influenza nella gestione della cosa pubblica durante gli anni delle dittature militari. Nei rari casi in cui continuarono a mantenere un ruolo all'interno del governo, esso era puramente di facciata e completamente sottomesso al volere dei militari, come nel caso del Partido Colorado in Paraguay.

¹ Si veda la nota 19 del terzo capitolo.

Il secondo punto di vicinanza, corollario del precedente, consiste nella considerazione dei militari come un corpo eletto, l'unica compagine sociale in grado di porre un argine alla crisi dei valori del mondo occidentale. Un soggetto con cui, almeno inizialmente, i neofascisti cercarono un contatto anche in Italia, alla ricerca di quei famosi "corpi sani" dello stato decantati negli scritti di Graziani ispirati dalla dottrina evoliana.

Terzo, come più volte sottolineato, l'anticomunismo. Questo elemento rappresenta senza dubbio il collante principale delle reti analizzate in questo lavoro. La dottrina francese della guerra rivoluzionaria ebbe una grande influenza sia nello spazio della DNS sia nell'elaborazione teorica del neofascismo italiano, dando vita a una forma di linguaggio politico comune che i militari latinoamericani e i neofascisti italiani erano in grado di comprendere e tradurre praticamente. L'opposizione a un presunto attacco comunista divenne pertanto la priorità che i soggetti in questione dovettero affrontare, creando dei ponti ideologici prima inesistenti. In questo processo di avvicinamento teorico, un importante ruolo fu ricoperto dai membri dell'OAS, che influenzarono direttamente sia il mondo militare latinoamericano sia le compagini neofasciste europee e italiane attraverso le attività dell'Aginter Press.

Il compromesso più evidente a cui i militanti italiani dovettero scendere per avere degli alleati in questa guerra fu senza dubbio l'avvicinamento dei neofascisti all'orbita atlantica. Se le teorizzazioni iniziali, fortemente influenzate dal pensiero di Evola, propugnavano l'equidistanza tra blocco sovietico e Patto Atlantico, con il diffondersi della paranoia di un attacco comunista in corso d'opera l'avversione agli Stati Uniti si andò ammorbidendo, fino a considerare l'alleanza con gli USA un elemento necessario per combattere l'avanzata sovietica.

La concezione dell'anticomunismo intransigente come comun denominatore ha un'importante conseguenza che accomuna entrambi gli attori in analisi: l'utilizzo e la legittimazione della violenza e del terrorismo, di stato e non, come strumento politico. Per entrambi i soggetti, infatti, le morti provocate dalle loro azioni sono un male necessario per il raggiungimento di un bene superiore.

In estrema sintesi, l'obiettivo ultimo, seppur mancato, dei neofascisti italiani era la creazione di un regime autoritario di stampo militare con caratteristiche che ricalcavano almeno in parte il modello istituzionale utilizzato dalle dittature di *seguridad nacional*.

È plausibile sostenere che l'obiettivo ultimo dei neofascisti fosse quello di creare, in Italia, uno stato che si collocasse nello stesso spazio ideologico in quel momento rappresentato dal *Cono Sur* dominato dalla DSN. Il tentativo fallì per le ragioni precedentemente esposte. Tuttavia la componente neofascista, grazie anche agli strascichi delle connivenze istituzionali, sopravvisse,

rifiutando di dichiarare conclusa la stagione della militanza. In questa circostanza, l'incontro con l'America Latina delle dittature fu inevitabile. Da un punto di vista ideologico, il subcontinente rimaneva l'unica roccaforte dove le idee di gerarchia, autoritarismo e soprattutto anticomunismo erano dominanti da un punto di vista istituzionale. In pratica, agli occhi dei neofascisti, i militari erano riusciti dove loro avevano fallito. Non è altresì da trascurare la componente opportunistica della migrazione. Sulle teste dei terroristi italiani pendevano infatti delle accuse pesanti, in alcuni casi anche delle condanne in contumacia. La fuga in America Latina rappresentava quindi l'unica possibilità di evitare l'arresto e avere un discreto grado di sicurezza.

Pertanto, la componente militante e violenta dell'anticomunismo italiano fu di fatto "assorbita" dall'unica compagine istituzionale esistente che ne approvava, di fatto, i metodi, attraverso i processi analizzati nei capitoli precedenti. A partire da quel momento, l'America Latina divenne il luogo dove si combatteva per l'idea, per usare le parole di Clemente Graziani.

Le funzioni dei *network* informali

In questo lavoro si è provato a ricostruire e analizzare un'approssimazione delle relazioni esistite tra le dittature di Cile, Argentina, Bolivia e infine Paraguay e gli ex appartenenti alle due principali formazioni neofasciste italiane, Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo in un arco temporale compreso tra il 1975 e 1981.

Se da un punto di vista pratico è utile considerare come attori da un lato le dittature e dall'altro le due organizzazioni, da una prospettiva analitica tale categorizzazione non risulta corretta. I due gruppi smisero ufficialmente di esistere nel 1974 dopo lo scioglimento per decreto, confluendo entrambe nella nuova formazione nata dalle ceneri di AN e ON. Le ultime azioni rivendicate dal nuovo gruppo risalgono al 1976, e, a partire dal 1977, solo una parte degli ex militanti si trasferì in America Latina. Alla base di una simile scelta non vi fu una decisione politica dell'organizzazione e non fu una migrazione in blocco, ma si sviluppò in diverse *tranche*. Nel caso del Paraguay lo spostamento avvenne in una maniera ancora più frammentata rispetto al Cile, prima tappa degli ex avanguardisti. Non è pertanto possibile parlare di legami transnazionali tra strutture, ma più che altro di relazioni personali risultanti da contatti progressivi e a intensità diverse, corroborate da esigenze certamente politiche ma anche personali.

Viene confutato il coinvolgimento delle strutture italiane all'interno del *Plan Cóndor*. Considerata la definizione che si è data nel secondo capitolo, tale asserzione non trova alcun riscontro. L'attentato Leighton, che vide la partecipazione di entrambe le organizzazioni neofasciste, non è infatti inquadrabile nel Condor, né da un punto di vista cronologico, né dal punto di vista degli attori coinvolti nell'operazione. Per quanto riguarda le attività *in loco*, gli italiani giunsero in America Latina nel 1977, quando il coordinamento repressivo tra i militari era già avviato verso un inesorabile declino, dovuto alle tensioni del Beagle e all'attentato Letelier. Inoltre, secondo le informazioni fornite dai documenti, gli unici neofascisti italiani coinvolti nelle attività repressive furono i reduci di Avanguardia Nazionale, ma non prima del 1980. Anno in cui l'esperimento repressivo su scala regionale era definitivamente tramontato. Per quanto riguarda gli ex ordinovisti, non si è registrato alcun contatto con le attività repressive del regime paraguaiano.

Per ciò che concerne la dimensione operativa della collaborazione con le singole dittature si rende necessario scindere i due casi. Per quanto riguarda le relazioni intercorse tra gli ex avanguardisti e le dittature di Cile, Argentina e Bolivia, esse assumono le caratteristiche di una sorta di "mutualismo nero" che abbraccia due continenti e che trova il proprio collante principale, ma non unico, nella lotta al comunismo. Simili legami si fondavano infatti su alcune necessità che in quel momento entrambi gli attori in questione avevano, dando luogo a un *do ut des* che costituì la base delle collaborazioni in questione. I neofascisti italiani avevano necessità di un luogo sicuro dove trasferirsi, poiché ricercati dalle autorità italiane. Dall'altro lato, con il passare del tempo e l'annichilimento delle opposizioni interne, le dittature maturarono la necessità di agire in alcuni casi al di fuori dei propri confini nazionali, in altri al di fuori dello spazio della DSN. Azioni per compiere le quali il "semplice" ricorso ai servizi segreti e alle *covert actions* non era sufficiente. Le dittature di Cile e Argentina utilizzarono la rete all'interno della quale i neofascisti italiani erano inseriti per azioni particolarmente rischiose al di fuori dei confini nazionali. Da questo punto di vista, l'operazione più significativa commissionata dal regime cileno fu l'attentato a Bernardo Leighton a Roma, in un contesto estremamente distante da quello in cui gli apparati repressivi di Pinochet avevano operato sin ad allora. Un terreno insidioso per i sicari della DINA, all'interno del quale erano impossibilitati ad agire per proprio conto. Ragion per cui dovettero ricorrere ai servizi di un'organizzazione politica locale che condividesse i loro "metodi", in modo da ridurre al minimo ogni possibile rischio dovuto a un coinvolgimento diretto. Come merce di scambio, il regime offrì denaro e, soprattutto, un rifugio sicuro.

Per ciò che concerne le relazioni con l'Argentina, la dittatura di Videla commissionò a un *network* informale, composto anche dai militanti italiani, una missione più complicata rispetto alla precedente: riportare un paese limitrofo nello spazio ideologico della DSN e svolgere successivamente il “lavoro sporco”, ovvero partecipare alla gestione della repressione e del narcotraffico, fonte di finanziamento ritenuta cruciale.

Due elementi accomunano tali operazioni. Primo, l'ubicazione del luogo delle missioni al di fuori dello spazio della DSN; secondo, corollario del primo, l'impossibilità da parte dei servizi d'*intelligence* di svolgere materialmente la missione poiché, se fossero stati scoperti, ciò avrebbe provocato delle ripercussioni a livello internazionale potenzialmente molto gravi. L'utilizzo di un *network* senza alcun tipo di legame formale, composto principalmente da persone provenienti dall'estero che condividessero il viscerale anticomunismo dei militari latinoamericani e ne ammettessero le metodologie violente per applicarlo, fece sì che i due ostacoli sopra citati venissero aggirati.

In questo quadro, la clandestinità dei militanti, comprovata dalla mancata richiesta di asilo politico e dall'utilizzo di documenti falsi, e l'informalità dei rapporti rappresentano due condizioni imprescindibili per lo svolgimento di questo tipo di missioni, poiché, come si è affermato in precedenza, ciò avrebbe dato la possibilità al governo militare mandante di declinare qualsiasi responsabilità in merito all'accaduto, poiché non direttamente riconducibile a chi operava.

Molto diverso è invece il caso del Paraguay, in cui la componente del *do ut des* è assente e in conseguenza di ciò lo sviluppo delle relazioni con la componente italiana prende tutt'altra piega. La posizione dei neofascisti italiani viene regolarizzata, non vi è traccia di coinvolgimento in operazioni repressive o clandestine e tutte le attività svolte dai latitanti sono palesi e legali. In questo frangente, la solidarietà anticomunista rappresenta l'unica base su cui la presenza dei neofascisti italiani si costruisce, protraendosi ben oltre la caduta del regime che aveva concesso loro la protezione.

Se si inquadra quanto appena detto nel discorso generale dei *network* informali operanti in America Latina durante la seconda metà degli anni Settanta, è possibile trarre le seguenti conclusioni.

Primo, la loro esistenza è sempre subordinata alle relazioni con una dittatura militare, la quale ne permette la permanenza sul proprio territorio nazionale in cambio dei servizi per cui sono richiesti agenti con le caratteristiche precedentemente elencate.

Secondo, i *network* informali, all'interno dei quali operava il gruppo di neofascisti italiani, venivano utilizzati per esportare i dettami della *Doctrina de Seguridad Nacional* al di fuori dello spazio geografico e ideologico dell'anticomunismo istituzionale⁴violento, in quel momento rappresentato dall'insieme delle dittature latinoamericane, data l'impossibilità di queste ultime di agire in territori non governati da governi affini senza incorrere nel pericolo di sanzioni o scandali internazionali.

Terzo, nel momento in cui le esigenze dei regimi non contemplano lo svolgimento di missioni ritenute illegali secondo il diritto internazionale, il carattere clandestino delle reti informali smette di essere necessario. Pertanto vengono meno quegli elementi tipici dei *network* informali quali la segretezza, l'imprescindibilità della relazione del singolo militante con l'intero gruppo, la subordinazione ai servizi di sicurezza del paese ospitante, la dipendenza economica dal regime con cui intercorrevano i rapporti. In altre parole, in questa circostanza, i membri dei *network* informali diventano dei "semplici" rifugiati politici, i cui contatti nei rispettivi contesti di provenienza possono essere utilizzati in attività che con l'anticomunismo, inteso in senso stretto, hanno poco a che fare, ma che comunque si sviluppano all'interno del medesimo universo politico.

I *network* informali e l'anticomunismo latinoamericano

I risultati delle ricerche effettuate per la stesura di questo lavoro offrono una serie di spunti di riflessione sull'anticomunismo latinoamericano e sulla sua declinazione pratica più cruenta, ossia sul fenomeno delle dittature di *seguridad nacional*.

La storiografia attuale dipinge il mondo dell'anticomunismo latinoamericano come un blocco monolitico, in cui vige una pressoché totale unità di intenti e un'azione coordinata su scala continentale e mondiale, attentamente supervisionata e diretta dagli Stati Uniti. A partire dal 1976, gli organismi legati al Sistema Condor avrebbero organizzato e diretto un sistema transnazionale dove i servizi d'*intelligence* delle dittature, come la DINAMICA, il SIDE, il *Batallón 601*, *Dirección de Asuntos Técnicos*, avrebbero collaborato strettamente con gruppi terroristici e paramilitari della destra radicale latinoamericani e non, quali *Triple A*, gruppi armati anticastri e le intere organizzazioni di Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo, per organizzare e concretizzare su scala globale la lotta alla sovversione.²

² Si veda Patrice McSherry, *Predatory States*, pp. 246-247; Ferdnando López, *The Feathers of Condor*, pp. 301-302.

Dal canto loro gli Stati Uniti avrebbero diretto tramite la CIA la repressione in America Latina, creando una sorta di *alter ego* del Condor in Europa con l'Organizzazione Gladio, un'organizzazione *stay behind* che copriva l'intero Vecchio Continente. I neofascisti italiani avrebbero rappresentato il collegamento diretto tra il Sistema Condor e la Gladio italiana, la reale regista della strategia della tensione in Italia che utilizzava i membri delle due organizzazioni della destra radicale come braccio operativo.³

I risultati della presente ricerca vanno invece in netta controtendenza con quanto affermato dalla produzione storiografica sull'argomento.

Una situazione di effettiva unità latinoamericana, appoggiata esternamente dagli Stati Uniti, così come descritta dai precedenti lavori, è ravvisabile solo fino al periodo di tempo compreso tra il 1976 e il 1977. Uno dei punti più alti dell'intesa transnazionale anticomunista è individuabile nell'attentato a Bernardo Leighton. L'operazione coinvolse infatti un numero notevole di soggetti di diversa natura e provenienti da diversi paesi in due continenti. All'attentato presero infatti parte la DINA come soggetto mandante, i servizi segreti spagnoli come tramite tra i cileni e i movimenti nazionalisti europei, i gruppi anticastristi cubani e i neofascisti italiani come manovalanza e gli apparati di sicurezza italiani per le azioni di depistaggio. Un'operazione transnazionale che si articolava su due livelli, uno militante, l'altro istituzionale ma segreto. Tuttavia, tale complessa rete di soggetti non può essere considerata una struttura, in quanto i contatti vennero instaurati solo ed esclusivamente in funzione dell'attentato Leighton. Una volta conclusa la missione, secondo le informazioni di cui si è in possesso, il *network* in questione si dissolse. Di esso rimasero solo i contatti tra la DINA e i neofascisti di Avanguardia Nazionale, che si protrassero sino alla rottura del 1978. È inoltre plausibile ritenere che tra i servizi italiani e la polizia segreta di Contreras non ci sia mai stato alcun contatto diretto. Alla stessa maniera, non risulta alcun coinvolgimento della CIA nel misfatto avvenuto a Roma, salvo le reciproche accuse lanciate tra DINA e l'agenzia statunitense riguardanti l'appartenenza del sicario Michael Townley, i cui contatti con la *Central Intelligence Agency* non sono mai stati dimostrati.

Prive di riscontro risultano inoltre le affermazioni secondo cui i neofascisti italiani avrebbero svolto il ruolo di raccordo tra il Sistema Condor e l'Organizzazione Gladio. È già stato detto poc'anzi che non è possibile inquadrare gli ex membri di AN e ON all'interno del Sistema Condor. Allo stesso modo, non è mai stata dimostrata alcuna relazione tra la *stay behind* italiana e le stragi, così come risulta infondato definire Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale quali

³ Si veda Patrice McSherry, *Predatory States*, pp. 42-46; Daniele Ganser, *Nato's Secret Armies*, pp. 108-109.

braccio armato di Gladio. Inoltre, la genesi delle due organizzazioni, così come gli obiettivi per cui furono create e il personale che ne faceva parte, rendono una comparazione tra i due fenomeni estremamente ardua. Viene a mancare in questa maniera anche la *ratio* di un ipotetico collegamento orizzontale.

Per quanto riguarda la dimensione esclusivamente regionale dell'anticomunismo, con l'inasprirsi del Conflitto del Beagle e l'attentato Letelier, l'unità di cui si parlava precedenti comincia a sfaldarsi a partire dal 1977. L'unica collaborazione giunta fino al 1980 è quella tra Argentina, Perù e Bolivia, alleate nelle tensioni per il controllo del canale della Terra del Fuoco. Gli attriti non intaccarono solo le relazioni diplomatiche tra i paesi, ma condizionarono anche la coordinazione delle politiche repressive anticomuniste. Se da un lato le interazioni tra i regimi militari continuavano attraverso organizzazioni come la CAL e la WACL, dall'altro il coordinamento operativo regionale era giunto al termine. In sostanza, la volontà unitaria di estirpare il comunismo rimaneva, ma ogni dittatura la esercitava singolarmente sul proprio territorio, in pochi casi collaborando con altri, ma non sulla base di accordi ufficiali e regionali come fu il Sistema Condor.

Il tipo di relazioni tra i *network* informali e le dittature militari affrontate nelle pagine di questo lavoro confermano questa tendenza. I gruppi ebbero infatti relazioni solo con le singole dittature, mai con più di una alla volta, mentre non ebbero alcun tipo di contatto con organismi repressivi transnazionali, istituzionali e non. Essi migrarono in America Latina non in quanto parte di una rete globale, ma come "semplici" latitanti in fuga verso un paese gestito da "governi amici", essendo diventata l'Europa un posto non più sicuro. Tale spostamento avvenne non sulla base di collegamenti strutturati ma solo grazie a contatti personali e in alcuni casi a relazioni politiche pregresse. La permanenza sul territorio di un paese dipendevano solo dal rapporto di collaborazione che i *network* avevano con la dittatura ospitante e solo con essa. Non vi è infatti traccia di alcuna forma di coordinamento con altri soggetti, se si esclude il caso particolare dell'Argentina e della Bolivia durante il *golpe* del 1980.

Sempre rispetto alla questione dell'unità del mondo anticomunista latinoamericano, da questo lavoro emerge anche un altro elemento. Le ricerche portate avanti mettono in luce aspri conflitti non solo tra le dittature, ma anche tra le dittature stesse e i *network* informali, nonché tra questi ultimi e le organizzazioni della destra radicale latinoamericana. Si vedano, a questo proposito, gli attriti tra la CNI e gli ex membri di Avanguardia Nazionale, nonché l'astio nutrito dalla *Falange de Fé* nei confronti di questi ultimi, o i pesanti rancori esistenti tra i reduci delle due

organizzazioni, arrivati a un livello tale da impedire la partecipazione dei membri alle annuali riunioni della CAL. È pertanto possibile affermare che il mondo dell'anticomunismo latinoamericano risulta frammentato non solo a livello istituzionale, ma anche sul piano delle organizzazioni militanti, autoctone e non.

Una volta messa in discussione l'unità degli organismi repressivi latinoamericani, appare di conseguenza discutibile l'interpretazione storiografica secondo cui gli Stati Uniti avrebbero diretto le azioni del mondo anticomunista latinoamericano. Come affermato nel primo capitolo, Washington ebbe delle notevoli responsabilità nell'istaurazione delle dittature militari, fautrici della brutale repressione che ben si conosce. Tuttavia, l'amministrazione statunitense in carica negli anni di nostro interesse, vale a dire quella guidata dal presidente Jimmy Carter, si rese promotrice di un'inversione di tendenza rispetto ai suoi predecessori. Alla *realpolitik* di kissingeriana memoria, che giustificava ogni mezzo in nome del raggiungimento dell'obiettivo, l'amministrazione Carter contrappose la tutela dei diritti umani uno dei punti centrali della politica estera, sanzionando le dittature che continuavano a macchiarsi di tali crimini attraverso il taglio degli aiuti economici e militari. Ciò fece del governo statunitense uno dei bersagli principali dei vari congressi della CAL a partire dal 1977, durante i quali Carter veniva accusato di essere egli stesso un burattino nelle mani dei comunisti. Inoltre, il contesto regionale successivo al 1977, in cui operano individualmente più attori in maniera non coordinata e in conflitto tra loro, rende estremamente difficile ipotizzare la presenza di una regia unica delle campagne repressive che i governi militari continuavano a portare avanti nei propri territori.

Per concludere, il mondo dell'anticomunismo latinoamericano che si delinea alla fine di questo lavoro è estremamente complesso, frastagliato e conflittuale, e per questo difficilmente riconducibile a un paradigma in cui un soggetto comanda e un altro obbedisce. I fattori endogeni ebbero molto più peso nello sviluppo degli eventi di quanto la produzione storiografica riguardante le dittature latinoamericane odierne abbia considerato. Tra questi, uno dei più rilevanti è senza dubbio il Conflitto del Beagle. Pur non sfociando mai in un conflitto armato, esso rappresentò una sorta di guerra a bassa intensità che si protrasse per diversi anni, che ebbe delle conseguenze non solo sulle relazioni tra Cile e Argentina, ma estese la sua influenza su tutto il *Cono Sur* giungendo a scardinare un'alleanza regionale anticomunista nata sotto i migliori auspici.

BIBLIOGRAFIA

1. Fonti d'Archivio

Archivos del Terror, Asunción

- Rulli n. 17; 97; 145; 172; 108

National Security Archive, Washington, DC

Databases:

- Arancibia Clavel Files
- Argentina, 1975-1980: The Making of U.S. Human Rights Policy information
- Chile and the United States: U.S. Policy toward Democracy, Dictatorship, and Human Rights, 1970–1990
- CIA Covert Operations: From Carter to Obama, 1977-2010 information
- Death Squads, Guerrilla War, Covert Ops, and Genocide: Guatemala and the United States, 1954-1999
- El Salvador: The Making of U.S. Policy, 1977–1984
- The Kissinger Transcripts: A Verbatim Record of U.S. Diplomacy, 1969-1977

National Archives and Records Administrations, College Park (MD)

- Record Group 59, Central Foreign Policy Files, Electronic Telegrams 1975, 1977
- Record Group 263, Nazi War Crimes Disclosure Act, box 8

Casa della Memoria di Brescia

- Fascicoli: Gladio, Italicus Bis, Stazione di Bologna, Strage di Brescia, Strage della Questura di Milano

2. Fonti giudiziarie

Sentenza nella causa penale di primo grado nei confronti di Clemente Graziani + 41 del 21/11/1973

Tribunale penale di Roma, Sentenza-ordinanza pronunciata dal G.I. Filippo Fiore n.3361/71 R.G.P.M., n.1054/71 R.G.G.I., 05/11/1975

Sentenza ordinanza pronunciata dal G.I. di Firenze Rosario Minna nel procedimento contro Sergio Calore +26, 30/09/1983

Corte di Appello di Roma, Sez. Istr. Penale, Sentenza ordinanza pronunciata dal giudice Lucio Del Vecchio nel procedimento contro Adriano Tilgher e altri, proc. pen. n. 191/83, 15/11/83

Corte di Assise di Roma, Sentenza del Processo di Appello nei confronti di Pierluigi Concutelli e altri, n. 1/87, 07/01/1987

Corte Suprema de Justicia de la Nación, Sentencia pronunciada en los juicios de responsabilidad seguidos por el Ministerio Publico y coadyuvantes contra Luis Garcia Meza y sus colaboradores, Sucre, 21/04/1993

Tribunale Civile e Penale di Milano, Ufficio Istruzione sez.20a, Sentenza ordinanza pronunciata dal giudice Guido Salvini nel Procedimento nei confronti di Nico Azzi e altri, 18/03/1995

Tribunal de Buenos Aires – Corte de Apelación de Roma, Traducción, proc. n. 149/95 R.G. Rog., audición di Stefano Delle Chiaie, 21/05/1995

Tribunal de Buenos Aires – Corte de Apelación de Roma, Traducción, proc. n. 149/95 R.G. Rog., Audición de Vincenzo Vinciguerra, 5/12/1995

Tribunale civile e penale di Milano, Ufficio Istruzione 20a, Sentenza ordinanza del giudice Guido Salvini nel procedimento nei confronti di Rognoni Giancarlo e altri, 03/02/1998

Tribunal Federal n. 1 de Buenos Aires, causa n. BB1.516/93 contra Arancibia Clavel y otros s/ asociación ilícita y otros, 07/12/2001

Tribunal de Buenos Aires, Expediente. nº 16307/06 'Guerrieri Pascual Oscar y otros s/ Privación ilegal de la libertad personal' – Juzgado nacional en lo criminal y correccional nº 4, 18/12/2007

3. Documenti prodotti dalle Commissioni Parlamentari d’Inchiesta

Commissione Parlamentare d’inchiesta sulla Loggia Massonica P2, Serie II, vol. III, Tomo IV, Parte I

Commissione Parlamentare d’Inchiesta sul risultato della lotta al terrorismo e sulle cause che hanno impedito l’individuazione dei responsabili delle stragi. Resoconti stenografici del 09/04/1987; 16/07/1997.

4. Documenti prodotti dalle Commissioni per la Verità e la Giustizia dei paesi coinvolti nel fenomeno delle dittature militari

Dossier Nunca Más. informe final de la Comisión Nacional sobre la Desaparición de Personas, Buenos Aires, Eudeba, 1984

Informe de la Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación, Santiago del Cile, Tomo 2, 1996

Comisión de Verdad y Justicia, Anive Hagua Oiko. Informe Final, Asunción del Paraguay, 2009

Presidencia de la República del Uruguay, *Investigación histórica sobre detenidos desaparecidos, en cumplimiento del artículo 4 de la Ley N° 18.949*, Montevideo, IMPO, 2007

Comissão Nacional da Verdade, *Relatório da Comissão Nacional da Verdade*, Brasília, 2014

5. Volumi

AA. VV., *Chile: an Amnesty International Report*, Londra, Amnesty International Publications, 1974, pp. 67-68.

AA.VV., *The American Jewish Year Book, Vol. 83*, The Haddon Craftsmen, Scranton, PA, 1983

Albanese, Matteo, Del Hierro, Pablo, *Transnational Fascism in the Twentieth Century: Spain, Italy and the Global Neo-Fascist Network*, Londra, Bloomsbury Academic, 2016

Armony, Ariel C., *Argentina, the United States, and the Anti-communist Crusade in Central America, 1977-1984*, Athens, OH, Ohio University Press, 1997

Bale, Jeffrey McKenzie, *The "Black" Terrorist International: Neo-Fascist Paramilitary Networks and the "Strategy of Tension" in Italy, 1968-197*, Berkeley, CA, University of California, 1994

-- *The Darkest Sides of Politics Postwar Fascism, Covert Operations, and Terrorism I*, Londra, Routledge, 2017, p. 139.

Beltrametti, Egardo, a cura di, *La Guerra rivoluzionaria: atti del primo convegno di studio promosso ed organizzato dall'Istituto Alberto Pollio di studi storici e militari svoltosi a Roma nei giorni 3, 4 e 5, maggio 1965 presso l'Hotel Parco dei Principi*, Roma, Giovanni Volpe Editore, 1965

-- *Il colpo di stato militare in Italia*, Roma, Giovanni Volpe Editore, 1975

Bethell, Leslie ; Roxborough, Ian; *Latin America between the Second World War and the Cold War, 1944-1948*, Cambridge – New York, Cambridge University Press, 1992

Blixen, Samuel, *Operación Cóndor: del Archivo del Terror y el asesinato de Letelier al caso Berríos*, Barcelona, Virus Editorial, 1998

Boccia Paz Alfredo, et al., *Es mi informe. Los archivos secretos de la policía de Stroessner*, Asunción, Abc, 1994

-- *En los sótanos de los generales. Los documentos ocultos del Operativo Cóndor*, Asunción, Servilibro, 2008

Bonasso, Miguel, *El Presidente Que No Fue*, Buenos Aires, Editorial Planet, 1997

Bonnefoy, Pascale, *Terrorismo de Estado, prisioneros de guerra en un campo de deportes*, Santiago del Chile, Editorial Latinoamericana, 2016

Cabello Sarubbi, Oscar, *Storia del Paraguay*, Manziana, Vecchierelli Editore, 1999

Calloni, Stella, *Los Años del Lobo: Operación Cóndor*, Buenos Aires, Ediciones Continente, 1999

-- *Operación Cóndor: pacto criminal*, Messico, La Jornada, 2001

Calveiro, Pilar, *Poder y desaparición: los campos de concentración en Argentina*, Buenos Aires, Colihue, 1998

Cullather, Nick, Gleijeses, P., *Secret History: The CIA's Classified Account of Its Operations in Guatemala, 1952-1954*, Stanford, Stanford University Press, 1999

Dávila, Jerry, *Dictatorship in South America*, Chichester, Wiley-Blackwell, 2013

Delgadillo, Juan Mario Solís, Nn. *Operación Cóndor, Memoria y Derecho*, S. Luís Potosí, Universidad Autonoma de San Luís Potosí, 2006

Diaz Nieva, Josè, *Patria y Libertad, el Nacionalismo frente a la Unidad Popular*, Santiago del Chile, CIB, 2015

Dinges, John, Landau, Saul, *Assassination on Embassy Row*, New York, Pantheon Books, 1980

-- *The Condor Years. How Pinochet and his allies brought terrorism to three continents*, New York, New Press, 2004

Duhalde, Eduardo Luis, *El estado terrorista argentino*, Barcellona, Argos Vergara, 1983

Evola, Julius, *Gli uomini e le rovine*, Roma, Edizioni dell'Ascia, 1953

- Feinmann, José Pablo, *López Rega, la cara oscura de Perón*, Buenos Aires, Editorial Legasa, 1987
- Ferraresi, Franco, *Threats to Democracy. The radical Right in Italy after the war*, Princeton, Princeton University Press, 1996
- Feierstein, Daniel, *El genocidio como práctica social. Entre el nazismo y la experiencia argentina*, Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica, 2007
- Finchelstein, Federico, *The ideological origins of the dirty war fascism, populism, and dictatorship in twentieth century Argentina*, Oxford – New York, Oxford University Press, 2014
- Galula, David, *Counterinsurgency Warfare. Theories and Practice*, Westport – Londra, Praeger Security International, 1964
- Ganser, Daniele, *NATO's Secret Armies: Operation Gladio and Terrorism in Western Europe*, Londra, Frank Cass, 2005
- Gárate Chateau, Manuel, *La Revolución Capitalista del Chile (1973-2003)*, Santiago del Chile, Universidad Alberto Hurtado, 2010
- González Jazen, I., *La Triple A*, Buenos Aires, Editorial Contrapunto, 1986
- Graziani, Clemente, *Processo a Ordine Nuovo, processo alle idee*, Roma, Edizioni di ON, 1973
- Hudson, R.A., Hanratty, D.M., *Bolivia: a country study*, Washington DC, Federal Research Division, Library of Congress, 1991
- Ignazi, Piero, *Il polo escluso. Profilo del Movimento Sociale Italiano*, Bologna, il Mulino, 1989
- Ilari, Virgilio, *Storia militare della Prima Repubblica 1943-93*, Ancona, Nuove Ricerche, 1994
- Izaguirre, Inés, *Lucha de clases, guerra civil y genocidio en la Argentina, 1973-1983: antecedentes, desarrollo, complicidades*, Buenos Aires, Eudeba, 2009
- Jensen, Poul, *The Garotte: The United States and Chile, 1970-1973*, Aarhus, Aarhus University Press, 1988
- Joes, Andrew James, *Guerrilla Warfare: A Historical, Biographical and Bibliographical Sourcebook*, Westport, CT, Greenwood Press, 1996
- Kornbluh, Peter, *The Pinochet File. A Declassified Dossier on Atrocity and Accountability*, New York, The New Press, 2003
- Lernoux, Penny, *Cry of the people*, New York, Doubleday, 1980
- Lewis, Paul H., *Paraguay under Stroessner*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1980
- *Socialism, Liberalism, and Dictatorship in Paraguay*, New York, Praeger, 1982

Linklater Magnus, et al, *The Fourth Reich: Klaus Barbie and the Neo-Fascist Connection*, Londra, Hodder and Stoughton, 1984

-- *The Nazi Legacy. Klaus Barbie and the international fascist connection*, New Yoek, Henry Holt & Co, 1985.

López, Fernando, *The Feathers of Condor: Transnational State Terrorism, Exiles and Civilian Anticommunism in South America*, Cambridge, Cambridge Scholar Publishing, 2016

Ludendorf, Eric, *La guerre totale*, Parigi, Flammarion, 1936

Mammone, Andrea, *Transnational Neofascism in France and Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015

Masterson, M., *Militarism and Politics in Latin America: Peru from Sanchez Cerro to Sendero Luminoso*, Westport, CT, Greenwood Press, 1991

Mayorga, Patricia, *Il condor nero. L'internazionale fascista e i rapporti segreti con il regime di Pinochet*, Milano, Sperling&Kupfer, 2003

McSherry, J.Patrice, *Predatory States. Operation Condor and Covert War in Latin America*, New York, Rowman & Littlefield, 2005

Meding, Holger M., *La ruta de los nazis en tiempos de Perón*, Buenos Aires, Emecé, 1999 (ed. or. 1992)

Melidoni, Sabrina, *Distribución de capacidades en el Cono Sur. Neorealismo en el conflicto del Beagle entre Chile y Argentina (1976-1980)*, Centro Argentino de Estudios Internacionales, ebook.

Melman, Seymour, *El capitalismo del Pentágono. La economía política de la guerra*, Città del Messico, Siglo XXI, 1972

Méndez Méndez, José Luís, *Bajo las alas del Cóndor*, L'Avana, Editorial Capitan San Luis, 2006

Mommen, Andre, *The Belgian Economy in the Twentieth Century*, New York, Routledge, 1994

Mora, Frank O., Cooney, Jerry W., *Paraguay and United States: Distant Allies*, Athens, GA, University of Georgia Press, 2007

Moreira Alves, Maria H., *State and oposition in Military Brazil*, Austin, TX, University of Texas Press, 1985

Mosca Carlo, et al., *I servizi d'informazione e il segreto di stato*, Milano, Giuffrè Editore, 2008

Moulián, Tomás, *Chile actual. Anatomía de un mito*, Santiago del Cile, LOM, 1997

Novaro, Marcos, *La dittatura argentina (1976-1983)*, Roma, Carocci, 2005

Nuti, Leopoldo, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra. Importanza e limiti della presenza americana in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1999

O'Donell, Guillermo, *El Estado burocrático autoritario*, Buenos Aires, Prometeo, 2009

-- *Modernización y autoritarismo*, Buenos Aires, Prometeo, 2011.

Ousset, Jean, *Le Marxisme-Leninisme*, Parigi, La Cité catholique, 1960

Pansa, Giampaolo, *Borghese mi ha detto*, Milano, Palazzi, 1971

Panvini, Guido, *Cattolici e violenza politica. L'altro album di famiglia del terrorismo italiano*, Venezia, Marsilio Editore, 2014

Pinochet, Augusto, *Camino recorrido. Memorias de un soldado*, Santiago del Cile, Instituto Geográfico Militar, 1990

Policzer, Pablo, *Rise and Fall of Repression in Chile*, Notre Dame (IN), University of Notre Dame Press, 2009

Rabe, Stephen G., *The most dangerous area in the world. John F. Kennedy confronts communist revolution in Latin America*, Chapel Hill – Londra, The University of North Carolina Press, 1999

Rao, Nicola, *La fiamma e la celtica. Sessant'anni di neofascismo da Salò ai centri sociali di destra*, Milano, Sperling & Kupfer, 2006 (6ª ed.)

Rivas Sánchez, Fernando, Reimann Weigert, E., *Las Fuerzas Armadas en Chile*, Città del Messico, Ediciones 75, 1976

Robin, Marie-Monique, *Escadrons de la mort, l'école française*, Parigi, La Découverte, 2004

Romero, Luis Alberto, *Breve historia contemporánea de la Argentina*, Fondo de Cultura Económica de Argentina, S.A., Buenos Aires, 2001

Romualdi, Adriano, *Lettere ad un amico*, Genova, Arya Edizioni, 2013

Roniger, Luis; Sznajder, Mario, *The Legacy of Human-Rights Violations in the Southern Cone: Argentina, Chile, and Uruguay*, Oxford, Oxford University Press, 1999

Ronnet, Alexander E., *Romanian Nationalism: The Legionary Movement*, Chicago, Loyola University Press, 1995

Rouquié, Alan, *El Estado militar en América Latina*, Emecé, Buenos Aires, Emecé, 1984

Sánchez Soler, Mariano, *Los hijos del 20N. Historia violenta del fascismo español*, Madrid, Temas de hoy, 1995

Satta, Vladimiro, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Milano, Rizzoli, 2016

Scott, Peter Dale; Marhsall, Jonathan., *Cocaine Politics: Drugs, Armies, and the CIA in Central America*, Berkeley, CA, University of California Press, 1991

Scott-Smith, Giles, *et al.*, a cura di, *Transnational Anti-Communism and Cold War. Agents, Activities and Networks*, Londra, Palgrave Macmillan, 2014

Steel, Ronald, *Pax Americana*, New York, The Viking Press, 1970

Stepan, Alfred, *Rethinking military politics: Brazil and the Southern Cone*, Princeton, Princeton University Press, 1988

Tapia Valdés, Jorge A., *El terrorismo de estado. La Doctrina de Seguridad Nacional en el Cono Sur*, Sacramento, Editorial Nueva Imagen, 1980

Thompson, Robert, *Defeating Communist Insurgency: The Lessons of Malaya and Vietnam*, Londra, Chatto & Windus, 1966

Trinquier, Roger, *Modern Warfare: A French View of Counterinsurgency*, Londra, Pall Mall Press, 1964

Veneziani, Marcello, *Julius Evola tra filosofia e tradizione*, Roma, Ciarrapico, 1984

Verbitsky, Horacio, *Ezeiza*, Buenos Aires, Editorial Contrapunto, 1985

Verbitsky, Horacio, *L'isola del silenzio. Il ruolo della Chiesa nella dittatura argentina*, Roma, Fandango Libri, 2006

Villegas, Osiris, *Políticas y Estrategías para el Desarrollo y la Seguridad Nacional*, Buenos Aires, Pleamar, 1969

Vinciguerra, Vincenzo, *Ergastolo per la libertà*, Firenze, Arnaud, 1989

von Clausewitz, Carl, *De la guerra*, Madrid, La esfera de los libros, 2005

5. Saggi in volume

Abramovici, Pierre, *The World anticommunist League*, in Giles Scott Smith, a cura di, *Transnational Anti-communism and Cold War. Agents, Activities and Networks*, Londra, Palgrave Macmillan, 2014

Amaral, Samuel, *El avión negro: retórica y práctica de la violencia*, in Samuel Amaral, a cura di, *Perón del exilio al poder*, Buenos Aires, Cántaro, 1993: 69-94

Armony, Ariel C., *Transnacionalizando la guerra sucia: Argentina en Centro America*, in Daniela Spenser, a cura di, *Espejos de la guerra fría: México, América Central y Caribe*, Città del Messico, Porrúa, 2004

Cento Bull, Anna; Ravelli, Galadriel, *The Pinochet Regime and the Transnationalization of Italian Neo-fascism*, in Robert Leeson, a cura di, *Hayek: a Collaborative Biography*, Stanford, Palgrave McMillan, 2018

Corradi, Juan E., *Toward Societies without Fear*, in J.E. Corradi, et. al., a cura di, *Fear at the Edge: State Terror and Resistance in Latin America*, Berkeley, University of California Press, 1992

Crahan, Margharet E., *National Security Ideology and Human Rights*, in Margharet Crahan, a cura di, *Human Rights and Basic Needs in the Americas*, Washington, D.C., Georgetown University Press, 1982

Ferraresi, Franco, *Da Evola a Freda. Le dottrine della destra radicale fino al 1977*, in Franco Ferraresi, a cura di, *La Destra Radicale*, Milano, Feltrinelli, 1984

-- *La Destra Eversiva*, in Franco Ferraresi, a cura di, *La Destra Radicale*, Milano, Feltrinelli, 1984

Garretón, Manuel Antonio, "Fear in Military Regimes: An Overview" in J.E. Corradi, et. al., a cura di, *Fear at the Edge: State Terror and Resistance in Latin America*, Berkeley, University of California Press, 1992

-- *Las dictaduras militares en el Cono Sur, un balance*, in Manuel Garretón, a cura di, *Dictaduras y democratización*, Santiago del Cile: FLACSO, 1984

-- *Panorama del miedo en los regímenes militares. Un esquema general*, in Documento de Trabajo n. 356 FLACSO - CHILE, Santiago de Chile, FLACSO, 1987

Jäger, Siegfried, "Rechtsdruck. Die Presse der Neuen Rechten", in Siegfried Jäger, a cura di, *Wanderer im Nebelfeld – der "Dritte Weg" der Neuen Zeit*, Berlino - Bonn: Dietz Taschenbuch 24, 1988: 119-145

Lopez, George A., *National Security ideology as an impetus to state violence and state terror*, in George A. Lopez e Michael Stohl, a cura di, *Governmental violence and repression. An agenda for research*, Westport, CT, Greenwood, 1986

Maira, Luis, *El Estado de seguridad nacional en América Latina. Teoria y práctica*, in Pablo González Casanova, a cura di, *El Estado en América Latina*, Città del Messico, Siglo XXI, 1990

O'Donnell, Guillermo, *Las Fuerzas armadas y el estado autoritario del Cono Sur de América Latina*, in AA. VV., *Ensayos escogidos sobre autoritarismo y democratización*, Contrapuntos, Buenos Aires, 1997

Pontoriero, Esteban., *De la guerra (contrainsurgente): la formación de la doctrina antsubversiva del Ejército argentino, 1955-1976*, in Gabriela Águila et al., a cura di, *Represión estatal y violencia paraestatal en Argentina. Nuevos abordajes a 40 años del golpe de Estado*. La Plata, UNLP, 2016

Robles, Andrea, *La Triple A y la política represiva del gobierno peronista*, in Ruth Werner e Facundo Aguirre, a cura di, *Insurgencia obrera en la Argentina. 1969-1976. Clasismo, coordina-doras interfabriles y estrategias de la izquierda*, Buenos Aires, Ediciones IPS, 2007

Rodríguez Silvero, Ricardo , *Empresas transnacionales en el Paraguay:Tipos, formas de accion y origen*, in Ricardo Rodríguez Silvero, a cura di, *Las transnacionales en el Paraguay*, Asunción, Editorial Histórica, 1985

Serra Padrós, Enrique, Slatman, Melisa, *Brasil y Argentina : Modelos represivos y redes de coordinación durante el último ciclo de dictaduras del Cono Sur. Estudio en clave comparativa y transnacional*, in Silvina Jensen, Soledad Lastra, a cura di, *Exilios : Militancia y represión : Nuevas fuentes y nuevos abordajes de los destierros de la Argentina de los años setenta*, La Plata : Edulp. En Memoria Académica, 2014

Slatman, Melisa, *Un espía chileno en Buenos Aires. Los documentos de Arancibia Clavel y la multiplicidad de niveles de la participación argentina en las redes de coordinación represiva*, in Enrique Serra Padrós, a cura di, *Cone Sul en tempos de ditadura*, Porto Alegre, UFRGS, 2013

6. Articoli in rivista

Amaral, Samuel, *Guerra Revolucionaria: de Argelia A la Argentina, 1957-1962*, «Investigaciones y Ensayos», Buenos Aires, n. 48, 1998

Bertagna, Federica, *L'emigrazione fascista e neofascista italiana nel secondo dopoguerra (1945- 1985)*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», n. 4, 1, 2008

Bohoslavsky, Ernesto, Gomes, G., *La otra juventud radicalizada: l'anticomunismo in Argentina e Chile*, «Oficina do Historiador», Porto Alegre, EDIPUCRS, v. 9, n. 1, gennaio-giugno 2016

Calleja, Eduardo Gonzalez, *Entre dos continetes. Estrategia de la tensión desde la ultraderecha latinoamericana a la europea*, «Tiempo Devorado. Revista de Historia Actual», n.1, aprile 2017

Chang, David W. *Military Forces and Nationbulding*, «Milirary Review», Fort Leavenworth (KS), settembre 1970

Church, Jon Marco, *La crisis del Canal del Beagle*, «Estudios Internacionales», anno 41, n. 161, settembre-dicembre 2008

Comblin, Joseph, *La Doctrina de la Seguridad Nacional*, in «Revista Mensaje», organo della Chiesa Cattolica Cilena, n. 247, aprile-maggio 1976

Davies, Philip. *Review of NATO's Secret Armies*, «The Journal of Strategic Studies», dicembre 2005

Delbono, Andrea; Busquets, Josè Maria, *La dictadura cívico-militar en Uruguay (1973-1985): aproximación a su periodización y caracterización a la luz de algunas teorizaciones sobre el autoritarismo*, in «Revista de la Facultad de Derecho de la Universidad de la República», n. 41, dicembre 2016

Entrevista a Anita Fresno y Bernardo Leighton. Una pareja que volvió de la muerte, Autore sconosciuto, «Revista Cosas», 14/11/1985, disponibile sul sito del Centro de Estudios "M. Enriquez" http://www.archivochile.com/Experiencias/test_relato/EXPtestrelato0034.pdf

Ferraresi, Franco, *Julius Evola: tradition, reaction, and the Radical Right*, in «European Journal of Sociology», 1987, Vol.28, n.1

- Garret, James L., *The Beagle Channel Dispute: Confrontation and Negotiation in the Southern Cone*, «Journal of Interamerican Studies and World Affairs», vol. 27, n. 3, autunno 1985
- Graziani, Clemente, *La guerra rivoluzionaria*, «Quaderni di Ordine Nuovo», 1, 2, aprile 1963
- Halperin, M.H., *National Security and Civil Liberties*, in «Foreign Affairs», n. 21, inverno 1975
- Jenkins, Philip, *Under two flags. Provocation and deception in European Terrorism*, in «Terrorism», vol. 11, 1988: 275-287
- Joselovsky, S., *El ejército del Proceso y su intervención en Centroamérica*, «Humor», Buenos Aires, 1984
- Mazzei, Daniel, *La misión militar francesa en la Escuela Superior de Guerra y los orígenes de la Guerra Sucia, 1957-1961*, in «Revista de Ciencias Sociales. Universidad Nacional de Quilmes», dicembre 2002
- *El Ejército argentino y la asistencia militar norteamericana durante la Guerra Fría*, in «Revista Taller», n. 20, 2003
- Mazzeo, L., *Lo strangolamento dell'Europa*, «Noi - Periodico politico-economico», n. 1, marzo 1971
- Molinari, Lucrecia, “*Escuadrones de la muerte*”: grupos paramilitares, violencia y muerte en Argentina ('73-'75) y El Salvador (80), «Diálogos, Revista Electrónica de Historia», Vol. 10 N° 1, febbraio-agosto 2009
- Morgenfeld, Leandro, *El inicio de la guerra fría y el sistema interamericano*, in «Contemporánea. Historia y problemas del Siglo XX», vol. 1, anno I, 2010
- Nickson, R. Andrew, *Paraguay's Archivo del Terror*, «Latin American Research Review», Vol. 30, No. 1, 1995
- Nickson, R. Andrew, *The Overthrow of the Stroessner Regime: Re-Establishing the status-quo*, in «Bulletin of Latin American Research», Vol. 8, n. 2, 1989
- Nieto, Pedro Rivas, *Fundamentos del concepto de guerra generalizada en la Doctrina de Seguridad Nacional*, in «Doxa Comunicación», n. 15
- Nocera, R., *11 de septiembre de 1973: incomprendiones y ambigüedades entre la DC chilena y la italiana*, «Izquierdas», n. 24, luglio 2015
- Nuti, Leopoldo, *The Italian 'Stay Behind' network: the origin of Operation Gladio*, «Journal of Strategic Studies», n.30, 2007
- Perelli, Carina, *From Counterrevolutionary Warfare to Political Awakening*, «Armed Forces and Society», Vol. 20, n 1, autunno 1993
- Paradise in Paraguay*, Autore sconosciuto, «Patterns of Prejudice», vol. 16, issue 1, 1982
- Pérez de Rozas, Emilio, *Bernardo Leighton. Chile y la democracia*, «El Ciervo», anno 24, n. 257, aprile 1975

- Pion-Berlin, David, *The National Security Doctrine, military threath perception, and the “Dirty War” in Argentina*, in «Comparative Political Studies», Vol. 21 N.3, ottobre 1988
- Ranaletti, Mario, *La guerra de Argelia y la Argentina. Influencia e inmigración francesa desde 1945*, «Anuario de Estudios Americanos», vol. 62, n. 2, Siviglia, luglio-dicembre 2005
- Rodriguez-Elizondo, José, *El gran viraje militar en América Latina*, in «Nueva Sociedad», n. 45, 1979).
- Romualdi, A., *L’Occidente e i limiti dell’occidentalismo*, «Ordine nuovo», n. 2, maggio-giugno 1970
- Sánchez, J. Reinel, *Una respuesta a la pregunta “¿Qué es la guerra?”*, «Aposta. Revista de Ciencias Sociales», n. 6, marzo 2004
- Schelotto, Magdalena, *La dictadura cívico-militar uruguaya (1973- 1985): militarización de los poderes del estado, transición política y contienda de competencias*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», n. 24, aprile 2015
- Scirica, Elena, *Educación y guerra contrarrevolucionaria. Una propuesta de Ciudad Católica-Verbo*, «La Historia Enseñada», vol. 11, 2007
- Servetto, Alicia, *Memorias de intolerancia política: las víctimas de la Triple A (Alianza Argentina Anticomunista)*, «Antítesis», vol. 1, n. 2, luglio-dicembre 2008
- Slatman, Melisa, *Dictaduras de seguridad nacional en Chile y Argentina. Estudio comparativo y relacional de sus estrategias represivas*, in «Aletheia», volume 7, numero 13, ottobre 2016
- *Para un balance necesario: la relación entre la emergencia de la Junta de Coordinación Revolucionaria y el Operativo Cóndor. Cono Sur 1974-1978*, in «Testimonios, Revista de la Asociación de Historia Oral de la República Argentina», Buenos Aires, vol. 2, 2010
- Stabili, Maria Rosaria, *Opareí, La justicia de transición en Paraguay*, in «América Latina Hoy», n. 61, 2012
- Stillson, Albert, *The use of Armed Forces to implement Foreign Policy Objectives*, «Journal of International Affairs», Columbia University, n. 2, 1954
- Sujatt, Julio A. , *La Junta de Coordinación Revolucionaria (1972-1979). Una experiancia de internacionalismo armado en el Cono Sur de America Latina*, «Cuadernos de Marte», anno 7, n. 10, 2016
- Williams, John H., *Stroessner’s Paraguay*, «Current History», Febraio 1983
- Zanchetta, Barbara, *Between Cold War Imperatives and StateSponsored Terrorism: The United States and “Operation Condor”*, in «Studies in Conflict and Terrorism», vol. 39, n. 12, 2016

7. Articoli in formato elettronico

Cline, Lawrence E., *Pseudo operations and counterinsurgency: lessons from other countries*, 2005, pubblicazione in formato elettronico prodotta dall'US War College External Research Associates Program, all'indirizzo <http://ssi.armywarcollege.edu/pdffiles/pub607.pdf>. Ultima visita 21/02/2018

Garay Vera, Cristian., Díaz Nieva, Josè., *Frente Nacionalista Patria y Libertad (1970-1973). Caracterización de una identidad política*, «Amérique Latine Histoire et Mémoire. Les Cahiers ALHIM», n. 32, 2016, all'indirizzo <https://journals.openedition.org/alhim/5589?lang=en>. Ultima visita 24/04/2018

Hansen, Peer H., *Review of NATO's Secret Armies*, «Journal of Intelligence History», estate 2005, all'indirizzo <https://web.archive.org/web/20070826145603/http://www.intelligence-history.org/jih/reviews-5-1.html>

8. Articoli di quotidiano

Gerino, C., *L'ex deputato missino Saccucci arrestato dalla polizia argentina*, «La Repubblica», 22/02/1985

Mealla, L., *Jaime Paz recordó 35 años del atentado*, «La Razón», 03/06/2015

Santa Cruz, A., *Dos muertos y cincuenta heridos en un atentado electoral en Bolivia*, in «El País», 28/06/1980.

Zuccolini, Roberto, *Fasci e saluti romani al "requiem" per il camerata Lello*, «Corriere della sera», 24 gennaio 1996

9. Pubblicazioni governative

Annual Report for 2014, The National Security Archive, online all'indirizzo <https://nsarchive2.gwu.edu/nsa/2014%20Annual%20Report.pdf>, Ultima visita 04/04/2018

Aa.Vv., *Guide to the Analysis of Insurgencies*, U.S. Government, 2012

AA. VV., *Paraguay: a country study*, Library of Congress, Washington DC, 1990

Controguerrilla Operations, Field Manual 31-16, Department of the Army, Washington DC, 1967.

Dictionary of U.S. Military and Associated Terms for Joint Use, US Department of Defence Washington, DC, 1972

Guerrilla Warfare and Special Forces Operation, Headquarters, Department of the Army, Field Manual 31-21, Washington DC, 1961.

Military Leadership, Field Manual 22-100, Department of the Army, Washington DC, 1965

Official history of the Bay of Pigs operation, Central Intelligence Agency, consultabile all'indirizzo <https://www.cia.gov/library/readingroom>. Ultima visita 19/07/2017